
Resoconto stenografico dell'Assemblea Seduta n. 673 di giovedì 11 giugno 2026

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LORENZO FONTANA

La seduta comincia alle 9,10.

PRESIDENTE. La seduta è aperta.

Invito il deputato Segretario a dare lettura del processo verbale della seduta precedente.

ALESSANDRO COLUCCI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

PRESIDENTE. Se non vi sono osservazioni, il processo verbale si intende approvato.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del Regolamento, i deputati in missione a decorrere dalla seduta odierna sono complessivamente 91, come risulta dall'elenco consultabile presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto stenografico della seduta in corso (*Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'allegato A al resoconto della seduta odierna*).

Comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026 (ore 9,16).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026.

La ripartizione dei tempi riservati alla discussione è pubblicata nel vigente calendario dei lavori (*vedi calendario*).

(Intervento del Presidente del Consiglio dei ministri)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni.

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. La ringrazio, Presidente. Onorevoli colleghi, il prossimo Consiglio europeo si riunirà ancora una volta in una fase di trasformazioni profonde, di sfide complesse, dalla guerra in Ucraina, che proprio oggi supera per durata la Prima guerra mondiale, alla crisi in Medio Oriente, dalle tensioni che impattano sull'economia globale alle esigenze di rafforzamento della sicurezza e della difesa comune, dalle iniziative necessarie a garantire competitività al nostro sistema produttivo fino alle nuove emergenze sanitarie internazionali.

L'Unione europea è chiamata a dimostrare capacità di iniziativa, unità e visione strategica. È un quadro nel quale si inserisce anche il confronto sul futuro quadro finanziario pluriennale che dovrà assicurare all'Unione risorse adeguate tanto per rispondere alle sfide del nostro tempo quanto per sostenere le sue ambizioni politiche.

A oltre quattro anni dall'avvio dell'aggressione russa contro Kiev, quell'aggressione, a dispetto dei continui proclami, non si è mai trasformata in una vittoria. Questo è stato possibile grazie all'eroica resistenza del popolo ucraino e al sostegno che la Nazione aggredita ha ricevuto dagli alleati europei e occidentali, Italia

compresa. Dopo il fallimento dell'offensiva invernale, anche l'annunciata offensiva primaverile ed estiva non ha portato successi alla Russia, il fronte è praticamente fermo e dal 1° gennaio 2026 ad oggi Mosca non è riuscita a incrementare la percentuale di territorio ucraino sotto il suo controllo. Deriva anche da qui la frustrazione di Mosca che si traduce in nuovi e massicci attacchi contro la popolazione civile così come gli ultimatum rivolti a Kiev, le ripetute violazioni dello spazio aereo dell'Unione europea e della NATO, che hanno addirittura coinvolto obiettivi civili in Romania: comportamenti inaccettabili che l'Italia ha condannato e condanna con fermezza. La nostra solidarietà all'Ucraina resta piena, convinta e concreta; sosteniamo attivamente la sua difesa, la resilienza del suo sistema energetico, la sicurezza dei suoi impianti nucleari e i progetti per la ricostruzione.

La nostra linea non cambia: sostenere Kiev e mantenere la pressione su Mosca rappresentano ancora oggi, a nostro avviso, l'unico modo concreto di creare condizioni che possano costringere all'apertura di una seria stagione negoziale. Per questo sosteniamo il 20° pacchetto di sanzioni europee perché, fino a quando la Russia rifiuterà un cessate il fuoco e l'avvio di trattative reali, sarà necessario mantenere alta la pressione politica ed economica. Tuttavia, la fermezza da sola non basta più, se non è accompagnata anche da una visione di lungo periodo: dobbiamo contribuire a costruire le condizioni della pace, lavorando insieme ai nostri alleati a solide garanzie di sicurezza per l'Ucraina e a una nuova architettura di sicurezza europea che possa assicurare stabilità nel lungo periodo. Obiettivo per il quale è chiaramente indispensabile preservare l'unità euro-atlantica, rafforzare il coordinamento tra Europa e Stati Uniti: una sfida non sempre facile, ma necessaria. Solo che coordinamento non significa delega: in qualsiasi scenario di pace serio tra Ucraina e Russia, diverse condizioni dipendono dall'Europa, riguardano l'Europa, impattano sull'Europa ed è l'Europa a doverle negoziare. Intendo che la nostra fermezza nei confronti della Russia non deve trasformarsi in cecità diplomatica o autoesclusione.

Continuo a porre il tema della necessità che l'Europa avvii una riflessione comune e pragmatica sulle modalità di una sua interazione con Mosca. Difendere i confini del diritto non ci impedisce di tenere aperti i canali necessari a raggiungere i nostri obiettivi.

L'Unione europea deve essere pronta a guidare questo dialogo, mentre farebbe un errore a subirlo. Ma per farlo, una volta stabilito in maniera univoca quale sia, dal nostro punto di vista, l'obiettivo finale del negoziato, occorre individuare chi possa rappresentare gli interessi europei nel tavolo negoziale, perché procedere a tentoni, con formati variabili non adeguatamente rappresentativi, produce solo frammentazione, confusione e debolezza. Cioè il tema vero, dal mio punto di vista, non è chi faccia o meno parte di questo o di quel formato, ma piuttosto il fatto che, allo stato, nessun formato ha la legittimità per parlare a nome dell'intera Europa. Per questo motivo sostengo da tempo la necessità di individuare una figura autorevole, investita della fiducia e del mandato di tutti gli Stati membri per portare il punto di vista dell'Europa ed è in questa direzione che continuo a lavorare.

Detto questo, guardiamo al futuro europeo dell'Ucraina come a un elemento importante della sicurezza e della stabilità continentale. L'Ucraina ha compiuto progressi significativi e dovrà continuare nel percorso di riforme, in particolare nel rafforzamento dello Stato di diritto e nella lotta alla corruzione. E l'Italia continuerà ad accompagnare questo cammino, ma il percorso di adesione dovrà proseguire nel rispetto del principio del merito e della parità di trattamento tra tutti i Paesi candidati, inclusi la Moldova e i Paesi dei Balcani occidentali.

Insomma, tanto sull'Ucraina quanto sui Balcani, le nostre posizioni sono sempre le stesse e le rappresentiamo con chiarezza e coraggio in ogni sede indipendentemente dalla partecipazione o meno alla singola riunione. E, anzi, dal mio punto di vista, se in Europa ci fossero meno formati che si sovrappongono, meno riunioni ridondanti, ma magari qualche scambio in più sulle risposte concrete, riusciremmo forse a offrire un contributo più efficace alla soluzione dei problemi (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*) e di deputati del gruppo Misto).

Nel prossimo Consiglio europeo si discuterà anche della crisi in Medio Oriente, che continua a destare enorme preoccupazione sotto il profilo umanitario, della sicurezza regionale e della stabilità economica globale. Le conseguenze di questa crisi incidono direttamente sugli equilibri internazionali, sulla libertà di navigazione, sui mercati energetici, sulle catene di approvvigionamento - dai fertilizzanti alle materie prime critiche - e quindi anche sulle economie europee, compresa quella italiana. Anche qui la nostra linea è la

stessa fin dall'inizio: l'Italia non è parte del conflitto e non intende diventarne. Il nostro obiettivo è che la guerra termini al più presto, che si eviti un ulteriore allargamento della crisi e che si creino le condizioni per riportare il confronto dentro un percorso politico e diplomatico.

Chiaramente questo non significa restare fermi o ignorare le conseguenze che la crisi produce a livello globale e direttamente sui nostri interessi nazionali. Significa, al contrario, muoversi con responsabilità, tutelando i cittadini italiani, le nostre imprese, i nostri militari presenti nell'area, la sicurezza degli approvvigionamenti e la libertà delle rotte commerciali. Ed è quello che il Governo ha fatto, lavorando su ognuna di queste direttrici dall'inizio della crisi: spendendosi, nella prima fase, per far rientrare gli italiani che erano rimasti bloccati nel Golfo; aiutando i Paesi della regione a difendersi dagli attacchi iraniani, anche a tutela dei numerosi connazionali e militari presenti nella regione; garantendo le forniture di gas e petrolio necessarie alla nostra Nazione, come ho fatto recandomi personalmente in Algeria, nel Golfo e in Azerbaijan (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier*); lavorando per il pieno ripristino della libertà di navigazione nello Stretto di Hormuz.

E qui voglio ribadire che consideriamo inaccettabile qualsiasi tentativo di alterare unilateralmente le regole che garantiscono il libero transito attraverso lo Stretto. Perché la libertà di navigazione è un bene comune mondiale e non può essere piegato a logiche di ricatto e perché consentire che qualcuno selezioni chi può e chi non può passare da uno snodo marittimo fondamentale significherebbe aprire il varco a un mondo nel quale le grandi rotte marittime diventano tutte strumenti di pressione politica o di coercizione militare.

Quanto accade a Hormuz, dunque, non riguarda soltanto Hormuz. Per questo è necessaria una risposta ferma, coordinata e responsabile della comunità internazionale nel suo insieme. Ed è la ragione per cui in questi mesi abbiamo lavorato in stretto coordinamento con i nostri principali *partner* europei e atlantici per valutare le opzioni necessarie a garantire la sicurezza della navigazione e la tutela delle rotte commerciali nell'area di Hormuz. L'Italia è disponibile a contribuire agli sforzi internazionali necessari, compresi quelli tecnici e operativi indispensabili al pieno ripristino del traffico marittimo, ma sempre in un quadro *post*-conflitto, con finalità esclusivamente difensive, nel rispetto della Costituzione e delle prerogative del Parlamento, come dimostrano anche le informative dei Ministri Tajani e Crosetto.

Nel frattempo, sul piano diplomatico, continuiamo a sostenere l'altalenante dialogo tra Stati Uniti e Iran e l'importante opera di facilitazione svolta da diversi Paesi, in particolare Qatar e Pakistan, nella consapevolezza che il negoziato resta fragile e che le questioni ancora aperte sono molteplici e complesse, sempre che un negoziato sia ancora possibile alla luce delle ultime notizie che conoscete anche voi.

È evidente che una stabilizzazione duratura dovrà affrontare diversi snodi di fondo, la piena garanzia della natura esclusivamente pacifica del programma nucleare iraniano, la sicurezza dei Paesi della regione, la necessità che nessun attore continui ad alimentare l'instabilità attraverso attacchi, milizie o minacce alle rotte strategiche.

Il vertice del G7 di Evian della settimana prossima rappresenterà un'occasione importante per confrontarci con i nostri *partner* - a partire, chiaramente, con il Presidente degli Stati Uniti Donald Trump - sulle prospettive di questa crisi, così come di quella in Ucraina e sulle iniziative necessarie per consolidare ogni possibile progresso diplomatico. Successivamente, al Consiglio europeo lavoreremo perché l'Unione esprima una posizione comune, seria e credibile.

L'Europa ha gli strumenti per dire la sua, a partire dal regime sanzionatorio. Se l'Iran dimostrerà con i fatti di voler tornare su un percorso serio, verificabile e costruttivo, l'Europa dovrà essere pronta ad accompagnare quel percorso con un alleggerimento graduale e reversibile, ma anche rapido, delle sanzioni. Se invece Teheran continuerà sulla strada sbagliata - minacciare la libertà di navigazione, attacchi, sostegno a milizie e violazione degli obblighi internazionali -, allora l'Unione europea dovrà essere pronta a rafforzare la pressione, anche attraverso nuove misure mirate.

Si tratta di dare alla diplomazia una direzione chiara e agli interlocutori un messaggio comprensibile: la strada della cooperazione può produrre benefici, la strada della destabilizzazione produce conseguenze. E questa è la posizione che l'Italia porterà al Consiglio europeo: lavorare perché la guerra finisca al più presto, garantire la libertà di navigazione, sostenere la sicurezza dei *partner* del Golfo, mantenere aperto, con realismo e responsabilità, lo spazio della diplomazia.

Collegata alla crisi in Iran è anche la ripresa del conflitto in Libano, una Nazione alla quale l'Italia è legata da una profonda amicizia e da un impegno storico per la pace e la stabilità. È testimoniato, del resto, da decenni dai nostri soldati che ancora una volta voglio ringraziare per il loro prezioso lavoro condotto in Libano con professionalità, coraggio e senso dello Stato (*Applausi generali*).

Proprio per questo siamo stati e saremo sempre molto chiari: ogni attacco contro UNIFIL, contro il suo personale, contro le sue basi e contro la libertà di movimento della missione è inaccettabile. Lo abbiamo condannato senza ambiguità e continueremo a farlo. La sicurezza dei caschi blu deve essere garantita da tutti gli attori sul terreno.

Chi colpisce o minaccia UNIFIL non colpisce soltanto una missione delle Nazioni Unite: colpisce la comunità internazionale e uno dei pochi presidi che in questi anni hanno contribuito a evitare un conflitto ancora più ampio.

Detto questo, la priorità ora è sostenere il percorso politico avviato con il contributo decisivo degli Stati Uniti e con la scelta coraggiosa del Presidente Aoun di accogliere l'invito a svolgere negoziati diretti con Israele.

Il Presidente Aoun, che è un patriota, sa bene che non vi sarà futuro per il Libano senza la possibilità di vivere in pace con Israele, senza il pieno esercizio della sovranità dello Stato libanese e senza istituzioni in grado di garantire sicurezza e stabilità su tutto il territorio nazionale.

È l'esatto contrario della logica di Hezbollah che dice di combattere per il Libano, ma nei fatti espone il Paese dei cedri a una guerra che il popolo libanese non vuole e che rischia di distruggere ogni prospettiva di ripresa. Allo stesso modo, abbiamo assistito con grande preoccupazione ai bombardamenti su Beirut, e ribadiamo che le azioni israeliane per colpire i vertici di Hezbollah devono garantire la massima tutela della popolazione civile. Crediamo che una soluzione politica non possa prescindere dal disarmo di Hezbollah, così come deve prevedere il ritiro di Israele da tutto il Sud del Libano. Sono due passaggi essenziali per costruire un'architettura di sicurezza duratura (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

In questo quadro, l'Italia continuerà a sostenere con convinzione le Forze armate libanesi, che rappresentano un presidio fondamentale dell'unità nazionale e della sovranità del Libano.

Continueremo, inoltre, ad intervenire in favore dei civili, in particolare nel Libano meridionale, dove la distruzione delle infrastrutture rende più difficile l'accesso agli aiuti e aggrava le condizioni di una popolazione già duramente provata. Abbiamo, per questo fine, recentemente approvato un nuovo pacchetto di aiuti da 15 milioni di euro. Al Consiglio europeo discuteremo anche di post-UNIFIL, alla luce delle opzioni presentate dal Segretario generale delle Nazioni Unite. La decisione sulla conclusione della missione rende necessario preparare per tempo, in stretto coordinamento con Nazioni Unite, Stati Uniti, *partner* europei, autorità libanese ed Israele, una presenza internazionale capace di evitare un pericoloso vuoto di sicurezza.

L'Italia, soprattutto se, come speriamo, i negoziati diretti a Washington avranno successo, continuerà a svolgere un ruolo di primo piano a sostegno del Libano e della pace tra Libano e Israele, come ha sempre fatto e come sta facendo anche in questi giorni difficili. Non soltanto per quanto avviene in Libano, ma anche per la situazione a Gaza e in Cisgiordania è chiaro che il Consiglio europeo dovrà riflettere sulla direzione delle relazioni tra l'Unione europea e Israele.

Su questo mi piacerebbe, una volta tanto, che ci fosse qui un confronto capace di andare oltre l'enfasi della polemica, che produce certamente un ritorno immediato in termini di visibilità, ma non riflette l'importanza strategica che il tema ha per la nostra Nazione. Voglio sperare che l'amicizia tra Italia e Israele, come lo storico sostegno dell'Italia ai diritti del popolo palestinese e la necessità di perseguire la soluzione dei due Stati, siano principi che tutti in quest'Aula condividiamo.

Magari dividendoci sui passi immediati e concreti per tutelare questi principi, ma riconoscendo gli uni agli altri la buona fede nel portare avanti linee che - voglio ricordarlo - sono le storiche e tradizionali linee di politica estera italiana (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), perseguite fin qui da Governi di ogni colore politico. Credo che si debba chiaramente dire che Israele ha diritto a vivere in sicurezza senza la minaccia di attacchi terroristici, droni,

missili o milizie armate ai propri confini, e che l'Europa debba riconoscere questa esigenza come parte essenziale di qualsiasi prospettiva di stabilità regionale.

Ma, allo stesso modo, il Governo ed io personalmente non ci siamo nascosti quando andava riconosciuta in Parlamento e nei consessi internazionali l'inaccettabile gravità della situazione umanitaria a Gaza e l'illegalità degli insediamenti in Cisgiordania, condannando i coloni violenti e la politica dei fatti compiuti (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Lo abbiamo fatto con Francia, Germania, Regno Unito, ribadendo la nostra ferma opposizione al progetto di insediamento in area E1, allo sfollamento forzato dei palestinesi, all'annessione della Cisgiordania. Abbiamo chiesto a Israele di porre fine alle politiche di insediamento, di garantire giustizia per le violenze dei coloni, di rispettare i luoghi santi di Gerusalemme, di revocare le restrizioni finanziarie che rischiano di strozzare l'Autorità palestinese.

E per questo l'Italia intende sostenere misure mirate contro coloro che, come i coloni violenti, fomentano l'odio e l'estremismo, compromettendo la prospettiva dei due Stati, o come il Ministro Ben-Gvir, che abbiamo chiesto di sanzionare a fronte dell'inaccettabile comportamento di cui si è reso protagonista nei confronti di cittadini italiani (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

E approfitto, anche, per rispedire al mittente le dichiarazioni che lo stesso Ministro ha fatto sulla nostra Nazione qualche giorno fa, dichiarazioni che considero inaccettabili per l'Italia, ma anche poco dignitose per Israele (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

Siamo poi in attesa di ricevere le proposte della Commissione europea sulle possibili restrizioni ai prodotti provenienti dagli insediamenti, che valuteremo nel merito anche da un punto di vista tecnico-giuridico. Ma l'approccio deve essere pragmatico e deve privilegiare l'obiettivo a cui si tende. Io non credo che isolare Israele possa essere un obiettivo o una strategia europea. L'isolamento di Israele è un fenomeno pericoloso, che allontana la pace e la rende più difficile, e finisce per rafforzare le posizioni più estremiste tanto in Israele quanto tra i nemici di Israele, che a quell'isolamento hanno sempre lavorato.

Lo dico soprattutto in relazione all'ipotesi di sospensione dell'Accordo di Associazione UE-Israele. Punire la società civile israeliana con misure restrittive sarebbe non soltanto sbagliato, sarebbe controproducente (*Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Alleanza Verdi e Sinistra*). Tra le altre cose, metterebbe a rischio la presenza europea sul terreno in Cisgiordania come a Gaza, in un momento in cui, invece, io credo che l'Europa debba cercare di essere più presente e fare di più (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), tanto per sostenere la popolazione civile quanto per preservare la soluzione dei due Stati.

Non possiamo poi distogliere l'attenzione da Gaza, dove, anche se un fragile cessate il fuoco tiene, la situazione rimane difficilissima. L'Italia sta continuando nel suo impegno umanitario per la popolazione, proseguono le evacuazioni di studenti, la consegna di beni alimentari nella Striscia e lavoriamo con i *partner* per creare le condizioni di una ripresa dei servizi essenziali a Gaza. Ma non possiamo dimenticare che il piano di pace recepito dalla risoluzione n. 2803 del Consiglio di Sicurezza dell'ONU prevede una serie di passi verso una prospettiva politica e una stabilità di lungo periodo nella Striscia.

Ed è chiaro che, in questo percorso, l'Unione europea deve impegnarsi di più e direttamente, anche con le missioni che ha già sul terreno. Questa è la posizione che l'Italia intende sostenere. Il prossimo Consiglio europeo farà il punto anche sui temi della difesa. A me pare chiaro che, di fronte a una realtà sempre più imprevedibile, considerare la propria difesa e la propria sicurezza come un orpello, come una materia da usare per garantirsi consenso facile, sarebbe miope e decisamente poco responsabile.

E infatti questo Governo ha fatto un'altra scelta, che è quella della verità: spiegare ai cittadini che oggi più che mai è necessario investire nella propria difesa per garantire la capacità di contare, decidere autonomamente, difendere i propri interessi. Investire di più, rafforzare la propria capacità industriale,

sostenere l'autonomia strategica aperta, che significa, da una parte, rafforzare la nostra base industriale nel settore della difesa e sviluppare le nostre capacità autonome, ma, dall'altra, promuovere *partnership* industriali e strategiche con i *partner* chiave, a partire dagli altri membri della NATO, ma non solo.

E qui penso soprattutto ai Paesi del Golfo, al Giappone, all'India e alla Corea. E approfitto per annunciare che il Presidente coreano Jae-Myung sarà in visita di Stato a partire da questa sera e il Primo Ministro giapponese Takaichi sarà a Roma nella giornata di lunedì, come il Primo Ministro Modi è venuto in visita in Italia tre settimane fa, a dimostrazione di come vi sia, da parte dei Paesi dell'Indo-pacifico, crescente volontà di cooperare con noi.

Sosteniamo, insomma, l'approccio e le iniziative volte a rafforzare la sicurezza e la difesa del continente. Siamo pronti ad assumerci le nostre responsabilità e fare quello che è necessario per proteggere l'Italia e i suoi cittadini, a partire dal tema della sicurezza. E lo ribadiremo al vertice NATO, dove l'Italia si presenterà con una percentuale del 2,8 per cento del proprio prodotto interno lordo investito in difesa e sicurezza, segnando un aumento dello 0,71 per cento, che è garantito, però, soprattutto alle spese legate alla sicurezza sul territorio. E proprio perché non ci sottraiamo alle nostre responsabilità, proprio perché non ci manca il coraggio di dire le cose come stanno, non possiamo non considerare il mutamento dello scenario nel quale operiamo.

La difesa è importante, certo, ma mettere al riparo le famiglie e le imprese italiane dalla crisi in atto lo è altrettanto. E queste due priorità sono interconnesse. Senza sicurezza, l'energia finirebbe per costare sempre di più. Senza energia, non rimarrebbe più nulla da difendere con le armi. Abbiamo posto questa questione con chiarezza, scrivendo una lettera alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen, con la quale chiedevamo di garantire maggiore flessibilità di bilancio agli Stati membri per affrontare la crisi energetica, utilizzando meccanismi finanziari simili a quelli previsti proprio per la difesa.

Dopo un negoziato lungo e complesso, abbiamo ricevuto la risposta che auspicavamo. La possibilità di attivare su base volontaria la cosiddetta *National Escape Clause* ci consentirà di investire 14 miliardi di euro, nei prossimi tre anni, per mitigare l'impatto dell'aumento dei prezzi dell'energia, che colpisce soprattutto le famiglie vulnerabili e le imprese energivore, ma più in generale tutti gli italiani. Si tratta di un risultato molto importante, che in parecchi consideravano impossibile, ma che abbiamo centrato, dimostrando la capacità dell'Italia di far valere in Europa i propri interessi (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier - Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) e proporre soluzioni efficaci e di buon senso.

Anche in questo caso ho ascoltato polemiche surreali, basate su affermazioni infondate, come accade spesso quando gli argomenti scarseggiano. La posizione del nostro Governo su alcune misure del *Green Deal* - e ci tornerò - è nota e non è mutata. Ma, al contrario di chi guarda le politiche energetiche con la lente dell'ideologia, il nostro Governo è impegnato nella realizzazione di un *mix* energetico nazionale, utile agli interessi dei cittadini e delle imprese. È per questo che abbiamo varato un disegno di legge delega sull'energia nucleare, che riteniamo la vera soluzione (*Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) alla nostra dipendenza energetica nel medio e lungo periodo; è per questo che continuiamo a sostenere l'importanza dei biocarburanti come vettore energetico di transizione; è per questo che - udite, udite! - con il nostro Governo abbiamo raggiunto il massimo storico di energia elettrica prodotta da fonti rinnovabili (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare - Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*). Eh lo so, può dare fastidio.

Peraltro, ricordo che lunedì scorso la Commissione ha approvato ulteriori 23 miliardi di aiuti di Stato a sostegno della produzione nazionale di energia elettrica da fonti rinnovabili. Si prevede che gli impianti aggiungeranno così un totale di 37,15 gigawatt di capacità di produzione di energia elettrica, con il risultato di aumentare del 48 per cento l'attuale capacità di energia prodotta da fonti rinnovabili in Italia.

Con lo stesso pragmatismo, nelle prossime settimane, provvederemo a definire, in stretto raccordo con la Commissione, un paniere di misure finanziabili grazie alla flessibilità che abbiamo ottenuto e questo consentirà, tra l'altro, di alleggerire il bilancio nazionale e di avere più risorse per sostenere le famiglie e le imprese in questa difficile congiuntura.

In sostanza, colleghi, sono lontani i tempi in cui l'Italia, per avere maggiore flessibilità di bilancio, doveva dirsi disponibile a ricevere più immigrati illegali sul suo territorio (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare – Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*). Quelli erano altri tempi. Oggi c'è un Governo che riesce ad ottenere maggiore flessibilità, proprio mentre può vantare una riduzione dell'80 per cento degli immigrati illegali che sbarcano sulle sue coste (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare – I deputati del gruppo Fratelli d'Italia si levano in piedi – Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*). L'energia sarà chiaramente...

PRESIDENTE. Colleghi, facciamo proseguire.

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. L'energia sarà chiaramente al centro di una specifica sessione del Consiglio europeo dedicata alle sfide economiche globali. Sul tema, le conclusioni dell'ultimo Consiglio hanno indicato una direzione chiara e pragmatica, invocando la necessità di azioni concrete per ridurre i prezzi, far fronte all'eccessiva volatilità nel breve termine, attenuare l'impatto del sistema di scambio di quote di emissione, cioè ETS, sui prezzi dell'energia elettrica. È stato un risultato faticoso, non scontato.

E qui c'è un punto fondamentale, che io penso vada chiarito: le sintesi che la politica raggiunge, all'esito di lunghissime discussioni, non sono un esercizio dialettico, sono l'esercizio della democrazia. Ognuno di noi, quando si presenta in Consiglio europeo, lo fa con alle spalle un mandato del proprio Parlamento. Quel Parlamento, a sua volta, opera secondo un mandato popolare. Per questa ragione, le decisioni che noi prendiamo devono essere rispettate, devono essere attuate, non possono essere rimesse in discussione o, addirittura, ribaltate da interpretazioni surreali, ammantate come tecniche, di burocrati che non devono rendere conto a nessuno delle proprie decisioni (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). E che forse, anche per questo, hanno finito per perdere il contatto con la realtà.

Lo abbiamo visto con l'attuazione del principio della neutralità tecnologica, lo abbiamo visto con il recente atto delegato in materia di revisione dei *benchmark* ETS - di cui chiediamo una revisione urgente - e lo stiamo vedendo nelle prime anticipazioni del contenuto della revisione organica del sistema ETS, attesa per luglio.

Dal *focus* sulla riduzione dell'impatto sui prezzi dell'energia, man mano stiamo passando alla possibile introduzione di nuovi meccanismi che potrebbero addirittura finire per complicare il meccanismo, invece di semplificarlo, come era richiesto.

Lo dico qui, dopo averlo ribadito anche in occasione della videoconferenza sulla competitività di lunedì, organizzata insieme al Cancelliere tedesco, Friedrich Merz, e al Primo Ministro belga, Bart De Wever, perché chiedo un mandato chiaro a tenere il punto su questo tema. Anche da qui si testa il cambio di passo, politico e strategico, dell'Europa. Solo se semplifichiamo e rendiamo più veloci i processi amministrativi, solo se rimettiamo la politica al centro e nella condizione di decidere, possiamo sperare di rilanciare gli investimenti e aumentare le occasioni di crescita per il continente.

Altra questione fondamentale in materia di competitività è quella legata al commercio internazionale. In una fase in cui pratiche commerciali sleali mettono sotto pressione la competitività dell'industria europea, anche in settori strategici per la nostra sicurezza economica, è essenziale che l'Unione europea rafforzi i propri strumenti di difesa commerciale, così da garantire condizioni di concorrenza eque, proteggere la capacità produttiva, salvaguardare occupazione e investimenti.

È un'esigenza che viene rivendicata con forza dal mondo produttivo italiano ed europeo, che chiede strumenti più efficaci e tempestivi per contrastare distorsioni del mercato sempre più frequenti. Per questo l'Italia, insieme ad altri Stati membri, ha avanzato proposte volte a rendere più incisiva l'azione dell'Unione.

Non si tratta di chiudersi agli scambi internazionali né di agire contro specifici Paesi, ma di assicurare quella reciprocità senza la quale la nostra civiltà è un fardello e non un faro, in materia di diritti, standard di sicurezza, equità, giustizia.

In questo quadro si inserisce anche il nuovo sistema europeo di controllo degli investimenti esteri, che consentirà una valutazione più attenta delle operazioni suscettibili di incidere sulla sicurezza nazionale o di generare dipendenze strategiche in settori essenziali. È importante sottolineare che, grazie all'impegno italiano, la decisione finale continuerà a spettare agli Stati membri, nel pieno rispetto delle prerogative nazionali.

Le dipendenze economiche e strategiche, in particolare nel campo delle materie prime critiche e delle terre rare - ma pensiamo anche al tema dei fertilizzanti, che sono così cruciali per la nostra sicurezza alimentare - rappresentano oggi una delle principali sfide geopolitiche. Per affrontarle occorre, innanzitutto, diversificare le fonti di approvvigionamento ampliando la rete dei partenariati strategici e degli accordi commerciali dell'Unione europea. E, allo stesso tempo, è fondamentale consolidare la cooperazione con i nostri *partner* più stretti per costruire catene del valore più affidabili e sicure nei settori tecnologici e industriali più avanzati. Strategia nella quale si inserisce chiaramente anche il Piano Mattei con il quale l'Italia promuove, con Paesi ricchi di risorse strategiche, partenariati di lungo periodo basati sulla collaborazione paritaria e di reciproco beneficio. La sicurezza economica è, insomma, parte integrante della sicurezza nazionale ed europea. Difendere la competitività delle nostre imprese, ridurre le dipendenze strategiche, rafforzare la resilienza delle nostre filiere significa garantire crescita, occupazione e autonomia decisionale all'Europa del futuro.

Tutte queste priorità, chiaramente, dovranno trovare spazio anche nel nuovo quadro finanziario pluriennale, ovvero il bilancio dell'Unione europea.

Grazie anche all'impegno italiano, nel corso degli ultimi mesi sono stati compiuti dei progressi nel negoziato: è stata riconosciuta la possibilità, per gli Stati membri, di aumentare le dotazioni per la politica agricola comune; sono state rafforzate le garanzie a tutela delle regioni; siamo riusciti a ottenere maggiori tutele in favore delle PMI nel Fondo per la competitività; è stato riconosciuto il principio della neutralità tecnologica nella decarbonizzazione industriale.

Ma la strada da fare è ancora lunga perché la proposta possa rappresentare un compromesso maturo e soddisfacente. E, sul piano del metodo, voglio sottolineare ancora una volta, al Consiglio europeo, che non intendiamo assecondare o vincolarci a tempi di negoziato predefiniti e artificiali. L'Italia si assumerà la responsabilità di un accordo solamente quando saremo certi di aver raggiunto il miglior compromesso possibile per la nostra Nazione e per l'Europa nel suo complesso.

Detto questo, la novità del prossimo Consiglio è che, per la prima volta, si parlerà dei numeri del prossimo QFP, e quindi vale la pena di ribadire almeno tre concetti per noi fondamentali.

Primo: non accetteremo un bilancio in conseguenza del quale, a fronte di maggiori contributi, l'Italia rischia di avere a disposizione risorse inferiori.

Secondo: i cosiddetti *rebates* vanno eliminati. Se si arriverà a mantenere questo sistema anacronistico chiederemo che, in qualità di terzo contributore netto al bilancio dell'UE, anche l'Italia goda dello stesso privilegio.

Tre: chi vuole finanziare le nuove priorità tagliando le politiche tradizionali deve guardare altrove. Da parte nostra, siamo pronti a investire su competitività e difesa, ma questo non si potrà fare a spese della PAC, della Pesca o della Coesione (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Piuttosto, si comincino a tagliare le spese per l'amministrazione europea che, nella proposta della Commissione, vengono aumentate di più del 20 per cento, segnale in totale controtendenza rispetto a quelli che noi cerchiamo di dare ogni giorno e che vengono richiesti a noi.

Dopodiché, come dicevo, nuove priorità chiamano nuove risorse.

Stiamo analizzando e discutendo il pacchetto di nuove risorse proprie, incluse quelle avanzate dal Parlamento europeo. Siamo aperti ad approfondire alcune di queste proposte, come un intervento sui profitti derivanti dalle criptovalute o forme di *digital tax* europea. Ma il nostro principio guida sulle risorse proprie rimane lo stesso: le entrate del bilancio UE si possono incrementare solo a patto che questo non si ripercuota su imprese, cittadini e finanze pubbliche.

Accanto al più ampio tema dei numeri, nelle prossime settimane saranno oggetto della nostra massima attenzione anche alcuni aspetti apparentemente più tecnici ma con implicazioni decisive sulla capacità di spesa dei fondi UE e sull'equità fra Stati membri.

Faccio qui riferimento al tema della condizionalità in tutte le sue forme, che può rappresentare un vero e proprio ostacolo a un'attuazione efficace del prossimo bilancio. Siamo certamente a favore di regole chiare, ma non siamo pronti a consegnare a chicchessia strumenti di pressione indebita sull'attività di Governi nazionali e sovrani.

Parto dal principio "*Do not significant harm*", letteralmente: "non arrecare danni significativi". Nelle intenzioni della Commissione la sua applicazione potrebbe tradursi nell'esclusione automatica dai fondi europei di intere categorie di investimenti ritenuti incompatibili con gli obiettivi ambientali. Questo è esattamente quello che non vogliamo e che non siamo disposti ad accettare: in un mondo in cui Stati Uniti e Cina mobilitano miliardi e miliardi per incentivare la propria industria e la propria competitività, l'Europa non può fare la scelta diametralmente opposta, cioè quella di rappresentare essa stessa un ostacolo alla propria industria e alla propria competitività (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

Altro tema fondamentale è quello della condizionalità legata al rispetto dello Stato di diritto. Ora, qui, prima che l'opposizione tiri fuori il suo ridicolo armamentario sul Governo illiberale (*Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Alleanza Verdi e Sinistra*), voglio ribadire una cosa lapalissiana per chiunque mantenga un briciolo di onestà intellettuale: questo Governo non è contro lo Stato di diritto. Tutt'altro. Questo Governo sa, però, che nella civiltà occidentale il fondamento dello Stato di diritto è l'uguaglianza di fronte alla legge. Quindi, se di Stato di diritto vogliamo parlare, il principio va rispettato da tutti alla stessa maniera, Commissione europea inclusa (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Non è concepibile che un documento informale - la Relazione annuale sullo Stato di diritto -, predisposto da funzionari della Commissione sulla base di articoli di giornale, non da istanze giurisdizionali, possa assumere un carattere vincolante capace di bloccare, senza contraddittorio, l'erogazione dei fondi a uno Stato membro.

Deve far riflettere, colleghi, che Paesi accusati di violare lo Stato di diritto quando sono governati da maggioranze repute sgradite diventino poi di colpo pienamente in linea con i principi europei al cambio di Governo, pur rimanendo inalterate le leggi che vengono contestate (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE – Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Continueremo a lavorare per correggere queste distorsioni, perché sono lontane dall'idea di Europa che abbiamo in mente. Allo stesso tempo, intendiamo contrastare ogni proposta volta a far aumentare i controlli e le condizionalità al crescere dei fondi europei assegnati.

La nostra posizione su questo è chiara: le regole devono valere per tutti allo stesso modo. Si tratta di uno dei principi base iscritti nei Trattati.

In definitiva, continueremo a lavorare strenuamente per un bilancio efficace, che sostenga gli Stati membri senza diventare uno strumento di pressioni per finalità per cui i Trattati e i regolamenti europei vigenti prevedono già strumenti dedicati, a partire dalle procedure di infrazione e dal ruolo della Corte di giustizia.

Infine, anche in questo Consiglio europeo, torneremo a parlare di immigrazione. La scorsa settimana è stato raggiunto a Bruxelles l'accordo sul nuovo Regolamento europeo sui rimpatri, un accordo storico, frutto soprattutto del nostro lavoro, grazie al quale chi non ha diritto a restare nell'Unione europea potrà essere rimpatriato in modo più rapido ed efficace e grazie al quale sarà possibile aprire centri di rimpatrio nei Paesi terzi, seguendo la strada avviata con il tanto contestato Protocollo Italia-Albania (*Applausi dei deputati del*

gruppo Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier). Una soluzione innovativa che in tanti hanno contrastato, ma che, grazie a questo Governo, è diventata oggi uno strumento a disposizione dell'Europa intera. Difendere i confini, ridurre drasticamente gli sbarchi, combattere i trafficanti di esseri umani, rafforzare la cooperazione con i Paesi di origine e di transito, rimpatriare subito chi non ha diritto a stare qui: l'Italia ha indicato la strada e oggi l'Europa la sta percorrendo.

Un successo simile lo abbiamo raccolto anche in materia di convenzioni internazionali, attraverso un processo, avviato lo scorso anno da Italia e Danimarca, che ha portato all'adozione a Chisinau il 15 maggio 2026 della Dichiarazione su migrazioni e Convenzione europea dei diritti dell'uomo, sottoscritta da tutte le 46 Nazioni che compongono il Consiglio d'Europa. Un risultato impensabile solo un anno fa, quando, insieme al Primo Ministro danese Frederiksen, ho promosso una prima lettera aperta in questo senso. Una Dichiarazione che ha riconosciuto, tra le altre cose, la legittimità per gli Stati membri di perseguire soluzioni innovative, come il trattamento, appunto, in Paesi terzi delle domande di asilo.

La sicurezza dei confini, tuttavia, non può essere considerata solo in chiave migratoria. Deve estendersi alle altre grandi emergenze del nostro tempo, ambiti nei quali l'Italia sta assumendo un ruolo sempre più centrale, contribuendo a orientare il dibattito e a promuovere soluzioni concrete. Mi riferisco, innanzitutto, all'impegno contro il traffico di droga (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), che trova concreta attuazione nei principali contesti multilaterali dall'ONU al G7, dall'UE alla comunità politica europea, dove, insieme alla Francia, abbiamo lanciato la coalizione europea contro le droghe che vede, ad oggi, l'adesione di oltre 30 Nazioni europee.

Nei prossimi mesi, il nostro Paese ospiterà due importanti appuntamenti internazionali: il primo, a Palermo, dedicato alla sicurezza dei porti; il secondo presso la Comunità di San Patrignano, eccellenza italiana riconosciuta a livello internazionale (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), incentrato sulla prevenzione e sul recupero dalle tossicodipendenze.

Mi riferisco, poi, anche alla situazione epidemiologica dell'Africa centrale, legata al recente focolaio del virus Ebola registrato nella Repubblica democratica del Congo e in Uganda. Nei giorni scorsi ho scritto ai vertici europei per chiedere, nel pieno rispetto delle prerogative nazionali in materia di tutela della salute, un rafforzamento del coordinamento delle attività di vigilanza alle frontiere anche attraverso l'adozione di regole comuni per la gestione degli arrivi, diretti e indiretti, di persone potenzialmente esposte al virus. Da questa iniziativa sono scaturiti incontri tra i Ministri competenti che consentiranno, nel corso del Consiglio europeo, di assumere decisioni e coordinare la protezione dei cittadini europei.

Signor Presidente e onorevoli colleghi, come si vede, il contesto è complesso e delicato. In questo scenario, l'Italia sa che la sfida più importante è saper scegliere ciò che è più giusto in luogo di ciò che è più facile. Per farlo continueremo a interpretare con lucidità i cambiamenti dello scenario internazionale e a promuovere soluzioni pragmatiche ed efficaci, difendendo i nostri valori e i nostri interessi (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Continueremo, cioè, ad agire con realismo e determinazione, senza cedere alle semplificazioni e senza nascondere la realtà dei fatti, perché le decisioni più importanti per il futuro dell'Europa richiedono anzitutto il coraggio della verità. È con questa consapevolezza che parteciperemo al prossimo Consiglio europeo non per inseguire il corso degli eventi, ma per contribuire a determinarlo. Questa del resto è la linea che abbiamo seguito finora: una linea fondata sulla chiarezza delle scelte, sulla serietà degli impegni assunti e sulla difesa dell'interesse nazionale nel quadro di una dimensione europea. Una strada che non promette scorciatoie, ma risultati, non cerca il consenso più facile, ma le decisioni più giuste. Ed è su questa strada che, ancora una volta, chiediamo il sostegno di questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare – I deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare si levano in piedi*).

PRESIDENTE. Sospendiamo, a questo punto, la seduta, che riprenderà alle ore 10,45, al fine di consentire al Presidente del Consiglio dei ministri di consegnare il testo delle comunicazioni presso il Senato della Repubblica. La seduta è sospesa.

La seduta, sospesa alle 9,57, è ripresa alle 10,50.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ANNA ASCANI

(Discussione)

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri.

È iscritta a parlare la deputata Isabella De Monte. Ne ha facoltà.

ISABELLA DE MONTE (FI-PPE). Grazie, Presidente. Presidente Meloni, abbiamo di fronte un Consiglio europeo, come sappiamo, molto complicato perché sarà denso di sfide cruciali che sono dettate da un quadro geopolitico globale che è frammentato e attraversato da profonde tensioni che abbiamo tutti sotto gli occhi. Io, però, vorrei, oggi, fare anche un'analisi retrospettiva, Presidente, perché la memoria va, ovviamente, al primo Consiglio europeo del febbraio 2023. Se guardiamo le conclusioni di quel Consiglio capiamo veramente quanto sia cambiato il mondo in questi tre anni; ricordo che, dopo il primo punto, ovviamente dedicato alla situazione in Ucraina, il secondo era dedicato, invece, alla stabilità economica, alla ricerca della stabilità economica e anche alla competitività dell'Unione europea. Del resto, quella era una transizione lunga; una transizione che partiva dal 2007-2008, gli anni della crisi finanziaria, con la relativa risposta che, come sappiamo fu, il Piano Juncker, che mirava a rilanciare gli investimenti attraverso il finanziamento dei progetti più strategici e anche, possiamo dire, più rischiosi.

Poi, ancora, la pandemia che ci mise di fronte alla realtà, cioè l'Unione europea non aveva una forte produzione interna e, quindi, doveva ricorrere ad approvvigionamenti esterni rispetto ai Paesi terzi; e questo ha spinto verso il *Next Generation EU*; quindi, una spinta verso la ripresa e la resilienza. Ancora, la crisi energetica, quindi, *REPowerEU*, con soluzioni, anche qui, per rendere l'Unione europea più resiliente e più autonoma.

Comunque, Presidente, purtroppo, quello che è cambiato, in questi ultimi anni, lo sappiamo, è stato il quadro geopolitico. Resta chiaramente il punto del sostegno all'Ucraina e noi, come Forza Italia, vogliamo ribadirlo in questa sede, anche con argomentazioni che hanno a che fare prima di tutto con il fatto per cui dobbiamo sempre sostenere la libertà di autodeterminazione dei popoli.

Dobbiamo sostenere una libertà che non è mai negoziabile. Dobbiamo sostenere il fatto che l'Ucraina, non soltanto, sta lottando per il proprio territorio, per l'integrità del proprio territorio, ma sta anche lottando per i valori dell'Unione europea e noi dobbiamo essere al fianco dell'Ucraina. Dobbiamo sostenere gli sforzi che sta facendo anche perché, oltre al fatto di lottare per il proprio territorio, sta anche lottando per la propria identità.

Quanto sta facendo Mosca è davvero terribile; sta mettendo in atto il crimine davvero più subdolo che è quello di voler annientare l'identità di un popolo attraverso la distruzione del patrimonio culturale.

Poi, ovviamente, la situazione nel Medio Oriente, con il tema collegato della sicurezza marittima. Innanzitutto, respingiamo qualsiasi tentativo di voler realizzare da parte di un regime iraniano un'*escalation* nucleare e la guerra per procura. Dobbiamo, oltretutto, scongiurare che ci siano ulteriori effetti anche sulla navigazione, sulla sicurezza della navigazione, che riguarda, certamente, lo Stretto di Hormuz, ma anche la situazione del Canale di Suez; quindi, abbiamo di fronte la cosiddetta doppia strozzatura strategica e questo chiaramente crea un impatto sulla navigazione, sull'economia, sui commerci e con effetti che vediamo anche nell'economia italiana. Però, dall'altro lato, Presidente dobbiamo anche dire che la storia dell'integrazione europea ci racconta che è proprio dalle grandi crisi che sono nate anche le grandi innovazioni. Noi dobbiamo guardare esattamente in questa direzione e sollecitare alcuni passi.

Io vorrei partire anche da quanto lei ha accennato prima, anzi lo ha illustrato in maniera anche molto dettagliata, ossia il quadro finanziario pluriennale. Quello che abbiamo di fronte è un settennato 2028-2035 che è anch'esso di svolta. Spesso le strategie cambiano con i bilanci settennali ma, a questo proposito, Forza Italia nel PPE ribadisce la centralità delle storiche politiche europee, ossia la politica agricola comune e la politica di coesione. Lo dobbiamo fare per tutelare la nostra agricoltura e anche per evitare divari territoriali.

Vorrei anche dire due parole a proposito di concretezza, altro punto che lei ha toccato: dobbiamo rafforzare sempre di più il mercato interno perché quello che rappresentò anche il Consiglio europeo, di cui al febbraio 2023, fu il fatto di voler rafforzare la produzione europea con scelte ben precise che avevano a che fare con gli aiuti di Stato, con i fondi strutturali, con la riduzione degli oneri amministrativi, con la semplificazione e, al tempo stesso, anche il rafforzamento della politica di tipo commerciale, quindi, i cosiddetti accordi misti. Ebbene, a questo proposito, dobbiamo pensare che le cose devono essere fatte anche in modo concreto e, in questo senso, è andata la Commissione europea nel voler realizzare il cosiddetto 28° regime, quindi, con una struttura societaria che diventa omogenea, unica, in tutta l'Unione europea, che spinge verso la digitalizzazione, verso la semplificazione e, soprattutto, verso una struttura innovativa, quindi, verso l'aiuto alle cosiddette *start-up* e *scale-up*.

E, ancora, come dicevo prima, gli accordi commerciali. Il buon risultato del Mercosur dice che stiamo andando nella direzione giusta, ma non è solamente questo il percorso che dobbiamo affrontare; dobbiamo prendere ad esempio quanto è stato fatto, esattamente, nel gennaio del 2026. Quindi, che cosa è accaduto a livello europeo, con il determinante sostegno italiano? Si è raggiunto, finalmente, l'accordo commerciale con l'India e, al tempo stesso, si sta andando nella direzione anche delle nuove vie di traffico; noi stiamo osservando, oggi, che non possiamo avere limitazioni, strozzature in percorsi logistici di carattere esclusivo. Questi sono assolutamente percorsi che dobbiamo evitare nel nostro futuro e, per questa ragione, puntare sulla cosiddetta Via del cotone, su IMEC e sui rapporti con l'India è fondamentale proprio per avere soluzioni alternative, anche, perché no, per creare, attraverso la logistica e i percorsi infrastrutturali, anche soluzioni di tipo diplomatico.

Ancora, l'autonomia energetica nucleare. Sappiamo che in quest'Aula abbiamo approvato recentemente la legge delega in materia di nucleare e vorrei sottolineare che, comunque, questo fa parte di un disegno europeo perché la tecnologia del nucleare è stata inserita nel *Net-zero Industry Act*, quindi anche a livello europeo si va in questa direzione.

Ancora, Presidente, "no" all'ideologia *green* tale e quale perché abbiamo bisogno di una revisione dell'ETS 1, quindi, per contrastare le speculazioni finanziarie, ma anche evitare distorsioni competitive nel Mediterraneo che rischiano veramente di affossare i nostri porti e la nostra logistica.

Un'ultima considerazione, Presidente, vorrei farla a proposito dell'allargamento perché si parla di Ucraina, ma non dobbiamo dimenticare che ci sono Paesi, come quelli dei Balcani occidentali, che da anni attendono l'ingresso nell'Unione europea.

Lei, Presidente, ha parlato di merito; questo è il percorso giusto e corretto che dobbiamo seguire e, in questo senso, vorrei esprimere la positività del negoziato del Montenegro. Il Montenegro è il Paese dei Balcani occidentali che, in assoluto, è più vicino all'ingresso nell'Unione europea; tutti i 33 capitoli sono stati aperti, 14 hanno l'approvazione provvisoria e, adesso, sta affrontando il tema dello Stato di diritto. È vero che parliamo, Presidente, di uno Stato piccolo demograficamente, ma credo sia altamente strategico. L'ingresso nell'Unione europea, che potrebbe essere concretamente realizzato nel 2028, rappresenterebbe sicuramente un volano e un incentivo anche per gli altri Stati dei Balcani occidentali rispetto al loro ingresso nell'Unione europea. Credo che questo sia un interesse, non solo europeo, ma anche italiano perché l'interesse ad avere un'Unione europea più forte si accompagna anche a un interesse ad avere una stabilità della regione. Questo, in concreto, Presidente, è quello che noi vediamo in termini di obiettivi strategici per il prossimo Consiglio europeo e anche per il prossimo futuro perché l'Unione europea deve essere concreta, non solo ideologica; e questo può rappresentare senz'altro un elemento determinante per poter avere un'Europa più forte e più autorevole nello scacchiere mondiale (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Rosato. Ne ha facoltà.

ETTORE ROSATO (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Grazie, Presidente Meloni e Ministri. Qualche volta è difficile trovare le parole giuste per esprimere la preoccupazione per il contesto in cui viviamo e cercare di estrapolare questo dibattito dal giusto...

PRESIDENTE. Facciamo alzare il microfono, collega Rosato, perché si sente male.

ETTORE ROSATO (AZ-PER-RE). No, no, ma è alzato.

PRESIDENTE. No, no, alzare il volume. Scusi. Ah, no, mi chiedono di cambiare microfono, perché c'è proprio un problema tecnico. Se prende quello del collega Richetti. Scusi, proviamo questo.

ETTORE ROSATO (AZ-PER-RE). Questo mi sembra che vada bene, grazie. Allora, Presidente, qualche volta è difficile trovare le parole giuste per cercare di riportare e di segnalare la gravità della situazione di cui stiamo parlando nel contesto internazionale in cui ci muoviamo. Stamattina ci svegliamo con una nuova ondata di bombardamenti sull'Iran e un contesto complicato in tutto il Medio Oriente, e distinguere questo, che è un argomento che riguarda il nostro Paese, il nostro popolo e la nostra Europa, non solo per quanto accadrà nelle prossime settimane, ma per quanto accadrà nei prossimi anni, rispetto al giusto - perché è di tutti - dibattito e polemica politica, è uno sforzo che noi dovremmo imparare a fare in maniera più selettiva, tutti.

Io penso che non sia vero che l'Europa è sempre più afona. La voce europea è sempre monocorde, e in un tempo in cui si richiede una voce più forte, la voce europea è restata monocorde e con lo stesso livello dei momenti tranquilli. Ma, se nei momenti di pace e tranquilli, in cui al massimo si discute di qualche trattato internazionale, la voce europea può essere una voce piatta, nei momenti straordinari che stiamo attraversando in questi anni la voce europea così non basta più. E questa consapevolezza, che non è solo una consapevolezza nostra, ma mi sembra che sia una consapevolezza abbastanza diffusa in questo Parlamento, deve però avere delle conseguenze.

Io sono molto d'accordo con lei quando lei contesta i formati E3, E5, E8 e tutti gli altri formati che ci sono, anche perché ognuno contesta il formato sempre quando non c'è, non quando c'è. Ed è giusto dire che questi formati qui così non funzionano più. Io credo che l'Europa debba avere due formati: l'Europa a 27, quella che è nelle istituzioni e che ha le sue articolazioni e le sue metodologie di espressione, e poi ci deve essere un gruppo di Paesi europei che si mettono insieme con un unico principio, che è quello di rendere quella voce europea più capace di rispondere alle esigenze che stanno fuori dai nostri confini, oltre che dentro ai nostri confini.

E questo deve essere un percorso che dica: come rafforziamo le istituzioni europee? Penso al ragionamento che lei faceva sul bilancio. Oggi il bilancio europeo vale l'1 per cento del PIL, una cosa irrilevante. Come si può pensare che esista un'Unione europea con l'1 per cento? Dobbiamo decidere cosa metterci dentro, come rafforzare questo bilancio e quali sono gli strumenti e le cose che, anche dal punto di vista nostro, italiano, più ci interessa che stiano in quel bilancio.

Quali sono le metodologie in base a cui, anche con coraggio - io lo ripeto sempre, noi lo ripetiamo sempre -, decidiamo che non c'è più il diritto di veto. Non facciamone una bandiera ideologica su tutto. Ci saranno delle cose su cui possiamo fare dei passi avanti adesso, su cui il diritto di veto è anacronistico e su cui dare un segnale per cui la decisione a maggioranza conviene anche a noi? Ecco, io penso che l'Italia potrebbe anche guidare questo gruppo di Paesi, per tante caratteristiche, perché l'Italia è un Paese che riesce ad esprimere anche una capacità di dialogo migliore di quanto hanno alcuni nostri vicini di casa.

E poi, in questi pochi minuti, tre *flash*, Presidente, il primo sull'Ucraina. Nelle sue parole non mi hanno convinto quelle che non c'erano e che francamente, però, per essere onesti, non è che non ci sono solo nelle sue parole. Non abbiamo ancora letto tutte le risoluzioni, ma qualche documento è passato, anche alle agenzie di stampa. Non abbiamo letto e non abbiamo ascoltato da nessuna parte il coraggio di dire che in Ucraina serve ancora il sostegno militare (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*). Sostegno militare. Credo che il nostro documento sia l'unico che lo scrive, che c'è bisogno ancora del sostegno militare, perché là combattono una guerra.

E anche quando diciamo che l'Ucraina deve entrare nell'Unione europea dopo la Moldavia, dopo i Balcani, insieme ai percorsi, eccetera, eccetera, tutto giusto, se non fosse che lì c'è una guerra. C'è una guerra e dobbiamo trattarla in maniera diversa da come trattiamo un Paese che non è in guerra. Non è che possiamo pretendere che faccia gli stessi *dossier* un Paese che viene bombardato nella capitale ogni santo giorno, ci sarà una differenza che trattiamo con quel Paese. Un po' di *pathos* per queste persone che continuano a combattere.

E so che c'è, però bisogna avere il coraggio di dirlo, anche se a Vannacci non piace e anche se a Salvini non piace (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*). Perché? Perché sta nel DNA di questa Europa la solidarietà rispetto a quello che dobbiamo fare. Guardi, lei è andata in Ucraina, come ci siamo andati noi, in più occasioni. Quel popolo lì oggi ci chiede sì il sostegno militare e l'*intelligence*, soprattutto l'antiaerea, ma poi soprattutto, prima di tutto, ci continua a dire: fateci entrare nell'Unione europea, non vogliamo essere la Bielorussia, che è uno Stato fantoccio guidato da Putin, non vogliamo essere quella roba lì, il nostro futuro è diverso.

Dobbiamo tendere una mano in maniera più netta all'Ucraina su questo tema. Noi continuiamo a essere il ventre molle dell'Europa. L'Italia è il ventre molle dell'Europa per la sua politica sempre un po' accomodante nei confronti della Russia. Ma non lei, non lei, Presidente, ma lo sa anche lei, guarda anche lei la televisione, guarda anche lei i commentatori che ci sono. La seconda cosa che voglio dire, devo saltare sul Medio Oriente, che è un tema che lei ha toccato bene.

Ci siamo su quella cosa lì, però, quando non ci sono conseguenze per tutte le azioni che Israele sta commettendo, senza rispettare alcuna delle regole internazionali, quando non c'è alcuna conseguenza, continuano a pensare che possono fare tutto. E allora qualche conseguenza bisogna trarla in maniera più netta, senza isolare la parte della popolazione civile, tanta, che vede in Netanyahu e nel suo Governo un pericolo, però qualcosa bisogna farla. L'ultimo *flash* e l'ultima cosa che dico.

Presidente, il dibattito sul riarmo o sulla necessità di armamento in questo Paese non può essere solo retorico. Bisogna che il Ministro Crosetto venga qui e ci dica quello che lui ha detto che vuole dire: come spendiamo, come arriviamo a quel 5 per cento. Come lo facciamo? Questo dobbiamo farlo, perché ci è stato anticipato da mesi e non è mai successo (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare la deputata Cavo. Ne ha facoltà.

ILARIA CAVO (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Grazie al Presidente del Consiglio. Ministri, onorevoli colleghi, la Presidente del Consiglio oggi ci ha chiesto una delega a partecipare al prossimo Consiglio europeo non per inseguire il corso degli eventi, ma per determinarli. Da parte del nostro gruppo, per tutto quello che abbiamo ascoltato questa mattina, per i tanti temi e la precisione con cui sono state tracciate le rotte, ovviamente non possiamo che confermare la delega piena a raggiungere e a perseguire questo obiettivo.

Dei temi toccati, ovviamente vado su quelli che riteniamo più rilevanti. Sull'Ucraina la Premier ci ha detto: sostenere Kiev e mantenere la pressione su Mosca, avere presente ancora la politica delle sanzioni, senza cecità di dialogo. Noi sosteniamo, ovviamente, e condividiamo tutto questo, ma soprattutto il cuore del messaggio e dell'impostazione che ci ha portato questa mattina. Questa posizione per cui non sono importanti i formati con cui si fanno le riunioni a livello europeo, non sono importanti le ridondanti riunioni, ma occorrono meno sovrapposizioni e occorre arrivare a un interlocutore unico che parli a nome dell'Unione europea.

Su questo, Presidente, ha la nostra condivisione, e riteniamo che sia l'obiettivo centrale, ovviamente, da portare avanti. Interlocutore unico e meno ridondanze e meno sovrapposizioni. Medio Oriente: l'Italia non è parte del conflitto e non intende diventarlo, certamente. Purtroppo, però, è un conflitto che riguarda tutti noi nelle conseguenze soprattutto della chiusura dello Stretto di Hormuz. E allora non può che essere condivisibile quella posizione che rende inaccettabili regole unilaterali che governino o possano governare la navigazione dello Stretto, che creerebbero davvero un precedente sulle rotte marittime, che potrebbero diventare strumento di coercizione. Questo è l'altro punto sostanziale che condividiamo.

Ha parlato del Libano. Sosteniamo chiaramente l'impostazione, il sostegno a UNIFIL e la condanna degli attacchi a UNIFIL, ma anche il ragionamento del *post* UNIFIL per non creare vuoti di sicurezza.

Israele. Siamo amici di Israele. Siamo vicini a Israele e condividiamo il fatto che debba avere la garanzia di vivere in sicurezza ma - come lei ha ribadito oggi - non possiamo esimerci dal dire in maniera chiara quando sbaglia. E allora, certamente le parole, per esempio, del Ministro della Sicurezza sono inaccettabili per noi e per l'Italia, come lei ha detto chiaramente, e sono poco dignitose per Israele.

Ma questo non significa - anche rispetto all'attenzione che lei ha dato chiaramente a tutta la situazione di Gaza che deve continuare a essere attenzionata e monitorata - isolare Israele. L'isolamento di Israele sarebbe una scelta, un passaggio che sostanzialmente farebbe soltanto il gioco di Hamas, del terrorismo, e questo, chiaramente, è quello che, insieme a lei, non vogliamo.

Tutto questo ci porta a parlare delle scelte sulla difesa, dell'impostazione dei finanziamenti sulla difesa. Lei ha detto, Presidente, a conclusione del suo intervento: scegliere ciò che è giusto, non scegliere ciò che è più facile. E questo è un tema - insieme agli altri, ma soprattutto questo - su cui l'Italia ha scelto e continua a scegliere ciò che è giusto. E ha fatto la scelta della verità, che condividiamo.

Abbiamo i dati - li ha riferiti - con cui si presenterà alla NATO, con l'aumento delle spese per la difesa in gran parte sul nostro territorio: lo ha precisato. Quello che fa la differenza - riteniamo anche rispetto all'impostazione delle opposizioni - è che le opposizioni ci avrebbero detto, direbbero e diranno che non bisogna investire in difesa, ma bisogna investire in famiglie e imprese. E invece noi, lei sta facendo esattamente questo: difendere il Paese, come è doveroso e necessario, ma difendere contemporaneamente famiglie e imprese tramite, sostanzialmente, il meccanismo della flessibilità. La parola "flessibilità" sembrava impossibile e invece l'Europa ci ha accordato quei 14 miliardi di euro che sostanzialmente serviranno e potranno essere investiti nei prossimi tre anni per tamponare gli effetti della crisi e raggiungere l'autonomia energetica. Sono un passaggio importante che ci dice soprattutto dove abbiamo fatto la differenza, e qui si è visto chi è forte, chi riesce a incidere e chi riesce a ottenere, appunto, flessibilità e risorse.

Energia significa sicuramente *mix* energetico, non può essere diversamente. Significa nucleare, soluzione indispensabile per il medio-lungo periodo. Lo dico con convinzione da parte del gruppo di Noi Moderati che aveva, per primo, presentato una PDL. Lo dico come relatrice di quella legge delega che è stata approvata dal Parlamento la settimana scorsa e che risulta un passaggio imprescindibile per il nostro Paese. Chi dice "no" al nucleare vantando alibi, dicendo che è un esercizio retorico appunto, cerca soltanto alibi ed è soltanto un modo per dire dei "no". Ma non abbiamo più bisogno di "no", abbiamo bisogno che il nostro Paese vada avanti, certamente anche con le rinnovabili.

Ha fatto benissimo a precisare che abbiamo raggiunto il massimo storico di energia elettrica prodotta dalle energie rinnovabili perché dobbiamo mettere fine anche a questa contrapposizione tra nucleare e rinnovabili. Sono necessari entrambi e noi siamo per il *mix* energetico, il nostro Governo è per il *mix* energetico e questo vogliamo portare avanti, anche con i nuovi investimenti che, come lei ha annunciato chiaramente, arriveranno proprio sulle rinnovabili.

E poi c'è il tema dell'ETS. Mandato pieno per la revisione del sistema ETS ovviamente per andare incontro alle esigenze delle nostre aziende; anche l'ETS marittimo, come lei ha spiegato bene peraltro ieri all'assemblea di Confcommercio.

Non siamo per l'Europa dei burocrati, per l'Europa che poi stravolge le decisioni che legittimamente, con dei mandati parlamentari, vengono prese; non siamo per un'Europa - come lei giustamente diceva - che aumenta le spese dell'amministrazione dell'Unione europea a discapito, invece, dei capitoli del nostro bilancio. E qui veniamo al tema del Piano triennale finanziario: non si possono toccare priorità come PAC, pesca e coesione, e non si può accettare, ovviamente, un bilancio che possa chiedere al nostro Paese più contributi e dare minori risorse. Quindi, anche su questo, le diamo chiaramente sostegno e mandato pieno.

Ha parlato di rimpatri. Anche questo è un altro tema rispetto al quale il nostro Paese, la nostra Presidente del Consiglio, l'Italia hanno saputo imporre e tracciare la linea. Ci sono i nuovi regolamenti attuativi e anche qui le opposizioni, in quest'Aula, attaccano e attaccheranno, salvo poi sui territori chiedere i rimpatri e chiedere regolamenti e procedure più urgenti. Lo dico a ragion veduta, arrivando da Genova, città amministrata da un centrosinistra che i rimpatri li chiede, eccome.

Ho cercato di toccare i temi più salienti, quelli che riteniamo importanti, condividendo l'impostazione di fondo e ribadendo, Presidente, che ha il mandato nostro, di Noi Moderati, per andare in Europa e continuare a scegliere, a tracciare una rotta su quello che è giusto, non su quello che è più facile, con realismo, con determinazione, cercando di determinare il corso degli eventi - come è stato fatto finora su tutti i temi che abbiamo toccato - e non soltanto di seguirli. Perché un'Italia più forte, così più forte, significa un'Europa più

forte (*Applausi dei deputati del gruppo Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Fassino. Ne ha facoltà.

PIERO FASSINO (PD-IDP). Grazie, Presidente. Viviamo, come sappiamo tutti, tempi tumultuosi. Tempi che non sopportano ambiguità o reticenze. In primo luogo, non le sopportano sull'Ucraina. Lì imperversa una guerra feroce con cui Putin sta cercando in ogni modo di piegare Kiev ad accettare una resa umiliante.

Sostenere l'Ucraina, quindi, non è un'opzione; sostenere l'Ucraina è una necessità. Non per ricercare una soluzione militare al conflitto - che tutti sappiamo non è possibile - ma perché soltanto se Kiev non viene piegata sarà possibile aprire la strada alla ricerca di una soluzione politico-diplomatica. E questo ci impone di sostenere in tutti i modi l'Ucraina nella sua resistenza.

E dobbiamo sapere - questo è un punto su cui non si può essere ambigui e spiegherò subito perché - che l'integrazione europea dell'Ucraina non è una variabile, è uno degli elementi fondamentali di un assetto di pace giusto e sicuro. Perché è nella integrazione europea che l'Ucraina ha la maggiore condizione della sua sicurezza e della sua sovranità. E invece, caduto l'alibi di Orbán e del suo veto, dietro cui molti si sono nascosti, oggi noi assistiamo nuovamente all'emergere, sia in Europa, sia in Italia, di reticenze pericolose, di posizioni ambigue. Quando invece dobbiamo sapere tutti che le uniche guerre che l'Europa ha conosciuto, dal 1945 ad oggi, sono avvenute esattamente ai confini dell'Unione, nei Balcani, nel Caucaso, in Ucraina e che, dunque, integrare questi Paesi è la condizione della stabilità non solo di quei Paesi ma è la condizione della stabilità e della sicurezza dell'Europa.

Quello che le chiediamo, quindi, Presidente, a questo Consiglio europeo, è di ribadire con nettezza che l'Italia è per l'integrazione europea dell'Ucraina, non aprendo a proposte ambigue o compromessi negativi che si affacciano.

La lettera che il Cancelliere tedesco Merz ha inviato ai Capi di Governo qualche giorno fa contiene degli elementi di ambiguità che devono essere fugati.

Per cercare di dare una soluzione a quel conflitto si è svolto qualche giorno fa - come tutti sappiamo -, a Londra, un vertice a cui lei non è stata invitata. Io credo che, al di là degli aspetti propagandistici, a lei non sia dispiaciuto di non essere stata invitata perché questo le consente, da un lato, un facile vittimismo ma, dall'altro soprattutto, di non dover accedere a proposte che lei non vuole accettare. Tanto è vero che lei, quando, nella coalizione dei Volenterosi, si ventilò l'ipotesi che si predisponesse, ad accordo concluso tra Russia e Ucraina, una missione di stabilizzazione europea, lei disse che in ogni caso l'Italia non vi avrebbe partecipato.

Le rassegnano soltanto questa considerazione: se tutti i Paesi europei assumessero questa postura, l'Ucraina sarebbe lasciata sola e in balia di qualsiasi avventura. Ecco perché io credo che non siano accettabili reticenze e ambiguità. Quindi, al Consiglio europeo, credo che l'Italia debba dire con chiarezza che noi sosteniamo l'Ucraina in tutti i modi, compreso - come ha detto Rosato - il piano militare, lavoriamo per una soluzione politica - fa parte di questa soluzione politica l'integrazione europea dell'Ucraina - e contrastiamo e non accettiamo soluzioni e compromessi che siano ambigui.

La stessa situazione e la stessa determinazione noi le chiediamo sui Balcani. Lei stamattina, come tutti i Governi precedenti, ha riconfermato l'impegno italiano all'allargamento ai Balcani, e questo lo condividiamo tutti. Resta il fatto, però, che questo allargamento noi lo abbiamo promesso ai Paesi balcanici nel 1995, all'indomani della pace di Dayton, lo abbiamo riconfermato nel Consiglio europeo di Salonicco nel 2003. Siamo nel 2026, sono passati più di vent'anni, nessun Paese dei Balcani occidentali è ancora entrato nell'Unione. E, nel frattempo, abbiamo aperto le porte dei Balcani alla Cina, alla Russia, alla Turchia e ad altri Paesi che sono attori in quella regione. Allora, qui c'è la necessità di un salto di qualità e anche su questo, invece, emergono reticenze e ambiguità. Perché nella lettera che il Cancelliere Merz ha inviato ai Capi di Governo si parla in gran parte dell'Ucraina, ma poi c'è una frase - che a chi ha letto quella lettera non è sfuggita - che ipotizza anche per i Balcani uno scenario di rinvio e, comunque, una soluzione che non è l'integrazione piena di quei Paesi nell'Unione europea. E io credo che questo noi non lo possiamo accettare.

È per questo, quindi, che noi le chiediamo una postura chiara. Però, per avere una postura chiara, Presidente, bisogna credere nell'Europa. E, mi permetta - lo dico con massimo rispetto -, lei nell'Europa non crede. Fin dal primo momento, lei ha scelto di mettersi sotto l'ombrello americano e di fare di quella collocazione la fonte della sua legittimazione internazionale. Ha raffreddato tutti i rapporti con le capitali dei Paesi fondatori dell'Unione europea e si è messa a capo di un fronte sovranista. Legittimo, ma bisogna sapere quali sono le conseguenze. E lei ha fatto all'assemblea di Confindustria, qualche giorno fa, una rappresentazione dell'Unione europea che - mi permetta - è caricaturale. Perché che l'Unione europea abbia molti problemi, che bisogna fare molti cambiamenti, molte riforme è vero, ma non si può rappresentare l'Unione europea con la formula "oh, se non avessimo l'Europa, quanto staremmo meglio", perché non è così.

E lei, tutte le volte che c'è una criticità, si rivolge all'Europa. Poi però, tutte le volte che si rivolge all'Europa, si rivolge all'Europa chiedendo lo smantellamento di politiche europee. Lo ha fatto sul Patto sulla migrazione, dove lei ha condotto una battaglia per un Patto sulla migrazione che renderà più disumana e più difficile la gestione dei flussi migratori. Lei ha fatto questa azione di smantellamento sulle politiche ambientali. Lei chiede continue deroghe al Patto di stabilità di un Paese che, tra l'altro, ha il più alto indebitamento nell'Unione europea.

Lei è contraria a investimenti sostenuti dal debito comune e l'unica cosa su cui lei è ferma è mantenere il voto all'unanimità, che è esattamente quello che ormai tutti riconoscono essere un ostacolo a quell'Europa che, secondo lei, dovrebbe fare meglio. Questa è la ragione per cui bisogna uscire dalle reticenze e dalle ambiguità. E lei usa spesso un'espressione - non la usa spesso, perché sa che questo non è ben visto in Europa, neanche, magari, da Paesi amici -, che è questa: ci vuole la Confederazione europea. Usare l'assonanza "europeo-europeo" sembra che sia la stessa cosa; non è la stessa cosa, Presidente. L'Unione europea è il progetto di realizzare un soggetto politico istituzionale che ha delle precise competenze per realizzare politiche comuni. La Confederazione europea è semplicemente il coordinamento tra Stati nazionali, che mantengono la titolarità esclusiva sulle loro politiche e basta, senza alcuna politica comune. C'è una differenza tra le due cose. E questa ambiguità c'è, perché io leggo i suoi discorsi e i suoi interventi: io ho letto "Confederazione europea" nei suoi interventi e, guardi, non corrisponde esattamente a questo.

Ecco perché noi le chiediamo di cambiare postura e di ribadire con nettezza, invece, che noi ci collochiamo pienamente dentro l'Unione europea e lì vogliamo costruire anche la tutela degli interessi nazionali che lei evoca spesso. E li evoca facendo credere che lei li tutela e qualcun altro, invece, li snobba. No, io, come lei, voglio tutelare gli interessi nazionali, so che ci sono, il problema è dove si tutelano meglio, come si tutelano meglio. Lei ha di fianco il Ministro Foti: senza i soldi di *Next Generation EU*, noi saremmo oggi in una recessione drammatica; senza gli accordi di libero scambio con Giappone e Canada, l'Italia non avrebbe aumentato le sue esportazioni in quei Paesi del 20 per cento. Allora è lì che si difendono gli interessi nazionali, non contro l'Europa...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

PIERO FASSINO (PD-IDP). ...ma in Europa. Ho finito. Ed è per questo che noi le chiediamo, fin da questo Consiglio europeo, di cambiare la postura, di fugare tutte le ambiguità. Lo farà? Se lo farà, gliene renderemo merito. Non lo farà? Lo faremo noi (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Rampelli. Prego, Presidente, ne ha facoltà.

FABIO RAMPPELLI (FDI). Grazie, Presidente. Buongiorno, Presidente Meloni. Noi siamo la generazione che ha vissuto il dramma della divisione dell'Europa, della depredazione del suo cuore pulsante - la Mitteleuropa -, indegnamente scippato, con gli Accordi di Yalta del 1945, dall'Unione Sovietica di Stalin, tra gli imbarazzi di Roosevelt e Churchill. Dal Reno alla Vistola, dal Baltico ai Balcani, siamo la generazione che ha visto i sogni di tanti ragazzi innocenti, che fuggivano dalla dittatura comunista, infrangersi sul Muro di Berlino, trafitti dalle mitragliatrici dei Vopos, la Volkspolizei, i gendarmi sanguinari della Deutsche Demokratische Republik, da sottolinearsi "Demokratische". L'assenza della Mitteleuropa si è sentita, perché si compone di territori che condividono una storia e una civiltà, alternativi a quell'Est rappresentato dall'Impero ottomano e dalla Russia imperiale, distinti anche da un'idea estrema di Occidente, perché conservatori e opposti alle degenerazioni liberali figlie della Rivoluzione francese, poi calviniste, positiviste, relativiste. Il giacobinismo apparso presto più un'imposizione, che una opportunità.

In quei decenni, i nostri ragazzi davano man forte alle rivolte di Budapest e Praga. Portavano ai movimenti del dissenso gli ingranaggi per assemblare ciclostili artigianali e stampare il *samizdat*, periodico clandestino che teneva sveglia il desiderio di libertà di un popolo fiaccato dalla repressione e denunciava l'arcipelago Gulag, i finti campi per malati psichiatrici; non c'era solo Solženicyn, non erano matti. Combattevano per tornare con noi, con il mondo libero. Rincorrevano obiettivi semplici: la libertà di leggere e scrivere, ascoltare musica, manifestare idee, acquistare i viveri che si preferivano o pennarelli e matite colorate, indossare *collant* e *blue jeans*. Ragazzi, anche italiani, militanti di destra, venivano sequestrati nelle prigioni sovietiche e davano un gran da fare alle diplomazie. Alcuni di questi non sono mai tornati, ma non avevano il favore dei *media*, sono scomparsi nel nulla. Nessuna citazione per loro, c'era spazio solo per le eroiche invasioni dell'Armata Rossa, talvolta sponsorizzate da insigni Capi di Stato europei e italiani, la Guerra fredda.

Non durerà poco questa nostra e sua battaglia per ricompattare l'Europa, recuperare la Mitteleuropa e il suo significato geopolitico e culturale, emanciparla da Putin e dal suo obiettivo egemonico per riportare a Est il baricentro del continente, e poi ancora più a Est, fino in Cina, altra nota nazione dove imperversano libertà e democrazia, piazza Tienanmen *docet*.

C'è voluta la forza della coerenza e della sua storia politica per capire e far capire che oggi non è in gioco solo la sovranità del popolo ucraino, ma gli stessi fondamenti della nostra civiltà: diritto, sapere, umanesimo del lavoro, solidarietà, socialità, radici giudaico-cristiane, democrazia. E c'è voluta anche la consapevolezza che le iniziative dei Volenterosi rischiano di essere velleitarie senza il dialogo con gli Stati Uniti d'America, destinate ad emettere il rumore afono di un tuono senza fulmini. Una visione di politica estera efficace deve prescindere dai partiti cui appartengono Presidenti, Premier e Cancellieri e lei l'ha insegnato al mondo, con Biden, prima che con Donald Trump. L'Europa li precede e sopravviverà a loro. Mentre nuove formazioni rinnegano le barricate del 1956 e del 1968, non cantano più "Avanti ragazzi di Buda (...), il sole non sorge più ad Est!", gorgheggiano d'identità, ma non sanno collocarla lì, in quell'Europa di mezzo che vuole tenersi alla larga dall'autocrate di Mosca per carattere e per cultura, direi per istinto di libertà. Il sostegno all'Ucraina e le nuove proposte avanzate per giungere alla pace sono il nostro, così il disco verde sull'adesione all'UE di Kiev e della Moldavia.

Ma è anche giunto il momento di allargare il perimetro dell'Unione ai Balcani occidentali, su cui agisce indisturbata la propaganda russa. I Premier serbo e albanese hanno recentemente dichiarato di essere pronti, in una prima fase, a rinunciare al diritto di veto. Le riforme richieste sono state realizzate, dunque si proceda a fare più grande e più forte l'Europa. Questa è la nostra visione, e non si curi di chi batte i piedi per terra e fa i capricci, perché il passaggio dalla Via della seta alla Via del cotone, la scelta di prediligere l'India alla Cina, dove volevano portarci prima Prodi e poi Conte, dove volevano impantanarci, è invece una scelta lungimirante.

La Luna è lì e chi si ostina a contestarla può emettere solo guaiti. Difendere l'Ucraina, circostanziare l'iniziativa dei Volenterosi, continuare il dialogo con gli USA, accelerare l'ingresso dei Balcani occidentali nell'Europa, creare il nuovo asse Nord-Sud con la Via del cotone e il Piano Mattei, strumento paritetico di sviluppo del continente africano, è essere percepiti come costruttori del nuovo ordine, che riporterà, potrà riportare il baricentro del pianeta nel Mediterraneo, cerniera di tre continenti.

Bloccare l'immigrazione irregolare, continuare la guerra ai trafficanti di esseri umani, snellire i rimpatri, dare forma a quella remigrazione che è cominciata con questo Governo - è inutile inventarsi storie - e che sta contagiando molte altre Nazioni, perché apre le braccia a chi fugge davvero da guerre e persecuzioni e mette fine alla mattanza di persone innocenti, che hanno trasformato, con i loro corpi, il Mar Mediterraneo, *Mare Nostrum*, nella più grande fossa comune della storia contemporanea; colpisce gli sciacalli che lucrano sulla miseria e gestisce con ordine i flussi regolari, come è capitato a noi, nella nostra storia, alla nostra gente, nel secolo scorso.

Continuiamo a snellire le procedure, riportiamo a casa gli immigrati che commettono reati e abbattiamo le periferie, incubatori di degrado e di violenza, e, con i nuovi indirizzi sulla casa, costruiamo città giardino, borghi, villaggi, che producano di nuovo la bellezza degli uomini e delle donne giusti e delle loro comunità. Infine la crisi dell'energia. Anche questa partita si gioca a Bruxelles. Non ripeterò ciò che ha detto e che condividiamo.

Qualche giorno fa abbiamo dato mandato alla comunità scientifica di sbloccare la ricerca sul micro-nucleare e sulla fusione, ma noi abbiamo bisogno di disaccoppiare il prezzo del gas da quello delle rinnovabili oggi. Non abbiamo molto tempo. Per farlo e per far, conseguentemente, crollare il costo della bolletta, serve investire su una fonte rinnovabile, quindi pulita, ad alto potenziale, con la quale - per capirci - possa girare la nostra industria pesante, diversamente da fotovoltaico ed eolico, programmabile, che non si fermi quando non ci sono sole e vento, sovrana, le cui fonti da sfruttare siano esclusivamente italiane.

Bene, questa modalità di produzione di energia non è un miraggio, esiste già: copre oggi, senza alcun investimento, il 18 per cento del nostro fabbisogno; con poco sforzo e incrementando la ricerca sul mini-idro, possiamo raddoppiarla in poco tempo e superare l'approvvigionamento da fonte fossile. Di acqua ne abbiamo in abbondanza ed è acqua italiana; è stoccata nelle gole delle nostre montagne, raccolta in bacini realizzati grazie a dighe costruite con i soldi dei contribuenti su progetti di ingegneri italiani.

Non possiamo rischiare che altri gestori multinazionali di energia gestiscano il nostro petrolio a causa delle gare che Bruxelles vuole imporre in forza di una curiosa libera concorrenza, che non prevede, banalmente, il principio liberale della reciprocità. L'azione che sta sostenendo il Ministro Foti in Europa va rafforzata. In caso contrario, alla scadenza imminente delle concessioni demaniali, facciamoci trovare pronti. Valutiamo la possibilità di creare una società pubblica tra Stato e regioni per acquisire la diretta produzione di energia da questa fonte, facendo noi quegli investimenti, cosa che non possiamo chiedere alle società concessionarie, che non sanno quanto e se dureranno ancora le proprie autorizzazioni.

Continui a curarsi il giusto delle lamentele, la lamentela è il lusso di chi già si è arreso. Si porti in Europa la forza della sua maggioranza e, soprattutto, quella della grande parte degli italiani che credono nella rinascita della nostra comunità nazionale. Un testardo pastore sardo - e concludo - Efisio Mulas vinse, infine, la sua battaglia per salvare una splendida baia, dall'acqua cristallina, dalla speculazione. Scrissero di lui: "Nella vita non contano i passi che fai, ma le impronte che lasci" (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Del Barba. Ne ha facoltà.

MAURO DEL BARBA (IV-C-RE). Grazie, Presidente. Presidente Meloni, il Consiglio europeo del 18-19 giugno sarà un Consiglio fondamentale dal punto di vista strategico e per il futuro dell'Europa: ci sono, all'ordine del giorno, temi come l'Ucraina, il Medio Oriente, il QFP, la Comunità europea di difesa; ci sono temi come quello del semestre europeo. Lei, me lo lasci dire, ha affrontato questo passaggio con un discorso veramente di basso profilo: non deludente, preoccupante.

Preoccupante dal punto di vista di chi si aspetta che il Presidente del Consiglio dell'Italia arrivi a un appuntamento così importante portando il peso dell'Italia. Perché, è vero, noi condividiamo che in questo momento l'Europa sta attraversando un periodo di grande debolezza, ma, proprio per questo, ci aspettiamo che l'Italia contribuisca a risollevarne le sorti dell'Europa. Ebbene, lei ha fatto un passaggio in cui ha mostrato i muscoli rispetto a questo Consiglio europeo, parlando del QFP: "porteremo, come terzo Paese contribuente, tre punti fondamentali", che sono abbastanza risibili rispetto all'importanza di quel Consiglio europeo, come risibile è la motivazione che porta. C'è un'assenza totale, una mancanza di *leadership* nella conduzione del progetto europeo.

Questo vostro atteggiamento è un atteggiamento che si riprende negli interventi di quasi tutti con la parola "ambiguità": voi cercate di rimanere ambigui di fronte alla complessità. Ambiguità e immobilismo che portano il nostro Paese ai margini dei processi decisionali o, addirittura, a non essere invitati o ad essere esclusi dai vertici strategici per il futuro dell'Europa. Questo ci preoccupa, e preoccupa che oggi lei venga di fronte al Parlamento con argomenti di ancor più basso profilo, come quello che ha utilizzato rispetto alla flessibilità e all'immigrazione.

Le voglio sommessamente ricordare che, almeno da quando io sono in Parlamento, molto dopo di lei, dal 2013, tutti i Governi che si sono succeduti, quando hanno scambiato la flessibilità, lo hanno fatto con le riforme, non con l'immigrazione, non con più immigrati. Questo è stato importante perché è un atteggiamento *win-win*: scambiare flessibilità con le riforme ha fatto crescere il Paese, quello che a voi non riesce; scambiare flessibilità con le riforme è stato un atto di coraggio istituzionale, perché delle volte le riforme, oltre a richiedere capacità, quella che voi nella conclusione del PNRR non dimostrate, richiedono anche di perdere consenso, ma fanno crescere il Paese.

Lei oggi è stata bugiarda su questo tema, o forse non si ricorda che gli scambi sono avvenuti, o forse sta pensando esclusivamente ai suoi equilibri interni, sta pensando a inseguire Vannacci. Non ci dica che, di qui in avanti, affronteremo temi seri, come quello dell'Europa e dell'immigrazione, a suon di bugie in questo modo. Ma voglio ripercorrere le cose che ha detto, perché su alcune siamo d'accordo, ma voi non siete conseguenti. Sostenere Kiev e mantenere alta la pressione sulla Russia: ecco, in questi giorni è arrivata una cartolina da Tivat, nei Balcani, che era una cartolina a carico del destinatario, a noi spettava affrancarla. Infatti lei si occupava di francobolli e in quella cartolina non era presente.

Questo restituisce, in maniera molto evidente, qual è la realtà, la verità, rispetto alla volontà, che qui dichiarate, di rendere grande e più forte l'Europa. Non torna con le vostre posizioni, con le vostre scelte.

Qual è la proposta che fate? Ci siano meno riunioni, meno cose ridondanti. Ma qual è la vostra proposta? Siete tutti ripiegati sulla ricerca di un consenso interno e cercate di nascondere le faglie che si stanno creando tra di voi. Andiamo ad alcuni esempi. Il conflitto in Ucraina: ma vi rendete conto che, se oggi possiamo parlare del prestito europeo, è perché, prima di tutto, si rende necessario in quanto Trump ha sottratto soldi e sostegno.

E chi ha sostenuto Trump in questo? Voi. E poi arriva oggi questa posizione, perché Orbán ha tenuto ferma l'Europa su questa decisione. E chi ha sostenuto Orbán? Voi. È la stessa cosa. Allora, decisioni forti. Vi faccio un esempio. C'è stato il tema del congelamento degli asset russi: non si è sentita la posizione italiana. È un tema controverso, però è un tema che aveva una sua via di uscita legale. È un tema che oggi ci avrebbe consentito di non trovarci nella situazione in cui è chiaro che non riusciremo a far fronte contemporaneamente al sostegno economico all'Ucraina, alla sua ricostruzione e alla necessità di rilanciare la produzione europea e ad abbassare i costi dell'energia. Tutto questo perché mancano le decisioni in Europa e manca il ruolo dell'Italia. Anzi, l'Italia è ambigua. Anzi, l'Italia, dietro questa ambiguità, ha sempre coperto le posizioni antieuropee.

Veniamo allora anche a temi più semplici, più abordabili, più a portata di mano: il QFP, la questione dello scostamento. Quello che avete portato a casa sono briciole, le volete vendere come un grande risultato. Avete portato a casa un tipo di flessibilità che vi obbligherà a fare investimenti, ma che non risolve il tema dell'abbassamento del costo delle bollette. Eppure, avete il coraggio di venire qui a rivendicare una cosa più che ovvia: abbiamo il massimo della produzione da fonti rinnovabili. Ma ci mancherebbe! Deve funzionare così la traiettoria. Il fatto che veniate a rivendicarlo è preoccupante, così come il fatto che continuate a cercare di vendere l'immobilismo che avete avuto sul nucleare come la soluzione che sta dietro l'angolo ai problemi dei costi dell'energia.

In conclusione, Presidente Meloni, parlando anche di difesa comune europea, le ricordo che qui abbiamo un disegno di legge che ci consentirebbe di mettere la Francia all'angolo, perché, ratificando l'accordo che volle De Gasperi, resterebbe solo la Francia a dover votare la difesa comune.

In conclusione, la vostra ambiguità non fa male solo all'Europa, fa male all'Italia. Il vostro immobilismo non fa crescere il Paese. Mi auguro e ci auguriamo che la posizione debole che oggi ha portato in quest'Aula sia semplicemente il riflesso di una fatica che avete all'interno della vostra maggioranza e non la nuova postura del nostro Paese in Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Giglio Vigna. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO GIGLIO VIGNA (LEGA). Grazie, Presidente, grazie onorevoli colleghi. L'apertura alla deroga al Patto di stabilità e una maggiore flessibilità in materia di energia: Premier Meloni, come Parlamento le diamo mandato di vigilare. Andiamo in quella direzione e portiamoci a casa il risultato, perché il nostro Paese ne ha assolutamente bisogno.

Israele. La democrazia di Israele ha bisogno di sicurezza, ovviamente nel rispetto delle popolazioni civili e dei suoi alleati, in primo luogo proprio dell'Italia. E su Israele non dico e non voglio dire nient'altro. Sulle due crisi in atto, le due guerre, l'Unione europea sta dimostrando tutta la sua incapacità nell'essere attore in prima linea su questi due scenari. In particolare, nel conflitto ucraino l'Unione europea sta continuando a isolarsi e sta continuando a cercare di isolare Mosca. Evidentemente, questo atteggiamento è controproducente: è controproducente per l'Europa, è controproducente per l'Italia, è controproducente per

l'obiettivo di raggiungere la pace e, diciamoci la verità, è controproducente anche per il nostro sistema produttivo.

Se gli USA parlano con Mosca, se gli Stati Uniti parlano con Mosca, se Trump parla con Mosca evidentemente un motivo ci sarà. L'Europa su questo sta sbagliando strada, quindi o si accoda agli Stati Uniti in questi tentativi difficili, difficilissimi di dialogo, o deve trovare una propria via. Ma è chiaro che questa continua *escalation* di sanzioni, come dicevamo, sta mettendo in evidente difficoltà anche il nostro sistema produttivo.

QFP, PAC, fondi di coesione: non legare la PAC e i fondi di coesione a riforme obbligatorie da portare avanti con il ricatto di non avere questi soldi e di non avere questi finanziamenti. Ricordiamo che l'Italia è un contributore netto dell'Unione europea. Questa è un'intromissione senza precedenti e la Lega su questo promette barricate a fianco dei nostri sindacati e dei nostri agricoltori. Su questo siamo chiari, siamo disposti ad andare a fare le barricate a Bruxelles.

Stato di diritto. Noi come gruppo Lega siamo contenti, Premier Meloni, che lei abbia toccato questo punto. Centralismo, atti delegati, regolamenti al posto delle direttive: una burocrazia che vuole essere sempre più forte. Se l'Unione europea fosse uno Stato extraeuropeo che chiede di entrare nell'Unione europea, evidentemente questo Stato non avrebbe il minimo *standard* democratico per entrare nell'Unione europea stessa. Ed è chiaro che questa è una discrasia incredibile e che bisogna democratizzare questi processi, anche perché, vede, Premier, vedete, colleghi, il Nord del Paese sta andando verso un processo di autonomia regionale dopo 20 anni di battaglia e io qui dai banchi della Lega oggi voglio ripetere e ribadire che non ci faremo portare via da Bruxelles quello che stiamo conquistando con fatica con il Ministro Salvini e con il Ministro Calderoli.

L'autonomia che noi stiamo raggiungendo per le nostre regioni non ce la faremo portare via da Bruxelles (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

A Bruxelles diciamo anche che l'epoca dell'estremismo ambientale deve essere completamente superata. Vediamo rigurgiti di transizione verde e digitale alla Greta Thunberg tornare attraverso la tecnocrazia, dopo essere stata tolta dagli ordini del giorno della politica. E questo è di nuovo un altro esempio di predominanza della tecnocrazia e della burocrazia nei Palazzi di Bruxelles. Anche su questo la Lega preannuncia battaglie. Siamo a fianco di tutto quel sistema Paese che non vuole inquinare - ci mancherebbe altro -, ma chiede una politica ambientale socialmente sostenibile e con il cardine della neutralità tecnologica. E in questa neutralità tecnologica, per arrivare ai temi ambientali, il nucleare è una rinnovabile, il nucleare è la prima rinnovabile. Quindi, andiamo avanti in quella direzione.

Difesa. L'Italia deve mettere al centro del discorso difesa il fronte Sud: la lotta all'immigrazione clandestina e, quindi, al terrorismo. Come è giusto che i Paesi dell'Est Europa pongano il tema del fronte Est, per noi la battaglia prioritaria è il fronte Sud. Lotta all'immigrazione clandestina: stiamo facendo tanto, stiamo facendo molto. Abbiamo imposto all'Europa la nostra Agenda e i nostri punti. Portiamo avanti questo lavoro e rafforziamo anche il fronte interno. Per noi rafforzare il fronte interno vuol dire più sicurezza nelle nostre città. Per noi difesa vuol dire rafforzare le nostre strade, vuol dire portare avanti quell'incredibile strumento chiamato "Strade sicure", vuol dire controllo del territorio del nostro Paese e di chi entra in questo Paese.

Queste, signor Primo Ministro e signori colleghi, sono le priorità della Lega, su cui noi continueremo a batterci, e siamo, ovviamente, molto contenti e molto soddisfatti che, all'interno di questa risoluzione che noi abbiamo scritto insieme al resto della maggioranza, molte di queste priorità siano citate e molte di queste priorità siano punti fondamentali di questo testo, che, ancora una volta, noi le consegniamo come nostro mandato parlamentare al prossimo Consiglio europeo (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il collega Pozzolo. Ne ha facoltà.

EMANUELE POZZOLO (MISTO-FNV-F). Grazie, signor Presidente. Presidente del Consiglio dei ministri, Ministri e onorevoli colleghi, quando quest'Aula si esprime in vista di un Consiglio europeo, non sta semplicemente approvando un atto di indirizzo, ma stiamo conferendo un mandato politico molto importante a lei, Presidente Meloni. Qua noi stiamo cercando di discutere assieme quale voce dell'Italia

portare in Europa in un momento storico particolarmente complesso e complicato, come forse, dalla Seconda guerra mondiale in avanti, non c'è mai stato né per l'Italia, né per l'Europa.

La domanda allora fondamentale è una sola: qual è l'Italia che vogliamo rappresentare? Qual è l'interesse nazionale dell'Italia che vogliamo portare al Consiglio europeo? Le parole "interesse nazionale" le ho sentite nominare da tanti colleghi prima di me e anche da lei, Premier. Il tema vero è capire che cosa intendiamo con questa espressione, perché, se la intendiamo soltanto come un'espressione retorica, verbale, è un guscio vuoto, ma così non è, perché l'interesse nazionale non è soltanto una parola, è un criterio di giudizio. L'interesse nazionale è la bolletta che gli italiani e le famiglie italiane riescono a pagare o non riescono a pagare.

È la competitività di un'impresa che cerca di esportare. L'interesse nazionale è il salario di un lavoratore. L'interesse nazionale è la sicurezza, che c'è o non c'è, di una comunità. L'interesse nazionale è per delle giovani coppie quello di poter costruire un proprio futuro e pensare di poter avere dei figli senza che questo possa rappresentare un pericolo economico per un uomo e una donna, per un ragazzo e una ragazza (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). Questo, secondo noi, è l'interesse nazionale.

Mi consenta anche una battuta: per Futuro Nazionale l'interesse nazionale italiano viene ben prima dell'eventuale interesse nazionale ucraino o di altri Paesi, anche amici (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). È da qui che dovrebbe, secondo noi, partire la posizione italiana. È da qui che dovremmo ragionare su quale posizione all'Italia convenga tenere in Europa e per l'Europa. Quando parliamo di politica energetica, ad esempio, dobbiamo chiederci se le scelte europee stanno oggi garantendo un'energia sicura e un'energia che sia acquistabile a prezzi di mercato.

Quando discutiamo di *Green Deal*, dobbiamo capire e dobbiamo chiederci se stiamo difendendo l'ambiente senza distruggere anche la produttività industriale. Quando discutiamo di politica estera, dobbiamo domandarci se le decisioni assunte rafforzano la sicurezza e la prosperità dei nostri popoli, oppure se finiscono per scaricare sulle famiglie e sulle imprese i costi di politiche che sono a volte puramente ideologiche. Se la politica vuole essere all'altezza della storia, io credo che abbia una missione in questa fase storica, che è quella di ricercare la pace, non altre cose.

Noi dobbiamo ricercare la pace perché soltanto dalla pace l'Europa e l'Italia possono trarre veri interessi. Solo dalla pace! Quindi, occorrerebbe agire forse in modo più pratico e concreto, evitando di ideologizzare qualunque fondamentale passaggio politico, per vedere davvero che cosa conviene a noi, che cosa conviene alle nostre famiglie, cosa conviene alle nostre imprese e cosa conviene ai nostri figli. A volte questo si fatica un pochettino a scorgere ascoltando alcune linee interpretative o ideologiche, che abbiamo potuto ascoltare anche poco fa.

Per questa ragione, noi riteniamo che l'Europa debba tornare a svolgere un ruolo diplomatico autonomo e protagonista in alleanza con gli Stati Uniti, ma sicuramente molto più indipendente, senza essere sottomessi assolutamente a nessuno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). In questa fase dobbiamo avere la chiara prospettiva che, senza dimenticare ciò che è accaduto, occorre però che si apra una seria e immediata riflessione sul rapporto tra il continente europeo e la Federazione Russa. Non possiamo rimanere eternamente nemici o avversari della Russia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

Dobbiamo noi, deve l'Europa e deve lei, signor Presidente del Consiglio, aiutare l'Europa a ritrovare il coraggio di tendere la mano anche davanti a chi sbaglia, perché l'Europa può essere ponte di pace; se non lo fa l'Europa non lo farà nessuno, Presidente. Giovanni Paolo II, già un'altra volta l'ho ricordato in quest'Aula, aveva parlato più volte di un'Europa che deve respirare con due polmoni, quello occidentale e quello orientale; l'Europa che va dall'Atlantico agli Urali, è un'espressione che anche Charles de Gaulle aveva utilizzato più volte.

Io penso che sia di un'attualità tremenda quest'idea di Europa, tremenda. Non facciamoci prendere dalla foga bellicistica, ma torniamo a ragionare, torniamo a sederci al tavolo e ritorniamo a riscoprire quella capacità diplomatica che l'Italia e l'Europa hanno sempre dimostrato nella storia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Francesco Silvestri. Ne ha facoltà.

FRANCESCO SILVESTRI (M5S). Grazie, Presidente. Certo, se la questione si è ridotta al fatto che Pozzolo vi indica la strada da seguire, siete messi malino (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Venendo alle questioni serie, io invece voglio leggervi un'agenzia molto seria, appena uscita: "Gli ambasciatori di Francia, Germania e Gran Bretagna al Ministero degli Esteri a Mosca". Presidente Meloni, ma noi dove diavolo siamo? La nostra diplomazia dove sta (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)?

Possibile che siamo tagliati fuori da tutto? Lei, oggi, è venuta qui a parlarci di linee economiche, di linee sociali e di come riprendere la via maestra, poi, in questo Parlamento, arrivano dei decreti: zero euro per il decreto Sicurezza, zero euro per il decreto Liste d'attesa, zero euro per la crescita salariale. Lei, qui, si è vantata che si siederà davanti a Donald Trump avendo aumentato del 2,8 per cento le spese in armi, 2,8. Che c'è, Presidente Meloni, si vergogna a dire la cifra totale? Gliela dico io (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*): sono 16 miliardi. Il 2,8 sono 16 miliardi: è la carne viva del nostro Paese messa sul piatto degli speculatori delle armi americani servita da lei. Viva i patrioti!

Lei, poi, è venuta qui e ci ha detto che condanna in maniera insistente, insieme alla Francia e alla Germania, le azioni di colonizzazione israeliana. Le leggo un articolo, uscito due giorni fa: "Europa: esportazioni record, più 30 per cento nel 2024 per acquisto armi ad Israele". È così che condannate Israele (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Aumentando l'import delle armi? In quel 30 per cento, c'è anche l'Italia, che, negli scorsi anni, ha triplicato l'import di armi, l'importazione di armi. È così che lo fate? Lei qui, veramente, ci ha chiesto l'onestà intellettuale di fare un dibattito, però come si fa a questi livelli?

Lei dice che le azioni israeliane devono garantire massima tutela per la popolazione civile libanese, ma lei sta seguendo la tecnica con cui Israele sta bombardando il Sud del Libano? Si è accorta che sta distruggendo tutte le abitazioni civili per evitare proprio il reinsediamento delle popolazioni libanesi, che è la stessa tecnica usata a Gaza? Si è accorta che Israele sta seguendo un processo di ricolonizzazione del Medio Oriente (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Prima aveva detto che si sarebbe fermato al 53 per cento sulla Striscia di Gaza, e sta andando verso il 70 per cento; che si sarebbe fermato prima del fiume Litani, e sta andando oltre, sta superando quella barriera di 30 chilometri.

Ma se ne sta accorgendo o fa finta di non accorgersene? Allora, quello che io voglio dirle rispetto a questo suo intervento di oggi è che io non mi aspettavo, onestamente, niente di più di quello che lei ha detto. Il problema è che, dopo il referendum, e concludo, si è detto che la linea del Governo era di raddrizzare la schiena, rialzarsi da una posizione supina che aveva avuto nei confronti di Netanyahu e di Trump. Lei non ha rialzato la schiena, lei ha semplicemente indossato delle ginocchiere per stare più comoda (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Il punto è che noi abbiamo bisogno, invece, di un leader in una condizione sociale completamente diversa, e spero che tra qualche mese arriverà (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle - Commenti dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Fratoianni. Ne ha facoltà.

NICOLA FRATOIANNI (AVS). Grazie, signora Presidente. Signora Presidente del Consiglio, ascoltando il suo intervento, in alcuni passaggi mi è tornato alla mente un aneddoto che, a volte, occorrerebbe avere davanti, in particolare quando si racconta il mondo, si descrive una situazione e si delineano, conseguentemente, le scelte necessarie. L'aneddoto è quello che racconta cosa successe alla fine degli anni Trenta, a Parigi, quando l'allora ambasciatore nazista, in Francia, si recò nell'appartamento parigino di Pablo Picasso e, di fronte a un'immagine che raffigurava il celebre, lo straordinario dipinto *Guernica*, domandò a Picasso: "Maestro, ha fatto lei questo orrore?". E Picasso, in modo fulminante, gli rispose: "No, l'avete fatto voi" (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Naturalmente - vorrei chiarirlo in premessa -, non c'è nessun paragone tra lei e l'ambasciatore nazista, sia chiaro prima di cominciare, ma è utile tenere questo a mente perché ci aiuta a capire come, a volte, nel racconto, nella descrizione dei fatti si fa fatica a ricostruire l'ordine delle cose, l'ordine delle responsabilità, la concatenazione logica, ciò che produce un fatto piuttosto che un altro.

Lei ci ha parlato, lungamente, in apertura, di questo intervento della crisi di Hormuz, della situazione in Iran, in Medio Oriente, dello *shock* che quella crisi sta producendo a livello globale sul terreno economico, e non soltanto, e su quanto sia necessario impegnarsi per ristabilire la piena libertà di navigazione, per impedire che uno stretto così decisivo possa essere usato come leva, come strumento di ricatto. Ma, ancora una volta, sorprendentemente, misteriosamente, si è dimenticata di dire al Parlamento che la crisi di Hormuz, e tutto ciò che ne sta derivando, ha una origine molto precisa: l'aggressione criminale e illegale che il suo amico Trump e il suo amico Benjamin Netanyahu hanno scatenato contro l'Iran (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Guardate che non è che si può andare avanti all'infinito così, perché, altrimenti, è anche difficile, se non impossibile, collocare il nostro Paese su una sponda non solo giusta, ma utile a costruire una via d'uscita alle crisi che abbiamo di fronte e che si stanno, peraltro, ulteriormente accentuando, come lei ha velocemente accennato, facendo riferimento alle notizie dell'ultima ora, che sono, né più né meno, che una ripresa dei bombardamenti massicci degli Stati Uniti d'America sull'Iran.

Questo aneddoto è utile, però, anche seguendo l'intero filo del suo discorso; è utile quando si è spostata sulla situazione in Israele e Palestina perché, signora Presidente, quello che è successo, quello che continua ad accadere in Cisgiordania, secondo un recente rapporto di Oxfam, negli ultimi tre anni, il numero delle vittime palestinesi ha superato quello dei 17 anni precedenti. Parliamo di adulti e di bambini, in Cisgiordania, non a Gaza, non in Libano. Negli ultimi tre anni, il numero degli sfollati, in Cisgiordania, ha triplicato il numero degli sfollati dei 14 anni precedenti; hanno costruito 925 nuovi cancelli che impediscono a 3 milioni di persone di muoversi liberamente. *Apartheid*, annessione, queste sono le parole che descrivono quello che sta accadendo in Palestina e che continua ad accadere (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). È per questo, signora Presidente, che, senza riconoscere la natura di quello che sta accadendo, è inutile che ci chieda di riconoscere la buona fede di tutti - riconosciamo la buona fede -, di riconoscere il fatto che tutti ci impegniamo per la pace. Qui, non è questione di buona fede. Io penso che lei sia una persona intelligente. Il punto non è la buona fede, il punto è che lei ha lucidamente scelto di stare da un'altra parte, se la conseguenza a quel che dice è che voi, con determinazione, chiederete misure mirate contro Ben-Gvir o contro i coloni violenti. Ancora con i coloni violenti: i coloni sono tutti illegali (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*), glielo ricordo, sono illegali perché illegale è l'occupazione della Cisgiordania. Ebbene, continuate a chiedere misure mirate e lo dite con chiarezza - come lei ha detto -, perché voi avete assunto una posizione. Questo è il punto, altro che buona o cattiva fede: il punto è la scelta politica, quella che, ancora oggi, ha fatto sì che non abbia nominato né Trump né Netanyahu. I nomi scompaiono, no? Ma è una scelta politica, perché lei dice, in quest'Aula, che siete contrari alla sospensione dell'Accordo di associazione UE-Israele. E perché (*Commenti di membri del Governo*)? Contrari, sì, alla sospensione dell'Accordo di associazione UE-Israele. Siamo contrari: l'ha detto lei, forse intendeva un'altra cosa, ma (*Commenti di membri del Governo*)... va bene. Comunque, siamo contrari - no, no, ci mancherebbe - e perché siete contrari? Perché non volete misure che colpiscano la società civile israeliana; invece, per la società civile russa, con 20 pacchetti, e per quella iraniana vanno benissimo. Mi faccia capire perché il doppio standard è inaccettabile (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Lo capisce? Lo capite che il doppio standard è la fine della credibilità dell'Occidente, di cui vi riempite la bocca? L'Occidente, l'Occidente, l'Occidente: ma che cos'è questo Occidente, che vive nel doppio standard, nell'ipocrisia? Lo capite? Guardate, lo capiscono tutti, anche nel vostro elettorato.

E, allora, occorrerebbe tenere a mente quell'aneddoto, che è utile anche quando arriviamo alla situazione economica di questo Paese. Perché qui, invece, la crisi, i costi energetici... insomma, è colpa sempre di qualcun altro. È l'Europa cattiva, è la burocrazia, sono i nemici europei che vogliono imporci cose terribili contro le nostre decisioni, compreso - pensate un po' - il rispetto dello Stato di diritto, no? Lo Stato di diritto: questa imposizione burocratica. Ora, io capisco che non si sia ancora ripresa dal trauma della fuoriuscita del suo amico Orbán - noi ne siamo felici, lei è un po' turbata, lo capisco, è legittimo -, ma abbia pazienza: lo Stato di diritto è il fondamento della democrazia, e dire che bisogna eliminare ogni vincolo e condizionalità legata a questo elemento significa dichiarare programmaticamente l'obiettivo di indebolire la democrazia (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E questo è inaccettabile da parte della Presidente del Consiglio di un grande Paese del G7, come lei ci ricorda costantemente.

Appunto, è tutta colpa di altri, delle opposizioni, dell'Europa, anche per il fatto che - come ci ha ricordato l'Ufficio parlamentare di bilancio, buon ultimo - i salari reali degli italiani abbiano perso 8 punti di potere d'acquisto, mentre, nel frattempo, i miliardari sono passati da 79 a 90 quasi. Sono aumentati loro, è aumentato enormemente il loro patrimonio, ma - come ci ha ricordato la Confcommercio - mai una

patrimoniale sulle grandissime ricchezze, perché volete difendere il ceto medio. Solo che voi sul ceto medio - lavoratori e pensionati - la patrimoniale l'avete fatta eccome, perché gli avete aumentato il carico fiscale, perché gli togliete diritti, gli togliete opportunità (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

E allora, signora Presidente del Consiglio, il punto non è la buona fede, il punto sono le scelte politiche che ciascuno assume con responsabilità e con chiarezza. E lei, ancora una volta, lo ha fatto, io glielo riconosco, come ho sempre fatto: è per questo che sto esattamente dalla parte opposta, è per questo che lavoro, lavoriamo per costruire un'alternativa per questo Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), che lo riporti dalla parte giusta della storia, per difendere il diritto internazionale, che lo riporti dalla parte della maggioranza dei suoi cittadini per alzare gli stipendi, per allargare i diritti, per ricostruire la sanità pubblica e l'istruzione. Per questo noi stiamo da questa parte e lavoreremo per un'alternativa (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra e di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Giordano. Ne ha facoltà.

ANTONIO GIORDANO (FDI). Grazie, Presidente. Grazie, colleghi e grazie, membri del Governo. Grazie, Presidente Meloni, che sta per andare a Bruxelles per la ventitreesima volta dall'insediamento del suo Governo. Certo, gli argomenti oggi sono argomenti pesanti - Ucraina, Medio Oriente, migrazione, droghe illecite, difesa, competitività europea e, per ultimo, il prossimo quadro finanziario -, ma l'Italia arriva a quel tavolo in una condizione che noi non avremmo mai potuto immaginare pochi anni fa. Sappiamo tutti che il prossimo settembre questo Governo potrebbe diventare - così... faccio il napoletano - il più longevo della storia repubblicana. Ma permettetemi di condividere una nota che non ho visto con molto risalto: con 19 Consigli europei formali all'attivo, il Presidente Meloni è già il Capo di Governo italiano che, alla guida dello stesso Esecutivo, ha partecipato al maggior numero di riunioni del Consiglio europeo nella storia repubblicana (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). È un primato che nessuno aveva mai raggiunto, ed è un numero che dice due cose insieme: quanto è stato difficile il momento storico e quanto è stata salda la mano di chi ha guidato questo Governo, di Giorgia Meloni, di Antonio Tajani e di Matteo Salvini.

Ma il punto non è solo cosa l'Italia va a dire a Bruxelles, il punto è come ci va e, soprattutto, quale Italia va a Bruxelles. E lo dirò con qualche numero, perché i numeri possono deludere, possono irritare, ma, in genere, non tradiscono. Come dice spesso la mia *leader*, ci sentiamo poca cosa quando ci valutiamo da soli, ma spesso scopriamo di essere molto quando ci confrontiamo con gli altri; e questo, come canta Peppino Di Capri, non è peccato (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Nel 2022, lo *spread* era a 233 punti base, oggi è a 79 e ha toccato per lungo tempo i 60, che vuol dire tanti, tanti, tanti soldi risparmiati.

Il disavanzo deficit-PIL era l'8,1 per cento, oggi è il 3,1 per cento: abbiamo recuperato 5 punti in tre anni. L'inflazione era il 12,6 per cento, prima della guerra era l'1,3, era circa un decimo. La disoccupazione era il 7,8 per cento, oggi è il 5,2: è diminuita del 30 per cento, per un milione di persone in più che lavorano, invece di stare sul divano. Ma i mercati? Magari uno dice: forse questo non è chiaro sui mercati. No, perché l'indice della borsa è raddoppiato. Siamo al quinto posto nell'*export* mondiale - energia a parte, ma questo viene da un'altra storia -, 150 miliardi di *surplus* commerciale, secondo posto per presenze e per turismo, davanti alla Francia, e stiamo ridando 21 miliardi di euro all'anno agli italiani attraverso la riduzione del cuneo fiscale e l'accorpamento delle aliquote. Questi non sono proclami, questi sono numeri chiari. E, mentre qualcuno propone di tassare ancora - sentivo ancora parlare di patrimoniale - il patrimonio degli italiani, noi lavoriamo perché ogni italiano possa costruirsi un patrimonio. Questo è il contesto con cui l'Italia si presenta a Bruxelles, non a chiedere, ma a proporre.

L'Europa si trova di fronte a una scelta che non può rinviare: o diventa un'economia che produce, che esporta e che compete, oppure si condanna a essere un museo, ben conservato, ma in un mondo che accelera. Chiediamo all'Europa di adeguarsi alla realtà, di rivedere il sistema ETS, di allentare il peso normativo sulle imprese, di smettere di trattare le regole come un fine, invece che come uno strumento.

E su questo voglio riportare un ragionamento che ho sentito qualche giorno fa da un altro esponente americano, che mi diceva: sapete perché da voi non funziona? Adesso vi dico il termine riferito al "non funziona". L'Unione europea più o meno ha il 30 per cento di abitanti in più degli Stati Uniti, ma l'Unione europea ha il 30 per cento in meno di PIL rispetto agli Stati Uniti. Quando andiamo alla competizione, alle

medaglie nelle Olimpiadi, l'Unione europea ha più del doppio delle medaglie degli Stati Uniti; ciò dice qualcosa, ossia che gli Stati Uniti vincono sulla competizione economica, ma noi siamo più forti sulla competizione sociale ed emotiva, perché siamo nati per essere un insieme di Nazioni indipendenti e non un mucchio di Nazioni. Noi vinciamo quando siamo la somma delle Nazioni. È una cosa che le chiedo di portare a Bruxelles, Presidente, ma anche di cambiare qui in Italia.

Diceva questo americano: sapete qual è la differenza per cui negli Stati Uniti ci alziamo la mattina e corriamo? La differenza è nella concezione dell'imprenditore. In Europa, ma purtroppo anche e soprattutto in Italia, l'imprenditore che non ce l'ha fatta è un fallito. Negli Stati Uniti un imprenditore che ha provato è come se fosse un ferito in battaglia: gli si tributano gli onori, anche se è fallito. Se invece si è comportato male, va in galera, cosa che in Italia magari non succede.

Ecco, questo è un passaggio fondamentale, perché qui da noi l'imprenditore che ha successo è l'uomo che si è trovato nel posto giusto e al momento giusto. Negli Stati Uniti non funziona così: l'imprenditore che ha successo è un esempio.

E, allora, signor Presidente, l'Italia che va a Bruxelles il 18 giugno non è quella che arrivava ai tavoli europei senza argomenti e senza credibilità, è un'Italia che ha risanato i conti, che ha rimesso al tavolo di lavoro quasi un milione di persone, che ha dimostrato che le frontiere si difendono e i terroristi si cacciano. È un'Italia che ha portato in Europa una visione sul commercio, sull'energia e sulla migrazione, e che ha visto adottare quella visione da chi fino a ieri la contestava. Questo è il tempo dell'Italia. Non lo diciamo noi, ma lo dicono i dati, i mercati e i *partner* internazionali.

Lei andrà a Bruxelles a fare quello che ha sempre fatto: difendere gli interessi degli italiani, con la schiena dritta e le idee chiare. È così che si governa ed è così che governa la prima Presidente del Consiglio d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Provenzano. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE PROVENZANO (PD-IDP). Grazie, Presidente. Signora Presidente del Consiglio, lei oggi non ha perso l'aereo, ha perso però un'occasione per smentire quello che appare sempre più evidente, ossia che l'Italia non c'è nei principali processi decisionali europei in un momento storico che è cruciale.

Al vertice UE-Balceni dello scorso fine settimana non si è presentata. Ed è stato grave non solo perché quello è un teatro per noi strategico, ma perché si discuteva del nostro futuro. E l'Italia non c'era.

I *leader* del formato E3 hanno provato ad assumere un'iniziativa diplomatica vera su Putin. Noi lo chiedevamo da tempo. Lei qui vuole un inviato europeo e perché non lo propone, Presidente? Non le piace quel formato? Ma di fronte all'immobilismo di questi mesi, quella almeno è stata una mossa politica e l'Italia non c'era. Infatti, in questi minuti gli ambasciatori di quei tre Paesi si stanno riunendo al Ministero degli Esteri russo e l'Italia non c'è, Presidente.

Lei non vuole che l'Europa si autoescluda? Finora l'unica che si è autoesclusa è lei, Presidente Meloni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

C'è chi dice sia stato il frutto delle divisioni interne, che sono gravi - e su questo ci torno -, c'è chi pensa fosse una ripicca per essersi sentita marginalizzata, ma nella posizione che lei ricopre non può fare l'offesa. Deve fare politica!

Io penso, invece, che ci sia una ragione di fondo, che la sua assenza sia la conseguenza di un vuoto di strategia, perché la politica estera è stata a lungo il suo terreno di propaganda. Oggi, invece, è la principale ragione della sua crisi e del suo fallimento, perché è crollata l'intera impalcatura su cui si reggeva la vicinanza a Donald Trump. Dopo la rottura - peraltro, da lei subita - è rimasta immobile, Presidente, incapace di trovare un'altra strada e in questo immobilismo sono cresciute le ambiguità.

Così, per esempio, sulla prospettiva europea dell'Ucraina abbiamo avuto due posizioni del Governo, una del Ministro degli Affari esteri e della cooperazione internazionale e una del Ministro della Difesa. E lei oggi, qui, ha detto poco. Nella risoluzione di maggioranza, invece, non dite proprio nulla, perché forse vi è il condizionamento di Vannacci, del suo putinismo, che si fa sentire, forse non solo su Salvini, non lo so. So che su questo la nostra posizione invece non è mai cambiata, non da ieri, che si tratta di una scelta strategica, che certo si tratta di un percorso, che certo serve la pace, ma proprio in una prospettiva di pace va rilanciata. Certo che bisogna soddisfare le condizioni dell'ordinamento europeo, ma tutto questo non può diventare l'alibi per intralciare l'avvio di un percorso o rimandarlo senza meta.

Forse lei è in attesa, Presidente. Forse davvero si è affezionata a questa idea del ponte sull'Atlantico, come a quella del ponte sullo Stretto. Non faccia Salvini, anche perché, se lo lasci dire, non porta tanto bene.

Davvero sta aspettando che torni il suo Trump immaginario? Che magari la pace la fa come l'aveva concordata in Alaska, ma senza l'Ucraina e senza l'Europa? Ancora con questa retorica sull'Occidente, quando qui rinuncia a difendere lo Stato di diritto e ci vuole fare lezioni di realismo, Presidente? Sa qual è la realtà? La realtà è che stanotte in Iran è scoppiata di nuovo la guerra! Non una crisi, Presidente, ma la guerra illegale di Trump e Netanyahu (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Sa quante volte Donald Trump in questi mesi ha annunciato un accordo imminente? Secondo la CNN, 38 volte! Complimenti: 38 premi Nobel per la Pace, Presidente del Consiglio!

Hormuz è stata di nuovo chiuso, perché quello rappresenta un fallimento epico e un'arma senza precedenti nelle mani del regime di Teheran. Ma chi gliel'ha messa quell'arma nelle mani del regime, se non Trump e Netanyahu?

E il Libano, Presidente, il simbolo di ciò che eravamo - protagonisti di dialogo, costruttori di pace - e di ciò che non siamo più. Sul Governo Netanyahu, sul suo disprezzo per le vite umane, per il diritto internazionale e persino per i nostri militari, lei è alle chiacchiere. Vuole discuterne con onestà intellettuale? Rilegga quello che ha detto, Presidente. Il nulla! Il nulla. Perché c'è di peggio. C'è una ipocrisia intollerabile, se dobbiamo dirla con onestà intellettuale, e vi dico perché. Andate in Europa a chiedere sanzioni quando potreste farlo come Governo, e nessuno ve lo vieta, sapendo benissimo che per quelle sanzioni serve un'unanimità che non ci sarà, mentre vi opponete ancora alla sospensione dell'accordo UE-Israele, dove basta una maggioranza che ci sarebbe, se ci fosse l'Italia.

Avete detto che volete discutere di bando alle colonie illegali, ma c'è una proposta di legge in Italia, in questo Parlamento, firmata da noi. Non c'è bisogno di aspettare Bruxelles. Ma cosa credete, Presidente, che gli italiani non sappiano, che gli italiani non capiscano? Lei ha richiamato le posizioni storiche della nostra politica estera, ma di fronte alla sciagura di Trump c'era una sola cosa da fare: riportare l'Italia dove è sempre stata, dalla parte del diritto internazionale e in testa al processo di integrazione europea. Ma lei non lo ha fatto, siamo al ritorno alle origini, Presidente.

Lo abbiamo ascoltato anche oggi e infatti ha attaccato l'Europa. L'altro giorno a Confindustria ha detto "un gigante, ma immobile". Detto da lei, che ha fermato la crescita del nostro Paese, ha portato al massimo la pressione fiscale e al minimo la produzione industriale, e senza il nostro PNRR saremmo in recessione. La Commissione europea ha molti limiti, tanti limiti, ma ci siete voi dentro, Presidente. Siete voi che volete un bilancio europeo risibile (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) e con Fitto ora togliete persino i fondi di coesione ai territori. Siete voi nazionalisti che la rendete immobile, salvo poi festeggiare per un minimo di flessibilità.

Figurarsi, noi la chiedevamo, Presidente, ma questi 14 miliardi di euro li deve usare per gli investimenti sulle rinnovabili, quello che non ha fatto fin qui. E continuate con le misure tampone, come sulle accise, tanto lei dal benzinaio, Presidente, non ci va più. Ci vanno però i cittadini, i lavoratori, le imprese, che pagano il conto delle guerre di Trump e Netanyahu. Chiedevate la sospensione del Patto di stabilità? Noi lo abbiamo fatto durante la pandemia, voi, invece, quel pessimo patto lo avete negoziato e votato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

E c'è del ridicolo, come quando fate la battaglia contro il *Green Deal*, ma i pacchetti principali sul *Green Deal* portano la firma di Pichetto Fratin, che adesso non c'è più. Vede, in quest'Aula può fare tutti i comizi che vuole, Presidente del Consiglio, ma cosa resta di questa sua attività in Europa? L'azione sui migranti? Prima

ha criticato riunioni, formati. Cioè, ci faccia capire, si possono fare solo sulle migrazioni? È un'ossessione, Presidente! Un'ossessione! Lo ha dimostrato l'altro giorno, i Balcani, per lei, contano solo per quei centri vergognosi in Albania. Può fare tutta la triste propaganda che vuole, ma questo resta.

Resta che i Trump comprano le isole in Albania, noi, invece, paghiamo per centri che sono vuoti e che sono una vergogna (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), che funzioneranno, oggi no, domani forse, ma dopodomani sicuramente funzioneranno. Servirebbero le riforme all'Europa, Presidente. Non solo con l'allargamento, ma già ora per contare qualcosa, solo che lei alle riforme in Europa si è sempre opposta. È l'unica a difendere il diritto di veto, che è sempre usato contro di noi. Meglio non parlare di cooperazioni rafforzate, perché, invece che con i Paesi fondatori, lei ce le avrebbe fatte fare con l'Ungheria.

E a proposito, Presidente - e chiudo -, questo sarà il primo Consiglio europeo in cui non siederà accanto al suo amico Orbán. Anzi, complimenti per il sostegno elettorale. E sa perché è un problema, Presidente, per lei? Sa perché è un problema per lei, Presidente? Perché non si potrà più nascondere dietro Orbán, dovrà mostrare la sua vera natura, dovrà assumersi le responsabilità. Ci ha abituato a citare Il Signore degli Anelli, oggi ha citato Harry Potter, Presidente, ma non illude più nessuno, guardi, Presidente, non illude più nessuno! E l'unica cosa che le chiediamo è che, quando andrà lì, non vada a fare troppi danni, perché poi saremo noi a dover correre ai ripari (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Riccardo Ricciardi. Ne ha facoltà.

RICCARDO RICCIARDI (M5S). Grazie, Presidente. Presidente Meloni, se noi ascoltiamo un suo discorso sull'Ucraina di tre anni fa e ascoltiamo quello di oggi, sono le solite identiche parole. Cambia solo il numero di sanzioni. Magari, quando ha iniziato, eravamo al dodicesimo pacchetto, al tredicesimo, oggi siamo al ventesimo. Il solito identico discorso. E vede, fino a un certo punto questa logica di afflato democratico del diritto internazionale sulla logica dell'aggressore e dell'agredito, forse, fino a un certo punto, poteva anche funzionare.

Poi però è arrivata Gaza, e Gaza ha svelato tutta la vostra ipocrisia con un lampo (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), e oggi lei la ribadisce questa ipocrisia in dei passaggi del suo discorso che sono, dal punto di vista logico, un capolavoro di retorica ipocrita straordinaria. Quando parla dell'Accordo tra Unione europea e Israele, lei dice: non bisogna isolare la popolazione civile di Israele. Benissimo, poi vediamo però come si tratta alla Biennale di Venezia il padiglione russo e la lezione gliel'ha data un intellettuale di destra, che si chiama Buttafuoco (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), su come non si debbano isolare i popoli.

Lei parla del drone in Romania e oggi viene qua dicendo: condanniamo, ferma condanna con il drone in Romania. Poi però, quando parla del bombardamento di Beirut, la condanna non avviene. Lei dice: ci auguriamo e speriamo, invitiamo Israele ad avere premura dei civili. Cioè, bombarda Beirut, ma deve avere premura, e nessuna condanna è arrivata. È esattamente la stessa logica con cui avete risposto alla nostra interrogazione del 2023 sul commercio di armi tra Italia e Israele e voi avete risposto che questi accordi continueranno, quelli della nostra vendita di armi, ma ci premuriamo che Israele non ne faccia uso sui civili.

È la stessa identica ipocrita logica. E quando lei dice "condanniamo i coloni violenti, sanzioniamo i coloni violenti", Presidente, è il colono di sua natura violento (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*); non esiste un colono violento e un colono non violento. E quando lei condanna Ben-Gvir, lei pensa in questo modo di salvare il Governo di Israele perché il problema è Ben-Gvir. Lo sa qual è il problema? Che noi abbiamo creato le condizioni etiche e morali per cui Ben-Gvir non si è vergognato di fare, di fronte alle telecamere, quello che è accaduto (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

È quello il problema! E pensi cosa accade alla popolazione palestinese quando quelle telecamere sono spente. E noi stiamo ancora aspettando che l'Italia alzi la testa nel momento in cui Israele ha sequestrato cittadini italiani, ha sequestrato barche italiane, le ha bombardate; e noi avremmo voluto l'Italia che si costituisse parte civile e non solo condannasse a parole, ma sanzionasse Israele per quello che è stato un oltraggio alla nostra Nazione. Ma tutto questo non è arrivato, arriva Ben-Gvir, il problema è Ben-Gvir. No, Presidente, si dia pazienza, noi alla buona fede di Israele proprio non ci crediamo (*Applausi dei deputati del*

gruppo MoVimento 5 Stelle), ma proprio non possiamo credere alla buona fede di un Paese che stermina 75.000 persone.

Se lei pensa che un Paese possa sterminare in buona fede 75.000 persone, non siamo messi benissimo, guardi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Il problema suo, ora, che ci dice oggi, è che lei non partecipa ai vertici, il problema sono i vertici, quelli a cui non partecipa, quelli per cui non può farsi la *photo opportunity*. Però, quando lei unilateralmente decideva di avere un rapporto con Trump, allora lì andava bene, unilateralmente, quando mandava il nostro Ministro degli Affari esteri a quella farsa del comitato d'affari che si chiama *Board of Peace*, con il cappellino MAGA (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), allora quei vertici andavano bene, perché lei ha scommesso su questo.

Anche sui dazi, lei doveva fare la pontiera; allora lì andava bene, perché si muoveva lei.

Su Tajani, non sappiamo se sono arrivate le scuse di Israele a Tajani, noi sappiamo che gliel'ha chieste, ma guardi, glielo dica: eviti di fare quelle dichiarazioni, perché espone il Ministero degli Affari esteri italiano a delle figure che sono imbarazzanti (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Oggi addirittura è venuta qua e ha detto: non permetteremo che un Paese intervenga sulle rotte commerciali, mercantili. E vabbè, ma perché, cosa si aspettava che accadesse a Hormuz di fronte a un attacco come quello che è avvenuto da parte di Trump e Netanyahu?

Che stessero buoni ad aspettare le bombe? E oggi si stupisce di questo. Bene, quell'attacco è avvenuto un giorno dopo il *Board of Peace*. Ha capito quanto contiamo noi? Il problema è che lei non ha scommesso sull'alleanza con gli Stati Uniti, lei ha scommesso sull'alleanza politica con Donald Trump. Lei ha scommesso sul sovranismo, che fa rima con nazionalismo, e il nazionalismo con il patriottismo non ha nulla a che fare, Presidente Meloni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Perché essere patriottici significa difendere la propria patria, sì; essere nazionalisti vuol dire imporre alle altre patrie la propria visione, è questa la differenza tra noi e voi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), tra l'essere patriottici e l'essere nazionalisti. La stessa differenza che c'è tra sovranismo e sovranità, perché noi siamo per la sovranità, voi siete per il sovranismo. E mentre svendete la sovranità, perché lei oggi parla di politica energetica, ma lo sa che la nostra politica energetica sta andando sempre di più in mano ai fondi privati americani (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)?

Lei lo sa che il nostro sistema bancario è sempre di più nelle mani di questi fondi? Lei sa che avete regalato i fondi pensione delle giovani generazioni a questi fondi? Ma come la fate la politica energetica? Come la fate la politica industriale? Voi state facendo politica finanziaria, perché quello che accade in questo continente, in questo Paese, è ciò che danneggia l'industria e il sistema produttivo di tutti quanti. Perché, se un grande miliardario eredita - perché le grosse ricchezze in questo Paese vengono solo per eredità e noi le colpiamo con delle tasse di successione ridicole, ridicole, perché, Presidente Meloni, il paradiso fiscale per i ricchi è l'Italia, non sono altri Paesi - e noi li tassiamo con successioni ridicole, poi queste persone per arricchirsi cosa fanno?

Secondo lei investono nell'azienda? Secondo lei vanno ad aumentare il sistema produttivo? No, mettono i soldi in finanza e moltiplicano i loro profitti, e non accade nulla al sistema produttivo di questo Paese.

Ma, d'altronde, ce la ricordiamo la sua reazione dopo l'altro G7, quello in Puglia, quando lei vide bene, fra tutti quanti, di incontrare per primo Larry Fink, il CEO di BlackRock. E quando io le ho chiesto "ci spiega cosa ha detto a Larry Fink?", lei ha detto: io non disturberò chi investe in Italia.

No, lei non disturba chi si sta "mangiando" l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e della deputata Boldrini*), perché lo vada a dire alle imprese che sono preda dei grandi fondi, agli operai che non sanno più neanche con chi protestare, perché i loro padroni sono delle finanziarie a Londra e a Lussemburgo, che lei non disturba chi lavora. Con questo Consiglio europeo - lei la butta sempre sui propositi, faremo, farò -, beh, dopo quattro anni, più che tempo di propositi è tempo di bilanci, e i bilanci che ci porta sono quelli.

Ma quello che non perdoneremo mai a questo Governo e al Governo europeo di questi anni non è un provvedimento, non è un appostamento economico; è avere introiettato la logica di guerra nelle generazioni giovani (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*); è avere introiettato un concetto che esiste un nemico, che esiste riarmarsi. Bene, la mia generazione, la nostra generazione è quella che, potendosi muovere liberamente in Europa, non ha visto nel tedesco e nel francese un nemico; ha visto nel tedesco e nel francese un compagno di università.

E voi state preparando, invece, una generazione che deve spersonalizzare l'altro, perché, se non spersonalizzi l'altro, non avrai mai il coraggio di ucciderlo. È questo il problema, e non sarà questo Governo a cambiare questa cultura. E allora i giovani, fortunatamente, sono molto più avanti di noi e vedono nei giovani degli altri Paesi non persone che hanno lo "stesso identico umore e la divisa di un altro colore"; sono persone che vogliono vedere un'Europa e un mondo dove si muovano le genti, non dove si muovano i capitali e le armi, ed è questa l'Europa e il mondo che vogliamo, che è molto differente dal suo, fortunatamente (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Della Vedova. Ne ha facoltà.

BENEDETTO DELLA VEDOVA (MISTO+EUROPA). Grazie, signora Presidente. L'Ucraina difende non solo la propria libertà, ma anche la nostra, lo ha detto il Cancelliere Merz, stamattina, al Bundestag, nelle dichiarazioni analoghe alle sue, signora Presidente Meloni. Vede, l'Ucraina va sostenuta e difesa perché si difende da un'aggressione illegale, violenta, sanguinosa e sanguinaria, ma anche perché difende l'Europa.

E se gli ucraini bloccano la Russia, come oggi sta accadendo grazie ai finanziamenti europei e grazie alle armi che loro hanno saputo costruire per attaccare obiettivi industriali e militari nel territorio russo, quelle armi che noi non abbiamo voluto dargli all'inizio, e forse la partita sarebbe stata diversa, se oggi gli ucraini fermano la Russia, non solo difendono se stessi e difendono noi, ma scoraggeranno gli aggressori, presenti e futuri, che saranno spaventati da quel fallimento.

Anche attraverso questo si potrà ridisegnare un'Europa più sicura e in pace. Lei dice che ci vuole la diplomazia: ma certo, a partire dal fatto, però, che l'altro giorno Lavrov, il capo della diplomazia russa, dopo l'iniziativa del formato E3 - e ci torno brevemente - ha detto: non è con la diplomazia, ma è sul fronte che si risolve la questione. Questi sono i russi. Ma noi dobbiamo insistere anche con la democrazia.

Signora Presidente, la polemica sui formati mi sembra una *excusatio non petita*, per non citare Moretti. Se il formato E3 non è stato il formato E4 - come poteva essere, sono tutte cose informali - è perché di noi non si fidano: non tanto di lei, ma non si fidano dell'Italia e del Governo italiano.

E hanno ragione, perché Salvini se ne è andato, ma lei non può fare l'economia di questo. Lei ha un Vicepresidente suo, capo di un partito essenziale per la coalizione, che dice cose opposte. L'Ucraina deve entrare nell'Unione europea: certo, è una battaglia italiana iniziata dal Primo Ministro Draghi. Cosa dice Salvini? Mai l'Ucraina nell'Unione europea. E mi sono stupito che il Ministro della Difesa Crosetto abbia tirato in ballo l'agricoltura. Ma certo che è un tema, lo era anche per la Polonia, e si negoziò un *phasing-in* lunghissimo.

Quindi non è quello il tema. Il tema è quello di capire da che parte stiamo anche sull'ingresso dell'Ucraina. Lei si lamenta dei formati, ma difende il diritto di veto in modo tetragono. Con il diritto di veto è evidente che poi ci sono i formati per fare qualcosa. Se oggi, questa mattina, in questo momento, gli ambasciatori di Francia, Germania e Gran Bretagna sono a colloquio al Ministero degli Affari esteri, e non c'è l'ambasciatore italiano, non è per caso, ma è perché la nostra posizione non è mai stata definitiva e definita su questo.

Chiudo sull'allargamento. Bene i Balcani, chi è che è contro i Balcani? Anche se bisogna capire quello che sta succedendo, in particolare in Serbia e non solo. Prenda appunti - e chiudo, signora Presidente - da quello che dice il suo amico tra un inchino e l'altro, il suo amico e sagace *leader* albanese Rama. Lui ha detto: io sono pronto a entrare e sono pronto a rinunciare al diritto di veto - perché lui sa che il problema è anche questo - e sono pronto perfino a rinunciare al commissario albanese, mi riconosco nel commissario italiano.

Visto che lei sta tornando, come nel gioco dell'oca, al punto di partenza dell'antieuropeismo, prenda appunti dalle cose che dice Rama: no al diritto di veto e riforma della Commissione. Altro che prendersela, in modo un po' stucchevole, con i burocrati di Bruxelles. Faccia delle proposte e parta dal diritto di veto, così non ci saranno più i formati da cui l'Italia è esclusa, ma ci sarà la possibilità di dare mandati chiari, per esempio, a un eventuale negoziatore europeo. *Altrimenti zero (Applausi dei deputati del gruppo Misto+Europa).*

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il deputato Trancassini. Ne ha facoltà.

PAOLO TRANCASSINI (FDI). Grazie, Presidente. Signor Presidente del Consiglio, rappresentanti di Governo, colleghi, in questi giorni, Presidente, alla Camera si celebrano gli 80 anni della Repubblica, che sono anche gli 80 anni del primo voto alle donne. Penso che celebrarlo con la prima donna Presidente del Consiglio *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)* sia il modo migliore per dare soddisfazione a quelle donne che 80 anni fa, per la prima volta, hanno votato nella nostra Nazione, perché di donna Presidente del Consiglio nella nostra storia ce n'è stata una sola. Per la verità, adesso c'è un altro Di Donna, costosissimo avvocato, che sta balzando agli onori della cronaca *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)* grazie al grandissimo lavoro del presidente Lisei.

L'Italia si presenta a Bruxelles con un Governo stabile, con una guida autorevole, che sa orientare il dibattito politico e non lo subisce, come è successo in passato, e mantiene la linea sulla questione della guerra in Ucraina. Sono veramente rimasto molto sorpreso dall'intervento e dalla chiosa che ha fatto il collega Ricciardi, che l'ha rimproverata di non avere cambiato idea. Ha detto: ma voi dite le stesse cose che avete detto tre anni fa.

Io capisco che chi, per motivi di poltrona, è passato dal "Conte 1" al "Conte 2", cioè da porti chiusi a porti aperti, la coerenza possa essere un errore, ma noi siamo contenti di questo. Anche perché, Presidente, io ricordo un fatto, che penso sia unico nella storia di questo Parlamento, ossia quando bisognava dare mandato a Draghi, allora a capo del Governo dei migliori, ma non si riusciva a venire a capo di una mozione che, imbottita ed infarcita di "ma anche", non avrebbe messo il Presidente Draghi nella condizione di chiarire qual era la posizione italiana. E allora - è agli atti -, il 22 giugno 2022 passò la mozione di Fratelli d'Italia, con 48 voti e 388 astenuti, perché era l'unico modo, con 4 punti chiari, di mandare Draghi in Europa a dire qual era esattamente la posizione dell'Italia *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*. Perché - lo dico, suo tramite, al collega Fassino - ci si alza, si dice qual è chiaramente la linea e poi, però, ogni volta che andiamo a leggere tra le righe e in maniera non tanto velata le mozioni che il centrosinistra, nel cosiddetto Campo largo, tenta di mettere insieme, c'è un "ma anche" a riga, e noi siamo arrivati in questo Parlamento, e non solo per le mozioni di politica estera, a votare ormai per virgole separate, non più per atti separati, proprio per questo continuo distinguersi.

Quindi, la capacità di portare risultati concreti: lei va in Europa con un Governo stabile, con numeri importanti. Però, veda, ieri, quando pensavo a questo intervento, sapevo che sarei venuto qua e avrei ascoltato prima di me tutta una serie di narrazioni: che lei si è autoesclusa, le sue assenze, il fatto che lei manca da una foto, la marginalità, che lei non c'è nella cartolina, eccetera. Visto che invece noi abbiamo un'idea completamente diversa, mi sono chiesto: possibile che i nostri avversari non si pongano il dubbio e non abbiano il dubbio che, invece, la sua statura internazionale è di primissimo livello, che lei oggi è rispettata? Insomma, ho cercato un argomento. Lo sa dove l'ho trovato? L'ho trovato nell'intelligenza artificiale, perché lì dove non arriva l'intelligenza normale, lei capisce che ci possiamo fare aiutare dall'intelligenza artificiale. Allora, ho scritto: come è considerata la Meloni all'estero? La risposta è: è considerata una *leader pragmatica e istituzionale*, apprezzata per la stabilità del suo Governo; in politica estera ha convinto i *partner* internazionali per il suo fermo sostegno all'Ucraina e alla NATO; ha saputo tessere alleanze strategiche, diventando una figura di primo piano nelle dinamiche continentali; la sua capacità di mediazione è considerata una risorsa per Bruxelles *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista)*. L'intelligenza artificiale al servizio dell'intelligenza naturale, anche se il dubbio è che, da domani mattina, l'intelligenza artificiale sarà boicottata e ovviamente sarà tacciata di fascismo: il pericolo c'è *(Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia)*.

Ma, vede, mi sono diletto e invito i colleghi, soprattutto quelli del Movimento 5 Stelle, a fare anche altre domande, perché, se chiedete del superbonus, vi dirà che è la misura più costosa della storia della Repubblica e lo Stato, regalando il 10 per cento, ha incentivato a gonfiare i conti: una cosa banale, che però

ricordata dall'intelligenza artificiale... Poi si potrebbe andare oltre, perché basterebbe chiedere l'affidabilità di Renzi sulle alleanze e ci divertiremmo. Però lì ci facciamo bastare le polemiche della collega Appendino e non andiamo oltre.

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE LORENZO FONTANA (ore 12,42)

PAOLO TRANCASSINI (FDI). Insomma, Presidente, noi siamo molto contenti che lei vada a rappresentare l'Italia, soprattutto anche con i numeri sul fronte dell'immigrazione clandestina: il fatto che c'è il 43 per cento di sbarchi in meno, il 50 per cento di rimpatri in più. Però c'è una cosa che per la quale vorrei richiamare anche l'attenzione del Presidente della Camera: è semplicemente vergognoso che qui, in assenza di argomenti, ci sia stato qualcuno che ha detto che lei dovrebbe mettersi le ginocchiere, che, anziché rialzare la testa, dovrebbe mettersi le ginocchiere.

Allora, Presidente, alle belle anime della sinistra, a tutti coloro che dal "se non ora, quando?" in poi si sono alzati indignati soltanto perché lei ha detto che è ridicolo quello che dice la sinistra, dico: sapete perfettamente a che cosa ci si riferisce quando a una donna le si dice che si deve mettere le ginocchiere, soprattutto davanti a un uomo (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Questo è un fatto vergognoso ed è vergognoso che sia stata silente la Presidenza. Io mi auguro che su questo, Presidente Fontana, si apra una istruttoria (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia, che si levano in piedi*) perché c'è un limite a tutto! E quando si è in assenza di argomenti, Presidente, non ci si può rifugiare in queste frasi. Comunque: proposte concrete, equilibrio politico e, per questo, Fratelli d'Italia sostiene l'azione di Governo e il primo Presidente del Consiglio donna (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

PRESIDENTE. Verificheremo assolutamente, onorevole Trancassini.

È così conclusa la discussione.

(Annunzio di risoluzioni)

PRESIDENTE. Avverto che sono state presentate le risoluzioni Richetti ed altri n. 6-00255, Braga ed altri n. 6-00256, Mantovani, Giglio Vigna, Rossello, Carfagna ed altri n. 6-00257, Zanella ed altri n. 6-00258, Boschi ed altri n. 6-00259, Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00260, Magi e Della Vedova n. 6-00261 e Ziello ed altri n. 6-00262. I relativi testi sono in distribuzione (*Vedi l'allegato A*).

(Replica e parere del Governo)

PRESIDENTE. Ha facoltà di replicare il Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni.

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Dunque, la ringrazio, Presidente, e ringrazio i colleghi che sono intervenuti per il dibattito. Cercherò di essere breve, perché vorrei ascoltare il più possibile le dichiarazioni di voto prima di recarmi al Quirinale per il tradizionale pranzo con il Presidente della Repubblica, e quindi cercherò di concentrare le mie repliche solamente sulle cose che non ho già detto, eviterò di tornare su temi sui quali ho già chiarito le posizioni del Governo.

Consentitemi in apertura, all'esito di questo dibattito, di esprimere la mia personale solidarietà, la solidarietà di tutto il Governo, all'opposizione per la perdita di Viktor Orbán (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), principale fonte di ispirazione e principale argomentazione, da un decennio a questa parte, in quest'Aula che oggi, chiaramente, comincia ad avere delle sue difficoltà.

Collega Rosato, non sono d'accordo, come lei sa, sul superamento dell'unanimità. È un tema sul quale ho risposto moltissime volte e ribadisco il fatto che quello che noi abbiamo dimostrato in questi anni è che la politica, alla fine, le sue sintesi, le sa trovare. Noi abbiamo trovato sintesi anche sui temi che erano più divisivi - anche sulla vicenda, ad esempio, dell'Ucraina - in questi anni e quindi continuo a ritenere che il problema dell'Europa, semmai, stia da un'altra parte e non ci torno perché l'ho detto nella mia relazione. Il punto è: quanto si rispettano quelle sintesi politiche, quanto quelle sintesi politiche stabiliscono quale debba essere la linea dell'Unione europea e quanto quelle sintesi politiche vengono ribaltate da decisioni di persone che però, a differenza dei politici e di chi prende quelle decisioni, non possono essere sindacate e

sindacabili. Questo è il tema che io vedo all'interno dell'Unione europea. Dopodiché, non sono d'accordo sul superamento dell'unanimità perché non credo che l'Unione europea dovrebbe essere un *club* nel quale chi è più forte impone la propria volontà agli altri. Penso che però il fatto che oggi si discuta di recuperare la cooperazione rafforzata tra Paesi che scelgono su alcune cose liberamente di andare avanti, quella sia una strada che, invece, va assolutamente esplorata.

Dopodiché, lei diceva che, sul tema del sostegno alla difesa ucraina, la mia relazione non era chiara. Temo che, anche qui, sia sfuggito qualcosa. Ho ascoltato diverse cose che devono essere sfuggite della mia relazione, perché c'è una frase che dice: la nostra solidarietà nei confronti dell'Ucraina resta piena e concreta. Sosteniamo attivamente la sua difesa e la ricostruzione... adesso non li ricordo tutti e non li ripeto per ragioni di brevità. Quindi, come sempre, io sono stata molto chiara anche su questo.

Su Israele ho anche detto che noi sosteniamo diverse iniziative, a partire dalle sanzioni verso i coloni, a partire dalle sanzioni verso i Ministri, che valuteremo, quando arriveranno le proposte, tutto quello che riguarda misure nei confronti dei prodotti che arrivano da quelle zone.

E le ribadisco quello che ho detto nella relazione: ritengo che andare oltre e isolare Israele non sarebbe funzionale. Ma non che non sarebbe funzionale a Israele, non sarebbe funzionale a noi e ai nostri obiettivi, a una presenza europea necessaria per difendere quello che noi vogliamo difendere, compreso il mantenimento della soluzione dei due Stati.

Sulle spese di difesa, collega Rosato, invece, trovo molto interessante il ragionamento che lei faceva, un ragionamento che mi sono permessa di fare anche io diverse volte, in diverse occasioni, a partire dal vertice della NATO. Cioè, noi continuiamo a parlare di quanto si spende, di percentuali, ma occorre un dibattito serio su spendere per cosa, al di là di una linea che l'Italia ha contribuito a far passare, cioè che oggi il tema della sicurezza non è solo difesa, non sono solo armi, il tema della sicurezza è molto più ampio, e tornerò su questo punto. Anche per quello che riguarda la difesa, noi dobbiamo fare i conti con il fatto che quello che vediamo accadere attorno a noi ci racconta un mondo che sta completamente cambiando. Lo si vede molto bene in Ucraina, dove il fronte non avanza perché c'è un fronte di guerra che è completamente circondato da droni; e noi viviamo in un tempo nel quale un carro armato, che costa milioni di euro, può essere distrutto da un drone che costa 20.000 euro. Anche su questo, su quanto il concetto di difesa debba essere più ampio - e, ripeto, magari ci tornerò per spiegarlo anche meglio, anche per spiegare le spese che sta sostenendo l'Italia -, penso che questo sia un dibattito molto importante, che stento a vedere negli organismi nei quali, ovviamente, queste scelte si fanno. Perché, sì, lo possiamo fare noi a livello nazionale, ma lei sa che la nostra difesa è una difesa integrata, no? Soprattutto all'interno dell'Alleanza atlantica. Quindi, io penso che quello sia un dibattito che dovrebbe essere portato avanti a livello di vertice NATO, ed è una questione sulla quale tornerò anche in questo vertice NATO.

Collega Fassino, lei diceva: sono tempi che non accettano ambiguità. Sono d'accordo, collega Fassino: questa è una maggioranza e un Governo che ambiguità non ne ha. Temo che su queste materie sarà un pochino più difficile evitare ambiguità quando al Governo doveste arrivarci voi che oggi presentate sei risoluzioni - sei risoluzioni (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*) -, a fronte di una risoluzione della maggioranza. Mi pare che, per esempio, anche sul sostegno militare all'Ucraina la posizione che lei ha espresso nel suo intervento sia diametralmente opposta a quella che ho sentito esprimere dai colleghi del Movimento 5 Stelle, a quella che c'è scritta nella risoluzione presentata dai colleghi del Movimento 5 Stelle.

Dopodiché, noi ambiguità non ne abbiamo neanche sul tema dell'ingresso dell'Ucraina nell'UE; anche su questo ho detto come la penso nella mia relazione. Però, voglio dirle che, a differenza sua, io penso che le proposte avanzate dal Cancelliere Merz siano delle proposte che vadano esplorate; penso che sarebbe un errore, per esempio, consentire che il percorso di adesione dell'Ucraina fosse più veloce di quello dei Balcani occidentali; penso che noi faremmo un errore ad utilizzare due pesi e due misure; penso che faremmo un errore a dare il messaggio che ci sono delle Nazioni che sono più importanti di altre. E penso che, da una parte, noi dobbiamo rispettare tutti i Paesi che vogliono aderire e, dall'altra, abbiamo un tema di urgenza, che è sicuramente legato alla questione ucraina. Penso che il Cancelliere cerchi una sintesi tra queste due esigenze e penso che, di fronte a questi dibattiti, l'approccio debba essere pragmatico, come al solito, e non ideologico. Lo dico anche in riferimento ai Balcani, ricordando - mi pare che qualcuno lo citasse, forse, non ricordo, il collega Del Barba o il collega Della Vedova - che alcuni dei Paesi dei Balcani occidentali sono stati

tra i primi a proporre un dibattito su questo tema e a proporre delle forme diverse o integrative rispetto a quelle dell'adesione tradizionale come noi la conosciamo.

Dopodiché, collega Fassino, lei diceva che la mia ricostruzione è caricaturale. Se mi permette, io penso che la sua ricostruzione sui miei rapporti con l'Unione europea sia caricaturale. E torno sul tema della migrazione, perché, da una parte, lei mi accusa di aver smantellato le politiche europee e, dall'altra parte, mi accusa di aver determinato la politica europea sulla migrazione. Mi convince la seconda tesi: noi non abbiamo smantellato le politiche dell'Unione europea (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), noi abbiamo determinato le politiche dell'Unione europea, che è quello che l'Italia può fare per la sua forza e il suo peso ed è quello che, forse, si è sottovalutato, nei Governi precedenti, che l'Europa potesse fare. Quindi, il mio lavoro non è stato distruggere l'Europa, il mio lavoro, il nostro lavoro, è stato quello di correggere le politiche europee che non condividevamo. E capisco la difficoltà: vi aspettavate un isolamento in Europa e vi siete ritrovati centralità; e avete dovuto fare i conti con il fatto che non si incide quando si dice di sì a tutto, ma si incide quando si ha il coraggio di dire di no (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) e di offrire le proprie soluzioni, essendo consapevoli del ruolo che sia ha.

Il collega Del Barba mi ha dato della bugiarda: mi dispiace, ma non sono io a sostenere che il Governo Renzi abbia barattato la flessibilità con una maggiore accoglienza degli immigrati, lo ha sostenuto una persona molto più autorevole di me, della quale io ho condiviso pochissime posizioni nel corso della sua storia politica, ma è sicuramente una persona alla quale riconosco un'autorevolezza importante: quella persona si chiama Emma Bonino (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Emma Bonino dichiarò che si decise che il coordinatore delle operazioni di *rescue*, diciamo, fosse Roma e che gli sbarchi avvenissero tutti in Italia, violando, di fatto, Dublino. Dice Emma Bonino: lo abbiamo chiesto noi, lo abbiamo fatto noi in cambio di flessibilità, 2014-2016 (*Commenti del deputato Del Barba*).

I risultati li abbiamo visti: in quegli anni, 2014 e 2016, noi abbiamo avuto tutti i record di sbarchi di immigrati illegali sul territorio italiano, perché c'era qualcuno che riteneva che, per ottenere dei diritti di partecipazione nell'Unione europea, si dovesse, in qualche maniera, accettare quello che tutti gli altri Paesi europei non accettavano. Beh, quella storia è finita (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare – Commenti dei deputati Del Barba e Faraone*), collega Del Barba. Oggi, c'è un Governo che non accetta di essere trattato come Paese di serie B all'interno dell'Unione europea e che, forse, proprio per questo, riesce a portare a casa i suoi risultati quando propone qualcosa di sensato all'Unione europea.

PRESIDENTE. Silenzio, per cortesia. Per cortesia, silenzio. Facciamo proseguire. Prego Presidente. Silenzio, grazie.

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Collega Pozzolo, mi dispiace, francamente, che abbia cambiato idea sul tema dell'interesse nazionale, perché quello che stiamo facendo noi a tutela dell'interesse nazionale è quello che c'è scritto nel nostro programma; programma per realizzare il quale lei e altri siete stati eletti all'interno delle file del centrodestra in questo Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*). Ciononostante, per ben sei volte, avete votato contro la fiducia a questo Governo, insieme alla collega Schlein, al collega Conte, al collega Renzi e compagnia (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier*). Votare contro la fiducia a un Governo, scusate... votare contro la fiducia a un Governo, per chi ci ascolta, significa votare per mandare a casa quel Governo (*Dai banchi del gruppo MoVimento 5 Stelle: "Bene!"*). Esatto, bene... Io penso, collega, che fare quello che serve alla sinistra non sia mai difendere l'interesse nazionale e, quindi, di grazia, non mi si parli di vera destra, perché la vera destra non è mai funzionale alla sinistra (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare – I deputati del gruppo Fratelli d'Italia si levano in piedi*). Collega Fratoianni...

PRESIDENTE. Grazie, colleghi, andiamo avanti.

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Velocemente, collega Fratoianni, l'unica patrimoniale, noi l'abbiamo messa proprio sui patrimoni altissimi, cioè tassando quelle banche alle quali si fa riferimento e, anche ultimamente, le società energetiche. Aveste avuto voi lo stesso coraggio, negli anni passati, le cose

sarebbero andate un po' meglio, dopodiché capisco che non sempre si può avere quel coraggio, soprattutto, quando si accettano i contributi di uno speculatore finanziario del carico di George Soros (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Collega Provenzano, mi dice: perché non propone un inviato?

L'ho proposto, un inviato, diverse volte, in diverse occasioni, in diverse riunioni. Lo propongo da svariati mesi e si è preferito di no. Perché non si è ancora riusciti a nominare un inviato? Perché ci sono alcuni Paesi che non vogliono rinunciare a guidare loro il percorso. Legittimo, ma non si venga a spiegare a me che cosa sia l'unità europea e che cosa sia, invece, il tentativo di anteporre il proprio interesse e la propria volontà di primeggiare rispetto all'unità europea. Ciononostante, volentieri tornerò su questa proposta, anche formalmente, e spero che una volta tanto potremo essere d'accordo.

Dopodiché, sulla partecipazione al vertice in Montenegro le ricostruzioni sono francamente abbastanza surreali, cioè che io non sarei andata perché ero piccata. Guardate, mi pareva che almeno una cosa fosse chiara, arrivati a questo punto: quando ho qualcosa da dire, io la dico. Non è che faccio queste cose nannimorettiane, "mi si nota di più se vengo e sto in disparte o se non vengo per niente"? Io non sono abituata a lavorare così, quando ho qualcosa da dire io prendo e la dico (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

Non so se voi eravate abituati o se altri erano abituati a questi atteggiamenti infantili, ma io penso che una grande Nazione, come l'Italia, non debba avere atteggiamenti infantili. E non avrebbe avuto alcun senso che io facessi pagare chicchessia, qualsiasi cosa ai Balcani, cioè a Paesi che sono nostri amici, a Paesi sui quali la tradizione politica della politica estera italiana ha dedicato moltissimo tempo e moltissime energie. E scusatemi, ma qual è il messaggio che date quando sostenete queste tesi, nel tentativo di attaccare il Governo italiano? Che cos'è che stiamo dicendo?

Che l'Italia ha cambiato idea, che l'Italia ha perso tempo, che l'Italia non è più interessata a un quadrante e a una regione che per noi è fondamentale per interesse? Cerchiamo di avere il senso della misura, perché io lo capisco il dibattito, figuriamoci, sono stata all'opposizione una vita, però c'è un limite oltre il quale si deve capire che non si sta colpendo il Governo, si sta colpendo l'interesse nazionale (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*), e lì fermiamoci, signori, fermiamoci.

Dopodiché, sulle rinnovabili, collega Provenzano, la ringrazio, perché anche qui mi consente di fare un po' di chiarezza rispetto a questa continua accusa che noi siamo contrari alle rinnovabili. Non siamo contrari alle rinnovabili, mi pare che lo abbiamo dimostrato. Siamo certamente contrari a usare le rinnovabili e la natura in generale per nascondere interessi di potenti lobby (*Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*).

Consideriamo le rinnovabili un pezzo fondamentale del mix energetico. Siamo, sì, contrari alla speculazione sulle rinnovabili, e certamente siamo intervenuti su questo per impedire che i costi della decarbonizzazione si trasformassero in rendite eterne (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) su impianti che erano già stati pagati in bolletta dai soldi dei cittadini. Abbiamo bloccato, per esempio, impianti di eolico offshore che, da soli, ci sarebbero costati 200 euro a megawattora.

Quindi "sì" alle rinnovabili, "no" a far pagare ai cittadini il prezzo di incentivi troppo generosi per gli interessi di qualcuno. E spero che non sia questa la ragione delle vostre contestazioni, perché per il resto si sta dicendo una falsità quando si sostiene che noi avremmo bloccato tutto o che su questo non avremmo fatto i passi avanti. Allora, dati, numeri, che come sempre non sono opinioni. Da ottobre 2022 ad aprile 2026, la potenza installata di energia rinnovabile è aumentata di circa 24 gigawatt.

Il parco impianti è passato da 62 gigawatt di fine 2022 agli 86 gigawatt di aprile 2026. Significa più 38,7 per cento, cioè parliamo del triplo della potenza installata dai vari Governi che si sono succeduti nella scorsa legislatura, circa 8 gigawatt, arrotondati per eccesso. Vogliamo fare un altro paragone? Volentieri anche qui. Il Governo PD-MoVimento 5 Stelle, cioè quello sostenuto dalle forze politiche che più si vantano di essere a favore delle rinnovabili, ha aumentato la potenza installata di 1,5 gigawatt (*Commenti di deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*). Direi che non siamo noi che non

abbiamo fatto nulla per le rinnovabili, ma sono altri che non hanno fatto nulla per le rinnovabili (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Noi in meno di quattro anni abbiamo aumentato la potenza installata, ed è ancora così. Perdonatemi, signori, perché poi, se si va a guardare, una cosa sono le posizioni che si sostengono in questo Parlamento, un'altra cosa è quello che poi accade quando gli impianti vanno fatti e c'è qualcuno che sul territorio ti deve dare l'autorizzazione. Perché mi corre l'obbligo di dire che tra i presidenti di regione che più si oppongono alle installazioni delle rinnovabili ci sono la regione Sardegna e la regione Toscana (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). Quindi un po' di coerenza, colleghi. Un po' di coerenza!

Dopodiché, anche qui, sulla vicenda Albania si continua a dire "avete buttato un miliardo", e io veramente anche qui, insomma, non capisco perché non si possa fare polemica politica dicendo però la verità, invece di mentire. La copertura prevista per la vicenda dell'Albania è di 134 milioni di euro l'anno (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*) e, ovviamente, a causa dell'utilizzo parziale dei centri, sul quale non torno perché altrimenti mi si dice che attacco la magistratura, i costi nel 2025 sono stati di circa 50 milioni di euro.

Dopodiché, ma siete veramente sicuri che voi volete andare sul terreno dei soldi spesi per la gestione dell'immigrazione? Perché io non ho problemi a farlo. Nel 2014, quando al Governo non c'eravamo noi, ma c'era la sinistra, l'Italia ha speso oltre 110 milioni di euro, quindi più del doppio di quello che ci è costata l'Albania quest'anno (*Commenti di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), non per combattere l'immigrazione clandestina, cioè la ragione per la quale noi spendiamo queste risorse.

No, lo ha fatto per finanziare *Mare Nostrum*, che ha portato per l'appunto - si lega a quello che dicevamo prima - in Italia oltre 156.000 migranti irregolari (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Proteste dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Colleghi!

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. In quegli anni, quindi torniamo a quello che dicevamo prima, 2014-2016, sono sbarcati in Italia più di mezzo milione di immigrati irregolari. E sapete quanto ci è costato in termini di accoglienza? Tra gli 8 e i 10 miliardi di euro (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*) - I deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier si levano in piedi)!

Noi 10 miliardi di euro li abbiamo spesi per abbattere il cuneo fiscale sui lavoratori di questa Nazione, voi li spendevate per accogliere gli immigrati. Quindi consiglio, da questo punto di vista, maggiore prudenza.

PRESIDENTE. Colleghi. Grazie, andiamo avanti.

GIORGIA MELONI, *Presidente del Consiglio dei ministri*. Collega Ricciardi, sulla partecipazione ai vertici ho già detto, io ho partecipato a tutti i vertici possibili e immaginabili. Credo che l'Italia debba partecipare a tutti i vertici possibili e immaginabili perché sono una persona che crede nel confronto, crede nel dialogo e che non ha paura mai di confrontarsi e di esprimere le proprie posizioni, di esprimere la posizione dell'Italia. È stato così anche per quello che riguarda il *Board of Peace*, nel quale però le devo ricordare che non è che abbiamo fatto proprio una cosa bilaterale alla quale non ha partecipato nessun altro.

La maggioranza dei Paesi europei ha partecipato come osservatore alla stessa iniziativa banalmente perché riteniamo che la questione della pace a Gaza e della costruzione della prospettiva dei due Stati sia importante, che sia importante sempre. Che sia importante soprattutto quando sopra non ci si fa propaganda, ma si deve passare a risolvere i fatti. E quindi, in questo caso non sono riuscita ad arrivare al vertice in Montenegro, me ne scuso ancora una volta. Ero ad assistere al giuramento dei Carabinieri alla Festa dei Carabinieri (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*). È una cosa della quale vado fiera ed è una cosa che rifarei.

Non cambia nulla del nostro impegno e, guardate, se posso dire, io, proprio perché ho partecipato a tutti i vertici possibili e immaginabili, devo dire che nessuno dei miei colleghi ha sempre partecipato a tutti i vertici, che oltretutto sono moltissimi, come voi sapete meglio di me, ed escludo che nelle altre Nazioni accada quello che accade in Italia, se il Presidente del Consiglio dei ministri una volta non riesce ad arrivare a quel vertice (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*).

Escludo che ci sia un analogo dibattito nei loro Paesi. Sull'Ucraina, collega Ricciardi, la nostra posizione è sempre la stessa. In compenso, io le devo ricordare che, da quattro anni più o meno, il Movimento 5 Stelle sostiene che fosse inutile sostenere l'Ucraina perché la Russia avrebbe vinto velocemente. Chiedo io a lei se per caso avete cambiato idea, perché, invece, io non ho cambiato idea su come si faceva a impedire che la Russia vicesse velocemente (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Dopodiché, sempre al collega Ricciardi, prendo atto anche del fatto che, oltre alla patrimoniale, volete anche alzare la tassa di successione. Bene, non avete una proposta unitaria praticamente su niente, non c'è, ad oggi, un programma del cosiddetto "Campo largo". Su una cosa mi pare che siate d'accordo, che è aumentare le tasse (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier*). Gli italiani ci diranno come la pensano.

Collega Silvestri, sulle spese NATO mi pare che si parli troppo spesso di cose che, però, non si conoscono nel dettaglio. Gli impegni assunti al Vertice de L'Aja da tutti gli Stati membri dell'Alleanza non riguardano solo la difesa in senso classico - e quindi torno anche al tema che poneva il collega Rosato - ma abbracciano un concetto molto più ampio di sicurezza, di sicurezza nazionale, di resilienza strategica. Ed è in questo ambito che rientrano le spese che l'Italia ha deciso di fare, a cui facevo riferimento nel mio intervento. Che cosa rientra in queste spese? Rientrano gli investimenti che servono a proteggere, diciamo, la nostra Nazione a 360°. Gli investimenti per le scorte, ad esempio, strategiche di antidoti per affrontare emergenze chimiche, gli investimenti per garantire la continuità operativa del Servizio sanitario nazionale, le attività di prevenzione dei rischi naturali, il rafforzamento della resilienza territoriale e la risposta alle emergenze. Ci sono gli investimenti per la cybersicurezza che proteggono i dati dei cittadini, le infrastrutture pubbliche, i sistemi informatici della giustizia, dell'università, della ricerca, perfino dell'INPS e dell'INAIL, cioè servizi dai quali dipendono milioni di cittadini. Rientrano in questo ambito gli investimenti per la sicurezza energetica, i rigassificatori, gli stoccaggi strategici, le reti di distribuzione, la diversificazione degli approvvigionamenti perché chiaramente, se qualcuno decide di chiudere il rubinetto del gas o di mettere a rischio le forniture energetiche, allora il problema non è solo l'aumento della bolletta, ma è la sicurezza stessa della Nazione. E poi ovviamente rientrano le risorse per gli uomini e le donne delle Forze di polizia, dell'Arma dei carabinieri, della Guardia di finanza, che ogni giorno sono impegnate nel controllo del territorio, nel rafforzamento delle nostre frontiere, nel contrasto alla minaccia terroristica, nel contrasto all'immigrazione clandestina.

Allora, vedete, il punto è semplice. Voi state tentando di dire agli italiani che il Governo sta spendendo i pochi soldi che ha in armi e cannoni, invece di investirli in ospedali, scuole, servizi essenziali. Quello che accade, invece, è l'esatto contrario. Non solo noi non stiamo togliendo un euro a ospedali, scuole, servizi, ma stiamo spendendo quelle risorse per proteggere ospedali, scuole, servizi essenziali (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*), per mettere in sicurezza le infrastrutture, per garantire l'approvvigionamento energetico, per difendere i dati dei cittadini, per rafforzare la capacità di risposta all'emergenza, per proteggere i nostri confini. I miliardi in armi li spendevate voi in cambio (*Commenti di deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*) di tweet di endorsement di Trump, quando facevate i vostri giochi di palazzo (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia e di deputati dei gruppi Lega-Salvini Premier e Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

Dopodiché, collega Silvestri, voglio rivolgermi, sempre per il tramite suo, Presidente, alla collega Boldrini che prima, mentre parlava il collega Vigna, si è indignata perché il collega Vigna si rivolgeva alla sottoscritta dicendo "signor Presidente". So che la collega Boldrini su queste materie è chiaramente molto mobilitata da sempre; rispetto il suo punto di vista, che non condivido. Però mi chiedo, collega Boldrini - sempre per il tramite della Presidenza -, se sia davvero questo il punto del rispetto delle donne (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare*) o se il punto del rispetto delle donne sia piuttosto quello di ascoltare un collega che non mi invita a indossare delle ginocchiere, mi dice che "ho indossato" delle ginocchiere (*I deputati del gruppo Fratelli d'Italia si levano in piedi e si grida: "Brava, brava!"*).

Collega Silvestri, quello che voi non riuscite ad accettare è che c'è una persona che, senza mai indossare delle ginocchiere, è arrivata dove è arrivata! Senza aiuti (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare, che si levano in piedi*), senza favoritismi e senza scorciatoie! È questo che vi dà fastidio! Vi dà fastidio che la prima donna Presidente del Consiglio in Italia sia arrivata dalla destra, perché voi non siete stati capaci a proporla (*Vivi e prolungati applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia, Lega-Salvini Premier, Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Noi Moderati (Noi con l'Italia, Coraggio Italia, UDC e Italia al Centro)-MAIE-Centro Popolare, cui si associano membri del Governo*)!

PRESIDENTE. Grazie colleghi, grazie colleghi. Ha facoltà di intervenire il Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di coesione, Tommaso Foti, per l'espressione del parere sulle risoluzioni presentate. Grazie colleghi, facciamo andare avanti il Ministro Foti (*All'uscita dall'Aula del Presidente del Consiglio, i deputati del gruppo Fratelli d'Italia: "Brava, brava!"*). Colleghi, colleghi per cortesia, facciamo parlare il Ministro Foti, grazie. Prego, silenzio in Aula.

TOMMASO FOTI, *Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. Il Governo esprime...

PRESIDENTE. Silenzio in Aula! Scusi, Ministro Foti. Silenzio! Prego.

TOMMASO FOTI, *Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. Signor Presidente, il Governo esprime parere favorevole sulla proposta di risoluzione n. 6-00257, unitaria di maggioranza, a firma degli onorevoli Mantovani ed altri.

Alla proposta di risoluzione n. 6-00255, a firma degli onorevoli Richetti ed altri, il parere è contrario sulle premesse e sugli impegni nn. 2), 7), 9), 10), 11), 13) e 14). Il parere è favorevole sull'impegno n. 1), con la riformulazione che in realtà è un'espunzione delle parole da: "al fine di colmare" fino alla fine del periodo. Il parere è favorevole sull'impegno n. 3), previa espunzione delle parole da: "formalmente approvato" fino alla fine del periodo. Il parere è favorevole sull'impegno n. 4), con la seguente riformulazione: "a sostenere il percorso di adesione dell'Ucraina all'Unione europea". Il parere è favorevole sull'impegno n. 5), previa espunzione delle parole da: "sulla tutela della sovranità" fino alla fine del periodo. Il parere è favorevole sull'impegno n. 6), previa sostituzione delle parole "mettiamo in primo piano" con "includano anche" e previa espunzione delle parole da: "la transizione democratica" fino alla fine del periodo. Il parere è favorevole sull'impegno n. 8), con la seguente riformulazione: "A operare in sede di Consiglio europeo affinché sia adottata una profonda revisione dell'operatività del sistema europeo di scambio delle quote di emissione (ETS)". Il parere è favorevole sull'impegno n. 12), previa espunzione delle parole da: "mediante l'integrazione" fino alla fine del periodo.

Sulla proposta di risoluzione n. 6-00256, a firma degli onorevoli Braga ed altri, il parere è contrario. Sulla proposta di risoluzione n. 6-00258, a firma degli onorevoli Zanella ed altri, il parere è contrario. Sulla proposta di risoluzione n. 6-00259, a firma degli onorevoli Boschi ed altri, il parere è contrario. Sulla proposta di risoluzione n. 6-00260, a firma degli onorevoli Riccardo Ricciardi ed altri, il parere è contrario. Sulla proposta di risoluzione n. 6-00261, a firma degli onorevoli Magi e Della Vedova, il parere è contrario. Sulla proposta di risoluzione n. 6-00262, a firma degli onorevoli Ziello ed altri, il parere è contrario.

Preavviso di votazioni elettroniche (ore 13,16).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di 5 e 10 minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del Regolamento.

Si riprende la discussione.

(Dichiarazioni di voto)

PRESIDENTE. Passiamo alle dichiarazioni di voto. Ha chiesto di parlare il deputato Riccardo Magi. Ne ha facoltà. Silenzio, per cortesia, che stiamo andando avanti con le dichiarazioni di voto e deve intervenire l'onorevole Magi, che ne ha facoltà. Prego.

RICCARDO MAGI (MISTO+EUROPA). Grazie, Presidente. Ascoltando la Presidente del Consiglio comprendiamo finalmente con chiarezza perché, al quarto piano di questo Palazzo, state andando a passo svelto e a ritmo serrato ad approvare una legge elettorale plebiscitaria, antidemocratica e un po' fascista, perché ricorda la legge Acerbo del 1923, perché questo Governo - e ora ne abbiamo anche una manifestazione evidente: oggi, nella fase che ci ha preceduti, nella replica della Presidente del Consiglio, come al solito, solo Ministri del partito della stessa Presidente del Consiglio - è un Governo che sopravvive a se stesso, che non ha nessuna spinta politica per andare avanti.

Ma devo inevitabilmente cambiare un po' le cose da dire e anteporre una replica alla Presidente del Consiglio, che ha citato in maniera distorta e parziale le parole di Emma Bonino di qualche anno fa. Se Emma fosse in quest'Aula, sicuramente, replicherebbe in modo più efficace. Ha dimenticato, Presidente Meloni, di dire che Emma Bonino rivendicava la missione *Mare Nostrum*, nella convinzione che sopra i cadaveri non si costruisse democrazia (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto+Europa e Italia Viva-il Centro-Renew Europe*) e non si costruisse benessere e chiedeva la modifica - proprio in quegli anni, insieme a noi - della legge Bossi-Fini. Lei, Presidente del Consiglio, il Sottosegretario Mantovano, il Ministro Lollobrigida, lo stesso Gianfranco Fini, avete detto che andava cambiata e ancora non l'avete cambiata.

Dovete chiedervi perché oggi meno del 10 per cento dei cittadini stranieri che entrano grazie al vostro decreto Flussi nel Paese si trasforma in contratto di lavoro o in permesso di soggiorno. Voi produceτε irregolarità! Quella legge produce irregolarità, clandestinità e un serbatoio enorme di sfruttamento e di caporalato.

PRESIDENZA DELLA VICEPRESIDENTE ANNA ASCANI (ore 13,17)

RICCARDO MAGI (MISTO+EUROPA). Ma oggi abbiamo visto una Presidente del Consiglio che ha fatto vittimismo antieuropeo, un po' di rivendicazioni nazionali; un Governo immobile. Questa, però, non è l'epoca adatta a chi è immobile. È l'epoca in cui serve coraggio politico, è l'epoca di grandi sfide. E l'Europa - ormai è chiaro a tutti, meno che a voi - non è il problema, ma è la soluzione; l'Europa che va ancora costruita, un'Europa che superi anche la frammentazione del mercato energetico. Lei ha parlato di tutto tranne che di questo. La frammentazione del mercato energetico europeo è una delle cause dei prezzi fuori controllo. Se voi aveste dedicato un po' più di tempo e di energie a utilizzare meglio le risorse del PNRR e del *REPowerEU*, anziché a fare retorica contro il *Green Deal*, oggi il nostro Paese avrebbe meno bisogno dei sussidi.

Lei ancora insiste con questa favoletta che l'Europa deve fare di meno dove gli Stati possono fare, ma non è chiaro solo a voi che gli Stati non riescono più a fare sui terreni strategici, sui settori strategici. Non ci dice nulla sulla maggiore integrazione della difesa: perché non spingete maggiormente politicamente sulle cooperazioni strutturate permanenti, sulla creazione di una forza multinazionale europea? Perché non dice nulla sul fatto che l'inevitabile, giusto e opportuno allargamento, da sostenere politicamente, soprattutto già previsto e nei riguardi dell'Ucraina vada accompagnato da una riforma dei processi decisionali dell'Unione europea in direzione federalista? Lei critica la legittimità delle istituzioni europee, ma non vuole fare nulla perché siano ancora più legittimate, più sovrane, più democratiche e più federali. Le lanciamo una sfida: è d'accordo su un premierato europeo? Noi siamo d'accordo. Lo volete solo per fare il micropotere nazionalista-sovranista in piccoli Paesi. E infine ha citato...

PRESIDENTE. Concluda.

RICCARDO MAGI (MISTO+EUROPA). ...con una battuta il fatto che sia stato più volte richiamato Orbán, il suo amico sconfitto alle ultime elezioni in Ungheria, in quest'Aula. Ma è stato richiamato, perché lei, Presidente Meloni, lo ha indicato più volte come un modello. Non l'abbiamo indicato noi come un modello, lei è stata l'unica...

PRESIDENTE. Deve concludere, collega.

RICCARDO MAGI (MISTO+EUROPA). ...Presidente del Consiglio che ha messo la faccia - e concludo - nell'andare a fare la campagna elettorale scellerata per quel personaggio (*Applausi dei deputati dei gruppi Misto+Europa e Italia Viva-il Centro-Renew Europe e di deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Ravetto. Ne ha facoltà.

LAURA RAVETTO (MISTO-FNV-F). Grazie, Presidente. Una doverosa replica. Presidente Meloni, noi non votiamo la fiducia a questo Governo non per fare un favore alla sinistra, ma perché questo Governo ha tradito la fiducia degli elettori (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). Ed è chi tradisce la fiducia degli elettori e tradisce il programma di centrodestra con cui è stato votato che fa un favore alla sinistra (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

E quanto al monito "chi vota con il PD non fa gli interessi dell'Italia", lo rivolga ai partiti alleati come Forza Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*) che in Europa continuano a votare con il PD.

Anche questo Consiglio europeo è tutto incentrato su un'Agenda scritta sulle priorità di Bruxelles. Ancora oggi stiamo qua a discutere di temi decisi altrove. Un Governo veramente sovranista porta le priorità dell'Italia in Europa, non le priorità dell'Europa in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). Il punto centrale di quest'Agenda rimane il sostegno finanziario e militare all'Ucraina e da parte del Governo manca una riflessione seria sugli effetti che si hanno da questo conflitto sul nostro Paese. La spesa complessiva per l'Italia è stata di 11,5 miliardi e questo ha avuto effetto sulle casse dello Stato e soprattutto sui risparmi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*) e sulle famiglie italiane! Presidente, si deve giungere alla totale cessazione del sostegno finanziario e di armi per il conflitto in Ucraina. L'Italia dovrebbe revocare i decreti ministeriali e denunciare gli accordi multilaterali di assistenza macrofinanziaria, eccedendo il cambio della situazione economica globale (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*) e la violazione dell'articolo 11 della Costituzione nella parte in cui vieta il finanziamento indiretto alle guerre logoranti a terzi, perché vedete, i trattati europei non possono derogare ai principi fondanti (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*) della nostra Costituzione, e l'articolo 11 è un principio fondante. E, invece, nella risoluzione di maggioranza troviamo testualmente scritto che si deve garantire continuità al sostegno multidimensionale all'Ucraina.

Allora, l'Italia, al contrario, dovrebbe essere protagonista di una fase negoziale, di una fase volta a favorire il dialogo. Certo, l'Europa è completamente assente e quando il Presidente del Consiglio dice "questi formati non vanno bene, indipendentemente da chi invitano", è vero, non vanno bene, ma non hanno invitato l'Italia, non è che non hanno invitato lei, Presidente Meloni, non hanno invitato l'Italia! Il problema non è che non ci sia la Meloni nella cartolina, è che non c'è proprio l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*)! Anzi, c'è un Paese che non è nell'Unione europea. Allora, non che si abbia fiducia, naturalmente, in questo formato - siamo i primi a dirlo - perché manca la controparte negoziale, cioè la Russia; Russia che, incredibilmente, ha detto quello che oggi ha detto il Presidente Meloni, cioè ha detto: Europa, individuate un mediatore europeo. Perché la Russia ha tutto l'interesse a negoziare con l'Europa perché gli asset congelati russi sono in Europa, non negli Stati Uniti, e il mercato del gas russo è l'Europa, e non gli Stati Uniti.

Vedete, dopo anni di guerra noi vediamo ancora la volontà di finanziare il conflitto, ma nessuna volontà di finanziare la pace (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). La flessibilità gentilmente concessa, uno 0,6 per cento in tre anni... a parte che siamo molto distanti dall'1,5 concesso per gli armamenti e a parte che abbiamo interessi molto più onerosi, ma che cosa ci dice l'Europa? Ti concedo di fare debito, ti concedo flessibilità, ma non per le accise, ma non per diminuire (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*) le bollette degli italiani. L'Europa ci dà questi soldi non per fare quello che avevamo chiesto, ma per fare quello che vogliono loro, cioè infrastrutture che, se va bene, produrranno effetti tra 10 anni e che avremmo già dovuto realizzare con i fondi del PNRR. E questa la dichiarate una vittoria politica?

Presidente, gli italiani hanno bisogno che si riducano i costi energetici ora! Quindi, intanto iniziate a comprare le fonti energetiche da chi ce le fa pagare meno (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). Il gas lo paghiamo agli Stati Uniti quattro volte più di quanto lo pagassimo alla Russia e ci sono Paesi europei, come la Francia e la Spagna, che continuano tranquillamente a comprarlo tramite triangolazioni. E poi questa flessibilità cos'è? È un vero cambio di passo da parte dell'Europa, cioè l'Europa si è resa conto che non si può continuare a finanziare una guerra senza termine, o è l'ennesimo contentino? O

siamo ancora nelle mani di Berlino che, a luglio, secondo indiscrezioni giornalistiche, vuole proporre un pacchetto di armamenti pari a 70 miliardi?

La cosiddetta difesa europea, per come è scritta in quest'Agenda e per come viene pensata dal Consiglio, almeno secondo quanto leggiamo, è soltanto un trasferimento di sovranità a istituti sovranazionali che non sono controllabili democraticamente.

L'Italia, su 150 miliardi del Programma SAFE, ne prenderà 14,9 e comincerà a ripagare il debito nel 2036. Allora, prima di tutto, ovviamente, questi soldi possono essere spesi secondo quello che ci dirà Bruxelles e non secondo le nostre esigenze; poi, Presidente, oggi nessuno le chiede politicamente conto di questo debito, ma nel 2040 chissà (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*), dipenderà dal Governo che ci sarà, dipenderà da quanto sarà simpatica agli elettori. Ma intanto il peso di questo debito peserà su questo Governo sulle spalle dei nostri figli.

Il vero riarmo, Presidente, è trovare i mezzi e le risorse per le nostre Forze armate (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*)! È difendere la nostra industria nazionale della difesa. È trovare le risorse per le nostre Forze dell'ordine. Non esiste sicurezza europea, se non esiste sicurezza nazionale.

Sul Medio Oriente, il Presidente Meloni ha detto cose condivisibili, però poi bisogna stare ai fatti: Netanyahu continua a incendiare il Medio Oriente e l'Iran continua a dire che sul nucleare non si tratta!

Se questi processi negoziali, e speriamo vadano avanti, arriveranno alla fine, non faranno nient'altro che ripristinare la situazione che avevamo pre-conflitto. Ma è sulla situazione migratoria che c'è la più grande distanza tra quanto era stato creato come aspettativa negli elettori e quanto è stato realizzato. Siamo onesti, il Presidente Meloni ha fatto un *post* in cui ha scritto: più 50 per cento dei rimpatri nel 2025 rispetto al 2022. Sì, tuttavia i rimpatri effettuati dall'Italia nel 2025 sono stati circa 4.700, meno di 400 al mese, e se ci aggiungiamo i rimpatri volontari siamo a 6.700 unità, cioè un'efficacia espulsiva pari a meno del 10 per cento dei flussi che arrivano sul nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

Allora, il 50 per cento in più di ben poco rimane ben poco e l'Italia rimane tra gli ultimi Paesi in Europa per rimpatri. Altro che remigrazione (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*)! Gli italiani non chiedevano miracoli, ma chiedevano risultati.

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

LAURA RAVETTO (MISTO-FNV-F). Concludo dicendo che per tutti questi motivi, anche per un bilancio europeo che è pieno zeppo di condizionalità, e ricordiamoci che ogni condizionalità è trasferire sovranità all'indirizzo di Bruxelles, noi non possiamo assolutamente sostenere la risoluzione di maggioranza. Ma invitiamo la maggioranza a rileggersi bene la nostra, che è il nostro manifesto, perché un Governo veramente sovranista la voterebbe (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*). La verità è che, pur di non dare ragione a Vannacci e a Futuro Nazionale, state smentendo addirittura voi stessi (*Applausi dei deputati del gruppo Misto-Futuro Nazionale Vannacci-Free*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Madia. Ne ha facoltà.

MARIA ANNA MADIA (IV-C-RE). Grazie, Presidente. Mi ha colpito il fatto che la Presidente Meloni oggi è riuscita a peggiorare la situazione con la sua replica, perché ha voluto usare un dibattito sull'Italia nel mondo per regolare i problemi della destra italiana e dirci quante volte Pozzolo ha votato contro la fiducia al Governo Meloni (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*). Non era esattamente questo, credo, il tema della discussione di oggi. Ma, come sa, Presidente, la Presidente del Consiglio è molto abile a cambiare posizione a seconda dell'opportunità del momento, anche e soprattutto in politica estera e nei rapporti con l'Unione europea.

Io penso che, dovendo noi oggi esprimerci sulla partecipazione della Presidente del Consiglio al prossimo Consiglio europeo, non possiamo fare finta che in questi anni non sia successo nulla, anche perché troppi

sono gli aspetti della vita quotidiana degli italiani che dipendono da come l'Italia sta a Bruxelles, da cosa l'Italia propone in Europa: dalle bollette alle tasse, al contrasto all'invasione delle piattaforme digitali, che tanto male fanno ai più giovani e non solo, tanto male fanno alle casse dello Stato, visto che non pagano le tasse.

Quello che è certo è che, per ottenere risultati per gli italiani in Europa, servono coerenza e credibilità, e questo Governo la coerenza in questi anni non l'ha avuta, e dunque, fatalmente, la credibilità l'ha persa. Io vorrei rapidamente ripercorrere questi anni: Giorgia Meloni arriva a Palazzo Chigi come *leader* di una forza politica, Fratelli d'Italia, sovranista, nazionalista e antieuropeista. Appena arriva a Palazzo Chigi, però, c'è la prima capriola acrobatica: prova a diventare in Europa la protagonista di un asse moderato di centrodestra - chissà, forse immaginava di diventare la nuova Merkel - ovviamente stando però molto attenta a che i suoi elettori in Italia non se ne accorgessero.

Poi, però, arriva Trump, e allora c'è il richiamo della foresta e Giorgia Meloni è l'unica *leader* europea ad andare addirittura a Washington per festeggiare quello che sembra il nuovo monarca del mondo; poi, però, Trump e Netanyahu rischiano di portare il mondo sull'orlo del baratro e al referendum costituzionale gli elettori lo fanno pagare al Governo, lo fanno notare al Governo, perché, riprendo le parole della Premier, non si dice sempre "sì" e quegli elettori al referendum hanno detto "no" (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

Dunque, assistiamo a un nuovo cambio di linea in 48 ore: responsabilità e europeismo, addirittura ho visto dei baci e degli abbracci con Emmanuel Macron. Colleghe e colleghi, siamo al passaggio più recente di questa storia, la nuova capriola acrobatica. Perché succede? Andiamo a capirne le ragioni. Succede perché, purtroppo, tutta la prudenza del Ministro dell'Economia non riesce a rimediare alle fragilità dell'Italia, che è un Paese che cresce dello zero virgola. E non diteci che sono le condizioni geopolitiche, perché la Spagna, nelle stesse condizioni geopolitiche, cresce 3 volte più dell'Italia, che ha una pressione fiscale oltre il 43 per cento e che le riforme non le fa, se le rimangia da sola.

Penso all'ultima, quella sui medici di famiglia, e non dico niente sulla produzione industriale perché, dopo oltre 40 mesi di calo, adesso, per un piccolo incremento dello zero virgola negli ultimi mesi, sembrerebbe che dobbiamo esultare. Insomma, sfuma l'obiettivo di una legislatura, cioè l'uscita dell'Italia dalla procedura di infrazione. Allora che si fa, anche perché si avvicinano le elezioni? Restaurazione dei nazionalisti: tornano, lo abbiamo ascoltato, i burocrati di Bruxelles, l'Europa matrigna, che addirittura ha bloccato i fondi a Orbán perché non rispettava lo Stato di diritto.

Nessuna parola, perché questo va stigmatizzato oggi, né di critica, ma neanche di distanza verso quell'amministrazione americana che, io vorrei ricordarlo con calma, oggi è il pericolo per la pace, oggi è il pericolo per la disgregazione dell'Europa, oggi è il pericolo, lo stiamo vedendo, per il benessere delle famiglie italiane, che pagheranno, pare, 2.300 euro l'anno in più di costi energetici, perché Hormuz era aperto prima dell'attacco di Trump e ora è chiuso.

Siccome, però, nel frattempo c'è un signore che si chiama Roberto Vannacci, che gira l'Italia dicendo di essere più sovranista e più nazionalista della Premier, torniamo al *flip flop* e si cambia idea a seconda della convenienza. Capirete bene che noi oggi la prima domanda che ci dobbiamo fare è: ma quale Giorgia Meloni andrà al prossimo Consiglio europeo e dove si troverà schierata l'Italia? Noi proviamo rapidamente a dirle dove noi vorremmo trovare schierata l'Italia: uno, noi vorremmo trovare schierata l'Italia tra chi crede che l'interesse italiano e l'interesse europeo coincidano, e che ci si salva solo con un'Europa più integrata, autonoma, indipendente, perché stare soli ci fa pagare costi economici.

Dunque, dovremmo trovare schierata l'Italia, conseguentemente, contro il diritto di veto, perché il diritto di veto di ogni singolo Stato membro puntualmente, in questi anni, checché ne dica anche oggi la Premier Meloni, ha bloccato qualunque processo di integrazione e di indipendenza europea. Due, vorremmo trovare schierata l'Italia nel gruppo di testa degli Stati membri che, prima di tutto, favoriscono un accordo di alto livello sul prossimo bilancio europeo.

Oggi la Premier ci ha detto che non accetterà un accordo per forza; io spero che non faccia quello che ha fatto sul Patto di stabilità e crescita (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*), dicendo "sì" a un Patto che oggi crea problemi agli italiani. Dunque, vorremmo trovare schierata

l'Italia con il gruppo di testa di Paesi che decidono quali sono gli obiettivi comuni da finanziare con debito comune, dalla difesa all'energia, alla tecnologia, alle materie prime, recuperando gravi ritardi e gravi dipendenze.

A proposito di energia, io vorrei dire una cosa: voi esultate per una cosa anche buona, che è la flessibilità ottenuta per gli investimenti in rinnovabili, ma anche qui ci vuole coerenza, perché, se ottenete flessibilità e poi, come denuncia il presidente dell'Emilia-Romagna, De Pascale, bloccate il progetto Agnes di rinnovabili *offshore* nel Mare Adriatico, qual è la strategia del Governo? Fatecelo capire perché altrimenti state prendendo in giro gli italiani.

Tre, noi vorremmo schierata l'Italia alla ricerca di una soluzione vera di un problema altrettanto vero, che è quello dei flussi migratori, ma con risposte serie, con risposte condivise, con risposte europee, e non - fatecelo dire - con quella costosa baracconata che avete messo in piedi in Albania. Quattro, noi vorremmo schierata l'Italia all'altezza del suo Parlamento: questo Parlamento, con i gruppi di maggioranza e di opposizione, lavora da anni per introdurre un'età minima per i *social network*. Questa è una misura che Ursula von der Leyen e tantissimi *leader* europei giudicano necessaria per evitare che lo strapotere delle piattaforme, con i loro algoritmi, prevalga sulla salute psicofisica dei bambini.

Noi chiediamo che il Governo faccia arrivare i pareri nella Commissione competente del Senato per approvare questa norma e che almeno il Governo sovranista non sia su questo un Governo sovranista a sovranità limitata, che non ci fa approvare questa legge perché Trump non vuole. Noi, dunque, anche per questo vogliamo schierata l'Italia in Europa con chi è consapevole che sono sotto attacco i valori fondanti dell'Unione europea e che sono sotto attacco anche da quei poteri tecnologici che vedono nei nostri valori un intralcio ai loro interessi (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

Cinque. Questo è l'ultimo punto, ma il più importante, Presidente. Noi vogliamo schierata l'Italia con l'Ucraina. Oggi l'Ucraina è un campo di battaglia non solo metaforico, l'Ucraina combatte per i nostri confini e per i nostri valori. Su questo punto, meritoriamente la Presidente del Consiglio per quattro anni ha tenuto la barra dritta, malgrado fosse seduta a fianco di un Vice Premier che non ha mai nascosto di preferire Russia unita a Europa unita. Proprio per questo io oggi provo sconcerto e delusione per la confusione con la quale il Governo ha gestito il *dossier* e la discussione sull'entrata dell'Ucraina nell'Unione europea. Dico queste cose con la consapevolezza che servirà anche un confronto serio nel centrosinistra, ma in questo momento al Governo ci siete voi, è la Presidente del Consiglio che ci rappresenterà a Bruxelles e io voglio sperare che quella che credo e spero sia una sua convinzione personale non prevalga su un calcolo invece molto cinico, che è quello di capire oggi quanti punti percentuali mancano a Vannacci per superare la Lega di Salvini.

Per concludere, Presidente, il tempo delle ambiguità, dopo quattro anni, direi che è scaduto. All'esclusione dal vertice sull'Ucraina non si risponde con la stizza, a proposito - riprendo le parole...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

MARIA ANNA MADIA (IV-C-RE). ...della Premier - di atteggiamenti infantili. Della figura autorevole dell'Unione europea per interagire con Mosca la Presidente del Consiglio dovrebbe parlarne con Macron e Merz, facendosi invitare a quei vertici. È questa estenuante sequenza di contraddizioni che oggi priva questo Governo della credibilità necessaria per difendere al Consiglio europeo gli interessi degli italiani e per rifondare l'Europa (*Applausi dei deputati del gruppo Italia Viva-il Centro-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Approfitto di essere tornata a presiedere per scusarmi con l'Aula. Se avessi colto nelle parole dell'onorevole Silvestri il senso che qui è stato poi descritto, naturalmente sarei intervenuta. Evidentemente, così non è stato. Valuterà il collega se chiarire o meno quelle parole, a me tocca, però, mantenere l'ordine in quest'Aula e, dunque, mi scuso per quella che evidentemente è stata colta come una mia mancanza (*Applausi dei deputati dei gruppi Fratelli d'Italia e Lega-Salvini Premier - Commenti del deputato Alfonso Colucci - Il Ministro Foti: "È nello stenografico!"*). Ripeto: non ho colto quel senso e di questo mi scuso.

Il Ministro Foti ha chiesto di parlare per una (*Commenti del deputato Alfonso Colucci*)... no, mi sono scusata per una mia mancanza, collega Colucci, nel senso... non mi fate andare oltre. Ho detto che io non ho colto

quel senso e, siccome qui è stato evidenziato, io mi scuso per quel che riguarda me. Ognuno poi farà quello che ritiene.

Il Ministro Foti ha chiesto di parlare per una precisazione sui pareri resi.

TOMMASO FOTI, *Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. Presidente, solo per ribadire quanto già accaduto nelle precedenti sedute, cioè che, per quanto riguarda l'unica risoluzione - la risoluzione Braga ed altri n. 6-00256 - oggetto di riformulazione, devo far presente che le riformulazioni possono essere accettate tutte, ma non una sì e una no. Poi, sono liberi i firmatari di chiedere la votazione per parti separate, ma è il blocco delle riformulazioni che può essere o meno accettato.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Alessandro Colucci. Ne ha facoltà.

ALESSANDRO COLUCCI (NM(N-C-U-I)M-CP). Grazie, Presidente. Signora Presidente del Consiglio, rappresentanti del Governo, onorevoli colleghe e colleghi, il prossimo Consiglio europeo non sembra sia una qualunque riunione di coordinamento. Si apre una fase in cui l'Unione è pressata nello stesso momento dalla guerra, dal caro energia, dalla debolezza della crescita e dalla pressione ai suoi confini, lungo un arco di crisi che parte dal Donbass e arriva sino allo Stretto di Hormuz. E dietro a ogni punto dell'ordine del giorno c'è da chiedersi se l'Europa sia ancora capace di incidere sugli avvenimenti oppure se si sia rassegnata soltanto a subire le conseguenze di questi avvenimenti.

Per anni l'Europa ha prodotto in fretta regole per quanto riguarda il metodo e divieti per quanto riguarda il merito, mentre con grande lentezza su energia accessibile, difesa comune, crescita e infrastrutture. Ha regolato mercati nei quali stava perdendo terreno e ha imposto scadenze industriali senza garantire le tecnologie per rispettarle. Oggi quella stagione presenta il conto, purtroppo. La vera frattura politica non passa più tra europeisti e antieuropeisti, passa tra chi vuole un'Europa che protegge e favorisce la crescita e chi si accontenta di un'Europa che regolamenta.

Noi Moderati, dentro la famiglia del Partito Popolare Europeo, siamo senza esitazioni per un'Europa che protegge e che favorisce la crescita. L'Europa deve fare meno e meglio, come in diverse occasioni ha ricordato la Presidente del Consiglio. Essere europeisti non vuol dire considerare infallibile ogni scelta di Bruxelles, vuol dire avere abbastanza fiducia nel progetto comune da pretendere di correggerlo quando danneggia i cittadini e le imprese. Questo europeismo maturo, che il Governo e il Presidente Meloni hanno interpretato perfettamente, ha portato ai tavoli europei un cambio di direzione, che non è certamente l'isolamento - a cui alcuni si richiamano - di chi sbatte i pugni e nemmeno la sottomissione di chi, prima ancora di leggere i contenuti, accetta ogni cosa che viene proposta dall'Europa.

L'Italia di oggi è un'Italia che porta proposte e costruisce alleanze, trasformando un interesse nazionale in una soluzione europea. Parto dall'Europa da questo punto di vista, perché lì si misura la nostra serietà. C'è una distinzione che questo Parlamento non può permettersi di confondere, quella tra la pace e la resa. Una pace che si limitasse a fotografare ciò che l'aggressione ha preso con la forza non sarebbe pace, sarebbe un messaggio a tutti i predatori del pianeta, l'annuncio che i confini si spostano con i carri armati. Per questo il sostegno a Kiev non è adesione a una guerra infinita, è la condizione perché l'Ucraina possa sedersi a un tavolo senza avere già perso. L'Europa e i suoi Stati hanno messo in campo oltre 200 miliardi di euro e un prestito da 90 per il biennio in corso. C'è stata una concretezza esemplare.

E qui chiedo ai colleghi dell'opposizione: come si fa a invocare ogni giorno una pace giusta e a chiedere nello stesso istante che l'Europa smetta di aiutare chi è stato aggredito? Quel disimpegno, che alcuni di voi predicano, non avvicina la pace, l'allontana, perché toglie all'Ucraina la sola forza che le consente di trattare. Non si può reggere il cartello della pace con una mano e indebolire l'aggredito con l'altra, è una contraddizione che gli italiani vedono benissimo.

Per quanto, invece, riguarda il fronte mediorientale, questo ci ricorda che la politica estera entra oramai dentro le bollette delle famiglie. Ogni tensione nello Stretto di Hormuz, in Libano e a Gaza si scarica in pochi giorni sul prezzo del gas, del petrolio e sui costi di un Paese manifatturiero e importatore di energia come il nostro. La linea italiana tiene insieme prudenza e fermezza: prudenza, per non inseguire avventure prive di strategie; fermezza contro il terrorismo e contro la corsa iraniana all'atomica, nonché verso chi colpisce, in

Libano, le nostre comunità cristiane e i caschi blu, dove operano anche i nostri militari. La sicurezza delle rotte marittime non è un dettaglio commerciale, è una parte essenziale della resilienza economica europea.

Veniamo al cuore della partita, poi, che è quello economico. Un'Europa che cresce poco più dell'1 per cento non può finanziare insieme *welfare*, difesa, transizione e riduzione del debito. Abbiamo grandi imprese e un enorme risparmio privato e fatichiamo a trasformarli in crescita. Il costo dell'energia resta la nostra zavorra più pesante, con aziende che pagano molto più dei concorrenti americani e asiatici. Per questo chiediamo una flessibilità di bilancio seria, che l'Italia, appunto, ha chiesto.

È quella che finanzia reti e infrastrutture, ricerca e difesa, non quella che rinvia il controllo della spesa corrente. E chiediamo neutralità tecnologica, che non è affatto una resa ambientale, è l'esatto contrario dell'ideologia: significa fissare l'obiettivo e lasciare che la ricerca e l'industria scelgano la strada migliore per raggiungerlo, senza condannare a morte interi settori in nome di un'unica tecnologia decisa a tavolino.

Per anni, abbiamo denunciato il rischio di un ambientalismo da scrivania, fatto di obiettivi irraggiungibili, il cui conto finiva, poi, sul tavolo degli operai di Termoli e di Cassino. Lo dico con franchezza: in quest'Aula, ogni correzione del *Green Deal* è stata bollata come un tradimento del pianeta. Oggi, le stesse istituzioni europee parlano di competitività e di neutralità tecnologica. Avevamo ragione noi e chi, oggi, si scopre improvvisamente in pena per gli operai dell'*automotive* dovrebbe ricordare da che parte stava quando quei posti di lavoro li difendevamo da soli.

Per quanto riguarda il mercato unico, la nostra battaglia viene da lontano ed è identitaria. Abbiamo un mercato da 450 milioni di cittadini soffocato da 27 apparati normativi diversi. Una multinazionale se lo può permettere, un artigiano o una piccola impresa familiare, no. Semplificare non vuol dire abbassare le tutele sul lavoro o sull'ambiente, vuol dire togliere di mezzo le duplicazioni e gli adempimenti che non servono a nessuno, applicando, finalmente, il principio del pensare prima alle piccole imprese. Sul prossimo bilancio europeo, quello che andrà dal 2028 al 2034, l'Italia ha posto una riserva netta e ha fatto bene. Non accetteremo che l'agricoltura e la coesione finiscano in un unico calderone, svuotate e centralizzate da Bruxelles. La PAC e la coesione non sono fondi residuali da saccheggiare alla prima emergenza, sono politiche strutturali che tengono in piedi i territori; e chiediamo che finiscano gli sconti riservati ad alcuni contributi netti, perché non si può predicare solidarietà e continuare ad intascare riduzione sul premio di contributo al bilancio europeo.

Sulla difesa, infine, l'obiettivo non è costruire un'alleanza alternativa alla NATO, è renderci alleati più credibili, come l'Italia sta facendo, capaci di proteggere anche il fianco Sud e non soltanto quello orientale. Sulla migrazione è stata l'Italia a cambiare l'agenda europea, la dimensione esterna delle frontiere, gli accordi con i Paesi di origine; tutto ciò che, per anni, qualcuno ha guardato con sospetto e, perfino, con scandalo, è diventata la linea dell'Europa, come ha ricordato, nella sua replica, il Presidente del Consiglio. Anche qui, i fatti hanno dato torto a chi processava e ragionava rispetto a quello che proponevamo noi in opposizione, solo per opporsi.

Onorevoli colleghi, c'è un filo che lega tutti questi *dossier*. Le posizioni italiane, un tempo considerate marginali, sono diventate agenda comune sull'energia, sulla migrazione, sulla neutralità tecnologica, sulla difesa di PAC e coesione. L'Italia non aspetta più le decisioni degli altri, le orienta. Arriva a questo Consiglio più forte e più ascoltata di quanto non lo fosse soltanto qualche anno fa e lo deve a una linea che non insegue gli umori del giorno, ma mantiene la rotta. Il Governo non ha ottenuto tutto, certamente, sarebbe raccontare qualcosa che non risponde alla realtà, ma il punto è un altro: siamo passati dall'essere il Paese che subiva ad essere il Paese che propone. Di questo dovremmo essere tutti noi, come italiani, orgogliosi. Avrei voluto, in una fase tanto grave come questa, trovare, su questi temi, un'opposizione capace di mettere...

PRESIDENTE. Concluda, onorevole.

ALESSANDRO COLUCCI (NM(N-C-U-I)M-CP). ...l'interesse nazionale davanti al calcolo di partito, ma, purtroppo, questo non avviene e non so se mai succederà; è una maturità così importante. Però noi abbiamo le nostre ragioni, siamo al fianco del Governo e, per le motivazioni che ho esposto, sosteniamo e votiamo la risoluzione di maggioranza per il prossimo incontro europeo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il deputato Bonelli. Ne ha facoltà.

ANGELO BONELLI (AVS). Grazie, signora Presidente. Rappresentanti del Governo, indirettamente, Presidente Meloni. La Presidente Meloni ha fatto il suo comizio come se fosse a Piazza del Popolo. Nella sua replica è stata veramente incredibile, ma vorrei ricordare alla Presidente Meloni di smetterla di fare la vittima. Non è solo lei che si è fatta da sola, qui ci sono tante persone che vengono da quartieri popolari di città italiane che si sono fatti da soli (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra – Commenti*). La smetta di fare la vittima, chiaro? La smetta di fare la vittima e di raccontare una storia che non esiste nel Paese.

Detto questo, io voglio fare i complimenti alla Presidente Meloni: ha fatto un ottimo intervento da *cheerleading*: ha organizzato il tifo, ha organizzato il tifo tra le tribune dei parlamentari di Fratelli d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), ma il problema è che non sa governare il Paese, non governa il Paese, perché con questo Governo l'Italia è un Paese sempre più ingiusto dal punto di vista sociale. Ma noi sappiamo qual è la propaganda della Presidente Meloni: è la stessa Presidente Meloni che, prima del referendum sulla separazione delle carriere, aveva avvertito gli italiani che se avesse vinto il "no" sarebbero stati liberati gli stupratori, gli spacciatori e i pedofili. Poi siamo andati a vedere come è andata a finire, perché gli italiani non sono scemi e non si fanno prendere in giro dalle vostre bugie (*Commenti del deputato Loperfido*). E il punto, vedete...

PRESIDENTE. Collega, per cortesia. Collega, per cortesia. Prego, collega Bonelli; poi ha chiarito, ha detto che ha organizzato il tifo. Prego, collega Bonelli. Prosegua.

ANGELO BONELLI (AVS). Qual è il problema, signora Presidente?

PRESIDENTE. No, il collega Loperfido la riprendeva sull'utilizzo del termine *cheerleading*, che lei ha chiarito, dicendo che ha organizzato il tifo. L'ho fatta proseguire.

ANGELO BONELLI (AVS). *Cheerleading*, se vuole glielo spiego, forse non conoscono l'inglese...

PRESIDENTE. Non deve spiegare, vada avanti. Prego.

ANGELO BONELLI (AVS). *Cheerleading*, ve lo spiego, fratelli (*Commenti del deputato Loperfido*)...

PRESIDENTE. Collega Loperfido!

ANGELO BONELLI (AVS). ...è colui o colei che organizza il tifo. Chiaro?

PRESIDENTE. Lei lo ha spiegato, subito dopo. Prego.

ANGELO BONELLI (AVS). Allora, se non si può più esercitare una critica in questo Parlamento perché esiste una dittatura (*Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) della maggioranza anche dal punto di vista dell'analisi del linguaggio dell'opposizione, anche no, grazie! Sì, sta organizzando il tifo e da questo punto di vista è un problema molto serio - dal punto di vista politico - e anche, per quanto mi riguarda, dal punto di vista del ruolo che le opposizioni devono svolgere in questo Paese.

Vede, c'è un problema profondo di ipocrisia che noi di Alleanza Verdi e Sinistra non accettiamo più, proprio non lo accettiamo più dalla Presidente del Consiglio, che ci viene a fare le lezioni di oggi su che cosa significa la politica estera. Ci è venuta a raccontare che le sanzioni sono utili e necessarie per l'Iran per fargli capire che deve ridurre - e noi siamo d'accordo - il ruolo dal punto di vista della produzione e dell'arricchimento dell'uranio, dal punto di vista dei diritti umani, della tutela dei diritti umani in quel Paese, e anche per quanto attiene la Russia, ma poi ci viene a dire che le sanzioni, per quanto riguarda Israele, non sono opportune o sono sbagliate perché rappresenterebbero un danno nei confronti della popolazione.

Allora, cari italiani e italiane che ci state vedendo, ecco, Giorgia Meloni è il caso di scuola dell'ipocrisia calata in politica. Perché, da un lato, dice "sì" alle sanzioni per la Russia e per l'Iran, oppure dice di levarle per ottenere qualcosa, dall'altra, rispetto al Governo criminale di Netanyahu, che a Gaza ha ucciso 76.000 palestinesi, che in Libano ha determinato un milione di sfollati, 3.150 vittime e che in Cisgiordania sta

determinando la pulizia etnica, ritiene che le sanzioni non si possono fare. No, noi non ci stiamo (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

Cara destra di Governo, che avete dimenticato le vostre origini - altro che *underdog* -, avete dimenticato le vostre origini di quando manifestavate in favore e vicino al popolo palestinese, oggi invece, in virtù del fatto che pensate di continuare a prendere il potere e continuare ad esercitarlo - ma non sarà così -, avete dimostrato la vostra totale incoerenza.

E voglio anche dire, visto che la Presidente del Consiglio ci fa sempre delle grandi lezioni da questo punto di vista, che lei, nei prossimi giorni, non andrà al Consiglio europeo a decidere il ventesimo pacchetto di sanzioni, ma sarà il ventunesimo. Vede, sono così tante che ha perso anche il conto con il pallottoliere. È il ventunesimo pacchetto di sanzioni che l'Europa deciderà alla Russia.

E una cosa su cui faremo anche una richiesta formale al Governo: il problema non è solamente Ben-Gvir e il ruolo infame e criminale che esercita in Israele - perché Ben-Gvir sta facendo questo perché sta dentro un Governo che è il Governo di Netanyahu -, ma, visto che c'è un'inchiesta della procura della Repubblica di Roma da questo punto di vista per tortura - da parte della procura nei confronti non solo di Ben-Gvir, ma di esponenti del Governo israeliano -, il Governo italiano si costituirà parte civile in quel processo, sì o no? Perché questo è un problema.

Volete far valere i diritti di chi è stato torturato, sì o no (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*)? O volete ancora continuare a fare gli ipocriti?

E veniamo, dunque, a una questione che per noi è fondamentale che riguarda il tema energetico. Cara Presidente Meloni, ancora una volta ha perso l'occasione di informarsi meglio. Guardi che anche quando c'era il Governo Draghi, Draghi avrebbe potuto dire: abbiamo raggiunto il record storico di produzione di energie rinnovabili. E andando indietro sarebbe stato ugualmente così. Il punto che omettete di dire agli italiani è che non state raggiungendo gli obiettivi annuali. Voi state ampiamente sotto i 10 gigawatt di installazioni di rinnovabili in questo Paese e la Presidente Meloni è colei che, alla fine del 2022, ha tenuto chiuso nel cassetto la proposta di un gruppo consistente di imprese italiane di Elettricità Futura, facenti riferimento a Confindustria, che volevano fare 85 miliardi di euro di investimenti per installare 60 gigawatt di rinnovabili, che ci avrebbero liberato dalla dipendenza da quei 15 miliardi di metri cubi di gas. L'equivalente del gas del Qatar e degli USA che noi importiamo. L'avete tenuto chiuso nel cassetto. L'altro giorno avete bloccato al Cdm un impianto eolico. State bloccando gli impianti! Tenete fermi 1.700 impianti per quanto riguarda le autorizzazioni di energie rinnovabili. Il punto è che questo Governo è l'*iceberg* del Titanic che sta facendo affondare l'Italia perché la sta portando alla dipendenza totale del gas.

Ma è vero o non è vero, signori rappresentanti del Governo che stanno qui, oggi, a rappresentare il Governo, che l'Italia oggi ha il prezzo dell'energia più caro d'Europa in assoluto? E di chi è la responsabilità se non di questo Governo che non è riuscito a costruire una strategia? E sentire da parte della Presidente Meloni dire che è un grande successo quello che lei ha ottenuto, cioè quello che lei aveva chiesto dal punto di vista energetico, ovvero la cosiddetta clausola di salvaguardia, è un successo di questo Governo, io penso che sia un successo ma è una sconfitta di questo Governo perché questo Governo deve attuare di fatto il *Green Deal*, ovvero quello che l'Europa gli diceva di fare e che voi avete sempre con un *mantra* ideologico perché vedete - vedo l'autorevole Ministro Foti qui, in rappresentanza del Governo - voi siete patrioti a Washington, ma forestieri in Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Sotto dettatura di Trump (*Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) state volendo demolire tutte le regole europee, ma mi faccia dire una cosa in maniera molto chiara e netta: non fermerete la transizione ecologica perché il punto è che oggi la ricchezza, dal punto di vista energetico, si è accumulata nelle mani di poche *lobby* energetiche e avete impoverito gli italiani. Quando Giorgia Meloni attacca, in risposta al collega Fratoianni, dicendo che noi non abbiamo il coraggio di fare quello che lei ha fatto sulle banche, sì, è vero, non abbiamo il coraggio. Non avremmo mai avuto il coraggio di fare lo sconto alle banche come avete fatto nell'ultima finanziaria che gli avete fatto risparmiare 800 milioni di euro (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Non ce l'abbiamo questo coraggio! Ma abbiamo il coraggio di dire chiaramente agli italiani che di fronte a una ricchezza che si è accumulata in maniera spropositata nelle mani di pochi e con la povertà assoluta che con voi è aumentata a 5 milioni 700.000 persone, noi diciamo chiaramente da che parte stare. Perché ci sono 50.000 persone oggi, che rappresentano lo 0,1 per cento, che hanno patrimoni superiori a 5,4 milioni di euro per un totale di 500 miliardi di euro a cui chiedere un contributo di solidarietà per finanziare la sanità,

aumentare le pensioni. Non è una bestemmia, è un atto di giustizia sociale (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

Concludo, però, che le bugie - non voglio dire bugiarda, il sostantivo se lo può trovare - la Presidente Meloni non ne venga a raccontare, perché è inammissibile che venga a raccontare bugie da bugiarda, accusare il mio collega Fratoianni di aver preso soldi da Soros quando è una bugia incredibile. Noi ci aspettiamo le scuse (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*), perché da parte della Presidente del Consiglio venire a raccontare bugie è inaccettabile, ed evidenzia il ruolo di come lei interpreta, ma noi l'abbiamo capito, siamo entrati in campagna elettorale e allora, siccome siamo entrati in campagna elettorale, vogliamo rassicurare perché noi ci schieriamo dalla parte di un'Italia che oggi soffre, l'Italia più povera che non ce la fa a vedere sempre un aumento della concentrazione della ricchezza, di vedere gli stipendi tra i più bassi in Europa con l'energia più cara dell'Italia. Vogliamo costruire una Italia più giusta, sociale, sostenibile dal punto di vista ambientale, che ricostruisca il diritto internazionale, rispetto a una destra che fa esattamente il contrario (*Applausi dei deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Bonetti. Ne ha facoltà.

ELENA BONETTI (AZ-PER-RE). Grazie, Presidente. Ministri, io vorrei partire dalle parole assenti, quelle che non abbiamo sentito e parto quindi con una domanda: com'è possibile tollerare che il Presidente della Repubblica italiana sia costantemente attaccato dalle autorità russe (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*)? Ora c'è il dileggio, ora la violenza, ieri sera le allusioni. È intollerabile e che è intollerabile lo dovrebbe dire chiunque - rappresentando le istituzioni di questa Repubblica - abbia veramente a cuore la nostra Patria, chiunque ami davvero la nostra bandiera, se la ama davvero, e su queste parole dovrebbe dire con chiarezza che noi non lo possiamo accettare. E lo avrebbe dovuto dire con chiarezza la Presidente del Consiglio. Noi lo diciamo e lo diciamo perché quella voce non è la voce - come ha detto l'ambasciatore russo ieri sera - di uno degli alti colli romani. È la voce della Repubblica italiana che riconosce la colpevolezza della Russia, che si è macchiata di uno dei più gravi reati di questo millennio. La Presidente ha ricordato che la guerra in Ucraina (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*) oggi supera per durata la Prima guerra mondiale. Bene, noi oggi stiamo vedendo la Russia di Putin che mette in atto una rivisitazione di quella voracità imperialista che tanto danno ha fatto nel Novecento. Ed è una Russia che vuole invadere i popoli liberi, li vuole sottomettere, li vuole rendere sudditi. Lo fanno con le armi contro l'Ucraina e lo stanno facendo insinuandosi con una guerra ibrida nelle nostre democrazie, nell'opinione pubblica, diffondendo viscide falsificazioni che vogliono piegare l'opinione pubblica. Sono i pareri, le voci - che anche il collega Rosato ha ricordato - che l'ambasciatore russo ieri sera ha definito: gli amici della Russia. C'è fortunatamente ancora un reato che dobbiamo ricordarci nel nostro ordinamento, che è quello di intelligenze con lo straniero e noi non possiamo piegare la testa contro questo attacco.

Allora, Ministro, lo dico e lo chiedo a lei: come è possibile che nella vostra risoluzione abbiate accettato di arrivare a uno dei momenti più vili di questi quattro anni, rinnegando nella vostra risoluzione le stesse parole, financo le azioni che la Presidente del Consiglio aveva fino ad ora messo in campo? Voi nella vostra risoluzione state chiedendo, imponendo alla Presidente del Consiglio di andare in Europa e non fare quello che lei ha detto, cioè sostenere il pacchetto di sanzioni contro la Russia, ma di costruire un *phase-out* dell'impianto sanzionatorio, ancora prima di definire con nettezza e chiarezza le condizioni di sicurezza e di tutela dell'Ucraina. Questa è una frase che avete dovuto introdurre per tenere buona una parte della maggioranza, come quella del rendiconto economico al Parlamento europeo dei nuovi ingressi. Ma nemmeno i 5 Stelle, che hanno scritto di interrompere gli aiuti militari all'Ucraina, sono arrivati a scrivere nella risoluzione che si deve uscire dall'impianto sanzionatorio. C'è scritto nella risoluzione di maggioranza Ministro, lei lo sa, e c'è scritto nella risoluzione di Vannacci, come leva di contrattazione nel dibattito internazionale.

Questo noi non lo possiamo accettare ed è qualcosa che riteniamo grave, perché indebolisce l'azione stessa della Presidente del Consiglio che, a questo punto, si trova sconfessata rispetto alle sue parole nel dibattito europeo. Anche perché noi, invece, abbiamo sempre riconosciuto alla Presidente del Consiglio una fermezza, con cui è arrivata in Europa, sostenendo quello che per noi è un punto cardine: la difesa dell'Ucraina è la difesa dell'Europa, la difesa dell'Ucraina è la difesa dell'Italia. E sì, difendendo l'Ucraina noi vogliamo costruire un'Europa e un'Italia più sicure.

Non è solamente un atto doveroso di solidarietà e di giustizia. L'Europa nasce perché in quella coesione riconosciamo la forza, la forza di un'Unione che si sa anche difendere dalle aggressioni straniere e dalle aggressioni esterne.

Dopodiché, vi è anche un altro punto su cui vorrei soffermarmi, che non riguarda solo la risoluzione di maggioranza, ma riguarda anche la risoluzione del Partito Democratico. Io capisco che si debbano trovare delle interlocuzioni per dire ciò che non si può dire e non dire ciò che invece si vorrebbe dire, ma mi spiegate cosa significa, per un popolo che viene bombardato ogni notte, che gli diamo un aiuto multidimensionale e non abbiamo il coraggio di dire che diamo dei sostegni militari per la difesa (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*)? Con cosa si difendono, se non con un sostegno militare? Il che non vuol dire che noi sosteniamo l'aggressione! Sosteniamo la difesa. Siccome io so che voi pensate la stessa cosa, trovo stucchevole onestamente che voi - e parlo alla Presidente del Consiglio, parlo a Forza Italia, parlo al Partito Democratico -, per tenere in piedi delle alleanze che non possono governare evidentemente, perché non sono d'accordo sul principio cardine di tutela della sicurezza italiana, dovete fare delle interlocuzioni che o sviscerano il ruolo del Parlamento e del mandato che il Parlamento dà al Governo o, al contrario, rinnegano, di fatto, l'incisività del problema della capacità dell'azione del Governo.

Arrivo alla seconda parte del mio intervento, che vuole riguardare, invece, la questione economica che giustamente la Presidente del Consiglio ha voluto richiamare. Su questo, in modo estremamente rispettoso, vorrei sottolineare un punto che, invece, ci distingue proprio nettamente. Recentemente la Presidente del Consiglio ha detto che l'Europa deve fare di meno e deve fare meglio. Qui c'è proprio un paradigma diverso. Noi siamo convinti, invece, che l'Europa per fare meglio debba fare di più - è proprio un altro paradigma - e debba fare di più promuovendo non delle politiche tappabuchi delle insufficienze delle singole Nazioni, ma debba fare di più costruendo sinergie tra gli Stati membri per attivare politiche di investimento, di sostegno, di risposte anche alle esigenze e alla necessità di crescita delle singole Nazioni. Senza un bilancio europeo che parla solo di controlli, lacci e sostegni assistenzialistici ma con un bilancio europeo che attivi quel nuovo modello di investimento collettivo l'Europa potrà avere quella capacità competitiva di infrastrutture, innovazione tecnologica, di rilancio energetico, di raggiungimento del *mix* energetico, di cui voi stessi parlate, che fa e farà bene anche alle piccole imprese italiane, che oggi chiedono al Governo maggiore incisività, perché la crescita allo zero virgola, cui ci stiamo condannando, non è la risposta che possiamo dare al sistema produttivo.

Per mettere in campo tutto questo, non si deve fare il controllo e il limite per tenere buono il Borghi della situazione o il passaggio della Lega. Si devono fare, invece, quelle politiche e quelle risposte che solo l'Europa può dare. Ritornare all'idea "burocrazia europea contro imprese italiane" è un tornare indietro negli anni e rinnegare i dati della storia. Cosa sarebbe stata l'Italia nella crisi del 2008 senza l'intervento europeo, della Banca centrale europea? Cosa sarebbe stata l'Italia senza l'introduzione dell'euro? Cosa sarebbe stata la nostra lira con il nostro debito in quella fase storica? Lei, Ministro, sta governando il Piano nazionale di ripresa e resilienza e lo sta facendo - glielo riconosciamo - portando avanti con forza e tenacia quel tipo di progetto. Ma cosa sarebbe stata l'Italia del dopo COVID senza un investimento comune e anche un debito comune europeo, nell'intenzionalità di investire sui singoli Stati in una progettualità europea condivisa?

Noi pensiamo che con questa forza la Presidente del Consiglio dovrebbe arrivare a trattare con gli altri *partner*. Noi siamo continuamente convinti che si debba arrivare al superamento del diritto di veto. La Presidente la pensa diversamente. A questo punto facciamo una cosa: la Presidente del Consiglio vada, però, in Europa e si faccia carico di portare avanti un'Europa che abbia questo coraggio di unità, di forza e di incisività. Non è tanto quale formato "e" o "x" cui vogliamo guardare, ma sicuramente - sicuramente! - non è il tornare indietro sulla difesa ucraina, nei rapporti con la Russia e, soprattutto, ad un'Europa che viene vista come un bancomat a cui attingere e non come quella leva e quelle ali di investimento anche per il nostro Paese (*Applausi dei deputati del gruppo Azione-Popolari Europeisti Riformatori-Renew Europe*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Conte. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE CONTE (M5S). Signora Presidente, onorevoli colleghi, Presidente Meloni, membri di Governo, ascoltiamo ancora questo racconto dalla Presidente Meloni: va tutto bene. Anche ieri, a Confcommercio, ha detto, in sostanza, che va tutto bene e anzi di più, che lei vorrà tagliare - e taglierete - le tasse. Ma attenzione, perché qui siamo ormai al fatto che la Presidente Meloni passa come la signora, la regina delle tasse. Vi abbiamo consegnato anche un libretto e non l'avete sfogliato. È la pressione fiscale più alta degli ultimi 10

anni. L'impressione è che la Presidente Meloni si svegli la mattina, consulti ChatGPT e chieda: rappresentami un mondo fantastico (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

La realtà è diversa. Una manciata di ore fa, un signore che mi ha fermato ha rappresentato la sua situazione: prende 600 euro al mese per 5 giorni a settimana; lavora in una *multiutility*; in pratica si ferma a una stazione di servizio, fa il pieno e gli parte buona parte dello stipendio. Le nostre stazioni di servizio sono diventate delle gioiellerie e questo grazie anche alle guerre e alla copertura che noi abbiamo offerto a Netanyahu, che voi avete offerto a Netanyahu, che adesso si è trascinato anche Trump. Allora, mi permetto di dire, visto che la Presidente Meloni ha parlato della presidente Todde - a proposito della presidente Todde - che, anziché fare la guerra al carovita, la fate al salario minimo. La legge regionale della Sardegna l'avete impugnata (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). E perché la impugnate? Diciamolo agli italiani: perché dovete difendere padroni e padroncini e soprattutto il vostro reuccio di maggioranza, re - appunto reuccio - delle cliniche private e dei giornali che vi fanno da trombettieri ogni giorno.

La verità qual è? Quattro anni di Governo, zero riforme, addirittura calo della produzione industriale. L'Italia è ritornata purtroppo, grazie a voi, fanalino di coda in Europa per stipendi e per crescita. La riforma della giustizia gli italiani ve l'hanno sonoramente bocciata. E attenzione: la riforma della sanità l'avete presentata, avete iniziato a litigare, l'avete ritirata e state dando uno schiaffo a 6 milioni di cittadini che rinunciano alle cure. E poi questo giochino - che vi è fallito miseramente tra le mani, questo sì - del plastico sul ponte sullo Stretto. Avete annunciato che avreste messo la prima pietra nel giro di qualche mese su questo progetto. È arrivata, ma purtroppo è una pietra tombale: è arrivata l'inchiesta sulla corruzione (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Se mi posso permettere, Presidente Meloni, la smetta con i ponti, che portano proprio male, le portano male e portano male all'Italia. Aveva annunciato di essere il ponte con Washington dell'Italia e dell'Europa con gli Stati Uniti. Quel ponte è diventato un incubo per gli italiani, tra dazi, acquisti delle armi, gas liquefatto, zero tassazione ai colossi americani del *web*.

E ancora, parlando di ponti, vi siete ostinati a mantenere questo ponte, questo rapporto con Netanyahu, addirittura di fronte a un genocidio, a crimini di guerra. Come siamo stati ripagati noi italiani? Addirittura ci hanno torturato i nostri connazionali e neppure ci hanno offerto le scuse. E attenzione: continuate a ospitare - sì, perché non lo volete dire alla popolazione - e a offrire vacanze premio, adesso in Sardegna, a soldati dell'esercito israeliano. Il risultato è che il Governo israeliano ci deride pure, ci dileggia: siamo il Paese delle ciabatte.

Allora dico, Presidente Meloni, che nella vostra tradizione, altisonante, ideologica e politica, c'è questo concetto, l'onore. Ma come fa a non avvertire l'onore di difendere la nostra Patria di fronte a queste situazioni (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*)? Ci eravamo illusi che almeno il ponte con la von der Leyen, un rapporto personale, Presidente Meloni, fosse riuscita a costruirlo. Qui però abbiamo visto la risposta alla letterina da parte della Commissione. Credo che non sia stata compresa, la sintetizzo. In pratica, von der Leyen dice: cara Meloni, dovete continuare a tagliare la spesa sociale che tu hai firmato con il Patto di stabilità; cara Meloni, devi continuare a investire, invece, con lo scorporo, nelle armi che tu hai firmato con il Patto di riarmo; cara Meloni, non puoi assolutamente utilizzare soldi per ridurre i costi delle bollette di famiglie e imprese e - attenzione - gli unici scorpori che puoi fare sono per la transizione nelle rinnovabili.

Oggi la Meloni se l'è presa con la Todde, ma la Sardegna è la regione che ha investito e continuerà a investire di più nelle rinnovabili rispetto alle vostre regioni, 15, di centrodestra (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Ma permettetemi di dire: Meloni, visto che hai fatto e ti sei glorificata per questa risposta, ma non eri tu che hai contrastato la transizione alle rinnovabili? Parlavate di transizione ideologica: avete preso uno schiaffo e ridete pure (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

Ormai, Presidente Meloni, lei non si affaccia neppure più ai *summit*, e questo è gravissimo. C'è stato un *summit* importante - diciamolo agli italiani - perché, con i Balcani occidentali in particolare, c'è il problema dell'allargamento. In Montenegro, l'altro giorno, c'è stato questo *summit*: la Presidente Meloni non si è presentata. Che aveva da fare di così importante? Ho letto le agenzie e stentavo a crederci: doveva presentare un francobollo a Reggio Calabria. È tutto surreale. E poi il vertice di Londra con Francia, Germania e Regno Unito: non siamo stati invitati. In queste ore, adesso, si è consumato un incontro degli ambasciatori

di questi Paesi in Russia, a Mosca. Ma dico: almeno vi hanno avvertito? Ormai non contiamo proprio più? Non ci siamo più?

Ma cosa fate? Fate gli offesi? Presidente Meloni, lei non può fare l'offesa, perché fino all'ultimo giorno deve far sentire il peso dell'Italia. Non può permettersi una fuga alla "Schettino" (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*): dovete far sentire e difendere l'interesse nazionale. Non è questione di offesa, di orgoglio personale, di "ci vado, non ci vado".

Ormai io credo che la Presidente Meloni, in questa rappresentazione ideale e fantastica del Paese, non si renda neppure più conto e non si chieda che cosa farà quando dismetterà l'incarico di Presidente del Consiglio. Io, da ex Premier, giro il Paese, visito e inauguro - ancora l'altro giorno a Genova - asili nido, scuole ristrutturate con i soldi che abbiamo portato con il "Conte 2" del PNRR, 209 miliardi (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*). Presidente Meloni, lei che cosa farà? Da ex Premier andrà in Germania a visitare le gigantesche fabbriche di armi e munizioni e l'applaudiranno perché ha contribuito, con la sua firma, a realizzarle?

Vedo che ormai siete in campagna elettorale, Fratelli d'Italia in particolare e un po' tutta la maggioranza di destra. Però, se questa è la campagna, siete messi male, non ci spaventa. State gettando fango e menzogne su di me e sul MoVimento 5 Stelle. Guardate, fatevi sotto, non temiamo nulla. Sa perché? Perché da questa parte voi trovate persone perbene, che fanno dell'onestà (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle - Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), della trasparenza, dell'onore e della disciplina il cardine per svolgere un incarico di Governo o un incarico pubblico.

Di là, invece, vi dovete interrogare. Perché, se i vostri esponenti sono responsabili di truffe COVID, addirittura fanno società con il clan Senese, prestanomi del clan Senese, avete una miriade di amministratori in Sicilia (*Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), e non solo, accusati, anche rinviati o addirittura condannati per inchieste per reati gravi contro la pubblica amministrazione, corruzione e peculato, allora vi dovete interrogare e lo dovete dire un po' e affrontare questo tema.

Toccherà a noi, e mi avvio a conclusione. Sì, toccherà a noi, toccherà a noi rilanciare l'Italia, rimetterla in piedi. Lo abbiamo già fatto e sappiamo come si fa. E attenzione, toccherà a noi intervenire con misure concrete per il ceto medio impoverito, per le imprese sommerse dalle tasse e dalla burocrazia, per offrire una risposta che non avete saputo dare - completamente fallimentari siete stati sul bisogno di sicurezza, con investimenti nelle Forze dell'ordine, comparti sulla sicurezza: Milano, la stazione e tanti altri centri sono ormai un *far west* -; offrire risposte a 6 milioni di cittadini che rinunciano alle cure e, ancora, a 6 milioni di cittadini, abbandonati a se stessi, in povertà assoluta; ai nostri giovani, che chiedono di rimanere con stipendi dignitosi, che chiedono di rientrare e trovare un Paese accogliente. Abbiamo un pacchetto per loro, per consentire loro di mettere su famiglia, di mettere su casa.

E poi sapete che faremo? Una redistribuzione seria. Non vi illudete con nuove tasse, come vi illudete voi. No, no, faremo una redistribuzione seria, recuperando risorse da quel riarmo fallimentare e folle (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*) che avete sottoscritto, recuperando risorse da aziende energetiche e banche e dimostrando il coraggio che non avete dimostrato.

Respingiamo la risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Deborah Bergamini. Ne ha facoltà.

DEBORAH BERGAMINI (FI-PPE). Grazie, Presidente. Il Consiglio europeo del 18 e 19 giugno si riunisce sotto il cielo più cupo della storia internazionale recente. Non siamo di fronte ad una semplice transizione, ma ad un vero e proprio spartiacque epocale. Al dramma indicibile della guerra in Ucraina, che ha prodotto ormai milioni di vittime e di profughi, si è sovrapposta la crisi che vede confrontarsi, da un lato, Stati Uniti e Israele e, dall'altro, l'Iran con i suoi *proxy*, a partire da Hezbollah e Hamas.

Una polveriera che sta incendiando l'intero Medio Oriente e può far crollare l'equilibrio economico e sociale del nostro continente. Il blocco dello Stretto di Hormuz, annunciato nuovamente poche ore fa dall'Iran, costituisce una pesantissima battuta d'arresto per quell'assetto geopolitico costruito a partire dal crollo del

muro di Berlino, in cui il commercio e la promozione dei valori di libertà e sicurezza erano interconnessi. In questo scenario, l'Unione europea non può limitarsi a fare da spettatrice o da notaio. È chiamata a dare risposte concrete a sfide che toccano da vicino la carne viva dei nostri concittadini, la loro sicurezza, la tenuta delle nostre imprese, la stabilità delle nostre democrazie.

È con questa profonda consapevolezza che Forza Italia valuta positivamente la risoluzione di maggioranza all'esame. Per l'Ucraina, la nostra posizione non oscilla di un millimetro. Forza Italia continua a sostenere ogni via che conduca a una pace giusta e duratura, ma la pace non può essere un'aspirazione astratta, perché non si fa a forza di auspici. Una negoziazione esige interlocutori che abbiano il coraggio e la volontà di sedersi a un tavolo e trattare. Oggi, purtroppo, da Mosca non giunge alcun segnale in questo senso.

Si avverte soltanto il rumore della logica della forza o, peggio, dell'irrisione che calpesta la dignità di ogni possibilità di confronto politico. Per questo sentiamo il dovere morale di continuare a schierarci al fianco dell'Ucraina, del suo popolo e delle sue istituzioni. Dobbiamo farlo, mantenendo ferma la pressione diplomatica su Mosca, senza mai stancarci di cercare uno spiraglio negoziale. Il sostegno all'Ucraina e la ricerca della pace non sono dei binari opposti, ma sono due facce della stessa medaglia, perché soltanto un equilibrio credibile sul campo può costringere le parti ad un vero confronto. La storia ci ha dimostrato che i confini dell'Europa orientale non sono periferia. La sicurezza di Kiev è a tutti gli effetti la sicurezza di tutti noi. E dobbiamo ricordarlo anche a coloro che sono tentati di dimenticarlo, perché magari pensano che stiamo pagando un costo eccessivo per difendere la libertà.

Così come l'*escalation* in Medio Oriente non è certamente un conflitto lontano. Il braccio di ferro tra Israele ed Iran, i riflessi sul programma nucleare di Teheran, l'ombra delle organizzazioni terroristiche che continuano a minacciare la regione aprono una ferita molto profonda, sempre più profonda, che si ripercuote qui da noi, nel cuore del Mediterraneo. A rendere ancora più drammatica la situazione è l'*escalation* della notte scorsa, con nuovi attacchi incrociati.

L'intensificarsi di queste ostilità ci conferma quanto sia urgente un'iniziativa internazionale diplomatica capace di scongiurare una deriva incontrollabile. Purtroppo, la dinamica dell'effetto contagio è palese, e lo si coglie anche nel riacutizzarsi delle tensioni tra Pakistan e Afghanistan, circostanza che rischia di rendere il Medio Oriente e l'Asia meridionale un immenso blocco geografico incandescente, con conseguenze al momento neanche immaginabili.

In questo quadro, ribadiamo con grande chiarezza il diritto di Israele a difendere la propria sicurezza dalle minacce terroristiche e dagli attacchi di chi ne mette in discussione l'esistenza stessa, e non ci sembra possibile che si possa pensare a qualcosa di diverso da questo. Continuiamo, naturalmente, a ritenere che l'unica prospettiva capace di garantire una pace stabile e duratura sia quella fondata sul principio di "due popoli, due Stati", nel reciproco riconoscimento e nella sicurezza di entrambe le comunità. Proprio per questo, il supporto del nostro Paese alla popolazione palestinese è indefesso e, proprio per questo, abbiamo condannato con fermezza gli eccessi del Governo israeliano, così come condanniamo con fermezza ogni violazione del diritto internazionale e ogni comportamento che contribuisca ad alimentare il conflitto e ad allontanare una soluzione politica.

L'Italia sta lavorando per accrescere il proprio ruolo di forza di pace e stabilizzazione. Questo significa dover difendere la vitalità dei nostri mari, la libertà di navigazione, la sicurezza delle rotte commerciali e la continuità degli approvvigionamenti energetici da cui dipendono le nostre case e le nostre aziende. Dobbiamo sostenere ogni sforzo per fermare l'incendio prima che divenga globale. Impedire che l'Iran si doti dell'arma nucleare non è un'opzione, è un imperativo per il futuro dell'umanità.

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE SERGIO COSTA (ore 14,30)

DEBORAH BERGAMINI (FI-PPE). Così come non possiamo dimenticare il Libano, terra fragile, amica dell'Italia, dove siamo impegnati in prima linea con la missione di pace UNIFIL: Libano perno insostituibile del precarissimo equilibrio mediorientale.

Queste crisi dettano all'Europa una verità rimasta troppo a lungo taciuta: la sicurezza, che tanto benessere ci ha garantito nei decenni, non è un dono scontato. Per molto tempo abbiamo potuto delegare o mettere in secondo piano la difesa comune. Oggi quel tempo non c'è più, dobbiamo crescere. L'Europa deve farsi

adulta e assumersi la responsabilità della propria sicurezza. Deve sviluppare ciò che le manca, ovvero un'autentica cultura della difesa, fatta di pensiero strategico, coscienza e visione. Questo cammino non indebolisce certamente l'Alleanza atlantica, ma punta a renderci *partner* più forti, investendo nella nostra industria della difesa e nel coordinamento strategico, anche stringendo alleanze più salde con Paesi chiave come il Regno Unito e la Norvegia.

Ma accanto alle grandi sfide geopolitiche c'è il dovere quotidiano, ribadito più volte dalla Presidente Meloni, di difendere il benessere delle nostre famiglie e delle nostre aziende, schiacciate dal peso dell'incertezza energetica. Ed è qui che l'orgoglio del nostro lavoro, come Governo, si fa concreto. Rivendichiamo due successi storici recenti che portano la nostra firma. Il primo: grazie alla forte spinta dell'Italia, la Commissione europea ha concesso la deroga del Patto di stabilità per le spese connesse alla crisi energetica. Si tratta di un lavoro di squadra raggiunto con un impegno a più livelli: l'interlocuzione del Presidente Meloni con il Presidente Von der Leyen e il lavoro svolto dal Ministro degli Affari esteri Tajani e da Forza Italia all'interno del PPE.

E a proposito di Presidente Meloni, mi sembra sia evidente oggi, in quest'Aula, che il cosiddetto campo largo non è soltanto stra-diviso sul fronte della politica estera, ma anche sul fronte del rispetto delle donne, perché, mentre assistiamo a sermoni ripetuti su come appellarsi alla Presidente Meloni - Presidente, Presidenta, Presidentessa, signora Presidente, signor Presidente -, sempre da quel fronte unito, quel campo largo, arrivano allusioni indegne di sottomissione che non possono essere tollerate in quest'Aula (*Applausi dei deputati dei gruppi Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE e Fratelli d'Italia e di deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). C'è troppa retorica sbagliata. Quindi, Presidente, chiedo che opportunamente si proceda a prendere dei provvedimenti rispetto a parole che questo Parlamento, nel 2026, non dovrebbe albergare.

Secondo punto: il nuovo Patto europeo sulla migrazione e l'asilo. Senza la determinazione dell'Italia, l'Europa non avrebbe mai trovato il coraggio di voltare pagina. Siamo riusciti a imporre un equilibrio vero tra responsabilità e solidarietà, introducendo strumenti rigidi contro i flussi irregolari e potenziando i rimpatri, ma mai venendo meno al principio sacro dell'aiuto umanitario. Abbiamo dimostrato che quando l'Italia parla con voce ferma e coerente, l'Europa ascolta e cambia rotta. I risultati ottenuti sono solo tappe di un percorso più lungo.

Forza Italia ribadisce i pilastri della sua missione in Europa: la sovranità energetica, la protezione del nostro tessuto manifatturiero, la ricerca di nuovi mercati per il nostro *export* - che continua, nonostante le complessità, a crescere - e la difesa delle frontiere esterne. Guardiamo, inoltre, con speranza all'allargamento dell'Unione, lavorando al futuro europeo dell'Ucraina e all'integrazione dei Balcani occidentali. È un atto necessario per non lasciare vuoti di potere che altri imperi potrebbero colmare, perché è chiaro a tutti che c'è un tentativo di de-occidentalizzare l'Europa; procede a onde, alcune più evidenti e altre più carsiche, ma il pericolo è tutto lì. Crediamo nell'Europa come spazio di libertà, prosperità e sicurezza.

La risoluzione che presentiamo non è solo un documento politico, ma è una bussola: affida al Governo un mandato chiaro e solenne per difendere l'interesse nazionale in Europa e nel mondo con il coraggio delle proposte e la forza dei risultati (*Applausi dei deputati del gruppo Forza Italia-Berlusconi Presidente-PPE*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare il signor Ministro Foti, credo, per un chiarimento su un parere. Credo di aver capito bene.

TOMMASO FOTI, *Ministro per gli Affari europei, il PNRR e le politiche di coesione*. Grazie, Presidente. Sempre sulla risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255, sul punto 5), il parere è contrario.

PRESIDENTE. Grazie, signor Ministro. Quindi, registriamo questa integrazione.

Ha chiesto di parlare l'onorevole Bagnai. Ne ha facoltà.

ALBERTO BAGNAI (LEGA). Grazie, Presidente. Il vantaggio di essere in maggioranza è quello di non avere l'imbarazzo della scelta, quindi, io dichiaro subito il voto favorevole all'unica risoluzione di maggioranza, perché ho appreso dal dibattito che l'opposizione, mentre era occupata ad accusare la maggioranza delle

sue divisioni, produceva ben 6 documenti. E poi dicono che l'Italia ha un problema di produttività. Evidentemente, non è così, magari ci si dedica a cose inutili qualche volta, come in questo caso.

Aggiungerei, però, delle brevi considerazioni per motivare il nostro voto favorevole, partendo dal discorso tenuto dal signor Presidente del Consiglio, che è un discorso con cui chi, come me, ha riportato nell'agenda della politica quello che era un suo tema storico, forse in alcune fasi un po' trascurato, cioè il tema della critica del progetto europeo, della critica del centralismo, non può che trovarsi in profondissima consonanza con quello che abbiamo letto in filigrana, ma anche a chiare lettere, nell'intervento del Premier: la denuncia di un colosso burocratico che resta un nano politico e la necessità di un cambio di passo che parta da un nuovo protagonismo del nostro Paese che, finalmente, può essere protagonista in Europa. Le parole sull'UE gigante burocratico, pronunciate dal Presidente Meloni, possono essere fraintese solo da chi sia in cattiva fede, perché il suo argomento è limpido e inoppugnabile.

Vorrei ricordare le parole pronunciate da lei il 26 maggio scorso: la burocrazia deve "accompagnare gli indirizzi della politica, non sostituirsi ad essa". Questo è il rischio che si corre in Europa, aggiungo; naturalmente, è un rischio per il semplice motivo che la politica trae legittimazione dalla sovranità popolare e la burocrazia no. Quindi, è un pochino paradossale che i difensori di quella che chiamano e che, in effetti, è la Costituzione più bella del mondo, ne abbiano poi riscritto il secondo comma dell'articolo 1 nel seguente modo: la sovranità appartiene ai burocrati, che la esercitano nelle forme loro consentite dalle *lobby*. Perché questo è quello che accade lassù (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*). Noi, variamente additati come pericolosi fascisti, xenofobi, eccetera, eccetera, preferiamo ancora la versione del 1948, perché siamo anche dei passatisti.

Del resto, definire anacronistico il diritto di veto equivale a definire anacronistiche le istituzioni parlamentari tutte, perché nessuno di noi, qui dentro, sarebbe particolarmente contento se un provvedimento adottato o un indirizzo adottato dopo un lungo dibattito venisse cancellato da un voto a maggioranza in Europa. Il problema è che si abolirebbero le istituzioni parlamentari senza che ci sia qualcosa che possa sostituirle. Perché la natura aborre il vuoto e quello che consente in Europa alla burocrazia di sostituirsi alla politica è il fatto che, come amaramente ma lucidamente, constatava Umberto Bossi, rivolgendosi nel marzo del 1998 al congresso della Lega, non potrà mai nascere un'Europa politica. Punto.

Non ci potrà mai essere una democrazia senza *demos* e un *demos* europeo non c'è e non ci potrà mai essere politica senza democrazia. Lo si vede anche nell'incapacità delle istituzioni europee di proporsi come interlocutori politici credibili nelle sedi internazionali. Prima che il Presidente Meloni ci riferisse sulla necessità di dotare l'Unione di un rappresentante autorevole per avviare un processo di pace, nella stessa mattinata, poche ore fa, il *Financial Times* riportava l'insofferenza dei Governi europei per l'inefficacia e per i costi dell'Alto rappresentante per la politica estera. E quando si comincia a parlare di costi della politica, sta suonando una campana a morto! Il tema è ormai conclamato, potremmo anche ignorarlo noi per pudore istituzionale, ma, se non lo ignora il *Financial Times*, bisognerà affrontarlo.

Siamo, quindi, totalmente consonanti con l'appello del Presidente Meloni a rispettare la volontà popolare, e per questo siamo fiduciosi che troveranno accoglimento le richieste che sono espresse nella risoluzione, in particolare quelle di un pieno coinvolgimento parlamentare nell'analisi di fatti non trascurabili, come, per esempio, gli impatti economici dell'allargamento, di cui bisognerebbe cominciare a parlare in modo razionale e non sentimentale. Ed è molto importante ribadire il ruolo del Parlamento proprio oggi, nel momento in cui sono all'opera tante forze tese a comprimere il perimetro dell'indirizzo politico nazionale.

Della difesa del principio di unanimità abbiamo già detto, ma va anche posta attenzione su tutte quelle misure che, direttamente o indirettamente, ampliano la quantità di risorse pubbliche gestite dall'Unione europea, cioè circoscrivono e restringono lo spazio d'azione dei Governi nazionali. Penso, in particolare, al tema del bilancio europeo e al tema del debito comune. L'ampliamento del bilancio dell'Unione, che qui qualcuno ha evocato come risolutivo e determinante, richiede una riflessione, perché negli organi di stampa internazionali sinceramente tutti si chiedono come mai l'Italia sia l'unico Paese contribuente netto a non associarsi alla reticenza degli altri contribuenti netti (Germania, Francia, eccetera eccetera) verso l'allargamento del bilancio europeo.

Questo forse dipende dal fatto che in alcuni partiti, magari, credo anche nel nostro, ci sono amministratori che preferirebbero ricevere 100 miliardi, anziché 10, senza però rendersi conto che questo comporterebbe

darne 150, anziché 15. Il fatto è che noi, diciamo così, già soffriamo dando un contributo netto di 5, soffriremmo ancora di più dando un contributo netto di 50, perché noi di quei soldi abbiamo bisogno per rimettere in piedi il nostro Paese dopo i disastri delle politiche di austerità che Bruxelles ci ha chiesto. Non possiamo, quindi, immolarci sull'altare della coesione.

Poi, c'è il tema del debito comune: il prussiano Kant ci ammoniva a considerare l'uomo come un fine e non come un mezzo, e questa Europa, a trazione ancora per un po' prussiana, ci propone sempre il debito, ma non come un mezzo finanziario per raggiungere dei fini politici, ma come un fine in sé, perché il problema è proprio quello di farci indebitare, di creare il debito comune. Io penso, quindi, al famoso SAFE: se anche fosse economico - ecco, io l'acronimo SAFE lo leggo così - dovremmo sempre guardare, con estrema cautela, ad ogni spinta verso il ricorso accelerato al tema del debito comune.

Innanzitutto, perché economico non è: Giuseppe Liturri e Claudio Borghi, ognuno nelle sedi che gli competono, hanno fatto analisi dettagliate che ci hanno spiegato quello che non siamo sempre riusciti a sapere in queste Aule, ossia che i vantaggi finanziari sono trascurabili, ma poi ci sono i problemi e i costi che sono di carattere politico. Innanzitutto, le risorse raccolte con il debito comune sono sottoposte nella loro spendita a quelle condizionalità che sono esattamente quelle che il Presidente del Consiglio oggi ci ha detto giustamente di voler rifiutare come metodo.

Poi, va anche considerato che c'è il rischio che si proceda a un cambiamento istituzionale rilevante, ma in modo surrettizio. Quando è arrivata la moneta unica, su cui vi risparmio il giudizio che è ben noto, essa, però, arrivò almeno accompagnata dalla risorsa che doveva gestirla. Questo debito comune europeo verso il quale si sta andando da chi dovrebbe essere gestito? Cioè, ci state dicendo che avremo il lettone Dombrovskis come Ministro del Tesoro con la stessa efficacia con cui abbiamo l'estone Kallas come Ministro degli Affari esteri?

C'è da avere paura. Infatti, gli esperimenti fatti finora, pensiamo al PNRR, si sono caratterizzati principalmente per errori molto rilevanti nel calcolo dei costi finanziari. Quindi, più in generale, tornando al tema del bilancio europeo e dei rapporti con gli altri Stati, ci sia consentito dire qui, almeno una volta fra noi, approfittando della distrazione delle opposizioni, che non ci fa particolarmente piacere ricevere ramanzine da politici espressione di Stati sussidiati dal bilancio europeo, e quindi dai contribuenti netti, e quindi da noi.

In alcuni casi pensiamo che un semplice "grazie" sarebbe sufficiente, invece di chiederci di prosternarci o di ingaggiare delle lunghe trattative per avere quel minimo di flessibilità che il buonsenso vorrebbe. L'Italia è competitiva. È competitiva economicamente, perché sta riuscendo ad avere il più alto tasso di crescita dei salari reali su base trimestrale, insieme al più alto livello della posizione netta sull'estero degli ultimi 20 anni. È competitiva però anche - questo forse sfugge - politicamente, perché avete visto come è andata.

Volevano farci importare la maggioranza Ursula e invece noi gli stiamo esportando, su tutte le decisioni importanti, la maggioranza di centrodestra, perché ormai, per smantellare l'apparato ideologico del *Green Deal* e riportare l'Italia e l'Europa, l'Europa in particolare, sul cammino della crescita, al Parlamento europeo si sta creando un fronte di popolari, conservatori e patrioti. E così sia. Quindi, vi ringrazio per la vostra attenzione e ancora una volta dichiaro il voto convintamente favorevole del nostro gruppo alla risoluzione di maggioranza (*Applausi dei deputati del gruppo Lega-Salvini Premier*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare la deputata Schlein. Ne ha facoltà.

ELLY SCHLEIN (PD-IDP). Grazie, Presidente. Voglio raccogliere l'appello al coraggio della verità che ha fatto oggi la Presidente Meloni in quest'Aula, perché ieri ha parlato del fatto che la produzione industriale continua a crescere. Però, su 43 mesi del vostro Governo, la produzione industriale è calata per 35 mesi quasi consecutivi. Basta bugie (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*)! Basta propaganda! Pensavamo che oggi venisse a spiegarci come vuole aiutare a risolvere la crisi di Hormuz, non quella di Orbán. Abbiate pazienza!

Abbiamo salari tra i più bassi d'Europa e sono scesi - non lo dice il PD, lo dice l'Istat - di 9 punti negli ultimi 4 anni. Negli stessi anni, sempre l'Istat dice che i costi dei beni alimentari sono aumentati del 25 per cento. Sono persone che con lo stesso stipendio di prima non riescono a fare la stessa spesa di prima. Intanto, voi

bloccate la nostra proposta unitaria sul salario minimo. Ci sono 6 milioni di italiani che non riescono più a curarsi, rinunciano, e sono aumentati in un solo anno del vostro Governo di un milione e mezzo.

Le liste d'attesa sono infinite e la spesa sanitaria ha raggiunto i minimi degli ultimi 15 anni, a proposito del coraggio della verità. A parte i tagli degli insegnanti, avete scelto di aspettare proprio i giorni della fine della scuola per approvare il pessimo DDL Valditara, che limita l'educazione all'affettività e alle differenze (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Lo avete fatto per limitare anche le proteste di studentesse e studenti. Complimenti per il coraggio!

Abbiamo una crescita che sta a zero, nonostante il PNRR. Il Paese è fermo e noi vogliamo che riparta e che ricominci a crescere. L'unico investimento che avete messo in manovra in questi anni sono 13 miliardi di euro sul ponte, che è stato bloccato dalla Corte dei conti e adesso anche dalle inchieste su eventuale corruzione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*).

C'è una distanza enorme tra il Paese che Giorgia Meloni viene qui a raccontare e quello che vive chiunque fuori da Palazzo Chigi. Nei suoi interventi è sempre tutto un susseguirsi di successi e di obiettivi raggiunti, solo che la realtà è molto differente. Non si preoccupi - le vorrei dire - perché non saremo noi e non vogliamo noi aumentare le tasse sul lavoro e sull'impresa. Lo avete fatto voi questo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), portando la pressione fiscale al record degli ultimi 12 anni, oltre il 43 per cento.

Visto che le piace tanto parlare di costi, ci avete sempre detto voi che i centri in Albania costano 140 milioni all'anno. Ci avete detto che in due anni - ce lo hanno detto alcuni colleghi che sono andati recentemente - hanno trattenuto e detenuto 536 migranti. È facile fare il conto. Vuol dire 370.000 euro a migrante, cui sono stati calpestati i diritti. Altro che i famosi 35 euro al giorno dell'accoglienza!

Gli pagavate l'accoglienza in Italia per 30 anni con quello che avete speso per calpestarne i diritti deportandoli in Albania (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). E si è dimenticata di ricordare che *Mare Nostrum* ha salvato 150.000 vite, che non hanno prezzo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)!

In questi quattro anni - ve l'ho già detto - avevate i numeri qui dentro per fare tutto e siete riusciti a non fare nulla che cambiasse in meglio la vita degli italiani. Fatevi aiutare, noi abbiamo fatto proposte. Ne abbiamo fatte tante unitarie, a proposito di quello che diceva la Presidente Meloni, sul salario minimo, sul congedo paritario, su dove trovare i miliardi che servono per assumere più medici e infermieri. Sapete qual è il fatto? È che avete sempre affossato ogni tentativo di fare una proposta unitaria da parte dell'opposizione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Più della metà dei lavoratori sotto i 24 anni conosce solo contratti precari. Tanti, davanti a salari bassi e contratti precari, fanno la scelta di andare altrove. Abbiamo fatto una proposta di legge, ascoltando le nuove generazioni, sul diritto a restare. Ve la consegniamo. Sicuramente ci sarà, tra i tanti aspetti che tocca, qualcosa su cui possiamo essere d'accordo.

Prendiamo poi il tema dell'energia, che è la prima questione che piega i bilanci delle famiglie e fa perdere la competitività alle nostre imprese. Abbiamo le bollette più care e in quattro anni non siete riusciti a fare nulla, tranne dei pannicelli caldi quando servono risposte strutturali. Serve scollegare il prezzo dell'energia da quello del gas attraverso un aumento, un'accelerazione e una semplificazione degli investimenti nelle energie pulite e rinnovabili, attraverso i *Power Purchase Agreement*. Voi, invece, avete frenato sulle comunità energetiche, mentre si accumulavano 48.000 richieste. Noi proponiamo un'unità di missione nazionale, con Governo e regioni, che abbia il compito preciso di ridurre di 24 mesi le autorizzazioni. Avete esultato, anche oggi, per lo 0,3 per cento di flessibilità - nemmeno aggiuntiva, era prevista già per la difesa - concessa dalla Commissione europea. Cioè, voi avete festeggiato che la Commissione vi abbia detto che con quei soldi dovete fare quello che dovevate già fare e che non avete fatto negli ultimi quattro anni (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*): accelerare le rinnovabili, efficientare le reti e investire sulle batterie e sull'accumulo. Ha avuto il coraggio di dire: con il nostro Governo abbiamo raggiunto il massimo storico di energia rinnovabile. Ma ci mancherebbe che vi foste messi a smantellare con il cacciavite le pale già presenti e i pannelli già

presenti (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*). Ma che discorso è? È come sul fondo sanitario, il più grande investimento sulla sanità della storia d'Italia. Mentite sapendo di mentire. Certo che sono cresciute le rinnovabili, ma sono cresciute molto più lentamente che in altri Paesi e della media europea. È proprio questo il punto: che in Spagna ci vogliono 2 o 3 anni per autorizzare un nuovo impianto e in Italia 6 o 7.

In tutto ciò, cosa venite a dirci ancora oggi? Che è colpa dell'Europa, che è colpa dei Governi precedenti, che è sempre colpa di qualcun altro, perché non vi ho mai sentito prendervi mezza responsabilità su qualcosa che non funziona. È come se governaste un altro Paese.

E poi chiede all'Europa ciò che non ha il coraggio di fare qui. Ha chiesto di semplificare: giusto. Ma perché per piantare una bandiera ideologica avete smontato degli incentivi che funzionavano, per sostituirli con il pasticcio di Transizione 5.0 (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*)? Perché chiedete all'Europa di tassare gli extraprofiti delle società energetiche e non lo fate seriamente qui, in Italia? Perché ha detto che è tutta colpa dei burocrati europei, ma è lei che sta da quattro anni nel Consiglio europeo e nella Commissione europea avete mandato un vostro Ministro. Siete voi che state lì, quindi, evidentemente, i burocrati europei, alla fine, siete voi, è lei, Presidente Meloni, questa burocrata europea. Perché chi è che blocca il superamento dei veti e dell'unanimità? La Presidente Meloni. Chi è che blocca gli investimenti comuni che sono necessari e che chiede anche Confindustria? Sempre lei, Presidente Meloni. Chi è che blocca la difesa comune? Sempre lei.

In Europa non avete mai fatto le battaglie giuste, necessarie per l'interesse nazionale e per l'autonomia strategica europea. Allora, accettare di alzare la spesa militare al 5 per cento, ma contrastare la difesa comune, vuol dire comprare più armi da Trump. Ci rende più dipendenti, non meno dipendenti.

La mancanza di una strategia la vediamo anche in politica estera, però. Oggi gli ambasciatori di Francia, Germania e Regno Unito stanno incontrando il Vice Ministro degli Esteri russo. Dov'è l'Italia? Abbiamo sempre sostenuto la difesa del popolo ucraino, che ha subito un'invasione criminale, ma serve un'iniziativa diplomatica, perché non si può negoziare una pace giusta senza l'Ucraina e l'Unione europea pienamente coinvolte in quel tavolo (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Quando in Montenegro si discute l'allargamento, l'Italia è assente. Ha parlato qui delle condizioni con cui deve essere fatto l'allargamento anche all'Ucraina, peccato che abbiate dimenticato di scriverlo nella vostra risoluzione (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). È tornato l'inchiostro simpatico, per cui spariscono le parole divisive.

Certo che ci sono regole da rispettare, ma noi sosteniamo fortemente l'allargamento ai Balcani, all'Ucraina e a tutti i Paesi candidati. È un processo lungo, serve la pace, ma non può essere un alibi per frenare questo processo, anziché accelerarlo. In Medio Oriente e in Libano c'è il rischio che torni la guerra illegale voluta da Trump e Netanyahu. Guardate, anche qui, dov'è l'Italia? Non ci ha detto che cosa state facendo in concreto per fermare questa guerra così dannosa.

Dopo gli attacchi inaccettabili di Trump, vi siete chiusi nel silenzio. Perché, in realtà, voi di politica estera non ne avete una, ne avete tre diverse, perché temete evidentemente altre sfuriate da parte di Trump. Diteci che cosa state facendo sul *Board of Peace*, in cui non dovevate nemmeno entrare (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*), perché purtroppo siete membri osservatori e sembra che osserviate immobili la violazione costante del diritto internazionale, mentre a Gaza si continua a morire.

E ho sentito che volete sanzionare Ben-Gvir, ma vi do una notizia: Ben-Gvir non è l'eccezione nel Governo israeliano di Netanyahu, purtroppo è la regola (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). E, allora, le sanzioni andrebbero disposte a tutto quel Governo. E, se volete fare una cosa seria, togliete il veto italiano del vostro Governo che impedisce di sospendere l'Accordo di associazione UE-Israele per aumentare la pressione.

Ora arrivo a chiudere, Presidente. Avevate promesso di ridare centralità all'Italia. Ci sarebbe piaciuto poterlo commentare, ma ci sembra che, fino a qui, la centralità nei consessi internazionali l'abbiate data soltanto alla Corte penale internazionale, per avere liberato e riportato a casa con volo di Stato un torturatore che era ricercato (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista*). Avete

fallito, il prezzo di questo fallimento, purtroppo, lo stanno pagando gli italiani, e vi trovate oggi a chiedere con grande ipocrisia all'Europa di essere più forte, quando avete sempre lavorato per indebolire questa Europa. L'Italia merita di più e merita un Governo che sia alla guida di un processo di integrazione europeo che eviti di farci schiacciare dall'aggressività commerciale e militare che ci circonda (*Applausi dei deputati del gruppo Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista, che si levano in piedi, e di deputati del gruppo Alleanza Verdi e Sinistra*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Bignami. Ne ha facoltà.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Grazie, Presidente. In primo luogo, ci dispiace non aver sentito nessuno dei colleghi, se non la Presidenza, in una qualche maniera stigmatizzare e prendere le distanze dalle parole pronunciate dal non onorevole Silvestri, che ha invocato le ginocchiere (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia – Commenti di deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), rivolto all'onorevole Meloni, ovviamente riferito a come lei dovrebbe porsi dinanzi a dei leader internazionali, rigorosamente uomini. A ruoli invertiti, avremmo visto il pandemonio (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), ma evidentemente il vostro doppiopesismo non riesce neanche a conoscere dignità.

Ma non è l'unica cosa che non abbiamo sentito, onorevoli colleghi. Presidente, per suo tramite, mi rivolgo all'onorevole Schlein. Lei dimentica sempre, in tutti gli interventi che svolge, almeno due cose, ne dimentica tante in realtà, ma due in particolare: si dimentica sempre di dire come farebbe le cose che qui enuncia e con quali soldi le farebbe. Però su questo mi permetto di rilevare come lei, nel suo libro (*Il deputato Bignami mostra un volume*) - credo che lei lo abbia presente -, a pagina 103, dia un'idea interessante quando afferma, testuale: le proposte che talvolta si affacciano coraggiosamente in Parlamento ipotizzano un prelievo di qualche decimale o di qualche punto percentuale solo su grandi patrimoni superiori a 500.000 euro. Io non so quale concezione lei abbia dei grandi patrimoni (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia, che si levano in piedi, e di deputati del gruppo Lega*), onorevole Schlein, ma se parliamo delle case, dei risparmi e dei beni che magari i nostri nonni, i nostri padri e le nostre madri ci hanno lasciato per garantire sicurezza e dignità, o che una vita di risparmio vissuta per consentire ai nostri figli e ai nostri nipoti di vivere in sicurezza, sono un grande patrimonio... beh, onorevole Schlein, glielo dico io che vengo con orgoglio da una famiglia povera, non sono un grande patrimonio.

E credo anche che qui, però, ci sia la differenza tra il vostro approccio e il nostro. Voi volete mettere le mani nelle tasche degli italiani, noi abbiamo lasciato 21 miliardi di euro l'anno con tasse non prese dalle tasche degli italiani, e lo dicono osservatori internazionali (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*). Ma, poi, dobbiamo anche dire, onorevole Schlein, che lei si dimentica di affermare come le cose che lei auspica dovrebbero essere fatte.

Sull'energia lei ci dice che il Governo dovrebbe fare di più. Non vanno bene 14 miliardi di flessibilità ottenuti dall'Unione europea, non va bene avere incrementato del 38 per cento le rinnovabili rispetto a quando voi eravate al Governo, non va bene avere firmato, per la diversificazione energetica, degli accordi di approvvigionamento da Nazioni come l'Arabia, come l'Azerbaijan, come l'Algeria, come l'Egitto, come gli Emirati Arabi e come il Congo, e potrei proseguire a lungo, però non ci dite che cosa volete fare.

Andate in Europa e votate contro il fossile, la settimana scorsa qui avete votato contro il nucleare, nelle regioni dove governate votate contro le rinnovabili. Ci spiegate come volete dare energia a questa Nazione (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)? Cozzando due pietre e vedendo se viene fuori la scintilla che manca al Campo largo, o come si chiama? Oppure, sulla pace nel mondo, certo, si può sempre fare di più sulla pace nel mondo. Non basta, evidentemente, avere partecipato al percorso di pace, essere volata - prima leader in tutto l'Occidente - a dare solidarietà e vicinanza concreta ai Paesi del Golfo aggrediti dai vostri amici *ayatollah* (*Proteste dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*), oppure avere in ogni maniera criticato e biasimato...

PRESIDENTE. Colleghi, per favore.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ...le violazioni del diritto internazionale (*Proteste dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e MoVimento 5 Stelle*)...

PRESIDENTE. Colleghi, vi prego, però. Colleghi, per favore.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ...perché per voi bisognerebbe biasimare e criticare di più (*Proteste dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Movimento 5 Stelle*)...

PRESIDENTE. Collegli, ascoltiamo.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ...però non mi pare che le Nazioni che hanno biasimato o criticato di più...

PRESIDENTE. Collegli, per favore.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Presidente, sono abituato...

PRESIDENTE. Collegli, per cortesia, altrimenti non si capisce nulla.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ...rispetto al fatto che i collegli sono sempre agitati e nervosi, e anch'io lo sarei al loro posto (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), come ho già detto. Però non ci sembra che dove hanno criticato o biasimato di più siano riusciti a ottenere qualcosa. E al riguardo mi permetto, onorevoli collegli, di rilevare che la settimana scorsa un'illustre esponente della vostra coalizione - mi vergogno a citarla, l'onorevole Ilaria Salis, santa patrona dei beni altrui (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) - ha ritenuto di dire che bisognerebbe sopprimere la parata delle nostre Forze armate.

E probabilmente, seduta sul divano di una casa di qualcun altro, ha visto le bandiere di Hamas, di Hezbollah e dell'Iran teocratico, e non ha visto l'unica bandiera che bisogna onorare tutti i giorni, che è il nostro Tricolore (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia, che si levano in piedi*), e probabilmente per quello ha chiesto che venisse soppressa la parata.

E lo dico perché le nostre Forze armate sono le uniche che garantiscono la pace in tutto il mondo a costo della propria vita e della serenità delle proprie famiglie. Loro sono i veri pacifisti, altri sono finti "pacifinti". E allora sentiamo sull'immigrazione dire che non va bene quello che si fa, perché bisognerebbe fare altro. Non va bene avere siglato accordi che rivedono tutto l'assetto normativo dell'Europa, difendendo finalmente i confini del Mediterraneo.

Non va bene avere abbattuto dell'80 per cento gli sbarchi, avere triplicato rimpatri e avere in maniera drastica contrastato le morti in mare, neanche quello vi va bene e non dite che cosa vi va bene. Allora dobbiamo andare con la memoria a quando governava il Partito Democratico, a quando in tre anni abbiamo ricevuto 500.000 clandestini, costati 10 miliardi, che sono puntualmente andati nella rete dell'accoglienza rossa (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*), e poi, in nome della solidarietà, finiti i soldi, finito amore, nessuno accoglie più nessuno.

Però su questo vi riconosciamo di avere almeno un disegno, chiamiamolo così, perché avete già detto che, nel caso, credo improbabile, che doveste vincere, la prima cosa che fareste sarebbe dare la cittadinanza immediata ai figli dei clandestini nati in Italia e ovviamente alle loro famiglie, perché siete consapevoli del fatto (*Commenti dei deputati dei gruppi Partito Democratico-Italia Democratica e Progressista e Movimento 5 Stelle*)...

PRESIDENTE. Collegli, collegli, collegli.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ...che non c'è più la disponibilità da parte degli italiani a fare quello che probabilmente gli immigrati sono pronti a fare, cioè votarvi. Ed è questo il motivo (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*) per il quale avete candidato, con i "Bangladem" a Venezia, qualcuno che, in nome di Allah misericordioso, chiedeva il voto per il Partito Democratico. Ma scusate, dov'è finita la sinistra che, in nome della laicità dello Stato, voleva togliere il crocifisso dagli edifici pubblici (*Proteste del deputato Ciani*) o il presepe dalle scuole...

PRESIDENTE. Onorevole Ciani, per favore.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ...o rimuovere le citazioni del Bambino Gesù o della Madonnina dai canti di Natale, in nome della laicità dello Stato e del rispetto (*Proteste dei deputati dei gruppi Partito Democratico-*

Italia Democratica e Progressista e Movimento 5 Stelle). La verità è che a voi non interessa nulla della laicità e del rispetto degli altri.

PRESIDENTE. Collegli, no, per favore.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Voi vi vergognate della vostra identità, delle vostre radici e della vostra cultura (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Commenti del deputato De Luca*).

PRESIDENTE. Onorevole De Luca, per favore!

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). E allora dobbiamo essere chiari, collegli. Se voi volete islamizzare il PD e la sinistra fate pure, ma, finché ci sarà Giorgia Meloni, Fratelli d'Italia e il centrodestra, non islamizzerete l'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia, che si levano in piedi*). Però, riconosciamo che su un punto, la gestione dell'accoglienza, avete trovato delle modalità comuni con il Movimento 5 Stelle.

Onorevole Conte, noi abbiamo sentito come lei ha immediatamente annunciato querele nei confronti di tutti coloro che chiedono trasparenza per ciò che emerge nella Commissione COVID (*Proteste dei deputati Riccardo Ricciardi e Pellegrini*), in cui una persona ha ritenuto, insieme a qualche altro collega ed ex collega - lo dice *il Fatto Quotidiano* - dello studio del professor avvocato Giuseppe Conte, di chiedere 500.000 euro a imprenditori che lavoravano e volevano lavorare con la struttura commissariale.

PRESIDENTE. Collegli, per favore.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Ora che ci penso, 500.000 euro, quindi finivano sotto la patrimoniale della Schlein (*Proteste dei deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*)!

PRESIDENTE. Per favore. Per favore, collegli (*Il deputato Trancassini: "Deve richiamare all'ordine!"*).

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Vede, onorevole Conte, però...

PRESIDENTE. Rimaniamo sul tema. Rimaniamo sul tema, per favore. Rimaniamo sul tema.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Presidente, mi perdoni. L'onorevole Conte ha citato l'episodio e io lo richiamo, e mi permetto di dire una cosa: è un po' strano, collegli, il fatto che se qualcuno chiede chiarimenti rispetto al fatto...

PRESIDENTE. Per favore, altrimenti non si capisce nulla.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). ...che c'era chi chiedeva soldi (*Commenti del deputato Quartini*), spendendo il nome di Giuseppe Conte, l'onorevole Conte annunci querele a tutti, ma non chiede e non vuole presentare querela verso chi quel nome lo spendeva (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia*)!

Chiedo a voi, collegli, se io andassi a chiedere soldi a nome vostro e dicessi adesso presento un'interrogazione, querelereste me o querelereste chi chiede invece informazioni? Anche per questo abbiamo qualche cosa su cui forse sarebbe meglio fare chiarezza (*Proteste di deputati del gruppo Movimento 5 Stelle*).

PRESIDENTE. Collegli!

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Allora, Presidente, mi permetto (*Commenti*)...a me?

PRESIDENTE. Collegli, però per favore.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). Perdoni, Presidente, io capisco tutto, ma ogni volta che qualcuno dice qualcosa la democratica sinistra impedisce di parlare (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Il deputato Alfonso Colucci: "Vergogna!" - Il deputato Trancassini: "Sono dieci volte che Colucci dice «Vergogna»" - Il*

deputato Deidda: "Presidente, lo deve buttare fuori!"). Chiederei un po' più di rispetto (Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia). Allora, colleghi, tra poco voteremo per l'ennesima volta in maniera unanime, il centrodestra...

PRESIDENTE. No, no, però colleghi, per favore, altrimenti non si capisce niente così. Per favore, blocchiamo un attimo il tempo. Colleghi, un attimo soltanto. Colleghi, per favore. Dobbiamo ascoltare l'onorevole Bignami, vi prego. Per favore, onorevole Bignami, la prego, è in conclusione. È in conclusione (*Commenti di deputati del gruppo Fratelli d'Italia*).

Ho bloccato il tempo. Ho bloccato il tempo. Ho bloccato il tempo, tranquillo. Però prego tutti i colleghi alla mia sinistra, cortesemente, di far terminare l'onorevole Bignami. Ho bloccato il tempo, tranquilli. Ho bloccato il tempo, prego. Prego, onorevole Bignami. Date voce.

GALEAZZO BIGNAMI (FDI). No, in realtà non ha bloccato il tempo, mi ha tolto proprio la voce. Il che dimostra come, in effetti, in questo Stato totalitario e in cui non viene consentito a nessuno di parlare, si tolga la voce solo alla maggioranza e a Fratelli d'Italia (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia - Proteste dei deputati del gruppo MoVimento 5 Stelle*), ma non c'è problema.

Quindi Presidente, tra poco noi voteremo per l'ennesima volta tutti insieme, il centrodestra, la sinistra per l'ennesima volta voterà in maniera differente tra di loro, e noi siamo quelli deboli, quelli distrutti, quelli divisi. Un consiglio, colleghi, cerciatevi questa data: 4 settembre 2026. In questo giorno accadranno due cose: l'Italia avrà il Governo più lungo della storia della Repubblica, e sarà il Governo di Giorgia Meloni, e l'Italia avrà l'opposizione più lunga della storia della Repubblica, e siete voi e ci rimarrete a lungo! E noi, invece, rimarremo dalla parte giusta, dalla sua parte. Giorgia Meloni, avanti così, orgogliosi di lei (*Applausi dei deputati del gruppo Fratelli d'Italia, che si levano in piedi!*)

PRESIDENTE. Sono così esaurite le dichiarazioni di voto.

(Votazioni)

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Come da prassi, le risoluzioni saranno poste in votazione per le parti non assorbite e non precluse dalle votazioni precedenti. Per quanto riguarda le votazioni per parti separate, faccio presente che i presentatori delle risoluzioni - ove necessario - hanno prestato il consenso previsto.

Passiamo alla votazione della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255.

Avverto che i presentatori hanno accettato le riformulazioni proposte dal Governo.

Avverto, altresì, che i presentatori e il gruppo Partito Democratico hanno chiesto la votazione per parti separate.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi 1°, 3°, 4° e 12° del dispositivo, come riformulati, della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255, con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva (*Vedi votazione n. 1*).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 6° capoverso del dispositivo, come riformulato, della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255, con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva *(Vedi votazione n. 2).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'8° capoverso del dispositivo, come riformulato, della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255, con il parere favorevole del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva *(Vedi votazione n. 3).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 9°, 10° e 11° capoverso del dispositivo della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 4).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 2°, 5°, 7°, 13° e 14° capoverso del dispositivo della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 5).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla premessa della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 6).*

Passiamo alla votazione della risoluzione Braga ed altri n. 6-00256.

Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate da parte dei gruppi Alleanza Verdi e Sinistra e Movimento 5 Stelle.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Braga ed altri n. 6-00256 nella sua interezza, ad eccezione del 1°, 11° e 13° capoverso del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 7).*

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 1° capoverso del dispositivo della risoluzione Braga ed altri n. 6-00256, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 8).*

Su richiesta del gruppo di Azione - poc'anzi non l'avevo specificato - indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'11° e sul 13° capoverso del dispositivo della risoluzione Braga ed altri n. 6-00256, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 9).*

Passiamo alla **risoluzione Mantovani, Giglio Vigna, Rossello, Carfagna ed altri n. 6-00257, con il parere favorevole del Governo.**

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera approva *(Vedi votazione n. 10).*

Passiamo alla votazione della risoluzione Zanella ed altri n. 6-00258.

Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate da parte del gruppo Partito Democratico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Zanella ed altri n. 6-00258 nella sua interezza, ad eccezione della premessa e dei capoversi 2°, 3°, 7° e 10° del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 11)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla premessa e sui capoversi 2°, 3°, 7° e 10° del dispositivo della risoluzione Zanella ed altri n. 6-00258, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 12)*.

Passiamo alla votazione della risoluzione Boschi ed altri n. 6-00259.

Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate da parte del gruppo Partito Democratico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Boschi ed altri n. 6-00259 nella sua interezza, ad eccezione della premessa e dei capoversi 3°, 9°, 14°, 17°, 18° e 19° del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 13)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sui capoversi 3°, 14°, 17°, 18° e 19° del dispositivo della risoluzione Boschi ed altri n. 6-00259, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 14)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 9° capoverso del dispositivo della risoluzione Boschi ed altri n. 6-00259, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 15)*.

Non essendo stato approvato il dispositivo della risoluzione, la premessa non verrà posta in votazione. Passiamo alla votazione della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00260. Colleghi, per favore.

Avverto che, a seguito dell'approvazione del 1° capoverso del dispositivo della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255 risulta precluso il 4° capoverso del dispositivo limitatamente alle parole: "a interrompere gli aiuti militari alle autorità governative ucraine". La restante parte del capoverso rimane, quindi, come impegno al Governo a implementare le misure di sostegno umanitario e a sostenere il processo di ricostruzione.

Avverto, inoltre, che ne è stata chiesta la votazione per parti separate da parte del gruppo Partito Democratico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00260 nella sua interezza, ad eccezione della premessa e dei capoversi 4° e 22° del dispositivo, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 16)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 4° capoverso del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00260, per la parte non preclusa, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 17)*.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul 22° capoverso del dispositivo della risoluzione Riccardo Ricciardi ed altri n. 6-00260, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 18)*.

Non essendo stato approvato il dispositivo della risoluzione, la premessa non verrà posta in votazione. Passiamo alla votazione della risoluzione Magi e Della Vedova n. 6-00261.

Avverto che ne è stata chiesta la votazione per parti separate da parte del gruppo Partito Democratico.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sul dispositivo della risoluzione Magi e Della Vedova n. 6-00261, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 19)*.

Non essendo stato approvato il dispositivo della risoluzione, la premessa non verrà posta in votazione.

Passiamo adesso alla votazione della risoluzione Ziello ed altri n. 6-00262. Avverto che, a seguito dell'approvazione del 1° capoverso del dispositivo della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255, promossa da Azione, risulta precluso il 1° capoverso del dispositivo, limitatamente alle parole "prevedendo, contestualmente, l'immediata sospensione di ulteriori forme di sostegno economico e militare a favore dell'Ucraina". La restante parte del capoverso rimane, quindi, come impegno al Governo ad effettuare iniziative diplomatiche che portino a una pace negoziale.

Avverto, altresì, che, a seguito dell'approvazione del 4° capoverso del dispositivo della risoluzione Richetti ed altri n. 6-00255, sempre promossa da Azione, risulta precluso il 2° capoverso del dispositivo.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sulla risoluzione Ziello ed altri n. 6-00262, per la parte non preclusa, con il parere contrario del Governo.

Dichiaro aperta la votazione.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

La Camera respinge *(Vedi votazione n. 20)*.

Sono così esaurite le comunicazioni del Presidente del Consiglio dei ministri in vista della riunione del Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026.

COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE DEL CONSIGLIO DEI MINISTRI IN VISTA DELLA RIUNIONE DEL CONSIGLIO EUROPEO DEL 18 E 19 GIUGNO 2026

Risoluzioni

La Camera,

premessi che:

1) il 18 e 19 giugno si terrà il prossimo Consiglio europeo, che dovrà affrontare nodi strategici cruciali, tra cui il supporto all'Ucraina, la crisi in Medio Oriente e la sicurezza e difesa comune, in una fase storica densa di sfide globali e caratterizzata da un rapido deterioramento del quadro geopolitico ai confini dell'Unione, con immediate ripercussioni sulla stabilità economica e sulla coesione politica dell'intero progetto europeo;

2) a più di quattro anni dall'invasione su vasta scala da parte della Federazione russa contro l'Ucraina, il sostegno dei Paesi europei si conferma determinante per il contenimento dell'avanzata delle truppe occupanti, il cui controllo territoriale resta confinato a meno del 20 per cento del Paese;

3) gli ultimi dati ufficiali del Kiel Institute rilasciati il 4 giugno 2026 (dati aggiornati ad aprile 2026), certificano che gli Stati europei hanno mantenuto elevato il proprio supporto con una media di circa 2 miliardi di euro al mese nel primo quadrimestre dell'anno, confermando una decisa *leadership* internazionale guidata dai significativi stanziamenti per aiuti militari nel bimestre marzo-aprile 2026 di Germania (4,2 miliardi) e Regno Unito (1,3 miliardi);

4) il medesimo monitoraggio del Kiel Institute evidenzia tuttavia un preoccupante e marcato rallentamento sul fronte degli aiuti finanziari e umanitari europei nei primi mesi del 2026 rispetto all'anno precedente, dinamica causata principalmente dal prolungato stallo politico che ha ritardato fino ad aprile 2026 l'approvazione formale del nuovo pacchetto di aiuti dell'Unione europea da 90 miliardi di euro per il periodo 2026-2027, finanziato tramite debito comune;

5) si assiste a una profonda evoluzione tecnologica e strategica dello strumento militare a sostegno di Kyiv, con un incremento senza precedenti degli stanziamenti bilaterali europei specificamente dedicati ai droni, balzati a circa 1,6 miliardi di euro nei soli primi quattro mesi del 2026 (rispetto agli 1,2 miliardi dell'intero 2025), delineando una cooperazione industriale su larga scala che genera importanti ricadute tecnologiche per la difesa del continente europeo;

6) sul piano militare, il conflitto ha registrato una drammatica e violentissima escalation aerea da parte della Federazione russa, culminata dapprima nel pesante attacco del 13-14 maggio 2026 – registrato come il più massiccio attacco coordinato di droni dall'inizio della guerra – e, successivamente, nel devastante *raid* della notte tra l'1 e il 2 giugno 2026, nel quale le forze di Mosca hanno lanciato un imponente sciame di 656 droni e 73 missili (inclusi 8 missili ipersonici Tsirkon) contro Kyiv, Dnipro, Kharkiv, Poltava e Zaporizhzhia, provocando oltre 22 vittime civili e il ferimento di circa 140 persone;

7) tale prolungata e sistematica campagna di bombardamenti aerei mira deliberatamente al collasso delle infrastrutture energetiche nazionali ucraine, come dimostrato dai *blackout* totali che nei primi giorni di giugno hanno lasciato oltre 140.000

residenti della sola capitale Kyiv privi di energia elettrica, aggravando la crisi umanitaria alle porte dell'estate;

8) l'impegno italiano dall'inizio della guerra ammontava al 30 aprile scorso, secondo i citati dati del Kiel Institute, a circa 4 miliardi per gli aiuti bilaterali e a circa 11 miliardi attraverso il bilancio dell'Ue; si tratta complessivamente di un importo pari a meno dello 0,2 per cento del Pil cumulato del periodo;

9) è necessario un potenziamento di questo impegno nel quadro delle decisioni assunte in sede europea e internazionale, dando piena attuazione alla proroga formale autorizzata dal decreto-legge 31 dicembre 2025, n. 201 per tutto il 2026;

10) in questo quadro geopolitico ed economico complesso, il prossimo Consiglio europeo rappresenta lo snodo fondamentale per garantire l'immediata operatività e traduzione in interventi concreti dei finanziamenti deliberati dall'Unione, rafforzando la posizione dell'Ucraina e assicurando certezza al suo percorso di adesione;

11) la maggioranza di Governo nelle ultime settimane ha espresso ripetutamente una posizione di scetticismo quando non di aperta ostilità circa la rapida conclusione del processo di adesione dell'Ucraina all'Unione europea, contro le posizioni della Commissione e dei principali Stati membri e contraddicendo le posizioni espresse in passato;

12) la volontà di anteporre all'adesione dell'Ucraina la conclusione del processo di adesione degli Stati balcanici è priva di qualunque ragionevolezza politico-istituzionale ed è solo un modo per dissimulare una decisione che indebolisce in modo grave la posizione ucraina e il quadro di solidarietà europea alla resistenza della sua popolazione all'aggressione russa;

13) il quadro di sicurezza in Medio Oriente continua a registrare una gravissima instabilità strutturale dovuta agli impatti della vasta *escalation* militare che ha visto contrapposti la Repubblica islamica dell'Iran e l'asse israelo-statunitense, con pesanti *raid* strategici contro installazioni e infrastrutture critiche del regime di Teheran;

14) sebbene siano stati promossi faticosi tentativi di tregua, la cessazione delle ostilità nell'intera regione (compreso il quadrante libanese) permane estremamente fragile e costantemente minacciata da attacchi aerei e ritorsioni missilistiche incrociate, come confermato dai recenti attacchi di inizio giugno diretti a colpire basi e postazioni strategiche, dinamica che rischia in ogni momento di far collassare i canali diplomatici e di riaccendere un conflitto su vasta scala;

15) le ripercussioni economiche globali della crisi sono entrate in una fase critica a causa della perdurante minaccia alla navigazione e del blocco di fatto del transito navale commerciale e petrolifero nello Stretto di Hormuz, area formalmente designata come ad altissimo rischio bellico, con ripercussioni dirette sulle catene di approvvigionamento energetico e sulla stabilità dei mercati europei e nazionali;

16) lo Stretto di Hormuz rappresenta l'arteria marittima più critica del pianeta per il transito delle risorse energetiche globali; di lì transita quotidianamente circa il 20 per cento del consumo mondiale di petrolio greggio e oltre un quarto del commercio globale di gas naturale liquefatto (Gnl), configurandosi come un punto di passaggio obbligato e privo di rotte marittime alternative immediate per i Paesi produttori del Golfo Persico;

17) la situazione di blocco di fatto e l'instabilità militare nell'area hanno determinato l'immediata impennata dei costi assicurativi dei trasporti marittimi e il dirottamento forzato delle rotte commerciali, costringendo i vettori energetici a circumnavigare il continente africano con un conseguente prolungamento dei tempi di navigazione stimato tra i 10 e i 14 giorni, generando pesanti ritardi nelle catene di approvvigionamento;

18) la riduzione dei flussi fisici di greggio e Gnl attraverso lo Stretto ha innescato una forte volatilità e un repentino rialzo dei prezzi delle materie prime sui mercati di riferimento internazionali ed europei (in particolare sul *benchmark* del Brent per il petrolio e sul TTF di Amsterdam per il gas), minacciando di vanificare i recenti sforzi di contenimento dell'inflazione;

19) tali dinamiche speculative e di mercato si riflettono con immediatezza sulla struttura dei costi energetici per il sistema produttivo e manifatturiero europeo e nazionale, esponendo le imprese italiane, specialmente quelle operanti nei settori ad alta intensità energetica, al rischio di una drastica perdita di competitività rispetto ai concorrenti globali, oltre a prospettare un imminente aggravio sulle bollette e sui costi dei servizi essenziali per le famiglie;

20) il rapido deterioramento del quadro internazionale e il moltiplicarsi di minacce asimmetriche ai confini dell'Unione europea rendono il rafforzamento delle capacità militari integrate e della cooperazione industriale nel settore della difesa un passaggio non più rinviabile per garantire l'autonomia strategica dell'Unione, la sicurezza dei cittadini e la credibilità geopolitica del continente;

21) le sistematiche operazioni di guerra ibrida, le campagne di disinformazione e le azioni di interferenza politica perpetrate dalla Federazione russa ai danni delle istituzioni democratiche e dei processi decisionali degli Stati membri dell'Unione europea confermano la natura strutturale e permanente di una minaccia che mette a rischio il funzionamento dei servizi d'interesse pubblico e l'integrità delle infrastrutture critiche europee;

22) le audizioni istituzionali del Ministro della difesa hanno evidenziato la vulnerabilità dei sistemi di difesa aerea, missilistica e anti-drone nazionali ed europei dinanzi alle moderne evoluzioni tecnologiche del conflitto, evidenziando il grave ritardo accumulato dall'Italia rispetto al fronteggiamento di attacchi aerei di massa e la necessità impellente di potenziare la prontezza operativa dei nostri apparati;

23) la Raccomandazione della Commissione europea all'Italia, presentata il 3 giugno 2026, ha confermato la persistenza di squilibri macroeconomici strutturali dovuti all'elevato debito pubblico (atteso al 139,2 per cento del Pil nel 2027) e a prospettive di crescita del Pil reale condizionate al ribasso (+0,5 per cento nel 2026 e +0,6 per cento nel 2027), sensibilmente inferiori alla media dell'Unione europea;

24) nel medesimo documento del 3 giugno 2026, la Commissione ha espressamente raccomandato all'Italia di potenziare la spesa e la prontezza in materia di difesa, evidenziando tuttavia che nel 2025 la spesa totale delle amministrazioni pubbliche italiane per la difesa si è attestata su un modesto 1,3 per cento del Pil e che nel 2026 subirà una contrazione scendendo all'1,2 per cento del Pil, smentendo le stime puramente contabili precedentemente comunicate;

25) l'attuale andamento della spesa ordinaria della Difesa, stanziata nel Documento programmatico pluriennale in 31,3 miliardi di euro nel 2025, 31,2 miliardi nel 2026 e 31,7 miliardi nel 2027, risulta del tutto insufficiente e distante dagli impegni assunti in sede internazionale; in particolare, rispetto agli obiettivi del Defence investment plan siglato al Vertice Nato de L'Aja, che fissa il traguardo del 5 per cento del Pil complessivo entro il 2035 (suddiviso tra requisiti di capacità militare e protezione delle reti civili e industriali), configurando un quadro di insostenibilità pluriennale in assenza di riforme organiche;

26) il prolungato congelamento degli investimenti reali per la sicurezza nazionale, motivato dal Governo con la prudenza di bilancio e l'attesa dell'uscita dalle procedure di infrazione dell'Unione europea, contrasta con le facoltà concesse dalle stesse istituzioni comunitarie, le quali hanno esplicitamente autorizzato l'attivazione della clausola nazionale di salvaguardia del Patto di stabilità per incorporare i costi della difesa dal percorso correttivo;

27) il Governo ha finora evitato di attivare sia la suddetta clausola di salvaguardia ex articolo 26 del Regolamento (UE) 2024/1263, sia la linea di finanziamento da 14,9 miliardi di euro già formalmente autorizzata dall'Ecofin tramite i fondi del programma di assistenza finanziaria Safe, rinunciando a risorse preziose destinate al consolidamento e all'innovazione della base industriale e tecnologica della difesa nazionale ed europea,

impegna il Governo:

1) a garantire nel 2026 lo stanziamento di risorse finanziarie e materiali adeguate, concreto e coerente con le capacità economiche del Paese per il sostegno militare, finanziario e umanitario all'Ucraina, in linea con gli impegni internazionali e in coordinamento con l'Unione europea, al fine di colmare efficacemente le asimmetrie e i ritardi accumulati rispetto alle necessità del fronte;

2) a indirizzare il supporto militare prioritariamente verso le nuove tecnologie difensive, con particolare riferimento ai sistemi anti-drone, ai dispositivi di protezione aerea e missilistica e alla *cybersecurity*, promuovendo *partnership* strategiche tra le industrie della difesa italiane e le imprese ucraine per favorire l'innovazione tecnologica e rafforzare la capacità di resistenza di Kyiv di fronte ai massicci *raid* aerei russi;

3) ad adoperarsi in sede comunitaria per l'immediata e rapida operatività delle risorse del pacchetto di aiuti UE da 90 miliardi di euro per il biennio 2026-2027, formalmente approvato nell'aprile 2026 tramite l'emissione di debito comune, garantendo che i finanziamenti europei deliberati si traducano tempestivamente in forniture concrete volte a proteggere la popolazione civile e a mettere in sicurezza le infrastrutture energetiche e critiche ucraine dal rischio di collasso;

4) a sostenere con continuità, determinazione e in tempi rapidi il percorso di adesione dell'Ucraina all'Unione europea, promuovendo riforme strutturali condivise e contrastando in sede di Consiglio europeo iniziative o veti politici che ne ostacolano o rallentino l'avanzamento strategico, riconoscendo tale integrazione come un pilastro fondamentale per la stabilità e la sicurezza democratica dell'intero continente europeo;

5) a rafforzare la posizione negoziale dell'Ucraina attraverso un supporto multidimensionale continuo, sostenendo che qualsiasi scenario di cessate il fuoco, tregua o futuro accordo di pace debba necessariamente fondarsi sul pieno rispetto del diritto

internazionale, sulla tutela della sovranità e dell'integrità territoriale di Kyiv e su garanzie di sicurezza internazionali credibili, esigibili e di medio-lungo periodo;

6) ad adoperarsi nelle sedi europee e internazionali per la promozione di una posizione diplomatica comune, finalizzata a una decisa *de-escalation* militare nell'area mediorientale e alla definizione di modalità e obiettivi che mettano in primo piano il pieno rispetto dei diritti umani, la transizione democratica in Iran e la cessazione delle storiche attività di destabilizzazione regionale perpetrate dal regime;

7) ad assumere soluzioni strutturali e di lungo termine per il contrasto al caro-energia e alla volatilità dei prezzi causata dal blocco dello Stretto di Hormuz, superando la logica degli interventi temporanei, congiunturali o dei sussidi di breve durata – quali i decreti di riduzione temporanea delle accise sui carburanti – in favore di riforme organiche volte alla definitiva stabilizzazione dei mercati, alla diversificazione strategica delle rotte di approvvigionamento e al rafforzamento dell'autonomia energetica nazionale ed europea;

8) a operare in sede di Consiglio europeo affinché, per tutta la durata della crisi geopolitica in atto e sino al rientro di condizioni di assoluta normalità e stabilità dei mercati, sia adottata una sospensione temporanea o una profonda revisione dell'operatività del sistema europeo di scambio delle quote di emissione (Ets), ovvero siano varate analoghe misure di salvaguardia straordinarie per tutelare i settori industriali ad alta intensità energetica, preservando i livelli occupazionali e la competitività delle filiere manifatturiere italiane ed europee;

9) ad adeguare con urgenza la spesa nazionale per la difesa e gli investimenti strutturali connessi (prontezza operativa, sistemi missilistici, difesa aerea e anti-drone), invertendo la tendenza alla contrazione registrata dalla Commissione europea per il 2026 attraverso una programmazione pluriennale vincolante, trasparente e verificabile, volta a traguardare progressivamente gli impegni assunti in sede Nato e Unione europea;

10) ad attivare senza indugio la clausola nazionale di salvaguardia per la difesa prevista dalla nuova *governance* economica dell'Unione europea (ex articolo 26 del Regolamento UE 2024/1263) e concordata nel Pacchetto di primavera, al fine di incorporare gli investimenti strategici per la sicurezza e la resilienza energetica e militare dal percorso di correzione del disavanzo pubblico, superando i ritardi legati alla procedura di infrazione;

11) ad accedere con tempestività alla linea di finanziamento da 14,9 miliardi di euro formalmente autorizzata dall'Ecofin nell'ambito del programma di assistenza finanziaria Safe, destinando tali risorse straordinarie al potenziamento, all'innovazione e al consolidamento della base industriale e tecnologica della difesa nazionale, con particolare riferimento alla protezione delle infrastrutture civili e delle reti energetiche;

12) a promuovere e sostenere la rapida costruzione di un pilastro europeo della Nato credibile e interoperabile, mediante l'integrazione delle capacità, l'armonizzazione della pianificazione e il rafforzamento di catene di comando e controllo europee, partecipando attivamente ai programmi di coordinamento industriale in sede PESCO per evitare frammentazioni ed eliminare le attuali inefficienze e duplicazioni strutturali nei processi di produzione degli armamenti;

13) a sostenere, in conformità con le raccomandazioni del rapporto sulla competitività europea dell'ex Presidente del Consiglio Mario Draghi, l'avvio di un sistema federale e stabile

per il finanziamento dei beni pubblici europei, a partire dalla difesa comune e dall'autonomia strategica, promuovendo remissione di debito comune europeo strutturale parallelamente a una reale integrazione politica e fiscale e a una razionalizzazione delle spese dei singoli Stati membri nei settori ceduti al livello comunitario;

14) ad adoperarsi per il superamento del principio dell'unanimità e del diritto di veto nelle deliberazioni del Consiglio dell'Unione europea e del Consiglio europeo in materia di politica estera e di sicurezza comune (PESC), favorendo l'introduzione del voto a maggioranza qualificata e promuovendo, nell'immediato, il pieno utilizzo degli strumenti flessibili già disponibili come le cooperazioni rafforzate e le clausole passerella.

(6-00255) «Richetti, Bonetti, Rosato, Benzoni, D'Alessio, Grippo, Sottanelli, Onori, Pastorella, Ruffino».

La Camera

impegna il Governo:

1) a garantire nel 2026 lo stanziamento di risorse finanziarie e materiali adeguate, concreto e coerente con le capacità economiche del Paese per il sostegno militare, finanziario e umanitario all'Ucraina, in linea con gli impegni internazionali e in coordinamento con l'Unione europea;

2) ad adoperarsi in sede comunitaria per l'immediata e rapida operatività delle risorse del pacchetto di aiuti UE da 90 miliardi di euro per il biennio 2026-2027;

3) a sostenere il percorso di adesione dell'Ucraina all'Unione europea;

4) ad adoperarsi nelle sedi europee e internazionali per la promozione di una posizione diplomatica comune, finalizzata a una decisa *de-escalation* militare nell'area mediorientale e alla definizione di modalità e obiettivi che includano anche il pieno rispetto dei diritti umani;

5) a operare in sede di Consiglio europeo affinché sia adottata una profonda revisione dell'operatività del sistema europeo di scambio delle quote di emissione (Ets);

6) a promuovere e sostenere la rapida costruzione di un pilastro europeo della Nato credibile e interoperabile.

(6-00255) *(Testo modificato nel corso della seduta)* «Richetti, Bonetti, Rosato, Benzoni, D'Alessio, Grippo, Sottanelli, Onori, Pastorella, Ruffino».

La Camera,

premesso che:

1) il 5 giugno 2026 si è tenuto a Tivat, in Montenegro, il Vertice Ue-Balcani occidentali, un incontro di rilevanza strategica per il futuro delle relazioni tra l'Unione europea e la regione balcanica, dedicato in particolare ai temi dell'allargamento dell'Unione e dell'integrazione economica, con un *focus* sull'Ucraina legato alle iniziative diplomatiche del Presidente francese Macron e del Cancelliere tedesco Merz. In tale contesto, la mancata partecipazione della Presidente del Consiglio dei ministri, Giorgia Meloni, ha determinato l'assenza dell'Italia a

livello di vertice in un'area di tradizionale interesse strategico nazionale, nella quale il nostro Paese mantiene consolidati legami politici ed economici e assicura un rilevante contributo alla sicurezza e alla stabilità regionale attraverso la partecipazione alle missioni di pace nell'area;

2) la mancata partecipazione dell'Italia alle consultazioni promosse nell'ambito del formato E3 (Francia, Germania e Regno Unito) che, il 7 giugno scorso, si è svolto alla presenza del Presidente ucraino Zelensky, per un coordinamento politico e diplomatico volto a delineare le prospettive per una soluzione del conflitto in Ucraina e a definire gli orientamenti relativi alla futura architettura della sicurezza europea, appare particolarmente significativa alla luce del ruolo che invece abbiamo sempre ricoperto in tal senso e degli interessi strategici del nostro Paese nel contesto continentale;

3) l'assenza del Governo italiano al Vertice di Tivat e alle consultazioni del formato E3 evidenzia un progressivo indebolimento del ruolo del nostro Paese nei principali processi decisionali europei, proprio mentre si definiscono gli equilibri futuri della sicurezza continentale e dell'integrazione europea, finendo per subordinare l'azione internazionale dell'Italia agli equilibri e alle convenienze dei partiti di maggioranza e con il rischio che scelte strategiche di diretto interesse nazionale vengano determinate prevalentemente nei formati di coordinamento franco-tedeschi e anglo-francesi, senza lo storico e naturale contributo dell'Italia;

Ucraina

4) a fronte dell'assenza di significativi avanzamenti sul terreno e delle difficoltà incontrate dalle forze russe nel modificare gli equilibri del conflitto attraverso le operazioni lungo la linea del fronte, la Russia di Putin sembra aver accentuato il ricorso a campagne di bombardamento sempre più estese e intense contro il territorio ucraino, con preoccupanti incursioni in territorio europeo. A oltre quattro anni dall'inizio dell'aggressione russa contro l'Ucraina, il persistente incremento degli attacchi contro abitazioni, infrastrutture energetiche e obiettivi civili rivela una reale mancanza di volontà della Russia di perseguire una soluzione negoziale del conflitto: in tale quadro, l'Italia e l'Europa devono continuare a sostenere l'Ucraina, non solo sul piano umanitario, economico e militare come ha fatto finora, ma anche sul piano politico e diplomatico, reiterando la richiesta, finalmente avanzata dai principali *leader* europei (in assenza della Presidente Meloni) e dallo stesso Zelensky, di veri colloqui di pace;

5) la prospettiva dell'adesione dell'Ucraina all'Unione europea rappresenta una scelta strategica fondamentale per il continente europeo e il concreto avanzamento del percorso di integrazione europea di Kyiv appare ancor più significativo nel momento in cui alcuni *leader* europei provano a mettere in campo una seria iniziativa diplomatica per una pace giusta e duratura: la consapevolezza che l'esito del percorso richiederà il soddisfacimento di condizioni e criteri previsti dall'ordinamento europeo – incluse le necessarie riforme in materia di stato di diritto, trasparenza e contrasto alla corruzione – deve costituire un incentivo a rafforzare il sostegno politico e tecnico all'Ucraina e non essere utilizzate – come in questi giorni hanno fatto alcuni membri del Governo – come un alibi per rallentare o rinviare indefinitamente il processo di allargamento;

Medio Oriente

6) i negoziati tra Stati Uniti e Iran per il raggiungimento di un'intesa generale sono entrati in una fase cruciale e delicatissima, all'interno di un quadro di perdurante instabilità

regionale, segnata dal moltiplicarsi delle iniziative militari israeliane e da operazioni indirette nell'area del Golfo Persico e lungo lo Stretto di Hormuz, in violazione della tregua, che contribuiscono a un progressivo deterioramento della sicurezza complessiva dell'area, con effetti diretti sulla sicurezza delle rotte commerciali e sulla tenuta delle catene di approvvigionamento energetico globali;

7) la nostra ferma e reiterata condanna verso un regime liberticida come quello iraniano non giustifica il ricorso ad azioni militari unilaterali, che, violando il diritto internazionale e scavalcando ogni consesso multilaterale, hanno scatenato il caos nell'area e legittimato la legge del più forte come unico regolatore dei rapporti tra Stati, dando l'ennesimo colpo a un ordine mondiale basato sulle regole;

8) tra le principali cause di instabilità dell'area, che incide anche negativamente sui negoziati in corso, vi è l'invasione del Libano da parte di Israele, in palese violazione delle risoluzioni delle Nazioni Unite, le cui truppe presenti sul territorio con la Missione Unifil sono state ripetutamente colpite. Secondo il Ministero della salute libanese, dall'inizio dell'offensiva israeliana del 2 marzo 2026 il bilancio delle vittime ha superato i 3.150 morti e i 9.500 feriti, con conseguenze umanitarie gravissime per la popolazione civile e un numero di vittime in costante aumento. L'accordo sul cessate il fuoco, che gode del sostegno del Governo libanese e della stragrande maggioranza della popolazione, che prevede la creazione di zone di sicurezza affidate esclusivamente alle Forze armate libanesi e che noi dobbiamo sostenere con forza, è stato ripetutamente violato. Anche in queste ore le ostilità sul terreno continuano, con attacchi indiscriminati condotti in territorio libanese, come l'ultimo di ieri in una zona residenziale di Tiro, e con Hezbollah che ha proseguito il lancio di razzi e droni contro il nord di Israele. L'offensiva israeliana in Libano rivela ancora una volta la totale indifferenza del Governo Netanyahu per le vittime civili, per il diritto internazionale per i nostri militari impegnati in missioni di pace nell'area;

9) malgrado la tregua, combattimenti e sofferenza continuano ad essere all'ordine del giorno nella Striscia di Gaza, mentre prosegue incontrastato un piano di annessione di fatto della Cisgiordania, inclusa Gerusalemme Est, con violenze quotidiane e l'espansione degli insediamenti illegali. Il pieno esercizio del diritto all'autodeterminazione del popolo palestinese non è più rinviabile e richiede scelte nette, anche da parte dell'Unione europea. L'Italia deve contribuire, insieme ai *partner* europei, a contrastare ogni forma di occupazione illegale e a sostenere una prospettiva di pace fondata sulla giustizia e sulla legalità internazionale, seguendo il mandato reale della risoluzione n. 2803 del 2025 e non il suo sostanziale tradimento ad opera del cosiddetto *Board of Peace* di Trump, che si è già rivelato un dannoso fallimento in cui il nostro Paese non avrebbe mai dovuto essere coinvolto;

10) dinanzi alla drammatica crisi che investe tutto il Medio Oriente, l'immobilismo del Governo appare grave e ingiustificato e si configura come una rinuncia all'esercizio pieno della nostra sovranità diplomatica e come una rottura rispetto alla tradizione di dialogo e autonomia che ha storicamente contraddistinto la politica estera italiana nella regione;

Energia

11) la guerra illegale di Trump e Netanyahu all'Iran, con la conseguente *escalation* nel Golfo persico e l'occlusione dello Stretto di Hormuz hanno prodotto pesanti effetti sui mercati energetici internazionali, con un fortissimo aumento delle quotazioni del petrolio e del gas, mostrando come la dipendenza dalle fonti energetiche fossili rappresenti una gravissima

fragilità strutturale che espone l'Europa, e in particolare il nostro Paese, a crisi internazionali, *shock* dei prezzi e ricatti geopolitici;

12) nel nostro Paese, il prezzo dei carburanti alla pompa è salito rapidamente e ha stabilmente raggiunto quota 2 euro al litro in modalità *self service*, un rincaro prolungato dei costi energetici con ricadute dirette e pesanti sulle bollette di famiglie e imprese italiane, minando la competitività del sistema produttivo nazionale e il potere d'acquisto dei cittadini: le aperture del Governo alla proposta avanzata dal Partito democratico di applicare nell'attuale congiuntura il meccanismo della cosiddetta «accisa mobile», che avrebbero rappresentato un primo passo per tutelare le famiglie e le imprese italiane, non si sono concretizzate e il Governo appare privo di una reale strategia;

13) la decisione della Commissione europea di estendere la flessibilità fiscale anche agli investimenti energetici è una notizia positiva, per le famiglie e per le imprese, ma la possibilità di attivare fino a circa 14 miliardi di euro di investimenti aggiuntivi è vincolata a quegli investimenti nelle energie rinnovabili, nei sistemi di accumulo, nel rafforzamento delle reti e nelle infrastrutture necessarie a ridurre strutturalmente la dipendenza dai combustibili fossili, che il Governo italiano in questi anni ha rinviato e ritardato: ora è necessario che l'Italia non solo colga al meglio questa occasione nell'interesse del Paese, programmando bene gli investimenti e non puntando su sussidi o interventi episodici ed emergenziali, al fine di una riduzione strutturale della bolletta energetica, anche mettendo subito a disposizione le risorse già disponibili, poiché dal sistema Ets l'Italia ha incassato dal 2022 oltre 9 miliardi di euro che, secondo la normativa europea, dovevano essere destinati alla decarbonizzazione e alla transizione energetica;

Autonomia strategica e Difesa comune

14) l'Unione europea si confronta, nella drammatica congiuntura internazionale, con l'esigenza della propria trasformazione, sia economica sia politica, e del rafforzamento della sua dimensione unitaria, rilanciando la sua autonomia strategica e l'opzione federale come unica risposta credibile alle sfide globali;

15) appare essenziale e non più rinviabile la creazione di una «vera unione di difesa», superando la mancanza di volontà politica degli Stati membri: tuttavia, gli investimenti in sicurezza devono accompagnarsi e non sostituirsi a quelli necessari a realizzare l'autonomia strategica in altri settori prioritari, a partire da quelli per la coesione e la protezione sociale, garantiti dai Fondi strutturali e di investimento dell'Unione europea;

16) occorre, pertanto, lavorando per un maggiore coordinamento, condizionando tutti gli strumenti previsti a progetti di difesa comune insieme a più Stati membri, in modo da favorire l'interoperabilità, il coordinamento tra i sistemi di difesa e il rafforzamento della capacità industriale comune, nella direzione avviata con lo Strumento Edip, anche con l'obiettivo di superare un sistema di acquisti dei Paesi membri che, privo dell'obbligo di coordinamento, favorirebbe i sistemi produttivi al di fuori dell'Unione europea che al momento pesano circa l'80 per cento dell'approvvigionamento complessivo;

Dazi

17) l'aumento dei prezzi del petrolio e del gas naturale si sommano agli effetti dei dazi voluti da Trump, che gravano sull'economia europea ed italiana in particolare: secondo la recente analisi dell'ufficio Studi di Confartigianato, nel periodo compreso tra agosto 2025 e

marzo 2026, l'export italiano verso gli Stati Uniti nei settori del *made in Italy* a maggiore presenza di micro, piccole e medie imprese, è crollato del 10,4 per cento, con una flessione tendenziale di oltre 1,29 miliardi di euro, che si traduce in una perdita di esportazioni pari a 5,3 milioni di euro al giorno;

18) il 20 maggio 2026 il Consiglio e il Parlamento europeo hanno dato il via libera all'attuazione dell'accordo commerciale tra l'Unione europea e gli Stati Uniti, secondo gli impegni assunti ad agosto 2025. Ciononostante, e in vista della scadenza, il 24 luglio 2026, del dazio temporaneo aggiuntivo del 10 per cento su tutte le importazioni – introdotto da Trump dopo l'annullamento da parte della Corte Suprema degli Stati Uniti dei dazi basati sull'«IIEPA» – l'Amministrazione statunitense minaccia adesso di imporre dazi aggiuntivi del 10 per cento o del 12,5 per cento sulle importazioni provenienti da 60 economie, tra cui l'Unione europea e il Regno Unito, o contrastato in modo adeguato il commercio di beni prodotti con il lavoro forzato, danneggiando così i lavoratori e le imprese statunitensi;

Competitività e riforme

19) per sostenere il modello di sviluppo europeo, occorre proseguire sul percorso inaugurato con il *Next generation EU*, promuovendo investimenti congiunti per consolidare l'autonomia strategica e la competitività dell'economia europea, l'indipendenza energetica, la costruzione di catene europee del valore, il potenziamento della capacità industriale e una transizione ecologica e digitale giusta, con investimenti che giungano al 5 per cento del Pil Ue annuo; occorrono altresì un bilancio dell'Unione europea più ambizioso, *governance* economica flessibile, un mercato unico compiuto e pienamente integrato che semplifichi il quadro legislativo per le imprese e protegga il modello sociale europeo;

20) in questo quadro, la sfida dell'intelligenza artificiale rappresenta uno snodo decisivo per la competitività, la sovranità tecnologica e la qualità democratica del modello europeo di sviluppo: occorre promuovere una capacità pubblica europea di ricerca, calcolo, dati, competenze e sviluppo di modelli affidabili, trasparenti e verificabili, anche raccogliendo la proposta avanzata dal premio Nobel Giorgio Parisi per la creazione di un centro europeo per l'intelligenza artificiale sul modello del Cern, quale infrastruttura comune di ricerca e innovazione al servizio della comunità scientifica, delle imprese, delle istituzioni pubbliche e dei cittadini;

21) il 30 aprile 2024 è entrato ufficialmente in vigore il nuovo Patto di stabilità e crescita (Psc) dell'Unione europea, che introduce una *governance* economica basata su aggiustamenti di bilancio specifici per ciascun Paese, frutto di un negoziato in cui il Governo italiano ha espresso il proprio consenso e ha sottoscritto i testi definitivi, accettando un quadro regolatorio che impone vincoli stringenti sulla spesa netta e percorsi di rientro forzato del debito. La richiesta italiana di sospensione generalizzata appare in palese contraddizione con la linea politica seguita dal Governo in sede europea solo pochi mesi prima, configurando un atteggiamento di grave incoerenza;

22) un'Unione europea realmente capace di agire in modo incisivo deve poter superare il vincolo dell'unanimità, che spesso paralizza le scelte comuni, non solo in materia di politica estera, difesa e sicurezza comune, ma anche nel settore relativo alla regolazione del mercato, così da garantire capacità decisionale e unità di intenti, superando la logica puramente intergovernativa: in tale prospettiva, diventa altresì decisivo sostenere, se necessario, anche

l'utilizzo dello strumento delle cooperazioni rafforzate, per avviare da subito progetti e azioni comuni con gli Stati membri che vogliono farlo, senza aspettare l'accordo di tutti;

Balcani

23) il Consiglio europeo non può più rimandare scelte coraggiose sul futuro dell'allargamento ai Balcani occidentali, una regione che costituisce un permanente mosaico d'instabilità ma che rappresenta una cerniera strategica fondamentale per la nostra sicurezza comune: immobilismo e lentezze hanno già spalancato le porte a pericolose e pervasive ingerenze straniere, assistiamo da anni all'offensiva ibrida della Russia e a una sistematica penetrazione economica e culturale da parte di attori terzi, che esercitano un *soft-power* religioso e commerciale sempre più marcato. Il recente e clamoroso fallimento del Consiglio per l'attuazione della pace (Pic) nel designare il successore di Christian Schmidt nel ruolo di Alto rappresentante proietta un'ombra allarmante sul futuro della Bosnia-Erzegovina e sull'intera architettura degli Accordi di Dayton. A questo quadro, si aggiunge un inedito elemento di instabilità che tocca direttamente l'Adriatico e l'interesse nazionale italiano. I massicci investimenti immobiliari di Jared Kushner sull'isola di Saseno (Sazan) in Albania, autorizzati dal Governo di Tirana con procedure accelerate in un'area naturale protetta e storicamente sensibile, non rappresentano una mera operazione commerciale di lusso, ma la chiara proiezione di interessi geopolitici privati ed *extra-europei* in un'avamposto strategico sul Canale d'Otranto;

Migrazioni

24) le migrazioni rappresentano una sfida epocale che l'Unione europea deve affrontare in un'ottica strutturale e non emergenziale. Al contrario, il nuovo approccio europeo al fenomeno migratorio e ai rimpatri, che dà sostanza a posizioni estremiste e propagandistiche, formalizzando l'esternalizzazione delle frontiere rischia di creare aree *extra-Ue* dove concentrare migranti e di considerare sicuri Paesi che in realtà non offrono protezione sostanziale e sufficiente. Un maggiore coordinamento e convergenza a livello europeo nella gestione delle politiche migratorie è fondamentale, ma ciò deve avvenire nella piena garanzia dei diritti umani e nel rispetto degli accordi bilaterali; le modifiche alla normativa in materia di immigrazione e asilo frutto dell'accordo tra popolari ed estreme destre europee minacciano invece il diritto d'asilo in Europa e i valori su cui l'Unione è fondata. Il diritto d'asilo è un principio inviolabile che riguarda la situazione individuale di ogni persona: non può essere indebolito o aggirato attraverso scorciatoie normative o accordi opachi,

impegna il Governo:

1) a ribadire la ferma condanna della grave, inammissibile e ingiustificata aggressione russa dell'Ucraina e a continuare a garantire pieno sostegno e solidarietà al popolo e alle istituzioni ucraine, mediante tutte le forme di assistenza necessarie, nel rispetto di quanto previsto dall'articolo 51 della Carta delle Nazioni Unite, anche attraverso un utilizzo legalmente fondato dei beni russi congelati, sostenendo con urgenza ogni iniziativa diplomatica e politica che garantisca un ruolo dell'Unione europea, in collaborazione con gli alleati, per il perseguimento di una pace giusta e sicura che preservi i diritti del popolo ucraino;

2) ad adoperarsi, insieme ai *partner* europei, per garantire la prospettiva dell'ingresso dell'Ucraina nell'Unione europea e promuovere l'apertura dei capitoli negoziali, accompagnando il Paese e le istituzioni europee nel raggiungimento delle condizioni

necessarie al conseguimento dell'obiettivo, confermando credibilità e sostenibilità del processo di allargamento all'Ucraina e agli altri candidati;

3) ad assumere, in ogni sede bilaterale e multilaterale, una posizione di ferma contrarietà alla guerra in Iran e in difesa del pieno rispetto del diritto internazionale e a sostenere ogni iniziativa utile e urgente volta a fermare le azioni militari in corso in Medio Oriente, promuovendo con determinazione un cessate il fuoco immediato e sostenendo con fermezza la via negoziale per pervenire a una soluzione politica e duratura della guerra, nel pieno rispetto del diritto internazionale e umanitario, nonché ad adoperarsi per la liberazione di tutti i prigionieri politici in Iran, a chiedere la sospensione immediata di ogni esecuzione capitale e a favorire una transizione pacifica e democratica nelle mani del popolo iraniano;

5) a riconoscere, sia in sede nazionale che a livello europeo, la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena assunzione del reciproco impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell'ambito del rilancio del Processo di Pace la prospettiva dei «due popoli, due Stati»;

6) ad assumere, in seno all'Unione europea, ogni iniziativa necessaria a porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi, in conformità al diritto internazionale e alle risoluzioni delle Nazioni Unite, anche sostenendo in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione Ue-Israele;

7) a promuovere l'embargo totale di armi da e verso Israele e sospendere qualsiasi forma di cooperazione militare a partire dal Memorandum d'intesa tra il Governo italiano e il Governo dello Stato di Israele, inclusa la fornitura, l'acquisto di armamenti e tecnologie, compresi quelli da e verso Paesi terzi, fino all'esito del processo di pace;

8) a farsi promotore in seno al Consiglio della predisposizione di uno strumento legislativo volto a vietare in modo esplicito qualsiasi rapporto economico e commerciale con gli insediamenti israeliani situati nel Territorio palestinese occupato (Tpo), inclusa Gerusalemme Est, accompagnando tale misura con sanzioni economiche mirate, al fine di garantire il rispetto del diritto internazionale e promuovere politiche europee coerenti a sostegno della pace, della legalità e della tutela dei diritti delle popolazioni locali;

9) a sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, il pieno afflusso di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all'interno della Striscia, il pieno rispetto del diritto internazionale ed ad intraprendere tutte le azioni necessarie, in ambito nazionale e internazionale, per garantire l'operatività dei corridoi via terra richiesti dalle organizzazioni umanitarie, incluso un corridoio umanitario dedicato che consenta agli studenti palestinesi ammessi presso università italiane di raggiungere l'Italia;

10) a sostenere, in tutti i consessi europei ed internazionali, la legittimità e l'operatività della Corte penale internazionale e della Corte internazionale di giustizia e a dare piena attuazione ai loro pronunciamenti, in linea con il diritto internazionale e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri, e ad assumere tutte le iniziative di propria competenza affinché l'Unione europea attivi il «Regolamento di blocco» per rendere inefficaci

o quantomeno alleviare gli effetti delle sanzioni che puntano a minare dalle fondamenta qualunque possibilità di giustizia e di convivenza pacifica nel mondo;

11) a fronte dell'evoluzione dello scenario energetico, anche nell'ambito dell'attuazione della comunicazione «Accelerate EU» della Commissione europea del 22 aprile 2026, ad avviare con urgenza un confronto costruttivo per l'istituzione, nel rispetto dell'attuale quadro finanziario pluriennale e in coerenza con il processo di definizione del prossimo quadro finanziario dell'Unione europea per il periodo 2028-2034, con gli obiettivi di *REPowerEU* e la riorganizzazione degli strumenti finanziari esistenti, di un *Energy recovery fund*, quale strumento volto a garantire una maggiore autonomia sul fronte energetico, attraverso l'attivazione di strategie e investimenti per accelerare la transizione energetica verso le rinnovabili, le tecnologie di accumulo e gli interventi sulla rete di trasmissione dell'energia elettrica, nonché la promozione di piani di acquisto comuni e condivisi;

12) a farsi promotore delle opportune iniziative, tra le altre, in ambito unionale tese a revisionare il meccanismo di formazione dei prezzi del gas naturale basato sul Ttf, nonché a sollecitare il disaccoppiamento dei prezzi del gas da quelli dell'energia elettrica, al fine di offrire prezzi maggiormente competitivi e stabili nel medio-lungo periodo per famiglie e imprese; a perseguire una posizione, in ambito nazionale, tesa a rafforzare il quadro regolatorio dei *Power purchase agreement* (Ppa);

13) a collocare l'Italia da protagonista nella costruzione di una vera difesa comune europea e non di un riarmo degli eserciti nazionali privo di coordinamento, esprimendo la chiara volontà politica di andare avanti nel percorso di realizzazione di un'unione della difesa, anche partendo da forme di cooperazione rafforzata o integrazione differenziata tra Stati membri, attraverso la pianificazione, l'acquisizione e la gestione di capacità condivise, al fine di efficientare le risorse già previste e sfruttando le economie di scala;

14) a promuovere un percorso di reale costruzione di una difesa europea, attraverso una *governance* democratica chiara del settore e investimenti comuni necessari a realizzare l'autonomia strategica e colmare i deficit alla sicurezza europea, anche introducendo clausole vincolanti sul «*Buy european*», all'interoperabilità dei sistemi di difesa verso un esercito comune europeo;

15) ad adottare ogni iniziativa utile, anche in sede europea, al fine di garantire la predisposizione di misure urgenti da destinare al sostegno dei settori produttivi maggiormente esposti agli effetti dell'introduzione dei dazi e colpiti dalla situazione di incertezza dei mercati mondiali e dal rallentamento del commercio internazionale, che preveda misure per favorire l'accesso al credito per le imprese, la previsione di ammortizzatori sociali, interventi per il sostegno all'internazionalizzazione e per evitare le delocalizzazioni, nonché misure volte a rafforzare le scorte strategiche e a calmierare i prezzi dei beni essenziali; in particolare, a sostenere le imprese le filiere maggiormente esposte e a prevedere un piano di ristori o di incentivi fiscali specifici per le PMI;

16) a sostenere ogni iniziativa dell'Unione europea, anche alla luce dell'accordo commerciale oggetto della Dichiarazione comune Ue-Usa di agosto 2025, finalizzata a contrastare la politica protezionistica adottata dall'Amministrazione statunitense, con il costante ricorso alla minaccia di nuovi dazi come leva geopolitica da parte di Trump, anche mediante il supporto alle azioni di rimborso delle somme sin qui illegittimamente riscosse;

17) ad adottare iniziative urgenti in sede di Unione europea volte a promuovere una revisione integrale del Patto di stabilità e crescita, che abbia come obiettivo quello di sostenere una crescita inclusiva e sostenibile, senza ricorrere a politiche di austerità, preservando la qualità e il livello di spesa pubblica;

18) a promuovere l'adozione di un bilancio europeo più forte, che preveda l'aumento del *budget* pluriennale europeo, per sostenere investimenti comunitari attraverso un grande piano europeo, sul modello del *NextGenerationEU*, da 750-800 miliardi di euro annui – anche ricorrendo a debito comune e a nuove risorse proprie, da indirizzare verso l'innovazione, la competitività, la transizione verde, la coesione sociale e il rafforzamento del Pilastro europeo dei diritti sociali; a sostenere, nell'ambito del prossimo quadro finanziario pluriennale 2028-2034, la creazione di una grande infrastruttura europea pubblica per la ricerca e lo sviluppo dell'intelligenza artificiale, ispirata al modello Cern; nonché ribadendo l'urgenza di realizzare il mercato unico dei capitali, di affrontare il grande tema della riforma dell'armonizzazione fiscale tra i Paesi membri e di costituire una capacità fiscale comune e nuove risorse proprie per interventi anticiclici efficaci e politiche europee più solide;

19) a favorire il superamento del potere di veto e una coerente riforma dei Trattati, come richiesto dal Parlamento europeo per abolire l'unanimità nel sistema decisionale dell'Unione europea, e a rilanciare la pratica istituzionale delle cooperazioni rafforzate, per avviare da subito progetti e politiche comuni con gli Stati Membri che vogliono farlo;

20) ad assumere nuovamente, come è sempre accaduto nei passati Governi di ogni colore politico, un ruolo guida e d'impulso a Bruxelles per accelerare l'adesione dei *partner* balcanici, sottraendoli definitivamente alle diverse forme di influenza estranee ai valori e agli interessi europei: l'integrazione dev'essere graduale e concreta, fondata sul merito, sulla sicurezza e sulla difesa dei diritti, e a tale scopo chiediamo anche che l'Italia mantenga un ruolo guida nel *network* di Stati degli Amici dei Balcani occidentali, per promuovere la consapevolezza che l'allargamento agli Stati candidati, rappresenta una via maestra per un nuovo protagonismo dell'Unione europea e per scongiurare la frattura tra Occidente e Oriente;

21) a sostenere la realizzazione di corridoi umanitari sicuri e l'istituzione permanente di una missione europea di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, a promuovere la costruzione di un sistema comune, coordinato e solidale per la gestione strutturale del fenomeno migratorio che assicuri la tutela dei diritti umani, a garantire procedure e percorsi equi, sicuri e legali per migranti e richiedenti asilo, in particolare i minori, nonché a contrastare efficacemente il traffico di esseri umani, anche attraverso partenariati con i Paesi di origine e transito purché responsabili e trasparenti, evitando in ogni caso disumane, inefficaci e costose forme di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione europea, come gli *hub* di rimpatrio in Paesi terzi.

(6-00256) «Braga, Provenzano, Amendola, Graziano, De Luca».

La Camera,

premessi che:

1) il Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026 prevede i seguenti temi all'ordine del giorno: Ucraina, Medio Oriente; Quadro Finanziario Pluriennale; Sfide economiche globali; Sicurezza e Difesa Europea; Migrazione; Droghe illecite;

2) la situazione internazionale, con i diversi scenari di crisi che la caratterizzano, sta creando pressioni tali da richiedere una decisa capacità europea di fornire risposte concrete per il proprio tessuto economico e sociale e dimostrarsi all'altezza del suo strategico ruolo di riferimento politico;

3) in questo quadro la gestione/soluzione della crisi energetica rappresenta una priorità fondamentale per i nostri cittadini e il nostro sistema produttivo e richiede un intervento concreto da parte dell'Unione europea;

4) in questo senso lo scorso 17 maggio il nostro Presidente del Consiglio ha inviato alla Presidente della Commissione europea Ursula von der Leyen una lettera per formalizzare la richiesta che la deroga al Patto di stabilità – attraverso la *national escape clause* – già prevista per la difesa sia estesa anche alle spese per la crisi energetica, richiesta alla quale proprio pochi giorni fa la Commissione ha risposto positivamente, riconoscendo una flessibilità sulle spese in materia di energia che avrà un ruolo fondamentale nel contrasto all'aumento dei prezzi;

5) questo Consiglio si svolgerà subito dopo il G7 di Evian, che tra i diversi temi discuterà dei conflitti internazionali in corso e della stabilità globale, e in vista del Vertice Nato del prossimo luglio ad Ankara, a sua volta incentrato sui temi della sicurezza e della difesa euro-atlantica, ivi inclusi il rafforzamento dell'industria europea della difesa e la situazione nel fianco sud dell'Alleanza;

6) in un contesto internazionale caratterizzato da crescenti sfide alla sicurezza europea, appare sempre più necessario rafforzare la capacità dell'Europa di contribuire alla stabilità e alla sicurezza del continente, in piena complementarità con la Nato;

7) i Capi di Stato e di Governo ribadiranno il sostegno all'Ucraina e all'avvio di negoziati per una pace giusta e duratura, da raggiungersi anche attraverso l'adozione delle decisioni necessarie per continuare a esercitare pressione su Mosca;

8) lo scenario medio-orientale e la crisi iraniana continuano a restare centrali nelle evoluzioni negoziali in corso; il dibattito dei Capi di Stato e di Governo sarà orientato dalla situazione sul terreno, alla luce dei progressi che si potranno registrare in merito ai colloqui di pace tra gli Stati Uniti e l'Iran e alla situazione nello Stretto di Hormuz;

9) per quanto riguarda il prossimo quadro finanziario pluriennale i Capi di Stato e di Governo avranno uno scambio di opinioni sulla base della proposta negoziale, cosiddetto *negotiating box*, che sarà presentata dalla Presidenza di turno cipriota;

10) il tema delle sfide economiche globali intenderà fornire una base di confronto aperta per i Capi di Stato e di Governo, toccando le cruciali tematiche della sovracapacità produttiva globale nel settore industriale, della crisi energetica, e della competitività del nostro Mercato Unico europeo, nonché della necessità di favorire investimenti, innovazione e semplificazione normativa;

11) il sistema di scambio delle quote di emissione europeo (ETS) sarà oggetto di revisione anche per ridurre la volatilità del prezzo del carbonio in linea con gli obiettivi del Piano «*One Europe, One market*»;

12) i Capi di Stato e di Governo faranno un punto sul tema «migrazione» anche alla luce dell'entrata in vigore del nuovo Patto europeo sulla Migrazione e l'Asilo;

13) un ulteriore punto sarà dedicato al tema delle droghe illecite in relazione alla nuova Strategia dell'unione in materia di droghe, presentata lo scorso 4 dicembre 2025 dalla Commissione europea insieme a un piano d'azione contro il traffico di stupefacenti per contrastare la diffusione di precursori di droghe, la creazione e vendita di droghe a basso costo, e smantellare le nuove reti online che coinvolgono soprattutto i giovani con gravi conseguenze in termini di aumento di reati violenti sul territorio UE. Linea di azione che si sviluppa in coerenza con la Coalizione europea contro la droga, promossa a livello europeo nell'ottobre 2025 su iniziativa di Italia e Francia;

14) come da richiesta italiana, all'agenda del Consiglio europeo è stato aggiunto un punto relativo al recente focolaio di virus *Ebola Bundibugyo* (BVD) nella Repubblica Democratica del Congo e in Uganda,

impegna il Governo:

1) a lavorare con i *partner* europei, internazionali e regionali per sostenere l'impegno delle diplomazie al fine di risolvere la crisi medio-orientale affinché i nostri interessi di sicurezza possano essere efficacemente tutelati anche nel dialogo tra Stati Uniti e Iran;

2) ad assicurare ogni utile iniziativa volta al raggiungimento di una pace giusta e duratura in Ucraina, nel pieno rispetto della sovranità e dell'indipendenza, in coordinamento con gli Stati Uniti, la NATO e i *partner* del G7, e promuovendo un ruolo attivo dell'Unione europea nel processo di pace e nella definizione della futura architettura di sicurezza continentale; a garantire la continuità del sostegno multidimensionale alle istituzioni e alla popolazione Ucraina, con il pieno coinvolgimento del Parlamento in ordine a qualsiasi iniziativa di potenziale grande impatto economico, iniziando a costruire un *phase-out* dell'impianto sanzionatorio a seguito del termine del conflitto, suggerendolo anche come *leverage* negoziale; ad adottare iniziative affinché le istituzioni europee assicurino pieno sostegno politico, economico e operativo alle associazioni e organizzazioni impegnate a fronteggiare le conseguenze umanitarie della guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina;

3) a procedere con urgenza alla soluzione del conflitto in Medio Oriente, promuovendo un processo politico inclusivo che garantisca sicurezza e stabilità regionale, nel rispetto del diritto internazionale e delle legittime aspirazioni di tutti i popoli coinvolti;

4) a sostenere il processo di allargamento dell'Unione europea fondato sul merito individuale, sul rispetto dei criteri di adesione e sulla parità di trattamento tra tutti i Paesi candidati, quale strumento di rafforzamento della stabilità, della sicurezza e della coesione del continente europeo, con particolare attenzione ai Balcani occidentali, fornendo ogni necessario elemento al Parlamento circa le conseguenze economiche di qualsiasi nuovo ingresso; sono necessari progressi concreti e tangibili capaci di alimentare la fiducia dei cittadini dei Paesi candidati nella credibilità della prospettiva europea e di rafforzarne il sostegno al percorso politico e alle riforme richieste per l'adesione;

5) a ribadire, nel rispetto dei vincoli di bilancio e della flessibilità riconosciuta dall'unione, la necessità di misure che mettano tutti gli Stati membri in condizione di rispondere in maniera adeguata a questa crisi che si presenta come uno *shock* asimmetrico e che rischia di

provocare un effetto domino su tutte le industrie ed economie europee incidendo sulla competitività del sistema produttivo e sulla capacità di sostenere le misure necessarie alla sicurezza energetica;

6) ad affrontare il dibattito in materia di sfide economiche globali a partire dalla sicurezza energetica, con particolare attenzione alla questione degli alti prezzi dell'energia, richiamando la necessaria semplificazione della burocrazia europea, il sostegno agli investimenti e all'innovazione ed una politica commerciale europea ambiziosa e volta a ristabilire la parità di condizioni sui mercati, che assicuri altresì catene di approvvigionamento resilienti e il sostegno all'*export* europeo;

7) ad adottare ogni iniziativa utile per finalizzare un sistema di scambio di emissioni europeo compatibile con il nostro sistema industriale, e in grado di garantire stabilità e prevedibilità agli investimenti delle imprese attraverso correttivi all'*Emissions Trading System* volti ad evitare la speculazione finanziaria, le distorsioni competitive e gli oneri non correlati alla decarbonizzazione, compensando le asimmetrie presenti tra Europa ed il resto del mondo;

8) a negoziare il prossimo quadro finanziario pluriennale con una visione funzionale al ruolo centrale della politica agricola e della pesca, alla convergenza e coesione dei suoi territori, e alla competitività del sistema europeo in termini di industria, ricerca e innovazione e sviluppo; in particolare, sarà fondamentale preservare le risorse dedicate alle politiche previste dai Trattati, garantendone al contempo un utilizzo più efficace, orientato agli investimenti, alla crescita e alla competitività del sistema europeo; sarà altresì essenziale sostenere gli investimenti europei in innovazione, tecnologie avanzate e autonomia strategica, mettendo l'Unione in condizione di colmare il divario competitivo che la separa da Stati Uniti e Cina in settori chiave quali l'intelligenza artificiale, i semiconduttori, la *cybersecurity*, le tecnologie quantistiche e le infrastrutture digitali;

9) a lavorare per una politica di sicurezza e difesa europea che sia realmente efficace, calibrata sul rispetto delle competenze sovrane degli Stati membri, sostenuta da una capacità finanziaria adeguata, in piena complementarità con la Nato e che riguardi tutti i confini dell'Unione secondo una visione a 360 gradi, valorizzando altresì la cooperazione con *partner* strategici europei quali il Regno Unito e la Norvegia, che contribuiscono alla sicurezza del continente e al rafforzamento del pilastro europeo dell'Alleanza Atlantica;

10) a continuare a lavorare per rafforzare e rendere più efficace le politiche europee di gestione del fenomeno migratorio, anche alla luce dell'entrata in vigore del Patto europeo sull'asilo e la migrazione e della imminente finalizzazione del nuovo Regolamento rimpatri;

11) a mantenere prioritario, in materia di droghe illecite, il coordinamento delle iniziative unionali con quelle della Coalizione europea contro la droga (ECAD), per rafforzare l'efficacia dei nostri sforzi contro il traffico di droga e le reti criminali transnazionali a esso collegate, nonché per prevenire e contrastare i fenomeni di dipendenza;

12) a mantenere alta l'attenzione dell'Unione europea relativamente al virus *Ebola Bundibugyo* (BVD) favorendo – nel pieno rispetto delle prerogative nazionali in termini di tutela della salute – il coordinamento della vigilanza alle frontiere, in particolare attraverso regole comuni per la gestione degli arrivi diretti e indiretti di persone esposte al virus.

(6-00257) «Mantovani, Giglio

Vigna, Rossello, Carfagna, Ambrosi, Candiani, Battilocchio, Colosimo, Bagnai, De Monte, Di Maggio, Polidori, Donzelli, Giordano, Pisano, Rotondi, Rachele Silvestri».

La Camera,

il Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026 sarà chiamato ad affrontare questioni di fondamentale rilevanza per il futuro dell'Unione europea, tra cui la guerra in Ucraina, la situazione in Medio Oriente, la sicurezza e la difesa europea, il nuovo Quadro finanziario pluriennale, la competitività europea, le politiche migratorie e le principali sfide economiche, sociali e climatiche che interessano il continente europeo;

premesse che:

1) l'Unione europea si trova oggi di fronte a una fase storica caratterizzata da una pluralità di crisi tra loro interconnesse – geopolitiche, economiche, sociali, climatiche e democratiche – che richiederebbero una profonda ridefinizione delle priorità politiche europee;

2) l'Europa resta il luogo da cui costruire una prospettiva alternativa alla logica della guerra permanente, della competizione tra blocchi geopolitici e del ritorno delle politiche di potenza, riaffermando invece il valore del multilateralismo, del diritto internazionale, della giustizia sociale e della transizione ecologica;

3) la guerra di aggressione della Russia contro l'Ucraina continua a rappresentare una gravissima violazione del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite e oltre tre anni di guerra hanno prodotto centinaia di migliaia di vittime, devastazione economica e sociale, milioni di profughi e gravi conseguenze per la stabilità e la sicurezza dell'intero continente europeo;

4) l'Unione europea ha fornito in questi anni un sostegno politico, economico, finanziario e militare senza precedenti all'Ucraina, senza che ciò abbia però prodotto le condizioni necessarie all'apertura di un percorso negoziale credibile e duraturo;

5) l'Europa ha progressivamente rinunciato a svolgere un ruolo autonomo di iniziativa diplomatica e politica, risultando oggi marginale nei principali tentativi di costruzione di un percorso negoziale volto a porre fine al conflitto;

6) una pace giusta e duratura può essere costruita esclusivamente attraverso un percorso diplomatico e multilaterale fondato sul rispetto dei principi della Carta delle Nazioni Unite, sulla sicurezza reciproca e sulla costruzione di un nuovo sistema di sicurezza cooperativa europeo;

7) il processo di adesione all'Unione europea è intrinsecamente collegato al rispetto ed alla promozione dei valori comuni esplicitati nell'articolo 2 del Trattato dell'Unione europea, quali il rispetto della dignità umana, della libertà, della democrazia, dell'uguaglianza, dello Stato di diritto e del rispetto dei diritti umani, compresi i diritti delle persone appartenenti a minoranze. In particolare i criteri di Copenaghen definiscono le condizioni essenziali che tutti i paesi candidati devono soddisfare, sottolineando che forzature o deroghe geopolitiche rischiano di compromettere la credibilità del processo di adesione all'Ue e creare squilibri anche nelle relazioni di vicinato;

8) in Medio Oriente si è assistito ad una ulteriore e drammatica *escalation* a seguito dell'attacco militare congiunto condotto il 28 febbraio 2026 da Israele e dagli Stati Uniti contro la Repubblica islamica dell'Iran, che ha colpito infrastrutture militari e obiettivi strategici nel territorio iraniano aprendo una nuova fase di conflitto armato nella regione a cui si è sovrapposto un ulteriore attacco di Israele in Libano. Tali attacchi rappresentano gravi violazioni del diritto internazionale e della Carta delle Nazioni Unite, mettendo in campo una logica di guerra preventiva al di fuori di qualsiasi quadro multilaterale e senza autorizzazione del Consiglio di sicurezza;

9) desta forte preoccupazione il rischio di un ulteriore allargamento regionale del conflitto in Medio Oriente, alla luce del deterioramento del quadro di sicurezza nell'intera regione che rappresenta una grave minaccia alla pace e alla sicurezza internazionale;

10) il Libano attraversa una gravissima crisi economica, sociale e istituzionale aggravata dagli effetti delle operazioni militari condotte sul proprio territorio e dall'instabilità regionale;

11) appare pertanto indispensabile rilanciare una iniziativa diplomatica multilaterale che favorisca la *de-escalation* regionale, il rispetto della sovranità degli Stati coinvolti e il pieno rispetto del diritto internazionale:

12) la destabilizzazione dell'area innescata dalla guerra illegale avviata da Stati Uniti e Israele ha ricadute gravi e imprevedibili sull'economia mondiale. L'*escalation* militare nel Golfo Persico e l'interruzione dei transiti attraverso lo Stretto di Hormuz stanno già producendo effetti pesantissimi sui mercati energetici internazionali, con un fortissimo aumento delle quotazioni del petrolio e del gas. Il protrarsi della crisi sta già conducendo verso una drammatica impennata dei prezzi del gas, dell'elettricità e dei carburanti, con conseguenze dirette su famiglie e imprese, già provate da anni di instabilità energetica e inflazione;

13) la tragedia del popolo palestinese continua in forme drammatiche nonostante gli annunci di cessate il fuoco che sono stati ripetutamente violati attraverso bombardamenti, incursioni militari e operazioni terrestri che hanno ulteriormente aggravato le condizioni della popolazione civile nella Striscia di Gaza;

14) la distruzione di ospedali, scuole, reti idriche e infrastrutture essenziali, unitamente all'utilizzo della fame come strumento di guerra e alla sistematica compromissione delle condizioni di vita della popolazione civile, costituisce una gravissima violazione del diritto internazionale umanitario;

15) destano particolare allarme i progetti del Governo israeliano volti all'occupazione permanente di ampie porzioni della Striscia di Gaza, così come il continuo ampliamento degli insediamenti illegali e delle attività di colonizzazione in Cisgiordania, in aperta violazione del diritto internazionale e delle risoluzioni delle Nazioni Unite;

16) sono fermamente da condannare le decisioni adottate dal governo israeliano nel febbraio 2026, tra cui l'avvio di un processo sistematico di registrazione delle terre nella Cisgiordania occupata e misure volte ad ampliare il controllo amministrativo israeliano sul territorio, provvedimenti finalizzati a facilitare l'acquisizione delle terre da parte degli insediamenti israeliani e consolidare un'annessione *de facto*. Tali iniziative legislative e amministrative rappresentano passi concreti verso l'annessione della Cisgiordania, in aperta

violazione del diritto internazionale e in contrasto con il parere della Corte Internazionale di Giustizia;

17) l'Unione europea si è limitata ad esprimere una generale preoccupazione per la situazione umanitaria a Gaza, ma non ha ancora assunto iniziative adeguate alla gravità della situazione;

18) in tale contesto, l'Unione europea ha invece progressivamente orientato la propria agenda politica verso una crescente militarizzazione delle politiche comuni, come dimostrano il piano *Readiness 2030* ed in particolare il programma SAFE, il rafforzamento dell'industria militare europea, l'espansione dei programmi europei a sostegno della produzione bellica e la crescita della spesa militare nazionale prevista nei prossimi anni;

19) le recenti iniziative della Commissione europea e del Consiglio mirano inoltre a consentire l'utilizzo di quote crescenti delle politiche di coesione e di altri strumenti finanziari europei per obiettivi legati alla sicurezza e alla difesa, rischiando di sottrarre risorse fondamentali alla riduzione delle disuguaglianze territoriali e sociali, alla transizione ecologica e agli investimenti pubblici;

20) la sicurezza dei cittadini europei non può essere ridotta alla sola dimensione militare, ma deve essere costruita attraverso la diplomazia, la cooperazione internazionale, la prevenzione dei conflitti, la sicurezza energetica, la resilienza climatica, la protezione civile, il rafforzamento della democrazia e la tutela dei diritti sociali;

21) la revisione del Quadro finanziario pluriennale rappresenta un passaggio decisivo per orientare le priorità dell'Unione europea nei prossimi anni;

22) l'economia europea continua a essere caratterizzata da una crescita debole, da livelli insufficienti di investimento pubblico e privato, da persistenti squilibri territoriali e da un significativo rallentamento della produzione industriale in numerosi settori strategici;

23) l'aumento delle disuguaglianze sociali, il deterioramento del potere d'acquisto dei salari e la crescita della povertà rappresentano fattori di fragilità democratica e sociale che richiedono una risposta europea coordinata;

24) l'Europa continua a scontare un ritardo negli investimenti pubblici comuni rispetto ai principali competitori globali, con effetti negativi sulla capacità di innovazione, ricerca, autonomia tecnologica e transizione ecologica;

25) il Patto di stabilità e crescita e la nuova *governance* economica europea continuano a presentare elementi di rigidità che rischiano di comprimere gli investimenti pubblici necessari alla transizione ecologica, alla coesione sociale, alla riconversione industriale e alla realizzazione degli obiettivi strategici dell'Unione;

26) appare pertanto inopportuna e pericolosa qualsiasi proposta che incrementi le risorse destinate al riarmo europeo, fatta peraltro senza prevedere un corrispondente rafforzamento delle politiche sociali, ambientali, industriali e di coesione;

27) la competitività europea non può essere perseguita attraverso la deregolamentazione sociale e ambientale, l'indebolimento delle tutele del lavoro o l'arretramento degli obiettivi climatici; destano notevole preoccupazione le iniziative europee

volte a ridimensionare gli obblighi di rendicontazione di sostenibilità, di *due diligence* ambientale e sociale e più in generale gli *standard* ESG, con il rischio di compromettere la trasparenza, la responsabilità delle imprese e gli obiettivi del *Green Deal* europeo;

28) la crisi climatica continua a rappresentare una delle principali minacce alla sicurezza, alla salute e al benessere delle popolazioni europee e richiede un'accelerazione, e non un rallentamento, delle politiche di decarbonizzazione e di adattamento climatico;

29) la persistente volatilità dei mercati energetici e le tensioni geopolitiche internazionali confermano la necessità di accelerare il percorso verso l'autonomia energetica europea attraverso lo sviluppo delle fonti rinnovabili, dell'efficienza energetica, delle reti intelligenti e dei sistemi di accumulo;

30) la sicurezza energetica europea non può essere perseguita attraverso nuove dipendenze da fonti fossili o attraverso il rallentamento della transizione ecologica, ma richiede un forte programma europeo di investimenti pubblici e privati orientato alla decarbonizzazione dell'economia;

31) la recente decisione della Commissione europea di estendere le clausole di flessibilità della *governance* economica europea agli investimenti finalizzati alla sicurezza energetica dovrebbe essere integralmente orientata ad accelerare l'uscita dalle fonti fossili, lo sviluppo delle energie rinnovabili, l'efficienza energetica, la modernizzazione delle reti, l'accumulo energetico e la riduzione strutturale delle bollette per famiglie e imprese;

32) è preoccupante l'assenza di una strategia nazionale coerente che utilizzi tali margini finanziari per rafforzare l'autonomia energetica del Paese e ridurre la dipendenza dalle importazioni di gas e dalle oscillazioni dei mercati energetici internazionali. La sicurezza energetica, infatti, non può essere perseguita attraverso nuove dipendenze fossili o il rilancio di opzioni costose e di lungo periodo come il nucleare, ma richiede investimenti immediati nelle fonti rinnovabili, nell'efficienza energetica e nella democratizzazione dell'accesso all'energia, contrastando il potere oligopolistico dei grandi gruppi energetici e la rendita generata dalle crisi internazionali;

33) la gestione dei fenomeni migratori non può essere ridotta a una logica emergenziale e repressiva, ma richiede una strategia europea fondata sulla cooperazione internazionale, sulla tutela dei diritti fondamentali, sull'apertura di canali regolari e sicuri di ingresso, sul rafforzamento dei sistemi di accoglienza e integrazione e sulla condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri;

34) desta forte preoccupazione il recente accordo politico raggiunto tra Consiglio e Parlamento europeo sul nuovo Regolamento europeo sui rimpatri, che completa l'impianto del Patto europeo sulla migrazione e l'asilo accentuandone ulteriormente l'impostazione securitaria. Tale accordo prevede l'introduzione di meccanismi che consentono il trasferimento di persone destinatarie di provvedimenti di rimpatrio verso cosiddetti «*hub* di rimpatrio» collocati in Paesi terzi, l'estensione degli strumenti di trattenimento amministrativo e un generale rafforzamento delle misure coercitive connesse alle procedure di espulsione;

35) questa impostazione rischia di compromettere il pieno rispetto del diritto internazionale, del diritto d'asilo, del principio di non respingimento e delle garanzie

fondamentali della persona, alimentando processi di esternalizzazione delle responsabilità europee verso Paesi terzi privi di adeguati sistemi di tutela dei diritti umani;

36) è necessario superare definitivamente il modello di esternalizzazione delle procedure migratorie e di trasferimento delle responsabilità verso Paesi terzi, che ha trovato una delle sue espressioni più controverse nel Protocollo tra Italia e Albania, rivelatosi inefficace, costoso e incompatibile con i principi fondamentali dell'ordinamento europeo e internazionale,

impegna il Governo:

1) a lavorare per un'autonomia strategica europea fondata prioritariamente sulla capacità dell'Unione di agire come attore di pace, di cooperazione internazionale, di giustizia climatica e di progresso sociale, rafforzando il multilateralismo, il ruolo delle Nazioni Unite e gli strumenti internazionali di prevenzione e risoluzione dei conflitti;

2) a lavorare attivamente per la fine della guerra in Ucraina, affinché l'Unione europea si renda protagonista di un accordo di pace duraturo e globale che affronti le cause profonde del conflitto e che sia fondato sui principi dell'Atto finale di Helsinki e della Carta delle Nazioni Unite, compresi la sicurezza collettiva, la moderazione militare e gli impegni di disarmo, escludendo la partecipazione italiana a eventuali missioni o contingenti permanenti destinati al territorio ucraino nell'ambito delle cosiddette garanzie di sicurezza;

3) a difendere la credibilità di ogni percorso di adesione all'Unione europea quale strumento di consolidamento democratico, cooperazione e pace, nel pieno rispetto dell'articolo 49 del Trattato sull'Unione europea, dei criteri di Copenaghen e del principio del merito individuale, garantendo che il processo si svolga in modo rigoroso, trasparente e uniforme rispetto a tutti i Paesi candidati, senza deroghe o scorciatoie motivate da esigenze geopolitiche e assicurando il pieno coinvolgimento dei Parlamenti nazionali e del Parlamento europeo nelle scelte relative all'allargamento dell'Unione;

4) a sostenere in tutte le sedi europee e internazionali iniziative volle alla *de-escalation* delle tensioni regionali in Medio Oriente, al rispetto della sovranità del Libano e degli altri Stati della regione e alla costruzione di un quadro multilaterale di sicurezza fondato sul diritto internazionale, nonché a favorire in sede europea ogni iniziativa volta a ottenere un immediato cessate il fuoco nella Striscia di Gaza, la piena protezione della popolazione civile e l'accesso immediato, continuo e senza ostacoli agli aiuti umanitari;

5) a promuovere la sospensione dell'Accordo di associazione tra Unione europea e Israele ai sensi dell'articolo 2 del medesimo accordo, in ragione delle gravi e sistematiche violazioni dei diritti umani e del diritto internazionale umanitario, nonché a sostenere l'adozione di un embargo europeo sulla vendita e sul trasferimento di armamenti verso Israele e di misure restrittive nei confronti dei responsabili delle violazioni del diritto internazionale, delle attività di colonizzazione e delle violenze perpetrate nei territori palestinesi occupati;

6) a riconoscere lo Stato di Palestina nei confini del 1967 e a promuovere una soluzione politica fondata sulla coesistenza nella pace, nella sicurezza e nella libertà, sostenendo una conferenza internazionale di pace sotto l'egida delle Nazioni Unite per il Medio Oriente, finalizzata alla cessazione delle ostilità, alla ricostruzione di Gaza e alla costruzione di un quadro stabile di sicurezza regionale;

7) a opporsi all'ulteriore incremento delle spese militari nazionali richiesto nell'ambito delle iniziative europee di riarmo e a promuovere una revisione profonda del piano *Readiness 2030*, del programma SAFE e degli strumenti ad esso collegati, affinché le priorità dell'Unione europea tornino a essere orientate alla pace, alla cooperazione e alla sicurezza collettiva;

8) a contrastare l'utilizzo delle risorse della politica di coesione, dei fondi strutturali e di altri strumenti europei destinati alla riduzione delle disuguaglianze territoriali e sociali per finalità di riarmo o di sostegno all'industria militare, preservandone la destinazione originaria a favore della coesione sociale e territoriale, della transizione ecologica, dei servizi pubblici, della ricerca e dello sviluppo sostenibile;

9) a sostenere la costruzione di una effettiva difesa comune europea fondata sul coordinamento e sulla razionalizzazione delle spese esistenti, sul controllo democratico del Parlamento europeo e dei Parlamenti nazionali e sulla progressiva autonomia strategica dell'Unione europea;

10) a contrastare ogni tentativo di destinare quote crescenti del nuovo Quadro finanziario pluriennale alle spese militari e agli strumenti *dual use*, privilegiando invece investimenti in transizione ecologica, innovazione, ricerca, istruzione, sanità, politiche sociali, cultura e coesione territoriale;

11) a promuovere una revisione della *governance* economica europea e del Patto di stabilità e crescita che consenta di escludere dal computo degli obiettivi di bilancio gli investimenti pubblici destinati alla transizione ecologica, alla sicurezza energetica, alla ricerca, all'istruzione, alla salute, alla protezione civile e alla coesione sociale;

12) a promuovere un rafforzamento significativo del bilancio dell'Unione europea, anche attraverso nuove autentiche risorse proprie europee e strumenti di debito comune finalizzati agli investimenti strategici, sostenendo in particolare una tassazione europea degli extraprofiti, un contributo effettivo delle grandi multinazionali e delle grandi ricchezze finanziarie e patrimoniali, nonché strumenti comuni di contrasto all'elusione e all'evasione fiscale;

13) a sostenere un grande piano europeo di investimenti pubblici per la riconversione ecologica dell'economia, l'autonomia energetica da fonti fossili, la resilienza climatica, la proiezione civile europea, la sicurezza energetica e la creazione di occupazione di qualità, respingendo altresì ogni arretramento rispetto agli obiettivi del *Green Deal* europeo, della legge europea sul clima e degli impegni internazionali assunti dall'Unione europea in materia di decarbonizzazione, accelerando invece la transizione ecologica, l'efficienza energetica e la tutela della biodiversità;

14) a sostenere le politiche sul *green deal* per rafforzare la transizione energetica, le politiche di elettrificazione favorendo i processi di innovazione e produzione tecnologica che vedono le imprese italiane *leader* in questi settori;

15) a sostenere una strategia europea per l'autonomia energetica fondata sullo sviluppo delle fonti rinnovabili, delle infrastrutture energetiche comuni, dell'efficienza energetica e della riduzione strutturale della dipendenza dalle fonti fossili, utilizzando ogni margine di flessibilità previsto dalla *governance* economica europea e dalla recente clausola energetica esclusivamente per investimenti finalizzati alla riduzione strutturale della dipendenza dalle

fonti fossili, allo sviluppo delle energie rinnovabili, delle reti intelligenti, dei sistemi di accumulo, delle comunità energetiche, dell'efficienza energetica degli edifici e al contrasto del caro energia per famiglie e imprese, escludendone l'utilizzo per il sostegno a nuove infrastrutture fossili o per il rilancio dell'opzione nucleare;

16) a rafforzare le politiche a tutela della biodiversità assicurando l'applicazione del regolamento Ue *Nature restoration law*, a rispettare le direttive *habitat* e uccelli anche in considerazione del disegno di legge 1552 in discussione al Senato su cui vi è una lettera di osservazione della Commissione Ue;

17) a contrastare in sede europea ogni deregolamentazione ambientale e sociale giustificata in nome della competitività, incluse le proposte di indebolimento degli *standard* ESG, degli obblighi di rendicontazione e *due diligence* di sostenibilità, delle tutele ambientali e dei diritti del lavoro, promuovendo invece un modello di competitività fondato sull'innovazione, sulla qualità del lavoro, sulla giustizia climatica e sulla responsabilità sociale d'impresa;

18) a promuovere politiche industriali europee orientate alla transizione ecologica e digitale, subordinando ogni forma di sostegno pubblico al rispetto di criteri ambientali, occupazionali, sociali e territoriali e favorendo la riconversione sostenibile delle filiere produttive e a sostenere il rafforzamento del Pilastro europeo dei diritti sociali, la tutela dei salari, della contrattazione collettiva, dei servizi pubblici essenziali, della coesione territoriale e delle misure di contrasto alla povertà e alle disuguaglianze;

19) a chiedere una profonda revisione delle politiche migratorie europee fondata sul pieno rispetto dei diritti fondamentali, del diritto internazionale e del diritto d'asilo, opponendosi a meccanismi di esternalizzazione delle frontiere, ai cosiddetti «*hub* di rimpatrio» nei Paesi terzi e a ogni forma di trasferimento delle responsabilità europee in materia di protezione internazionale verso Stati che non garantiscano *standard* equivalenti di tutela dei diritti umani, favorendo invece l'apertura di canali legali e sicuri di ingresso, il rafforzamento dei sistemi di accoglienza e integrazione e una più equa condivisione delle responsabilità tra gli Stati membri;

20) a respingere ogni iniziativa volta alla creazione di centri di trattenimento o piattaforme di rimpatrio al di fuori del territorio dell'Unione europea e a promuovere invece meccanismi europei di ricerca e soccorso in mare, percorsi di ingresso regolare e programmi di reinsediamento umanitario coordinati a livello dell'Unione.

(6-00258) «Zanella, Fratoianni, Bonelli, Borrelli, Dori, Ghirra, Grimaldi, Mari, Piccolotti, Zaratti».

La Camera,

premesso che:

1) il Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026 riveste un'importanza strategica per il futuro dell'Unione europea, chiamata ad affrontare alcune tra le principali sfide geopolitiche, economiche e istituzionali che condizioneranno la stabilità del continente nei prossimi decenni;

2) all'ordine del giorno della riunione è prevista la trattazione di questioni cruciali, quali: il sostegno all'Ucraina, la situazione in Medio Oriente, la definizione del prossimo Quadro

finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034, le sfide economiche globali, la difesa e la sicurezza europea, l'immigrazione, il contrasto alle droghe illecite e il semestre europeo;

3) la guerra di aggressione russa contro l'Ucraina, ormai al quinto anno, prosegue con un quadro militare ancora instabile lungo la linea del fronte, un continuo utilizzo da parte russa di missili e droni contro infrastrutture energetiche, logistiche e civili ucraini e un logoramento economico e sociale del Paese che rende imprescindibile e urgente il sostegno europeo alla resistenza del popolo ucraino;

4) a più di quattro anni dall'inizio dell'invasione russa in Ucraina, si deve constatare come l'Unione europea non sia stata in alcun modo in grado di produrre azioni e misure diplomatiche in grado di incidere realmente all'interno degli eventi: tale mancanza è da imputare, con ogni evidenza, alla carenza di una politica estera comune da parte di tutti gli Stati membri, alcuni dei quali sembrano rispondere più ad interessi avversi a quelli europei e di stampo meramente nazionalista;

5) alle sanzioni e ai circa 200 miliardi di euro di sostegni finanziari, umanitari e militari deve accompagnarsi il – più volte sollecitato – avvio di un'azione diplomatica europea attraverso la nomina di un inviato speciale con il mandato di perseguire la cessazione delle ostilità e la normalizzazione dei rapporti tra le parti in conflitto attraverso il dialogo, confermando il ripudio della guerra quale mezzo di risoluzione delle controversie internazionali;

6) in questo contesto, appare quanto mai urgente superare il meccanismo dell'unanimità per garantire il funzionamento istituzionale europeo secondo il modello degli Stati Uniti d'Europa, con reiezione diretta del Presidente della Commissione europea e il rafforzamento delle prerogative del Parlamento europeo: il consolidamento delle istituzioni europee risulta improcrastinabile sia per garantire univocità alla propria azione, sia per mettere al riparo i valori europei da interferenze esterne volte ad amplificare eventuali carenze sul piano dell'unitarietà dell'azione dell'Ue;

7) i recenti avvenimenti di intensificazione delle minacce ibride in Europa attribuite alla Russia e alla Bielorussia si collocano sotto la soglia del conflitto armato tradizionale e mirano a delegittimare il valore della mediazione e del dialogo (tipici della democrazia) in termini di vulnerabilità e debolezze, con l'obiettivo di indebolire la coesione dell'Unione, condizionare decisioni sovrane degli Stati membri e ridurre la capacità europea di sostenere l'Ucraina e difendere i propri interessi strategici;

8) in questa prospettiva, è da stigmatizzare la mancanza di una posizione chiara e definita da parte del Governo Meloni sull'Ucraina. Lo scorso 5 giugno, a Tivat, i leader europei e dei Balcani occidentali si sono riuniti per discutere il fondamentale allargamento dell'Ue a Serbia, Montenegro, Kosovo, Bosnia-Erzegovina e Albania – obiettivo da sempre al centro delle priorità nazionali anche per evidenti ragioni strategiche – ma la Presidente del Consiglio Meloni è risultata assente perché il giorno stesso ha preferito trattenersi a Reggio di Calabria per la presentazione di un francobollo celebrativo in prefettura: un espediente per evitare di assumere, ancora una volta, una posizione chiara anche sul processo di integrazione dell'Ucraina, tanto più grave alla luce degli sviluppi del conflitto;

9) in tale quadro, l'Unione europea, anche nell'ambito del piano *Readiness 2030*, è chiamata ad accelerare gli sforzi per una risposta coordinata, anche rafforzando le strutture comuni di analisi e coordinamento, la cooperazione di *intelligence* e la capacità di attribuzione

e contrasto delle operazioni ostili, al fine di tutelare lo spazio informativo europeo, la sicurezza delle infrastrutture e la tenuta dei sistemi democratici;

10) la creazione di una difesa comune europea – sul solco degli Accordi per la Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952 – e in parallelo di un mercato unico della difesa rappresentano un passaggio obbligato per l'affermazione dell'autonomia strategica europea, anche alla luce del più volte annunciato disimpegno economico, militare e logistico dell'attuale amministrazione statunitense rispetto all'organizzazione del Trattato dell'Atlantico del Nord (NATO). Tale percorso deve tendere a rendere più efficienti le spese militari nazionali attraverso il coordinamento degli investimenti degli Stati membri e a prevenire duplicazioni nei processi produttivi; la costruzione di una difesa comune europea, infatti, è inscindibilmente legata alla cooperazione tra gli Stati membri nei settori della ricerca e dello sviluppo tecnologico, nonché alla condivisione dei risultati conseguiti dall'industria della difesa, così da promuovere, nel medio-lungo periodo, una sinergia industriale europea capace di garantire uno sviluppo equilibrato ed efficace del comparto;

11) in questa prospettiva si rende quanto mai urgente intervenire per regolamentare l'accesso ai *social network* attraverso l'introduzione del concetto di maggiore età digitale, quale strumento volto a scongiurare l'utilizzo prematuro di dette piattaforme e salvaguardare lo sviluppo psicofisico dei bambini e preadolescenti. Le minacce rivolte dal Presidente statunitense Trump al *Premier* britannico Starmer, «colpevole» di aver proposto una legislazione in questo senso, rappresentano un'aggressione alla sovranità e ai valori europei, cui occorre dare una risposta coordinata e condivisa a livello eurounitario;

12) l'azione comune europea rimane auspicabile da intraprendere altresì sul fronte mediorientale, dove gli attacchi terroristici del 7 ottobre 2023 da parte del gruppo terrorista di Hamas nei confronti dello Stato di Israele ha gettato al macero anni di relazioni diplomatiche nell'intera regione mediorientale, dando avvio a un conflitto di vasta scala che ha generato, in oltre due anni, una devastazione senza precedenti nella Striscia di Gaza, con un numero elevatissimo di vittime civili, una distruzione massiccia delle infrastrutture e lo sfollamento forzato di gran parte della popolazione;

13) nel gennaio 2026 è stata avviata la seconda fase per la demilitarizzazione della Striscia di Gaza, con la firma della carta istitutiva del *Board of Peace* – presieduto dagli Stati Uniti – e l'istituzione di un comitato transitorio palestinese di carattere tecnico per l'amministrazione di Gaza (*National Committee for the Administration of Gaza*), con sede in Egitto e privo di componenti di Hamas e dell'Autorità nazionale palestinese;

14) la prima riunione del *Board of Peace* si è tenuta a Washington il 18-19 febbraio 2026, alla presenza di rappresentanti di una quarantina di Paesi, con impegni finanziari per la ricostruzione e l'impegno di alcuni Stati a fornire personale per la forza internazionale di stabilizzazione; nessun grande Paese europeo ha aderito al Board in qualità di membro, anche in ragione di perplessità sul suo mandato, sulla sua composizione – che non prevede alcuna rappresentanza palestinese al proprio interno ed è presieduta dagli Stati Uniti – e sul rapporto tra tale organismo, costruito al di fuori della cornice multilaterale delle Nazioni Unite, e il ruolo dell'ONU;

15) in tale contesto, l'Italia ha scelto di partecipare alla riunione inaugurale del 19 febbraio 2026 come osservatore, con la presenza del Ministro degli affari esteri senza che tale scelta sia stata preceduta da un adeguato e preventivo coinvolgimento del Parlamento e in assenza di una posizione comune europea sul punto: allo stato attuale, peraltro, risulta che

il *Board* sia sostanzialmente fermo, sprovvisto di fondi, privo di progressi sui negoziati per il disarmo di Hamas e con fondi promessi non giunti, negoziati sul disarmo di Hamas fermi, attenzione spostata altrove e con il comitato del Ncag bloccato al Cairo;

16) nonostante una riduzione delle ostilità, si sono registrate ripetute violazioni e nuove vittime, mentre gli aiuti umanitari, pur in aumento rispetto al periodo precedente, restano inferiori agli impegni assunti; secondo le Nazioni Unite gran parte delle strutture a Gaza risulta danneggiata o distrutta e milioni di persone vivono in condizioni precarie, con accesso limitato all'acqua, ai servizi sanitari, all'energia e agli aiuti. Permangono inoltre nodi irrisolti quali il disarmo di Hamas, il ritiro graduale delle forze israeliane e la piena riapertura dei valichi;

17) il quadro regionale si è ulteriormente aggravato nel 2026: il 28 febbraio 2026 Israele e Stati Uniti hanno avviato una serie di attacchi contro il regime liberticida dell'Iran, cui hanno fatto seguito attacchi di rappresaglia iraniani contro Israele, basi statunitensi e Paesi della regione. Dopo oltre cinque settimane di ostilità è stato dichiarato un cessate il fuoco condizionato l'8 aprile 2026, con mediazione del Pakistan; il conflitto ha avuto gravi ricadute regionali, tra cui un'*escalation* in Libano – oggetto a sua volta di un cessate il fuoco nell'aprile 2026 – e una crisi nello Stretto di Hormuz, con effetti di rilievo sui mercati energetici e sull'economia globale. Il cessate il fuoco resta tuttavia fragile, come confermato dai nuovi e gravi scambi di colpi tra Israele e Iran registrati all'inizio di giugno 2026. Tali eventi rendono ancora più urgente un'azione europea coesa per la *de-escalation* e la stabilizzazione dell'intera regione;

18) nel Libano meridionale, in particolare, gli attacchi israeliani hanno colpito una base UNIFIL, cagionando vittime e feriti (anche italiani) in un corpo internazionale chiamato a garantire pace e stabilità nella regione: occorre adottare a livello europeo ogni iniziativa utile alla cessazione delle ostilità;

19) l'Unione europea è chiamata a supportare, tramite qualsiasi azione diplomatica necessaria, il rispetto del cessate il fuoco a Gaza e l'ingresso stabile degli aiuti umanitari, nonché della risoluzione 2803 (2025) del Consiglio di sicurezza dell'ONU, propedeutici alla piena attuazione della fase di ricostruzione civile, governativa e finanziaria della Striscia di Gaza, nella prospettiva della soluzione dei due Stati, fondata sul pieno riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele e sul riconoscimento dello Stato di Palestina;

20) in questo contesto, appare senz'altro urgente accertare le responsabilità del governo israeliano con riguardo alle ipotesi di tortura valutate dalla stessa Procura di Roma anche nei confronti del Ministro della sicurezza nazionale israeliano Ben-Gvir, in relazione all'abbordaggio e all'arresto degli attivisti italiani in acque internazionali, nell'ambito dell'iniziativa nota come Freedom e Sumud Flotilla;

21) nella primavera del 2026 si è registrata in Europa una grave ondata di attacchi antisemiti, tra cui l'incendio doloso di una sinagoga a Rotterdam, un'esplosione presso una scuola ebraica ad Amsterdam e un ordigno fatto esplodere davanti a una sinagoga a Liegi, oltre a una serie di attacchi incendiari contro sinagoghe e strutture comunitarie ebraiche a Londra, in parte rivendicati da un gruppo di matrice filo-iraniana. Tali episodi confermano la persistenza di minacce terroristiche e antisemitiche, rafforzando la necessità di garantire il rispetto del diritto internazionale da parte di tutta la compagine governativa israeliana e l'esigenza di un'azione europea coesa per la tutela delle comunità ebraiche, il contrasto dell'antisemitismo e la prevenzione della radicalizzazione violenta, anche sul piano della sicurezza interna e della cooperazione tra Stati membri;

22) con riferimento alla definizione del Quadro finanziario pluriennale (QFP) 2028-2034, il relativo negoziato assume un valore strategico perché determina, in modo vincolante, la capacità dell'Unione di sostenere le priorità politiche e di sicurezza dei prossimi anni, tra cui: il sostegno di lungo periodo all'Ucraina e la ricostruzione post-bellica; la competitività e la politica industriale comune; la transizione energetica e digitale; la resilienza economica e la coesione; la gestione integrata delle migrazioni; nonché le esigenze connesse all'allargamento;

23) l'attuale contesto geopolitico conferma che la politica di allargamento dell'Unione europea costituisce una scelta di natura strategica che incide direttamente sulla sicurezza del continente, sulla stabilità delle aree di vicinato, sulla capacità dell'Ue di proiettare pace e prosperità e sulla credibilità dell'ordine internazionale;

24) in tale prospettiva, l'allargamento rappresenta uno strumento di stabilizzazione preventiva: l'adozione dell'acquis comunitario, l'allineamento progressivo alle politiche europee e l'integrazione nel mercato interno riducono i rischi di conflittualità regionale, aumentano la cooperazione transfrontaliera, migliorano la sicurezza delle infrastrutture e favoriscono la convergenza normativa e giudiziaria, con ricadute dirette anche sulla sicurezza dell'Italia e dell'area adriatico-balcanica;

25) l'Italia, per collocazione geografica, legami economici e interessi di sicurezza, dovrebbe avere un interesse diretto a sostenere in modo attivo e credibile la prospettiva europea dei Balcani occidentali e dei Paesi del vicinato orientale, favorendo processi di riforma sostanziali e irreversibili, consolidando la stabilità regionale e rafforzando la proiezione dell'Unione europea: nel Mediterraneo allargato e nello spazio europeo orientale, senza porre in essere un quadro di artificiosa contrapposizione Ucraina e Balcani;

26) l'attuale contesto internazionale caratterizzato da instabilità geopolitica, competizione strategica e pressione sui bilanci pubblici rende necessario che il QFP sia costruito su risorse adeguate, regole di spesa efficaci, maggiore capacità di risposta alle crisi e un quadro di finanziamento coerente con l'ambizione dell'Unione di agire con tempestività e credibilità;

27) l'Unione europea è esposta a rischi specifici derivanti dal proprio grado di apertura economica e dalla struttura delle proprie filiere industriali, che in alcuni settori strategici dipendono da fornitori extra-Ue per componenti essenziali, tecnologie critiche e materie prime, con vulnerabilità che possono tradursi in interruzioni produttive, aumento dei costi, perdita di competitività e riduzione della capacità di risposta in situazioni di crisi;

28) le sfide economiche globali si sono acuite per effetto delle tensioni commerciali con gli Stati Uniti: l'accordo quadro Ue-Usa raggiunto nel 2025 ha fissato un tetto del 15 per cento ai dazi sulla maggior parte delle esportazioni europee, a fronte della riduzione dei dazi Ue sui beni industriali statunitensi: a seguito della sentenza della Corte Suprema degli Stati Uniti del 20 febbraio 2026, che ha invalidato gran parte dei dazi adottati su base IEEPA, l'amministrazione statunitense ha introdotto nuovi dazi su base diversa (Sezione 122 del *Trade Act* del 1974) e ha più volte minacciato ulteriori aumenti, anche in settori specifici come quello automobilistico;

29) la competitività dell'Unione europea risente, al tempo stesso, di fattori strutturali interni quali frammentazioni regolatorie e fiscali, disomogeneità nel mercato dei capitali, costi dell'energia differenziati, ritardi infrastrutturali e difficoltà nel trasformare ricerca e innovazione in produzione su scala, elementi che riducono la capacità del mercato unico di

esprimere pienamente le proprie potenzialità e di attrarre investimenti in modo stabile e duraturo;

30) ne consegue che la discussione del Consiglio europeo sulla situazione geoeconomica e sulle implicazioni per la competitività non può limitarsi a un'analisi congiunturale, ma deve spingersi a ripensare ogni strumento utile – ivi incluso il QFP – in un'ottica strategica, secondo le linee di indirizzo tracciate nel cosiddetto Rapporto Draghi;

31) in questa prospettiva, il meccanismo di coordinamento avviato dal 2011 con il semestre europeo andrebbe ripensato per finalizzarlo non solo al rispetto dei vincoli di bilancio, ma anche in ottica propositiva e, cioè, nell'individuazione di priorità di intervento debitamente sostenute dalle risorse eurounitarie e che possano colmare l'*output gap* del Paese;

32) il Governo, inoltre, in sede europea è chiamato ad attivarsi per promuovere un cambiamento del sistema ETS affinché tale scambio di quote di emissioni non aggravi eccessivamente le imprese europee a discapito della loro competitività, incentivando allo stesso tempo investimenti verso soluzioni tecnologiche di basso impatto ambientale;

33) il 3 giugno 2026 la Commissione europea ha presentato il pacchetto di primavera 2026, con raccomandazioni specifiche per ciascuno Stato membro orientale a rafforzare competitività, produttività, innovazione e investimenti – in coerenza con la «Bussola per la competitività» – preservando al contempo la sostenibilità delle finanze pubbliche: in tale ambito, l'Italia figura tra i nove Stati membri sottoposti a un'analisi approfondita sui rischi per la convergenza sociale e tra i sette Stati membri oggetto di un esame approfondito nel quadro della procedura per gli squilibri macroeconomici, a conferma della persistenza di fragilità strutturali – in particolare sul fronte della produttività, degli investimenti e della crescita – che richiedono riforme e investimenti adeguati;

34) nel medesimo pacchetto del 3 giugno 2026 la Commissione europea ha aperto a una flessibilità di bilancio per gli investimenti nella transizione energetica, estendendo – su richiesta degli Stati membri, tra i quali l'Italia – l'ambito di applicazione della clausola nazionale di salvaguardia, già prevista per la difesa, alle misure adottate a partire da febbraio 2026 che riducano la dipendenza dai combustibili fossili importati, nel limite dello 0,3 per cento del PIL annuo e dello 0,6 per cento cumulato per il periodo 2026-2028, con esclusione dei sussidi al consumo e dei tagli alle accise;

35) tale spazio fiscale, stimato per l'Italia in alcuni miliardi di euro l'anno, è vincolato a investimenti strutturali in rinnovabili, reti ed efficienza energetica: il suo utilizzo è fondamentale per preservare la competitività dell'industria italiana, già fortemente pregiudicata da costi energetici ben al di sopra della media europea, ma richiede una capacità di spesa che il Governo non è riuscito a dimostrare in questa fase di attuazione del PNRR, alla luce dei ritardi registrati sul piano degli investimenti e opere infrastrutturali;

36) un riposizionamento strategico è urgente anche sul fronte migratorio, aggravato da conflitti, instabilità regionali, crisi climatiche e dinamiche demografiche, e che richiede una risposta equilibrata che coniughi il rafforzamento della gestione coordinata dei flussi migratori con la tutela dei diritti fondamentali e con un'effettiva solidarietà tra Stati membri;

37) l'azione esterna dell'Unione in materia migratoria, inclusa la cooperazione con Paesi di origine e transito, deve essere rafforzata in modo coerente e trasparente, affinché

contribuisca alla prevenzione delle partenze irregolari, al contrasto delle reti criminali di trafficanti e alla costruzione di canali regolari e sicuri, evitando che la gestione dei flussi si traduca in una mera esternalizzazione priva di adeguate garanzie sui diritti umani;

38) resta imprescindibile la necessità di preservare il principio di salvaguardia della vita umana in mare e l'osservanza del diritto internazionale, assicurando che la gestione ordinata dei flussi non comprometta obblighi di soccorso e tutela della dignità delle persone;

39) anche sui flussi migratori e lo sfruttamento dei migranti prospera il traffico di droghe illecite che costituisce una delle più gravi minacce alla sicurezza in Europa, alimentando violenza, corruzione e infiltrazione dell'economia legale: secondo i dati dell'Unione, metà delle reti criminali più pericolose è coinvolta nel narcotraffico, i flussi di cocaina verso i porti europei sono cresciuti in misura rilevante negli ultimi anni e il mercato delle droghe illecite rappresenta un valore stimato di almeno 30 miliardi di euro l'anno;

40) il 4 dicembre 2025 la Commissione europea ha presentato una nuova Strategia dell'Unione europea in materia di droga e un Piano d'azione contro il traffico per il periodo 2026-2030 – imperniati, tra l'altro, sull'approccio «*follow the money*», sul rafforzamento della dimensione marittima attraverso l'Alleanza europea dei porti e sul contrasto al reclutamento *online* dei minori – e il Consiglio «Giustizia e affari interni» ne ha approvato il quadro strategico il 5 marzo 2026;

41) anche su questo versante, l'Italia è chiamata ad assumere un ruolo di primo piano, quale Paese fondatore e terza economia dell'Unione europea, abbandonando ogni equilibrismo che la vede ai margini dei processi decisionali o addirittura assente: l'estemporanea mancata partecipazione del Presidente del Consiglio Meloni al vertice europeo di Tivat testimonia invece il ruolo del tutto marginale che il Governo intende riservare al nostro Paese nel processo di integrazione europea,

impegna il Governo:

1) a proseguire e rafforzare, anche attraverso la nomina di un inviato speciale per la pace, il sostegno politico, economico, umanitario e militare all'Ucraina, in coordinamento con l'Unione europea e gli alleati, assicurando al contempo che tale sostegno sia accompagnato da una pianificazione strutturata della fase di stabilizzazione e ricostruzione, con particolare attenzione a energia, infrastrutture critiche, servizi essenziali e rafforzamento dello Stato di diritto;

2) a sostenere con determinazione il percorso di integrazione dell'Ucraina nell'Unione europea, riconoscendone il valore politico e strategico per la sicurezza e la stabilità del continente;

3) a sostenere il rafforzamento dell'autonomia strategica europea in materia di sicurezza e difesa, promuovendo il progressivo sviluppo di una difesa comune europea quale pilastro della capacità dell'Unione di garantire la propria sicurezza, anche attraverso iniziative concrete volte a ridurre le duplicazioni, accrescere l'interoperabilità e le capacità comuni, rafforzare la base industriale e tecnologica della difesa europea e dare piena attuazione agli obiettivi europei di prontezza alla difesa entro il 2030, in piena complementarità con la Nato, anche alla luce del più volte annunciato disimpegno americano in materia di difesa europea;

4) a promuovere in sede europea le necessarie modifiche ai Trattati al fine di superare il diritto di veto in materia di politica estera, così da consentire all'Unione europea di affrontare in maniera unitaria e coordinata le sfide globali e il nuovo scenario internazionale;

5) a promuovere la realizzazione di un'Unione europea che superi il meccanismo dell'unanimità in favore del principio maggioritario per garantire il funzionamento istituzionale europeo secondo il modello degli Stati Uniti d'Europa, con l'elezione diretta del Presidente della Commissione europea e il rafforzamento delle prerogative del Parlamento europeo;

6) a favorire, per quanto di competenza, l'*iter* parlamentare volto alla ratifica e l'esecuzione degli accordi per la Comunità europea di difesa, firmati a Parigi il 27 maggio 1952, al fine di avviare quanto prima il percorso di costituzione dell'esercito unico europeo quale elemento indispensabile per la definizione di una strategia europea nello scenario globale;

7) a sostenere in sede europea, tramite qualsiasi azione diplomatica necessaria, il rispetto del cessate il fuoco a Gaza e l'ingresso stabile e adeguato degli aiuti umanitari nonché della risoluzione 2803 (2025) adottata dal Consiglio di sicurezza dell'Onu, affinché sia possibile la piena attuazione della fase di ricostruzione civile, governativa e finanziaria della Striscia di Gaza;

8) a favorire azioni diplomatiche europee volte a sostenere la soluzione «due popoli, due Stati», fondato sul pieno riconoscimento del diritto all'esistenza e alla sicurezza di Israele e sul riconoscimento dello Stato di Palestina;

9) a fornire compiuti elementi al Parlamento sulla partecipazione italiana al *Board of Peace* – ad oggi assunta in qualità di osservatore senza un adeguato e preventivo coinvolgimento delle Camere – e adoperarsi affinché l'azione dell'Italia sul futuro di Gaza sia ricondotta con priorità alla cornice multilaterale delle Nazioni unite e a una posizione comune europea, subordinando ogni eventuale contributo nazionale al pieno rispetto del diritto internazionale, alla soluzione «due popoli, due Stati» e a una preventiva autorizzazione parlamentare;

10) a promuovere, anche in considerazione dei recenti sviluppi del quadro regionale connessi alla guerra tra Israele, Iran e Libano, un'azione europea coesa per la *de-escalation* e la stabilizzazione dell'intero Medio Oriente e promuovere, in sede di Unione europea, un'azione coesa e strutturata per la riapertura dello Stretto di Hormuz, nonché per il contrasto all'antisemitismo, rafforzando prevenzione e repressione dei reati d'odio, tutela e sicurezza dei luoghi di culto e delle comunità ebraiche, monitoraggio e raccolta dati sui crimini d'odio, contrasto alla radicalizzazione e alla propaganda *online*, nonché iniziative educative e culturali coerenti con i valori europei;

11) a contribuire alla realizzazione di un negoziato ambizioso e tempestivo sul QFP 2028-2034, affinché l'Unione disponga dal 2028 di programmi finanziari adeguati alle nuove priorità strategiche, garantendo risorse coerenti con sicurezza, competitività, transizioni, coesione, migrazione e allargamento, nel rispetto dell'obiettivo di raggiungere l'accordo entro il 2026;

12) ad adottare iniziative urgenti in sede europea volte a promuovere una revisione del Patto di stabilità e crescita che abbia come obiettivo quello di sostenere una crescita inclusiva e sostenibile, senza ricorrere a politiche di austerità, preservando la qualità e il livello della spesa pubblica: a tal fine, a sostenere un piano di investimenti comuni sul modello

del *NextGenerationEU* da 750-800 miliardi di euro annui, anche ricorrendo all'emissione di debito comune, finalizzato alla crescita economica, nonché a promuovere azioni volte a realizzare lo scorporo dal calcolo degli indicatori sul *deficit* per gli investimenti nazionali destinati a interventi di carattere economico-sociale a sostegno delle famiglie e imprese, evitando pesanti tagli allo Stato sociale e sostenendo una crescita inclusiva e sostenibile di medio e lungo termine;

13) a promuovere iniziative europee volle a ridurre le dipendenze critiche in settori strategici (tecnologie essenziali, energia, materie prime critiche, componentistica), rafforzando la resilienza delle filiere e la sicurezza economica dell'Unione, anche mediante partenariati affidabili e strumenti di tutela da concorrenza distortiva, sostenendo il rafforzamento del mercato unico e la competitività dell'industria europea, anche attraverso la riduzione delle frammentazioni regolazione e l'avanzamento dell'Unione dei mercati dei capitali, al fine di aumentare investimenti, innovazione e crescita;

14) ad attivarsi, nelle sedi opportune europee, per promuovere un cambiamento del sistema Ets affinché tale scambio di quote di emissioni non aggravi eccessivamente le imprese europee a discapito della loro competitività, incentivando allo stesso tempo investimenti verso soluzioni tecnologiche di basso impatto ambientale;

15) a sostenere in sede europea una strategia coordinata di diversificazione e rafforzamento *dell'export* dell'Unione, finalizzata a favorire l'internazionalizzazione dei settori maggiormente colpiti dai dazi statunitensi, promuovendo l'accesso ai mercati degli altri Paesi del continente americano, dell'India e dei Paesi arabi, e sostenendo, altresì, la ratifica e la piena attuazione degli accordi economici e commerciali tra l'Unione europea e i Paesi dell'America Latina (Mercosur), già applicato in via provvisoria per la parte commerciale dal 1° maggio 2026, nel rispetto degli interessi strategici e produttivi europei;

16) a sollecitare in sede europea il rafforzamento delle deroghe al regime di divieto di aiuti di Stato al fine di predisporre ogni intervento utile per sostenere le imprese italiane, ivi compresa l'attivazione di un fondo europeo e nazionale per l'accesso a finanziamenti agevolati e con ampi piani rimborso, sì da favorire la liquidità e gli investimenti per i comparti maggiormente colpiti dai dazi;

17) a proseguire nell'attuazione di una politica migratoria europea efficace, solidale e umana, sostenendo una gestione coordinata delle frontiere esterne, procedure chiare e tempi certi, e un'equa condivisione delle responsabilità tra Stati membri, con particolare attenzione ai Paesi di primo ingresso, preservando come priorità inderogabile la salvaguardia della vita umana in mare e l'osservanza del diritto internazionale, garantendo che le politiche di gestione dei flussi non compromettano gli obblighi di soccorso e la tutela della dignità delle persone, operando pertanto in tal senso nelle intese bilaterali con i Paesi mediterranei di partenza dei migranti;

18) a rafforzare l'azione esterna dell'Unione in materia migratoria, in cooperazione con Paesi di origine e transito, per prevenire le partenze irregolari e contrastare le reti criminali, assicurando trasparenza, monitoraggio e rispetto effettivo dei diritti umani nei partenariati e negli accordi operativi;

19) a riconvertire le strutture realizzate in Albania – oggi dedicate alle procedure accelerate – in centri destinati all'esecuzione della pena per cittadini albanesi detenuti in Italia,

al fine di ridurre la pressione sul sistema penitenziario nazionale e garantire un utilizzo più efficiente delle risorse impiegate;

20) a promuovere canali regolari e sicuri di ingresso, laddove compatibili con il quadro europeo, con l'obiettivo di favorire una gestione ordinata dei flussi, anche in relazione alle esigenze demografiche e del mercato del lavoro;

21) a sostenere la piena e tempestiva attuazione della Strategia dell'Unione europea in materia di droga e del Piano d'azione contro il traffico per il periodo 2026-2030, assicurando risorse adeguate e certe, il rafforzamento della dimensione marittima e della resilienza dei porti, l'approccio «*follow the money*» con il pieno utilizzo degli strumenti di confisca e recupero dei proventi illeciti, il contrasto al reclutamento *online* e allo sfruttamento dei minori da parte delle reti criminali, nonché il potenziamento delle politiche di prevenzione, riduzione del danno e tutela della salute pubblica, in stretto coordinamento tra autorità di contrasto, doganali e giudiziarie degli Stati membri;

22) a dare seguito, nel quadro del Semestre europeo 2026, alle raccomandazioni specifiche per l'Italia, affrontando con priorità le fragilità strutturali rilevate dalla Commissione – in particolare la bassa crescita della produttività, gli squilibri macroeconomici e i rischi per la convergenza sociale – attraverso un programma credibile di riforme e investimenti nonché utilizzare effettivamente la flessibilità di bilancio aperta dalla Commissione per la transizione energetica al fine di accelerare in modo concreto gli investimenti in energie rinnovabili, reti ed efficienza energetica – colmando il ritardo accumulato dall'Italia e riducendo i costi dell'energia per famiglie e imprese – senza distoglierla verso misure prive di effetti strutturali, e riferendo periodicamente al Parlamento sullo stato di attuazione delle riforme e della spesa;

23) a sollecitare, in seno alle istituzioni europee, l'adozione di una regolamentazione volta a limitare l'accesso alle piattaforme *social* per i bambini e i preadolescenti introducendo il concetto di maggiore età digitale, coerentemente con quanto stabilito nel corso del Consiglio europeo del 23 ottobre 2025 e del 19-20 marzo 2026 e al fine di preservare gli interessi dei medesimi e delle famiglie, la protezione dei dati, la trasparenza e l'inclusione sociale.

(6-00259) «[Boschi](#), [Bonifazi](#), [Del Barba](#), [Faraone](#), [Gadda](#), [Giachetti](#), [Madia](#)».

La Camera,

premesso che:

1) nel prossimo Consiglio europeo del 18 e 19 giugno 2026, i Capi di Stato e di Governo degli Stati membri saranno chiamati a trattare un ordine del giorno ampio che spazia dai temi di politica estera a quelli più strettamente economico-finanziari: oltre al punto sugli ultimi sviluppi delle crisi internazionali in atto in Ucraina e in Medio Oriente, verranno poi affrontate nuovamente le politiche migratorie e di sicurezza e difesa, per poi occuparsi di aspetti più economici con il prossimo quadro finanziario pluriennale, il semestre europeo e il ruolo europeo nelle sfide economiche globali, per poi concludere con un'analisi sul traffico di stupefacenti;

2) il conflitto russo-ucraino attraversa una fase di profonda mutazione tattica e strategica, caratterizzata dal superamento di una fase di stallo operativo dovuta all'impiego massivo di innovazioni tecnologiche che hanno parzialmente compensato la disparità di forze convenzionali. Come noto, l'Ucraina è diventata una superpotenza dei droni, producendone

circa quattro milioni all'anno e mettendo a punto sistemi come quello dei droni *First-person-view* (Fpv), a basso costo e in grado di distruggere sistemi d'arma costosissimi;

3) in tale contesto si inserisce il dibattito su una possibile adesione dell'Ucraina all'Unione europea entro il 2027, che necessariamente dovrebbe basarsi sul principio *merit-based* che subordina la *membership* al rispetto dei criteri di Copenaghen e all'adozione dell'*acquis* comunitario, al fine di garantire la credibilità del progetto europeo senza sottostare a logiche geopolitiche potenzialmente atte a minare le aspettative di altri candidati;

4) sul fronte del Medio Oriente, nonostante la vigenza formale di un cessate il fuoco assistiamo ad una gravissima *escalation* militare in Libano, teatro di scontro tra interessi esogeni, segnatamente riconducibili alla contrapposizione tra Israele, Iran e Stati Uniti, che sta mettendo a rischio i negoziati in Iran che considera il cessate il fuoco in Libano condizione necessaria e preliminare per una tregua più ampia con gli Stati Uniti. Teheran parrebbe orientata verso un accordo transitorio con Washington volto all'alleggerimento delle sanzioni economiche e allo sblocco dei proventi petroliferi, pur senza affrontare nel breve periodo la questione del programma nucleare. Tuttavia, il Dipartimento di Stato americano, per il tramite del Segretario Mario Rubio, ha escluso concessioni sanzionatorie vincolate alla sola riapertura dello Stretto di Hormuz;

5) gli attacchi di Israele in Libano hanno generato pesanti frizioni politiche tra il Presidente Trump e Netanyahu, che accusa quest'ultimo di ostacolare i negoziati con la sua linea d'azione militare indiscriminata. Il raggiungimento di un accordo per gli Stati Uniti appare in questo momento storico ed economico indispensabile soprattutto per porre fine all'operazione militare più destabilizzante e mal gestita condotta dagli Stati Uniti da decenni. L'attacco all'Iran, infatti, ha causato il terzo grande *shock* energetico globale in sei anni, con conseguenze economiche difficili da calcolare, considerato che il blocco dello Stretto di Hormuz e gli attacchi a diversi asset infrastrutturali nella regione non si traducono solo in una crisi energetica mondiale, ma anche in una crisi logistica e industriale che sta riguardando tutto il mondo;

6) la crisi umanitaria devastante provocata a Gaza da Israele, contro ogni logica del diritto internazionale umanitario, rischia di aggravarsi ulteriormente dopo gli ultimi annunci di Netanyahu che intende estendere l'occupazione nella Striscia di Gaza per raggiungere il controllo del 70 per cento del territorio. Le manifeste intenzioni del Presidente israeliano costituiscono una violazione del cessate il fuoco e dell'Accordo di pace in 20 punti siglato a ottobre 2025. In base all'accordo di tregua, le forze israeliane si erano attestate lungo una cosiddetta «linea gialla» che conferiva a Israele il controllo diretto del 53 per cento della Striscia. Da allora, quella linea è stata sistematicamente spostata verso ovest, restringendo lo spazio vitale dei palestinesi, con le modalità di un piano strutturato che presenta i connotati di una pulizia etnica. A tutto ciò ci aggiunge il ripetersi di episodi che hanno coinvolto le imbarcazioni civili della *Global Sumud Flotilla*, impegnate in missioni umanitarie dirette alla popolazione di Gaza, sollevando rilevanti questioni concernenti la libertà di navigazione, la protezione dei civili e il rispetto del diritto internazionale umanitario;

7) il rispetto e l'effettività del diritto internazionale richiedono la piena indipendenza e operatività delle Nazioni Unite, della Corte internazionale di giustizia e della Corte penale internazionale, quali pilastri dell'ordinamento multilaterale fondato sul diritto. L'Italia ha un interesse fondamentale a promuovere un ordine internazionale regolato da norme condivise e istituzioni efficaci, anziché da rapporti di forza tra Stati; e le crescenti campagne di delegittimazione, le pressioni e le misure ritorsive rivolte negli ultimi anni contro organismi

delle Nazioni Unite, relatori speciali, magistrati e istituzioni internazionali rischiano di comprometterne l'autonomia e l'efficacia;

8) la Presidente della Commissione europea, Ursula von der Leyen, ha presentato il 9 giugno 2026 il ventunesimo pacchetto di sanzioni contro la Russia che include la proposta di vietare l'ingresso nel territorio dell'Unione europea a chiunque abbia prestato servizio nelle Forze armate russe dall'inizio del conflitto russo-ucraino, con l'obiettivo dichiarato di precluderne l'accesso in Europa;

9) con questo ultimo annuncio viene confermata la postura europea di un incomprensibile doppio *standard* adottato nell'approccio al conflitto in Medio Oriente rispetto a quello russo-ucraino, laddove da un lato si promuove l'esclusione totale dei militari russi dal territorio europeo, mentre dall'altro assistiamo nel totale silenzio del Governo italiano e delle istituzioni europee all'utilizzo del territorio sardo come meta di ristoro e recupero per militari dell'*Israel defense forces (IDF)*, coinvolti in un conflitto caratterizzato da una indescrivibile crudeltà e disumanità;

10) dopo il rinvio nel precedente Consiglio europeo di marzo 2026 e la discussione avuta nel *summit* informale di Cipro, il Consiglio europeo di giugno 2026 sarà un passaggio importante per i *leader* europei per raggiungere un possibile accordo entro la fine dell'anno sul nuovo Quadro finanziario pluriennale per il settennato 2028-2034, un tema quanto mai strategico, ma divisivo tra le istituzioni europee e gli stessi Stati membri;

11) come noto sulla proposta avanzata nel 2025 dalla Commissione europea, diversi osservatori hanno espresso preoccupazioni per il potenziale ridimensionamento dei sostegni sia al settore agricolo (Pac), sia soprattutto agli interventi di coesione territoriale, i due ambiti tradizionalmente maggioritari nel bilancio dell'Unione. Il prospettato inglobamento in un fondo unico della politica di coesione metterebbe in discussione l'unica politica europea orizzontale che coinvolge tutto il territorio dell'Unione, nonché il suo carattere trasversale «*place based*» che ha finora garantito il ruolo centrale delle regioni, a partire dalla fase di programmazione delle strategie e degli interventi da realizzare e che ha consentito di indirizzare il supporto ai territori in maniera specifica e adeguata ai diversi bisogni espressi;

12) a tal proposito il 25 maggio 2026 il gruppo informale «Amici della coesione» che riunisce 16 Stati membri su 27, tra cui anche l'Italia, ha prodotto una dichiarazione congiunta in cui si chiede di continuare a garantire adeguate risorse ai due tradizionali settori di finanziamento europeo: «Nella proposta della Commissione, la politica di coesione e la politica agricola comune (Pac) sono le uniche politiche che rischiano di subire riduzioni in termini reali, nonostante l'aumento complessivo delle dimensioni del nuovo quadro finanziario pluriennale» – si legge nella dichiarazione dei 16 Stati membri che chiedono anche «un aumento nella allocazione gli Stati membri» nei due programmi, visto che coesione e Pac, «sono le politiche europee più visibili per i cittadini»;

13) alle richieste degli storici beneficiari netti dei fondi di coesione si affiancano da un lato le richieste di mantenere una stretta austerità da parte dei Paesi cosiddetti frugali e dall'altro il Parlamento europeo che nella sua posizione negoziale chiede un aumento delle risorse del 10 per cento rispetto alla proposta della Commissione europea, portando il totale di bilancio a circa 2.014 miliardi di euro a prezzi correnti, equivalenti all'1,27 per cento del reddito nazionale lordo dell'Unione europea, a cui si aggiunge separatamente il rimborso del debito contratto con il Fondo per la ripresa postpandemia, il cosiddetto *NextGenerationEu*, che il Parlamento chiede venga contabilizzato al di fuori dei massimali del quadro finanziario;

14) l'urgenza geopolitica e a competizione globale disegnano sempre più un'Unione europea armata e militarizzata dove il comparto industriale della difesa orienta ricerca, standardizzazione e spesa pubblica, rischiando di trasformare l'Europa da attore di «*soft power*» e diplomazia preventiva in un soggetto di «*hard power*» privo di una visione strategica di lungo periodo, perdendo la propria identità civile. La sicurezza militare non può prescindere dalla sicurezza ambientale, climatica, sociale ed economica, l'Unione europea deve recuperare i suoi principi ispiratori e fondatori, quando dalla distruzione del secondo conflitto mondiale si è dato vita a un progetto basato sui diritti e sull'uguaglianza, come bussola da seguire per garantire la via giuridica e istituzionale della pace;

15) il 30 novembre 2025 è scaduto il termine per la presentazione dei piani nazionali per l'accesso ai finanziamenti del programma Safe (*Security action for Europe*), uno dei pilastri del piano di riarmo europeo, strumento da 150 miliardi di euro volto a promuovere acquisti congiunti di mezzi e tecnologie militari e a sostenere l'acquisizione di capacità di difesa moderne, in particolare per l'acquisto di sistemi di difesa aerea e missilistica, artiglieria, missili e munizioni, droni e sistemi anti-drone. Il 17 febbraio 2026 sono state ufficialmente approvate dall'Ecofin le decisioni del Consiglio dell'Unione europea relative all'assistenza finanziaria a favore di Estonia, Grecia, Italia, Lettonia, Lituania, Polonia, Slovacchia e Finlandia nel quadro del succitato programma Safe e per l'Italia sono stati messi a disposizione 14,9 miliardi di euro;

16) considerata la grave crisi energetica che ha colpito il Paese, l'Esecutivo aveva deciso di congelare e non di rinunciare all'accesso ai suddetti fondi che sembrerebbe invece riprendere quota a seguito della decisione annunciata il 3 giugno 2026 dal Commissario all'economia, Dombrovskis, della possibilità di deroghe al Patto di stabilità e crescita non solo per la difesa, ma anche per l'energia e per l'Italia si stima una cifra tra i 13 e 14 miliardi. La cifra che sarà richiesta per i fondi Safe sarà di 5 o forse 6 miliardi di euro, che andranno comunque a gravare sul *deficit* pubblico e, in un quadro di fragilità macroeconomica come quella attuale, rischiano di tradursi in una gabbia contabile a scapito del sostegno sociale;

17) le politiche migratorie dell'Unione europea hanno ormai assunto una direzione ultra securitaria e assomigliano sempre più a quelle portate avanti dall'amministrazione statunitense;

18) il recente accordo tra i legislatori europei sul nuovo Regolamento rimpatri relativo ai cittadini extracomunitari non regolarmente soggiornanti conferma totalmente l'esternalizzazione della politica migratoria europea: con la creazione dei cosiddetti «*return hubs*» i migranti irregolari vengono delocalizzati in Paesi terzi, potendo costituire gli stessi la destinazione finale del rimpatrio se non possibile nel Paese di origine o costituire una dislocazione transitoria aumentando fino a due anni e mezzo la detenzione nei centri per il rimpatrio (contro i sei mesi attuali), creando delle zone grigie legalizzate dove risulterà difficile garantire il pieno rispetto dei diritti umani, il principio di non respingimento e il divieto di detenzione arbitraria visto il rafforzamento dei poteri delle forze dell'ordine nell'individuazione dei migranti irregolari;

19) l'Unione europea si arrende alla propria incapacità nella gestione dei flussi migratori, rinuncia a considerare i fattori globali e strutturali delle migrazioni indebolendo i sistemi di asilo e i rimpatri volontari dignitosi, allontanando la creazione e la programmazione di corridoi legali e ordinari di ingresso nel territorio dell'Unione europea e l'individuazione di una più ampia gamma di permessi di soggiorno oltre a quelli familiari e per lavoro;

20) in un quadro geopolitico internazionale estremamente instabile, l'Europa deve dotarsi di adeguati strumenti economico finanziari per far fronte agli *shock* dei mercati e fronteggiare con maggiore velocità eventuali crisi di settori strategici. In tale contesto, preme evidenziare che la comunicazione «*Accelerate EU*» – adottata il 22 aprile 2026 dalla Commissione europea – si inserisce nel quadro delle iniziative volte a fronteggiare la recente volatilità dei prezzi energetici, delineando al contempo una strategia di medio-lungo periodo finalizzata a rafforzare la sicurezza, la resilienza e la competitività del sistema energetico dell'Unione, in quanto l'architettura degli strumenti finanziari europei, pur articolata e significativa, presenta ancora limiti in termini di capacità di mobilitare in modo rapido e su larga scala investimenti aggiuntivi nei settori strategici della transizione energetica, nonché di garantire un adeguato coordinamento tra interventi emergenziali e strumenti strutturali;

21) la necessità incombente di una transizione verde nel settore energetico è confermata dalla scelta della Commissione europea di concedere agli Stati membri che intraprendono azioni per rafforzare la sicurezza energetica e accelerare la transizione dai combustibili fossili una flessibilità di bilancio limitata nell'ambito dell'attuale clausola di salvaguardia nazionale per la spesa per la difesa;

22) unitamente alla flessibilità sulla transizione energetica, la Commissione europea ha presentato il pacchetto di primavera del Semestre europeo in un quadro di «profonda incertezza geopolitica» e di «crescente competizione globale», come dichiarato dal Commissario all'economia, Valdis Dombrovskis. Le raccomandazioni specifiche relative all'Italia disegnano un Paese in crisi economica e sociale dove il lavoro dipendente è tra i più tassati d'Europa, ma anche tra i più precari con una strutturale stagnazione produttiva. Un Paese che soffre una forte denatalità, dove i giovani altamente qualificati lasciano l'Italia per migliori prospettive all'estero, dove la crisi abitativa è una delle più gravi d'Europa con il costo degli affitti che rappresenta più di un terzo dei salari medi, dove la quota di edilizia sociale è bassa ed è alta la quota di abitazioni non occupate. Anche la situazione della sanità finisce sotto la lente di Bruxelles: accesso alla sanità pubblica peggiorato, liste d'attesa sempre più lunghe e notevoli disparità territoriali nell'accesso ai servizi sanitari;

23) nello scacchiere internazionale merita particolare attenzione la situazione a Cuba che è ormai oltre la soglia dell'allarme geopolitico con un Paese di fatto al collasso e una grave emergenza umanitaria a causa di una vera e propria «carestia energetica» indotta dalla politica di massima pressione esercitata dagli Stati Uniti. La guerra degli Usa contro l'Iran ha di fatto esacerbato il contesto di privazioni e carenze nel sistema economico e sociale cubano;

24) la crisi cubana ha acceso lo scontro diplomatico tra Cuba e l'Unione europea, tanto che il Ministro degli esteri cubano, Bruno Rodriguez, ha respinto con fermezza le critiche della Vicepresidente Kallas, la quale aveva attribuito il collasso del sistema cubano alla cattiva gestione interna e alla repressione politica. La posizione europea non è affatto lontana da quella dell'Esecutivo italiano, come emerso dalla risposta di una interrogazione a risposta immediata presentata dal Gruppo parlamentare Movimento 5 Stelle in Commissione Affari esteri alla Camera dei deputati, in cui non è stato fatto nessun riferimento alla citata politica di pressione statunitense a dir poco discutibile, considerato l'uso di misure coercitive unilaterali e una violazione palese dei principi di sovranità e non ingerenza sanciti dalla Carta delle Nazioni Unite;

25) per la prima volta il Consiglio europeo discuterà delle sfide legate all'uso e al traffico di droghe, facendo il punto sulle basi scientifiche e sui progressi della strategia europea in materia. Il Consiglio giustizia e affari interni, il 4 giugno 2026, ha approvato il

quadro di implementazione e rafforzamento della strategia stessa per rispondere alle sfide sociali e sanitarie poste dal consumo di droga e i danni a essa correlati, oltre al contrasto al traffico internazionale che richiede una cooperazione interistituzionale a più livelli basata sul rafforzamento dell'approccio «*follow-the-money*» e sul potenziamento del controllo del traffico marittimo di stupefacenti e le tecniche di adescamento dei minori *on-line*,

impegna il Governo:

1) a scegliere senza esitazioni e ambiguità, di fronte le minacce globali e alle sfide continue rappresentate dall'Amministrazione americana, l'interesse europeo, all'interno del quale si promuove e realizza il nostro interesse nazionale, collocando l'Italia sulla frontiera più avanzata dell'integrazione contro le spinte disgregatrici, le interferenze esterne e i ripiegamenti nazionalisti;

2) a condannare ogni azione militare unilaterale fuori dal quadro del diritto internazionale e dell'articolo 11 della Costituzione repubblicana;

3) a fronte del perdurante conflitto bellico russo-ucraino e preso atto dell'ormai consolidato posizionamento delle parti, a promuovere un inedito protagonismo dell'Unione europea nell'approccio alla risoluzione della crisi per imprimere una concreta e reale svolta politico-diplomatica con una prospettiva multilaterale per l'immediato cessate il fuoco, affinché l'Europa possa tornare ad essere protagonista politica nella promozione e costruzione di un ordine internazionale fondato sulla pace, sul dialogo, sul rispetto dei diritti umani, sulla giustizia sociale, considerato il provato contesto geopolitico internazionale aggravato dalle continue violazioni del diritto internazionale;

4) a interrompere gli aiuti militari alle autorità governative ucraine, implementando allo stesso tempo le misure di sostegno umanitario e gli aiuti alla popolazione civile e nel prossimo futuro a sostenere il processo di ricostruzione, nell'interesse del popolo ucraino e della stessa Europa;

5) nell'ambito dell'accelerazione per l'adesione dell'Ucraina all'Unione europea, ad adottare le opportune iniziative in sede europea volte a verificare e garantire il principio *merit-based* che subordina la *membership* al rispetto dei criteri di Copenaghen e all'adozione dell'*acquis* comunitario;

6) ad assumere, in ogni sede bilaterale e multilaterale, ogni iniziativa utile e urgente volta a fermare le azioni militari in corso, promuovendo con determinazione un cessate il fuoco immediato e un processo strutturato di *de-escalation* del conflitto, nel pieno rispetto del diritto internazionale e umanitario, favorendo la riapertura di canali diplomatici e il coinvolgimento delle organizzazioni internazionali competenti, al fine di pervenire a una soluzione politica e duratura della crisi;

7) ad adoperarsi per la liberazione di tutti i prigionieri politici in Iran, a partire dalla premio Nobel Narges Mohammadi, nel rispetto dei diritti fondamentali della persona e a chiedere la sospensione immediata di ogni esecuzione capitale, quale misura imprescindibile di civiltà giuridica e di tutela dei diritti umani fondamentali, e a favorire una transizione pacifica e democratica nelle mani del popolo iraniano;

8) ad adoperarsi, in cooperazione con i *partner* europei, nel quadro di solidarietà prevista dai Trattati, per la protezione e la sicurezza del suolo europeo, e a tutelare, nei Paesi dell'area

con cui abbiamo relazioni consolidate e interessi strategici, la sicurezza dei nostri contingenti militari impegnati in missioni di pace e dei civili;

9) relativamente alla situazione della Striscia di Gaza a riconoscere, sia in sede nazionale che a livello europeo, la Palestina quale Stato democratico e sovrano entro i confini del 1967 e con Gerusalemme quale capitale condivisa, che conviva in pace, sicurezza e prosperità accanto allo Stato di Israele, con la piena assunzione del reciproco Impegno a garantire ai cittadini di vivere in sicurezza al riparo da ogni violenza e da atti di terrorismo, al fine di preservare nell'ambito del rilancio del Processo di Pace la prospettiva dei «due popoli, due Stati»;

10) ad assumere, in seno all'Unione europea, ogni iniziativa necessaria a porre fine all'occupazione illegale dei territori palestinesi, in conformità al diritto internazionale e alle risoluzioni delle Nazioni Unite, anche sostenendo in sede europea l'adozione di sanzioni nei confronti del Governo israeliano per la sistematica violazione del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario e nei confronti dei coloni responsabili delle violenze in Cisgiordania, inclusa la sospensione dell'accordo di associazione Unione europea-Israele, in permanenza delle ripetute violazioni dell'articolo 2 del suddetto accordo da parte del Governo israeliano e della violazione delle fondamentali regole dello Stato di diritto in atto, come denunciato dalle forze di opposizione israeliane;

11) a sostenere nelle opportune sedi europee l'attivazione del regime di sanzioni dell'Unione europea nei confronti del Governo israeliano per le continue violazioni dei diritti umani e per i trattamenti disumani riservati agli attivisti della *Global Sumud Flotilla*;

12) a promuovere e sostenere nelle opportune sedi europee l'adozione di sanzioni volte ad introdurre misure restrittive per ingresso e la mobilità nel territorio dell'Unione europea nei confronti di chiunque abbia prestato o presta servizio nelle forze armate dell'*Israel defense forces* dall'inizio del conflitto in Medio Oriente, considerata la complicità materiale in crimini di guerra e violazioni dei diritti umani;

13) a farsi promotore in seno al Consiglio della predisposizione di uno strumento legislativo volto a vietare in modo esplicito qualsiasi rapporto economico e commerciale con gli insediamenti israeliani situati nel Territorio palestinese occupato (Tpo), inclusa Gerusalemme Est, accompagnando tale misura con sanzioni economiche mirate, al fine di garantire il rispetto del diritto internazionale e promuovere politiche europee coerenti a sostegno della pace, della legalità e della tutela dei diritti delle popolazioni locali;

14) a promuovere l'embargo totale di armi da e verso Israele, e sospendere qualsiasi forma di fornitura, acquisto e trasferimento di armamenti e tecnologie, compresi quelli da e verso Paesi terzi, fino all'esito del processo di pace;

15) a sostenere, in tutte le sedi internazionali e multilaterali, il pieno afflusso di aiuti umanitari continui, rapidi, sicuri e senza restrizioni all'interno della Striscia, il pieno rispetto del diritto internazionale e ad intraprendere tutte le azioni necessarie, in ambito nazionale, europeo e internazionale, per garantire che i corridoi via terra richiesti dalle organizzazioni umanitarie, come *Music for peace*, possano consentire agli aiuti di raggiungere Gaza in tempi certi e in piena integrità e che le missioni umanitarie civili – tra cui la *Global Sumud Flotilla* – si svolgano nel pieno rispetto del diritto internazionale marittimo e umanitario; ad attivarsi sul piano politico e diplomatico per l'apertura di un corridoio umanitario permanente che consenta il pieno afflusso di aiuti alla Striscia;

16) a sostenere e difendere, in tutti i consessi europei e internazionali, l'indipendenza, l'autorevolezza, la legittimità e l'operatività del sistema multilaterale fondato sulle Nazioni Unite, sulla Corte internazionale di giustizia e sulla Corte penale internazionale, a dare piena attuazione ai loro pronunciamenti in linea con il diritto internazionale e in virtù del previsto obbligo di cooperazione da parte degli Stati membri, contrastando ogni forma di pressione, delegittimazione, sanzione, condanna o misura ritorsiva nei confronti dei loro funzionari e organi, come quella subita da ultimo dal giudice italiano Rosario Aitala, nonché quelle ripetutamente adottate avverso la Relatrice speciale delle Nazioni Unite sui territori palestinesi occupati Francesca Albanese e promuovendo altresì il pieno rispetto delle decisioni e delle misure adottate a tutela del diritto internazionale e del diritto internazionale umanitario;

17) a salvaguardare la finalità propria dei fondi di coesione europei, scongiurando che siano destinati a scopi diversi rispetto a quelli riferiti alla riduzione dei divari territoriali;

18) ad adottare iniziative di competenza volte a rafforzare con coraggio il bilancio dell'Unione e impedire la decurtazione delle risorse destinate alla politica di coesione; a sostenere la costituzione di una capacità fiscale comune e nuovi strumenti di imposizione fiscale propri, tali da consentire rapidi ed efficaci interventi anticiclici e dotare di risorse adeguate le politiche europee;

19) a scongiurare il rischio che, nell'ambito delle interlocuzioni in corso sul riordino del Quadro finanziario pluriennale dell'Unione, le risorse a valere su un futuro Fondo unico europeo vengano distratte per altri flussi di spesa, tra cui la difesa, con grave pregiudizio per la politica agricola comune e la coesione territoriale;

20) a promuovere una politica di difesa comune europea attraverso la pianificazione, l'acquisizione e la gestione di capacità condivise, al fine di efficientare le risorse già previste e sfruttando le economie di scala;

21) a riconsiderare urgentemente gli impegni assunti in sede Nato in materia di spese per la difesa, considerato l'impatto strutturale sulla finanza pubblica di fatto insostenibile alla luce dei recenti dati Istat relativi al *deficit* interno;

22) a non accedere ai fondi Safe, al fine di evitare che ulteriori spese per la difesa gravino sul *deficit* pubblico a scapito di misure volte al sostegno sociale, considerato il quadro di fragilità macroeconomica attuale;

23) a sostenere la realizzazione di corridoi umanitari sicuri e l'istituzione permanente di una missione europea di ricerca e salvataggio nel Mediterraneo, a promuovere la costruzione di un sistema comune, coordinato e solidale per la gestione strutturale del fenomeno migratorio che assicuri la tutela dei diritti umani, a garantire procedure e percorsi equi, sicuri e legali per migranti e richiedenti asilo, in particolare i minori, nonché a contrastare efficacemente il traffico di esseri umani, anche attraverso partenariati con i Paesi di origine e transito purché responsabili e trasparenti, evitando in ogni caso disumane, inefficaci e costose forme di esternalizzazione delle frontiere dell'Unione europea come gli *hub* di rimpatrio in Paesi terzi;

24) ad adottare iniziative urgenti in sede di Unione europea volte a promuovere una revisione integrale del patto di stabilità che abbia come obiettivo quello di sostenere una crescita inclusiva e sostenibile, senza ricorrere a politiche di austerità, preservando la qualità e il livello di spesa pubblica; a tal fine, a sostenere un piano di investimenti comuni sul modello

di *Next Generation EU* da 750-800 miliardi annui, anche ricorrendo a debito comune, finalizzato alla crescita economica, nonché a promuovere azioni volte a realizzare lo scorporo dal calcolo degli indicatori sul deficit per gli investimenti nazionali destinati ad interventi di carattere economico sociale a sostegno delle famiglie e imprese, evitando pesanti tagli allo Stato sociale e sostenendo una crescita inclusiva e sostenibile di medio e lungo termine;

25) ad adoperarsi, per la revisione delle regole fiscali comprese nel Patto di stabilità e crescita, al fine di adattare alle nuove sfide che l'Unione europea e i suoi Stati membri sono chiamati ad affrontare, nonché a perseguire politiche di bilancio sostenibili, prevedendo percorsi di rientro dal debito più realistici che tengano conto delle specificità degli Stati membri e del loro quadro macroeconomico complessivo;

26) a promuovere iniziative volte a porre le basi di una riforma sul tema della creazione di un'adeguata capacità fiscale dell'Unione, che riveste un'importanza centrale per il processo di integrazione europea ed è strumento essenziale di *governance* economica in quanto strettamente complementare alla disciplina di bilancio per gli Stati, in particolare chiedendo che le politiche economiche nazionali siano sostenute e integrate da efficaci politiche europee, uniche in grado di far fronte a gravi *shock* (simmetrici o asimmetrici) o farsi carico della produzione di beni pubblici di interesse generale;

27) ad adottare iniziative in sede europea volte ad adattare alcuni elementi di successo dell'esperienza del Dispositivo di ripresa e resilienza alla nuova architettura della politica di bilancio europea, trasformando il programma *Next generation EU* in uno strumento permanente, da finanziare attraverso il bilancio europeo con la conseguente istituzione di nuove fonti di entrate nella forma di risorse proprie dell'Unione europea e l'inclusione dell'emissione di debito comune europeo come strumento stabile, finalizzati a sostenere l'impegno comune per il rafforzamento degli investimenti nella produzione di «beni pubblici» che consentano di rispondere al meglio alle esigenze concordate a livello europeo, come ricerca, innovazione, sicurezza e transizione energetica, al fine di assicurare all'Unione europea un proprio spazio fiscale autonomo, capace di avviare una politica economica anticiclica, che la sottragga a quelli che i firmatari del presente atto di indirizzo giudicano «ricatti» dei contributi nazionali;

28) a fronte dell'evoluzione dell'attuale scenario energetico, anche nell'ambito dell'attuazione della comunicazione «*Accelerate EU*» della Commissione europea del 22 aprile 2026, ad avviare con urgenza un confronto costruttivo per l'istituzione, nel rispetto dell'attuale quadro finanziario pluriennale e in coerenza con il processo di definizione del prossimo quadro finanziario dell'Unione europea per il periodo 2028-2034, con gli obiettivi di *REPowerEU* e la riorganizzazione degli strumenti finanziari esistenti, di un *Energy recovery fund* quale strumento volto a garantire una maggiore autonomia sul fronte energetico, attraverso l'attivazione di strategie e investimenti per accelerare la transizione energetica verso le rinnovabili, le tecnologie di accumulo e gli interventi sulla rete di trasmissione dell'energia elettrica, la mobilitazione di risorse e il sostegno alla bancabilità e scalabilità degli investimenti nelle energie rinnovabili, anche mediante strumenti di *de-risking* e contratti a lungo termine, il rafforzamento delle infrastrutture di rete e dei sistemi di accumulo, quali elementi essenziali per la flessibilità del sistema e per l'integrazione delle fonti rinnovabili, nonché la promozione di piani di acquisto comuni e condivisi, al fine di contrastare la crisi attuale, prevenire future criticità e sostenere cittadini e imprese maggiormente esposti al caro energia, assicurando altresì la salvaguardia e la qualificazione dei livelli occupazionali, anche attraverso misure di riconversione industriale e riqualificazione professionale connesse ai processi di transizione energetica;

29) ad adottare urgenti iniziative affinché le risorse rese disponibili nell'ambito della clausola delle spese supplementari in difesa per gli investimenti energetici nel periodo 2026-2028 siano tempestivamente destinate ad interventi funzionali alla riduzione dei costi dell'energia nel breve-medio periodo, con particolare riferimento allo sviluppo delle reti elettriche, dei sistemi di accumulo, dell'efficienza energetica, della flessibilità del sistema elettrico e dell'elettrificazione dei consumi, escludendo l'utilizzo delle medesime per il finanziamento della progettazione, realizzazione o esercizio di nuove centrali nucleari da fissione sul territorio nazionale;

30) ad adottare urgenti iniziative nelle sedi europee ed internazionali volte a promuovere e garantire il multilateralismo, il principio di non ingerenza e la revoca di sanzioni extraterritoriali contrarie alla Carta della Nazioni Unite, al fine di tutelare i diritti fondamentali della popolazione cubana e il pieno rispetto del diritto internazionale considerata la politica di massima pressione esercitata dagli Stati Uniti nei confronti di Cuba;

31) a garantire che un eventuale scostamento di bilancio sia esclusivamente indirizzato al contrasto della povertà assoluta, al sostegno per la sanità pubblica e per famiglie e imprese colpite dalla crisi energetica, escludendo che le risorse disponibili siano assorbite da impegni di spesa militare;

32) ad adottare iniziative volte a rivedere l'indicatore della spesa primaria netta, basato sulla spesa nominale, per tenere adeguatamente conto degli effetti dell'inflazione sulla dinamica della spesa netta, al fine di consentire una più corretta approssimazione del saldo primario depurato delle componenti cicliche e, conseguentemente, evitare che errori di previsione dell'inflazione producano valutazioni distorte dell'aggiustamento fiscale richiesto agli Stati membri;

33) a promuovere in sede europea una proroga degli *eurobond* emessi per finanziare il Pnrr, al fine di evitare una compressione del bilancio e, conseguentemente, delle risorse destinate agli investimenti, in particolare quelli destinati ai territori;

34) nell'ambito del contrasto al traffico di stupefacenti, a sostenere e rafforzare la cooperazione giudiziaria e di polizia con i *partner* europei al fine di raggiungere gli obiettivi della Strategia europea in materia di droghe 2026-2030, nonché promuovere l'armonizzazione della normativa in materia degli Stati membri per un migliore coordinamento a livello penale del fenomeno e rafforzamento del controllo dei sistemi finanziari, diventati ormai parte integrante del narcotraffico internazionale.

(6-00260) «[Riccardo Ricciardi](#), [Conte](#), [Francesco Silvestri](#), [Lomuti](#), [Pellegrini](#), [Perantoni](#), [Scerra](#), [Bruno](#), [Cantone](#), [Alfonso Colucci](#), [D'Orso](#), [Torto](#), [Alifano](#), [Caso](#), [Morfino](#), [Iaria](#), [Pavanelli](#), [Carotenuto](#), [Marianna Ricciardi](#), [Caramiello](#), [Auriemma](#), [Ilaria Fontana](#), [Quartini](#), [Santillo](#)».

La Camera,

premessi che:

1) l'Europa attraversa oggi un vero spartiacque storico in cui la capacità di reagire alle sfide globali, attraverso una sempre più stretta integrazione procedendo sulla strada di riforme strutturali non più rinviabili, rappresenta l'unica via per garantire non soltanto la sopravvivenza del progetto europeo, ma anche la centralità del Continente nelle relazioni internazionali;

2) la guerra di aggressione della Russia all'Ucraina prosegue ininterrottamente da quattro anni e ad oggi appare del tutto aleatoria la probabilità che il conflitto possa concludersi con un successo bellico russo, ipotesi considerata fino a poco tempo fa ineluttabile sia da varie forze politiche sia da autorevoli commentatori. La resistenza del popolo ucraino rappresenta oggi la prima linea di difesa della democrazia europea, dello Stato di diritto e della sicurezza del continente. Ne consegue, che il futuro dell'Unione europea e dell'Ucraina sono indistricabilmente legati e il processo di adesione di Kyiv rappresenta una scelta strategica e politica volta a completare la riunificazione democratica dell'Europa;

3) la capacità di resistenza dell'Ucraina trova il suo fondamento anche nel rilevante sostegno economico e militare fornito principalmente dall'Unione europea e dai Paesi che fanno parte della «coalizione dei volenterosi», che tuttavia non vede l'Italia in posizione preminente, evidenziando un'ambiguità o marginalità dell'Italia sia in relazione al sostegno all'Ucraina, sia rispetto la sua prospettiva di adesione all'Unione europea;

4) il processo di allargamento (definito dal Presidente del Consiglio in più occasioni come una «riunificazione») ha assunto una centralità nuova all'interno del dibattito politico continentale grazie alla prospettiva di accesso del Montenegro prevista entro il 2028, che deve essere sostenuto con forza e decisione;

5) sul tema dell'allargamento e della situazione in Ucraina si sono tenuti nei giorni scorsi due importanti vertici a livello europeo: il primo in Montenegro dove i *leader* europei hanno discusso con quelli dei Balcani delle prospettive di adesione all'Unione europea dei loro Paesi, e la seconda a Londra, dove Keir Starmer, Emmanuel Macron e Friedrich Merz hanno fatto il punto sul sostegno della «coalizione dei volenterosi» all'Ucraina in presenza di Volodymyr Zelensky;

6) al Vertice tenuto con i Paesi dei Balcani in Montenegro è stata avanzata da Francia e Germania l'ipotesi di un'integrazione graduale per settori e la possibilità di accelerare l'integrazione graduale già prima dell'adesione piena dell'Ucraina all'Unione europea;

7) per diverse ragioni, il Presidente del Consiglio non ha partecipato a nessuno di questi appuntamenti, entrambi propedeutici agli importanti orientamenti che dovranno essere assunti dal Consiglio europeo del 18 e 19 giugno in materia di allargamento dell'Unione europea;

8) considerato l'apparente ritrovato slancio del processo di integrazione, assume un rilievo ancor più importante il tema della riforma dei trattati e in particolare il permanere dell'unanimità e del diritto di veto in settori decisivi dell'azione europea. La persistente difesa di un modello puramente intergovernativo si è dimostrata inadeguata ad affrontare le sfide attuali. Parlamento europeo, la Conferenza sul futuro dell'Europa e numerose forze politiche europeiste hanno indicato la necessità di una riforma dei Trattati finalizzata a rendere l'Unione più democratica, più efficace e più capace di agire;

9) i rapporti presentati da Enrico Letta e da Mario Draghi hanno evidenziato come non sia più rinviabile un intervento volto a rafforzare la resilienza dell'economia dell'Unione europea, attraverso un deciso e robusto impegno riformatore volto a completare il mercato unico, nonché a rilanciare la competitività del sistema economico europeo;

10) il negoziato sul prossimo Quadro finanziario pluriennale rappresenta un passaggio decisivo per rafforzare la capacità dell'Unione europea di finanziare beni pubblici europei comuni, dalla sicurezza alla ricerca, dalla transizione ecologica alle infrastrutture strategiche;

11) secondo il recente *report* dell'Euda, il mercato della droga e le reti criminali che lo sostengono stanno diversificando sia le proprie rotte, sia i metodi per eludere i controlli, una situazione che dimostra come anche sul più ampio livello europeo l'attuale clima incentrato sul proibizionismo non rappresenti una risposta efficace nell'ottica della tutela della salute e della sicurezza dei cittadini europei, anche in virtù del fatto che tali sostanze sono sempre più diffuse e consumate,

impegna il Governo:

1) a richiedere con fermezza, in sede di Consiglio europeo, un rafforzamento immediato e duraturo del sostegno dell'Unione europea all'Ucraina anche mediante strumenti finanziari europei comuni e l'utilizzo dei proventi derivanti dai beni russi immobilizzati, respingendo ogni ipotesi di soluzione imposta che comprometta la sovranità e l'integrità territoriale dell'Ucraina;

2) a sostenere con determinazione e senza tentennamenti il percorso di adesione dell'Ucraina all'Unione europea riconoscendo l'ingresso di Kyiv nell'Unione come un investimento strategico per la sicurezza, la stabilità e l'unità politica del continente europeo;

3) a sostenere il processo di allargamento dell'Unione ai Balcani occidentali per ribadire con forza le ragioni della costruzione europea contribuendo al consolidamento della stabilità, della pace e della prosperità del Continente al fine di rendere l'Unione un attore centrale sulla scena internazionale e riconoscendo alla prospettiva dell'ampliamento dei confini europei il valore di un investimento strategico per la sicurezza, la stabilità e l'unità politica del continente europeo;

4) a promuovere, nell'ambito del processo di allargamento, una contestuale riforma delle istituzioni e dei meccanismi decisionali europei che conduca all'abolizione del voto all'unanimità in materia di politica estera e di sicurezza comune e consenta all'Unione di accogliere nuovi membri, garantendo al contempo l'efficacia delle proprie istituzioni nell'adozione delle politiche e perseguendo l'obiettivo del rafforzamento democratico delle istituzioni europee, anche attraverso la promozione di una vera e propria iniziativa costituente europea volta alla progressiva trasformazione dell'Unione europea in una federazione democratica capace di esercitare competenze più ampie nelle materie strategiche in cui la dimensione nazionale appare insufficiente;

5) a promuovere la costruzione di una autentica Unione europea della difesa, fondata su capacità militari integrate, una pianificazione strategica comune, programmi europei di investimento e approvvigionamento congiunto, una struttura permanente di comando e controllo e una crescente integrazione industriale nel settore della difesa, nonché a sostenere una gestione realmente europea delle frontiere esterne, volta alla creazione di un vero spazio comune di sicurezza;

6) a sostenere con forza ogni iniziativa volta all'implementazione delle raccomandazioni contenute nei rapporti Letta e Draghi che portino al completamento del mercato unico, l'unione dei mercati dei capitali, il rafforzamento della politica industriale europea e l'incremento degli investimenti comuni, nonché a sostenere la possibilità di emissioni permanenti di debito

comune europeo per finanziare investimenti nei settori della difesa, della sicurezza energetica, delle infrastrutture e della transizione climatica e digitale;

7) a promuovere in tutte le sedi europee la prospettiva degli Stati Uniti d'Europa quale approdo politico del processo di integrazione europea, attraverso la costruzione di una sovranità europea democratica in materia di politica estera, sicurezza, difesa, energia, politica economica e tutela dei diritti fondamentali;

8) a farsi promotore in sede europea, anche sulla base delle evidenze del recente *report Euda*, di un più approfondito coordinamento a livello Ue per il contrasto alle reti criminali che si alimentano del traffico e dello spaccio di droga, promuovendo un nuovo approccio che sia basato sulle evidenze scientifiche, sulla tutela della salute dei cittadini europei e sul sostegno delle persone tossicodipendenti impegnandosi a promuovere politiche pubbliche incentrate sulla riduzione del danno.

(6-00261) «Magi, Della Vedova».

La Camera,

premessi che:

1) il perdurare del conflitto tra Federazione Russa e Ucraina continua a determinare rilevanti conseguenze economiche, energetiche e sociali per gli Stati membri dell'Unione europea e per il sistema produttivo italiano;

2) l'eventuale adesione dell'Ucraina all'Unione europea comporterebbe rilevanti conseguenze economiche, finanziarie, agricole e geopolitiche per gli Stati membri, incidendo significativamente sulla distribuzione delle risorse della Politica Agricola Comune, dei fondi di coesione e degli strumenti finanziari europei, con possibili effetti negativi sulla competitività delle imprese agricole e produttive italiane ed europee, nonché sugli equilibri strategici del continente e sul processo di normalizzazione delle relazioni tra l'Unione europea e la Federazione Russa, rendendosi pertanto necessaria una preventiva e approfondita valutazione dei relativi impatti sugli interessi nazionali italiani ed europei;

3) l'instabilità geopolitica internazionale, con particolare riferimento alle tensioni nel Medio Oriente, al conflitto che coinvolge Israele e Iran e ai rischi connessi alla sicurezza dello Stretto di Hormuz, rappresenta un grave fattore di incertezza per la sicurezza energetica globale, per la libertà delle rotte commerciali strategiche e per la stabilità economica europea;

4) le tensioni nell'area mediorientale incidono direttamente sugli interessi strategici dell'Italia e dell'Europa sotto il profilo energetico, commerciale, logistico, portuale e della sicurezza marittima nel Mediterraneo, pur trattandosi di dinamiche geopolitiche non originate né direttamente determinate dagli interessi nazionali europei;

5) risulta pertanto necessario che l'Unione europea rafforzi la propria capacità di iniziativa diplomatica e strategica, coordinandosi con gli alleati storici dell'Italia e con tutti quei paesi e organizzazioni internazionali che abbiano interessi convergenti con quelli della nostra nazione al fine di favorire una rapida stabilizzazione dell'area mediorientale e la tutela degli interessi economici e di sicurezza europei;

6) l'aumento dei costi energetici, delle materie prime e dell'inflazione ha inciso significativamente sul potere d'acquisto delle famiglie, sulla competitività delle imprese e sulla sostenibilità del tessuto industriale nazionale;

7) appare prioritario orientare le risorse pubbliche verso il rafforzamento dei servizi essenziali dello Stato, con particolare riferimento alla sanità pubblica, alla sicurezza interna, alla tutela del lavoro, al sostegno delle famiglie e al potenziamento delle capacità strategiche nazionali;

8) il perseguimento della pace, della stabilità internazionale e della sicurezza europea richiede una rinnovata centralità dell'iniziativa diplomatica e politica dell'Unione europea;

9) l'Unione europea è chiamata a rafforzare la propria autonomia strategica e la propria indipendenza nello scenario geopolitico globale, sviluppando una capacità decisionale maggiormente orientata alla tutela degli interessi dei popoli e delle relative economie nazionali, pur nel quadro delle storiche relazioni di cooperazione e alleanza con gli Stati Uniti d'America e con i partner euro-atlantici;

10) la sicurezza energetica rappresenta un elemento essenziale della sovranità economica nazionale ed europea e richiede approcci pragmatici, sostenibili e coerenti con gli interessi strategici degli Stati membri;

11) le politiche derivanti dall'attuazione del *Green Deal* europeo necessitano di una revisione che tenga adeguatamente conto dell'impatto economico e sociale sulle imprese, sui lavoratori e sulla competitività industriale europea;

12) diversi Paesi europei stanno rivalutando il ruolo strategico dell'energia nucleare civile di nuova generazione quale strumento per garantire continuità produttiva, indipendenza energetica e stabilità dei costi dell'energia;

13) i crescenti flussi migratori irregolari verso i Paesi dell'Unione europea stanno determinando crescenti pressioni economiche e preoccupanti conseguenze negative sulla sicurezza e sulla coesione sociale degli Stati membri;

14) risulta necessario sviluppare una politica europea maggiormente efficace nella difesa dei confini esterni dell'Unione nel contrasto all'immigrazione illegale, alla tratta di esseri umani e alle reti criminali internazionali che operano lungo le principali rotte migratorie;

15) appare altresì necessario rafforzare i meccanismi europei di rimpatrio dei migranti irregolari e dei soggetti stranieri destinatari di provvedimenti definitivi di espulsione o che abbiano manifestato, attraverso comportamenti accertati e reiterati, incompatibilità con i principi fondamentali dell'ordinamento giuridico e della convivenza civile degli Stati membri;

16) l'Europa sta attraversando una grave crisi demografica caratterizzata da un progressivo calo delle nascite, dall'invecchiamento della popolazione e dalla riduzione della popolazione attiva, fenomeni che incidono negativamente sulla sostenibilità economica, sociale e produttiva degli Stati membri;

17) l'Italia rappresenta uno dei Paesi europei maggiormente esposti al declino demografico, con effetti rilevanti sul sistema previdenziale, sul mercato del lavoro, sulla tenuta del welfare e sulla coesione sociale;

18) risulta pertanto necessario promuovere un grande piano europeo di investimento demografico e familiare, fondato sul sostegno concreto alla natalità, alla maternità, alla genitorialità e ai servizi per l'infanzia, analogamente agli strumenti straordinari di investimento predisposti dall'Unione europea in altri settori strategici;

19) occorre garantire una maggiore tutela degli interessi strategici nazionali nell'attuazione delle normative europee, con particolare riferimento ai comparti produttivi tradizionali italiani, evitando l'applicazione di disposizioni suscettibili di compromettere la stabilità economica e occupazionale di interi settori;

20) risulta necessario salvaguardare le specificità economiche e sociali del comparto balneare italiano, valorizzando il ruolo svolto dalle imprese concessionarie nella tutela del territorio, costiero, nello sviluppo turistico nazionale e nella continuità occupazionale,

impegna il Governo:

1) ad effettuare iniziative diplomatiche che portino ad una pace negoziale, prevedendo, contestualmente, l'immediata sospensione di ulteriori forme di sostegno economico e militare a favore dell'Ucraina;

2) a non sostenere iniziative volte ad accelerare o favorire il processo di adesione dell'Ucraina all'Unione europea, promuovendo invece una preventiva e approfondita valutazione degli impatti economici, finanziari, agricoli, sociali e strategici che tale allargamento potrebbe produrre sugli interessi nazionali italiani, sulla sostenibilità del bilancio dell'Unione europea, sulla competitività dei comparti produttivi e agricoli degli Stati membri, nonché sul processo di stabilizzazione e normalizzazione delle relazioni tra l'Europa e la Federazione Russa;

3) ad adottare iniziative in sede europea affinché le risorse economiche nazionali possano essere orientate prioritariamente verso il rafforzamento del sistema sanitario pubblico, della sicurezza interna, delle politiche a sostegno delle famiglie e dei lavoratori italiani, nonché delle capacità di difesa e protezione nazionale;

4) a promuovere, nel rispetto degli obblighi internazionali e nell'ambito di una strategia europea condivisa, il progressivo ripristino di relazioni economiche, energetiche e commerciali con la Federazione Russa, incluse eventuali forniture energetiche e di materie prime strategiche, laddove compatibili con gli interessi nazionali italiani ed europei;

5) a sostenere in sede europea una politica estera maggiormente autonoma e indipendente, fondata sulla tutela degli interessi strategici dei Paesi europei, rafforzando al contempo la cooperazione con gli alleati storici e con gli Stati Uniti d'America nell'ambito delle relazioni euro-atlantiche;

6) a promuovere ogni iniziativa utile a garantire la sicurezza delle rotte commerciali ed energetiche internazionali, con particolare attenzione all'area del Medio Oriente, al conflitto tra Stati Uniti d'America ed Israele contro l'Iran e alla sicurezza dello Stretto di Hormuz;

7) a sostenere iniziative europee volte a favorire una rapida stabilizzazione della situazione mediorientale, al fine di limitare gli impatti economici, logistici, energetici e commerciali che le crisi dell'area stanno producendo sugli Stati membri dell'Unione europea e sull'Italia in particolare;

8) a promuovere una profonda revisione del *Green Deal* europeo, al fine di proteggere il comparto industriale;

9) a sostenere la definizione di un piano europeo di investimenti strategici nei settori dell'energia nucleare civile di nuova generazione, nell'idroelettrico, nelle biomasse, senza abbandonare settori essenziali come quello del carbone che ci ha consentito di mitigare gli effetti negativi delle ultime crisi energetiche;

10) a sostenere il rafforzamento delle capacità europee di controllo e difesa dei confini esterni terrestri e marittimi dell'Unione europea, anche mediante il potenziamento degli strumenti di cooperazione operativa e di contrasto all'immigrazione illegale e alla criminalità transnazionale;

11) a favorire l'adozione di politiche migratorie europee fondate sul principio della legalità, della programmazione dei flussi e della sostenibilità economica e sociale, favorendo percorsi di integrazione compatibili con la capacità effettiva degli Stati di garantire sicurezza, occupazione, servizi pubblici e coesione sociale;

12) a sostenere, nelle opportune sedi europee, la definizione di strumenti comuni di coordinamento e finanziamento per programmi di rimpatrio e remigrazione volontaria o coattiva dei migranti irregolari e dei soggetti stranieri destinatari di provvedimenti definitivi di espulsione ovvero responsabili di condotte incompatibili con l'ordinamento giuridico e con i principi fondamentali della convivenza civile, accertate secondo le vigenti normative nazionali ed europee;

13) a promuovere in sede europea la definizione di un grande piano straordinario di investimento demografico e familiare, dotato di adeguate risorse finanziarie comuni, finalizzato a sostenere concretamente la natalità negli Stati membri maggiormente colpiti dal declino demografico, attraverso misure, economiche, fiscali e sociali a favore delle famiglie e della genitorialità, sostenendo altresì nell'ambito del predetto piano europeo, il finanziamento prioritario di politiche nazionali strutturali volte ad aiutare le famiglie che vogliono educare i propri figli e al contempo ad ampliare la rete degli asili nido e delle case popolari;

14) a valutare, nel rispetto dei principi costituzionali e dell'ordinamento europeo, l'introduzione di criteri di residenzialità stabile e prolungata per l'accesso ai benefici economici previsti nell'ambito delle politiche straordinarie di sostegno alla natalità e alla famiglia;

15) ad assumere iniziative, nelle opportune sedi europee, finalizzate a tutelare gli interessi strategici italiani rispetto all'applicazione di normative e direttive europee ritenute incompatibili con la salvaguardia dei comparti produttivi nazionali, con particolare riferimento alla disciplina delle concessioni balneari e agli effetti derivanti dall'applicazione della direttiva Bolkestein;

16) ad adottare ogni iniziativa utile in ambito europeo a rafforzare la sovranità energetica, economica, produttiva e sociale dell'Italia, tutelando famiglie, lavoratori e imprese nazionali nel quadro di una rinnovata centralità dell'interesse nazionale.

(6-00262) «[Ziello](#), [Pozzolo](#), [Ravetto](#), [Bof](#), [Furguele](#), [Sasso](#), [Davide Bergamini](#), [Pierro](#)».